



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 gennaio 2012

# Rassegna Stampa del 02-01-2012

## PRIME PAGINE

02/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	1
02/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
02/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
02/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
02/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
02/01/2012	Echos	Prima pagina	...	6
02/01/2012	Pais	Prima pagina	...	7
01/01/2012	Sunday Times	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

02/01/2012	Mattino	"L'Italia è un esempio può e deve farcela" "I sacrifici sono necessari per il futuro dei giovani"	Napolitano Giorgio	9
02/01/2012	Stampa	Il doppio messaggio dal colle	Geremicca Federico	12
02/01/2012	Repubblica	Discorso alla nazione	Giannini Massimo	14
02/01/2012	Messaggero	Forte appello alla buona politica	Sabbatucci Giovanni	16
02/01/2012	Corriere della Sera	I cambiamenti e il coraggio necessario	Franco Massimo	17
02/01/2012	Repubblica	Il discorso - L'agenda di Napolitano per il 2012. "Una nuova politica sul welfare"	Rosso Umberto	18
02/01/2012	Corriere della Sera	La proposta - Una Camera dei cittadini - Per una politica meno distante occorre una Camera dei cittadini	Ainis Michele	20

## CORTE DEI CONTI

31/12/2011	Milano Finanza	Di sole tasse si muore	Bassi Andrea - Satta Antonio	22
02/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nei tetti al personale entra anche lo "staff" del sindaco	Bertagna Gianluca	25
02/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rischio nullità per gli atti che violano la concorrenza	Pozzoli Stefano	27
02/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Niente proroga dell'affido diretto	Caponi Federica	28
02/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Due anni in più per le dismissioni ai Comuni fino a 50mila abitanti	F.Cap.	29
31/12/2011	Gazzetta di Parma	Corruzione: i magistrati con la Severino	...	30
31/12/2011	Sicilia	Anm:"Bene Severino ma pene più dure anche per i corrotti"	...	31
31/12/2011	Repubblica	Monti ordina tagli a convegni e auto blu	G.c.	32

## GOVERNO E P.A.

02/01/2012	Sole 24 Ore	Tra le priorità lotta all'evasione e tagli alla spesa	Pesole Dino	33
02/01/2012	Sole 24 Ore	Norme anti-corrotti e cybercrime cercano spazio in Parlamento - Meta più vicina per 14 riforme	Cherchi Antonello	34
02/01/2012	Stampa	Spese, 5 miliardi da tagliare - Il governo a caccia di 5 miliardi di sprechi	Baroni Paolo	37
02/01/2012	Stampa	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri: ruberie mostruose da cancellare	Mastrobuoni Tonia	40
02/01/2012	Stampa	Nell'ultimo decennio spesa cresciuta del 24%	P. BAR.	42
31/12/2011	Unita'	Intervista a Graziano Delrio - "Fassino ha fatto bene. Ci sono 40 miliardi fermi per pagare le imprese"	Matteucci Laura	43
31/12/2011	Sole 24 Ore	Sulla spending review asse politici-tecnici - Sulla spending un "asse" tecnici-politici	De Ioanna Paolo	45
31/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Monti taglia auto blu e spese ai ministeri - Monti ai ministri: "Stringete la cinghia"	r.r.	47
02/01/2012	Giornale	Non si taglia mai nulla. Così gli uffici statali nascondono le auto blu	Bracalini Paolo	48
31/12/2011	Corriere della Sera	Intervista a Lorenza Lei - "Ecco i miei piani per il rilancio Rai" - "Con i tagli la Rai torna in pareggio Santoro? Presenti i progetti, valuterò"	Conti Paolo	50
02/01/2012	Repubblica	La difesa. Caccia, portaerei e organici record ora la parola d'ordine è "tagliare"	Cadalanu Giampaolo	52
31/12/2011	Italia Oggi	Antitrust, multe a quota 12 mln	Ciccio Antonio	55
02/01/2012	Italia Oggi Sette	Il successo passa dal senso civico	Tomasicchio Roxy - Rigamonti Matteo	56
02/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sul pubblico impiego mancano regole coordinate	Verbaro Francesco	58

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/12/2011	Sole 24 Ore	Dalla lotta all'evasione 11,5 miliardi	Mobili Marco	59
31/12/2011	Sole 24 Ore	Lente di Monti su 170 miliardi di sgravi - Via al dossier sgravi: 170 miliardi nel mirino	Mobili Marco - Parente Giovanni	61
02/01/2012	Repubblica	Il Dossier. Emergenza debito - False bancarotte, abusi e frodi l'Iva evasa per oltre 29 miliardi - L'evasione. Bancarotte, truffe carosello e abusivismo finanziario così viene "spogliata" l'Italia	Vincenzi Maria_Elena	63

02/01/2012	<b>Messaggero</b>	Intervista ad Attilio Befera - Befera: così scopriremo gli evasori - "Gli evasori non avranno scampo. Abbiamo le armi per vincere"	<i>Mancini Umberto</i>	<b>65</b>
02/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini: "Il primo passo è quantificare le imposte non pagate" - "Il primo passo è la quantificazione del fenomeno"	<i>Parente Giovanni</i>	<b>67</b>
02/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - Necessario un riequilibrio sull'onere della prova	<i>Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto</i>	<b>69</b>
02/01/2012	<b>Unita'</b>	Intervista a Vincenzo Visco - Visco: "Per battere l'evasione fiscale bisogna fare di più" - "Manca ancora una strategia sulla lotta all'evasione fiscale"	<i>Di Giovanni Bianca</i>	<b>70</b>
02/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Ricchezza, equità troppi gli equivoci - Ricchezza, equità. Alcune cose che si possono fare	<i>Alesina Alberto - Giavazzi Francesco</i>	<b>72</b>
02/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista ad Antonio Mastropasqua - "Ora vanno riformati gli ammortizzatori sociali per aiutare i giovani" - "Pensioni e giovani, rivedere gli ammortizzatori sociali"	<i>Marro Enrico</i>	<b>76</b>
02/01/2012	<b>Mattino</b>	Lettera - Sud, ecco il piano del governo - La nuova stagione diraderà le nubi - Barca: scuola e impresa, il piano per il Mezzogiorno	<i>Barca Fabrizio</i>	<b>80</b>
02/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Studi di settore a effetto premio	<i>Bongi Andrea</i>	<b>83</b>
02/01/2012	<b>Repubblica</b>	Lavoro, l'allarme dei sindacati - "Si rischiano tensioni sociali dal governo subito un piano"	<i>Grión Luisa</i>	<b>85</b>
02/01/2012	<b>Repubblica</b>	Il Dossier. Emergenza debito - Contratto unico. La strategia Monti, le idee della sinistra contro la giungla dei lavori flessibili	<i>Mania Roberto</i>	<b>87</b>
02/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il poster del lunedì - Il Fisco cerca la svolta nella lotta all'evasione - Sette armi contro l'evasione	<i>Lodoli Lorenzo - Parente Giovanni</i>	<b>89</b>
02/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Occupazione e salari: si allarga il gap	<i>Barbieri Francesca</i>	<b>94</b>
02/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Costretti a contare sugli Usa - Exit strategy a "stelle e strisce"	<i>Galimberti Fabrizio</i>	<b>96</b>

## **UNIONE EUROPEA**

31/12/2011	<b>Messaggero</b>	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - Dossier 2002/2012 - Ciampi: euro irreversibile non torneremo indietro	<i>Cacace Paolo</i>	<b>98</b>
31/12/2011	<b>Stampa</b>	Euro, promessa mantenuta a metà - L'euro 10 anni dopo Una promessa mantenuta a metà	<i>Alfieri Marco</i>	<b>100</b>
02/01/2012	<b>Messaggero</b>	Il focus - Un 2012 decisivo per la Ue l'obiettivo è salvare l'euro	<i>D.Car.</i>	<b>103</b>
02/01/2012	<b>Unita'</b>	Merkel, Sarkozy e Obama: "Sarà crisi anche nel 2012"	<i>Brunelli Roberto</i>	<b>104</b>
02/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Sulla crisi dell'euro ognuno faccia la sua parte	<i>Bastasin Carlo</i>	<b>105</b>
31/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Trattato Ue, l'Italia chiede meno rigore sul taglio del debito	<i>Romano Beda</i>	<b>106</b>
02/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	La Ue avvia le grandi manovre	<i>Tancredi Sequi</i>	<b>107</b>
02/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Stretta su frodi e corruzione	...	<b>108</b>
02/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Uscire dalla contrapposizione tra austerità e crescita	<i>Staffan Nilsson</i>	<b>109</b>

## **GIUSTIZIA**

31/12/2011	<b>Italia Oggi</b>	Giustizia, conto salato dal 2012	<i>Ciccia Antonio</i>	<b>110</b>
02/01/2012	<b>Stampa</b>	La turnazione dei giudici va difesa ma riorganizzata	<i>Grosso Carlo_Federico</i>	<b>111</b>

\* Oggi con La Stampa \*  
Franz Kafka IL PROCESSO nella tradizione di Primo Levi  
GIULIO EINAUDI 1912-2012 CENTENARIO DELLA NASCITA  
CONTINUA A PAGINA 27

www.inalpi.it  
www.lebontainalpi.it

# LA STAMPA

www.inalpi.it  
www.lebontainalpi.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 2 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 1 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPECIFICAZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DGB - TO www.lastampa.it



**La corsa alla Casa Bianca**  
**L'ultimo anti-Obama?**  
**Cattolico e omofobo**

Domani si parte dalle primarie in Iowa Santorum è l'ennesima rivelazione repubblicana per la sfida a Barack

**Mastrolilli e Molinari** ALLE PAG. 12 E 13



**L'allarme del governo inglese**  
**Incubo scommesse**  
**sui Londra 2012**

Sui Giochi veglierà una task force «Puntate abusive peggio del doping possono distruggere lo sport»

**Malaguti** A PAGINA 43



**Calciomercato**  
**La Juve sogna**  
**con Borriello**

Il giallorosso è il primo tassello per dare a Conte una squadra da scudetto. Ora tocca a Caceres

**Buccheri** ALLE PAGINE 38 E 39

Nel mirino del governo oltre 25 mila voci e dieci tipologie di inefficienze. Si parte dal progetto-Giarda

## Spese, 5 miliardi da tagliare

Napolitano: possiamo e dobbiamo farcela. I leader europei: 2012 anno ancora duro  
I sindacati: migliaia di posti a rischio. Monti li chiama: sì all'intesa ma in tempi stretti

**IL DOPPIO MESSAGGIO DAL COLLE**

FEDERICO GEREMICCA

**E**ra sicuramente il messaggio di fine anno più difficile da quando, nell'ormai lontano maggio del 2006, Giorgio Napolitano fu eletto presidente della Repubblica. Auguri complicati dal fatto che gli italiani sanno che l'anno che li attende sarà forse perfino peggiore di quello appena archiviato; ed una ricostruzione non facile di come si sia arrivati fin qui (la crisi economica e finanziaria, la caduta di Berlusconi, l'avvento dei tecnici) anche in ragione delle tante tensioni ancora vive e di talune fantasiose ricostruzioni intorno al ruolo che proprio il Capo dello Stato avrebbe giocato nello sviluppo della crisi.

Come era lecito attendersi, nella sera dell'ultimo dell'anno, il Presidente non ha evitato alcuno dei temi in campo, affrontandoli con quel «linguaggio della verità» esplicitamente (ma inutilmente) invocato fin da quest'estate al Meeting di Rimini: e prendendo di petto le due questioni forse più spinose (un orizzonte di speranza e crescita che giustifichi i sacrifici chiesti; e le tensioni sociali e il malessere che serpeggiano tra le classi più colpite dalla manovra) è ricorso a due citazioni solo apparentemente così distanti tra loro.

Il prossimo passo del governo sarà tagliare cinque miliardi di spese: nel mirino dell'esecutivo guidato da Monti oltre 25 mila voci e dieci tipologie di inefficienze. Nel suo discorso di fine anno il presidente Napolitano ha parlato di futuro: possiamo e dobbiamo farcela.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

**I BILANCI**  
**Sarkò e Merkel**  
**"Difficoltà inaudite"**

Ma per la Cancelliera «Ne usciremo rafforzati»

**Mattoli e Verna** A PAGINA 9

**10 ANNI DI EURO**  
**Rialzi e ribassi**  
**La lista della spesa**

La carne costa di più. Giù caffè e cellulari

**Luigi Grassia** A PAGINA 6

**I PRIMI RINCARI**  
**Aosta, salasso**  
**in autostrada**

Quasi un euro d'aumento per fare 50 chilometri

**Stefano Sergi** A PAGINA 7

**ADDIO DON VERZÈ**  
**Il disobbediente che parlava con il Signore**

MICHELE BRAMBILLA

Era un leader nato e lo faceva pesare. Amava prendere in giro tutti ma non voleva essere preso in giro da nessuno

A PAGINA 11

**E' STATA UNA DELLE PEGGIORI NOTTI DI CAPODANNO DEL DECENNIO: DUE MORTI E OLTRE CINQUECENTO FERITI**

## Botti, i divieti non fermano gli incidenti



Petardi e botti nelle strade di Torino nonostante il divieto emesso dal Comune. Ma i controlli hanno portato solo a una decina di multe  
FOTO REPORTERS: ALBERTO GIACHINO  
Flavia Amabile, Emanuela Minucci, Antonio Salvati e Guido Tibergha ALLE PAG. 19 E 48

**LE IDEE**  
**Il diritto di fare figli e lavorare**

MARIELLA GRAMAGLIA

Tawka è nata a Torino una delle prime del 2012

Quasi la metà delle giovani madri per via dei contratti atipici, non ha alcun diritto all'assegno di maternità

A PAGINA 27

**ITALGEST**  
**CAP MARTIN LATO MONTECARLO**

A 2 passi da Monaco, nuova lussuosa residenza, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati!

**Prezzi lancio da € 310.000**

INFONLINE  
+39 0184 44 90 72  
www.italgestgroup.com

**Buon Anno**  
MASSIMO GRAMELLINI

### La forza motivante

Dalle profezie di sventura che gravano sul 2012 (non mi riferisco ai Maya, ma agli economisti) ci salveranno soltanto i vecchi. Chiedo scusa, i diversamente giovani, protagonisti di una rivoluzione di cui non colgono ancora la portata, ma che finirà sui libri di storia perché mai erano stati così tanti e, nonostante gli acciacchi, così in salute. Fin quando rappresentavano una minoranza, gli anziani potevano smettere di lavorare, rifugiarsi negli hobby a scarso dispendio energetico, rintanarsi sulla poltrona buona del salotto per pontificare sulla decadenza dei costumi. Ora che sono maggioranza, non più. Devono contrastare le leggi di natura e darsi una mossa. Come il marito novantenne della regina Elisabetta che all'indomani di un intervento a cuore aperto è andato alla messa di Capodanno a piedi (anche se lui, va detto, negli 89 precedenti non aveva sgozzato un granché).

Ai diversamente giovani del 2012 non si chiede solo di mantenere nipoti e figli falciati dalla crisi, ma di rovesciare una traiettoria esistenziale. Sono i primi anziani della storia umana a non potersi permettere il lusso di contemplare il passato. Devono ancora occuparsi del futuro. Altrimenti chi? Gli effettivamente giovani sono pochi, penalizzati, avviliti. Gli adulti, inadeguati e confusi. Solo l'esercito sterminato dei Div. Giov. ha i mezzi caratteriali, economici e ormai anche fisici per indicarci il prossimo orizzonte comune. Quella «forza motivante» di cui hanno appena parlato Ratzinger e Napolitano, arzilli esponenti della categoria.

Congo, Kinshasa.

### Basta una mano.

Il centro di accoglienza Taliba Care ti presta. Aiutaci ora a renderlo operativo.

Donna 1 euro via sms o 2 euro da rete fissa dal 2 al 22 gennaio 2012.

**45594**

**forasmile**  
www.forasmile.org

inalpi IL LATTE DA GUSTARE A FETTINE inalpi IL LATTE DA GUSTARE A FETTINE inalpi





La storia
Il Nobel spiega
il segreto
dell'ottimismo
ANDREA
TARQUINI



Repubblica raddoppia l'informazione

Alle 19 ritorna RSera
il mondo sull'iPad

La cultura
Nathan Englander
'E il racconto
l'arte del futuro'
ANTONIO
MONDA



il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 02 gen 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 1 € 1,20 in Italia

lunedì 2 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CHEROPOLO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871. FAX 06/4789222. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2008 CANADA S.I.: CROAZIA, K.S. EGITTO EP 1.50, FIGINO UNTO 1.50, I.R. REPUBBLICA Ceca CZK 61, SLOVACCHIA SKK 60,2, RE. SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. V. 0,10) FINN. FIN 3,00, TURCHIA YTL 4, UNGHIERA FT 490, U.S.A.S. 5,20

Cgil-Cisl-Uil: "Rischio di tensioni sociali, il governo intervenga". Solo la Lega attacca il capo dello Stato, bufera su Calderoli
Lavoro, l'allarme dei sindacati
Napolitano: ce la faremo, i sacrifici servono per i nostri figli. Coro di consensi

DISCORSO ALLA NAZIONE
MASSIMO GIANNINI
"IL DISCORSO del re" non è stato solo un magnifico film di questo terribile 2011. È stato anche il messaggio di Capodanno a reti unificate di Giorgio Napolitano, che almeno sul piano simbolico è ormai al tutto gief-fertil vero "sovrano democratico" di questa incompiuta e inconcludente Repubblica parlamentare.
SEGUE A PAGINA 25

ROMA — I sindacati in allarme sul tema del lavoro. A causa della recessione, per Cgil, Cisl e Uil si rischiano tensioni sociali. I sindacati stimano una perdita di posti intorno alle 30-40 mila unità. In crisi 230 aziende. Per questo chiedono al governo un piano nel più breve tempo possibile. La risposta di Palazzo Chigi: "Siamo pronti a un confronto rapido ma non serve evocare i conflitti". Fiducia nel messaggio del 31 dicembre del presidente Napolitano: "Ce la faremo, i sacrifici sono per i nostri figli e i nostri nipoti". Bufera sulla Lega che attacca il capo dello Stato.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Dossier
False bancarotte, abusi e frodi
l'Iva evasa per oltre 29 miliardi
LIVINI E VINCENZI ALLE PAGINE 6 E 7

Sul web l'identikit di ogni istituto: per i genitori più facile scegliere
Scuola, obbligo di trasparenza
tutte le informazioni in rete

Crolla la moneta iraniana dopo le sanzioni americane
Teheran sfida gli Usa e lancia il missile terra-aria
VANNUCCINI A PAGINA 18

ROMA — Partela scuola "open", la svolta voluta dal ministro Pro-fumo per garantire alle famiglie trasparenza. Dal 12 gennaio basterà collegarsi al sito del Miur per avere tutte le informazioni sugli istituti di ogni ordine e grado: dai corsi attivati alle dotazioni informatiche, dalle statistiche alle performance. Per i genitori sarà anche possibile iscriverne online i propri ragazzi.
FEDERICA CRAVERO E SALVO INTRAVAIA A PAGINA 9

Due morti, molti bimbi tra i feriti
Divieti inutili, sangue a Capodanno



I fuochi a Napoli
BERIZZI E TONACCI ALLE PAGINE 12 E 13
IL POTERE DEI BOTTI
I BOTTI non possono essere spenti per legge. Questa la lezione del Capodanno appena trascorso, che ha sacrificato due vite umane (oltre a centinaia di feriti, alcuni molto gravi) sull'altare dell'euforia polare.
MICHELE SERRA
SEGUE A PAGINA 25

R2
Se c'è troppa multinazionale nel commercio equo e solidale



dal nostro inviato ANGELO AQUARO
NEW YORK
LA TERZA rivoluzione industriale riparte da dove era cominciata la prima: nei campi di cotone e di caffè. È la rivoluzione del fair trade: il commercio equo e solidale. Un giro d'affari da 6 miliardi di dollari. Un tasso di crescita del 27 per cento annuo. Oltre 1 milione e 150 mila contadini dei Paesi più poveri strappati alla miseria. Ma allora perché gli inventori di questa rivoluzionaria forma di commercio — e che regala al prodotto marchiato "fair trade" un 10 per cento in più nelle vendite — si sono messi a litigare come i vecchi capitalisti di una volta? Dimenticate le colline della Silicon Valley — dove la seconda rivoluzione è esplosa prepotente — e tornate a rivolgere lo sguardo alle piantagioni di tutto il pianeta: dal Nicaragua al Burkina Faso. È qui che la rivoluzione dell'equo e solidale promette di riequilibrare la bilancia del commercio dalla parte dei contadini finora sottopagati. E arricchiando ancora di più le tasche alle multinazionali: dalla Nestlé in giù.
ALLE PAGINE 27, 28 E 29

Repubblica a 1,20 euro
"REPUBBLICA" da oggi adde-gua il prezzo di vendita al mercato, passando a 1 euro e 20 centesimi.
L'ultimo aumento, per il nostro giornale, risale a cinque anni fa, mentre molti quotidiani erano saliti a 1 euro e 20 già nel gennaio 2010.
Cinque anni di prezzo bloccato, dunque, con un arricchimento costante delle pagine di "Repubblica", dei suoi supplementi e dei suoi inserti, al servizio del lettore.

MILLEVOÛTE BUONANOTTE
PARURE CON FIABA DI LORENZO MARINI
Ti ha raccontato un sacco di storie. Adesso, fatti raccontare una fiaba. ZUCCHI

Il caso
Ippica, non si uccidono così anche i cavalli da corsa

ROMA — Il mondo dell'ippica sull'orlo del baratro. Il primo giorno del 2012 ha visto i 42 ippodromi chiusi per lo sciopero proclamato da allevatori, driver, presidenti di giuria. Il mondo delle corse equine è in ginocchio. Un cavallo costa almeno 1500 euro al mese. E le scuderie lamentano la mancanza di aiuti pubblici. Per questo hanno scritto un appello shock: "Lo Stato sta mandando al macello 15 mila cavalli". Il Paese che ha prodotto campioni come Ribot, Tornese, Varenne ora vende i cavalli agli allevatori stranieri. E molti animali finiscono nelle mani della criminalità organizzata e delle corse clandestine.
GIANNI CLERICI E CORRADO ZUNINO A PAGINA 23

Il personaggio
Fazende, ricatti e jet privati i misteri che lascia Don Verzé

ALBERTO STATERA
L'ACUPOLA da 50 milioni di euro che sventa sul gineceo berlusconiano dell'Olgettina con il pettorale del bunga-bunga, il jet privato, le ville in giro per il mondo, le fazende brasiliane, i festini, la religione come paravento etico, gli affari, la politica, i ricatti, le tangenti, la camorra, i servizi segreti usati come armimafiose contro i renitenti. Nulla si fa mancare il romanzo di don Verzé, il catto-satrapo per decenni adorato beniamino della pia e corruva borghesia milanese.
SEGUE A PAGINA 15
CINZIA SASSO A PAGINA 14

Muore il 57° pilota
La Parigi-Dakar colpisce ancora
NELLO SPORT



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 1 - € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 2 GENNAIO 2012 - MARIA MADRE DI DIO



Il discorso del capo dello Stato Napolitano: l'Italia può e deve farcela

ROMA - Iniezione di fiducia agli italiani («I sacrifici non saranno inutili») e appello alla politica perché si rigeneri. Due i pilastri del discorso di fine anno del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha anche sottolineato la necessità di combattere la corruzione e di ridurre, contemporaneamente, evasione fiscale e spesa pubblica.

FORTE APPELLO ALLA BUONA POLITICA

di GIOVANNI SABBATUCCI

IL MESSAGGIO di Capodanno con cui il presidente della Repubblica si rivolge direttamente agli italiani è un atto non previsto né regolato da leggi dello Stato. È una consuetudine che si è consolidata negli anni (a partire soprattutto dalla presidenza Pertini), diventando un momento importante della ritualità repubblicana. È l'occasione per una riflessione generale sui problemi del Paese, al cospetto di una larghissima platea televisiva. Può diventare, in determinate circostanze, un passaggio politico di tutto rilievo. Tanto più lo è in un momento come questo, con un Paese in chiara difficoltà, una classe politica in ritirata e un capo dello Stato chiamato a farsi carico di responsabilità incompse e di decisioni rilevanti, che lo hanno oggettivamente portato a occupare il centro della scena politica nazionale, procurandogli larghi apprezzamenti, ma anche qualche critica più o meno esplicita e persino (è storia di questi giorni) qualche graffiato insulto.

Alle puntate polemiche, il presidente aveva già risposto in altre e più congrue sedi. Nel messaggio di Capodanno si è limitato a poche ma significative puntualizzazioni. I partiti - ha detto in sostanza - non sono stati esaurienti con una decisione dall'alto. Hanno volontariamente, e responsabilmente, ceduto il passo a un governo tecnico con scopi e tempi definiti, entro l'orizzonte della legislatura. Possono e devono impegnarsi in un'opera di «rigenerazione» che li riavvicini ai cittadini: in primo luogo attraverso un coerente programma di riforme istituzionali capaci di riattivare il circuito virtuoso dell'alternanza. Una rassicurazione, dunque, per chi teme una sospensione prolungata dei normali meccanismi della democrazia dei partiti. E una smentita per chi tale sospensione vorrebbe elevare a norma. Gran parte del suo discorso, il presidente l'ha dedicata a una sintetica ed esauriente rassegna dei molti problemi che il Paese sta affrontando e dovrà affrontare nell'anno a venire e a qualche essenziale suggerimento sull'impostazione da adottare per provare a risolverli. Cominciando da un caloroso ringraziamento ai concittadini per il sostegno popolare alle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità. E concludendo con un appello alla compattezza e alla fiducia in se stessi, nel segno di un sobrio ma robusto ottimismo.

Continua a pag. 20

AJELLO, CACACE, CARRETTA E STANGANELLI ALLE PAG. 6 E 7

Capodanno tragico, oltre 500 all'ospedale. Altra vittima a Napoli Botti, un morto a Roma



«Un boato e poi il fuoco sembrava il terremoto»

di RAFFAELLA TROILI

PENZOLA un Babbo Natale annerito, la ringhiera è deformata, anche i pannelli sembrano chiedere ancora aiuto. E sotto, nella strada transennata dai vigili del fuoco, petardi, botti illegali inesplosi, vetri, oggetti volati via da casa, tanto sangue. E' quel che resta della festa dei grandi diventata un inferno, bambini inclusi, al primo piano di via Gigliotti. «Non ho avuto il tempo di aver paura - ha raccontato ai medici Stefano, un ragazzo di 13 anni ricoverato al Pertini - era più forte il dolore delle ferite su tutto il corpo».

CONTINUA A PAG. 3

di LUCA LIPPERA

NON SONO bastati gli avvertimenti, non i sequestri in tutta Roma, non una mano amputata da un petardo - monito e macabro presagio - esploso nella periferia ovest nel pomeriggio di San Silvestro. Un morto e settantadue feriti, tra cui due bambini che rischiano di perdere gli occhi, sono il tributo che la Capitale paga al delirio dei botti di Capodanno. Per la città è il bilancio più pesante del recente passato (i contusi l'anno scorso furono trentasei), quasi che centinaia di persone, accendendo fuochi d'artificio fuorilegge e perciò più drompetti, volessero a ogni costo liberarsi di qualcosa.

Continua a pag. 2

Peggiora il bilancio nonostante i sequestri

di CARLO MERCURI

NELL'ATTIVITÀ di prevenzione contro i fuochi di San Silvestro la polizia quest'anno ha arrestato o denunciato 437 persone, sequestrato quasi 1.200 lanciari, 8 armi comuni da sparo, oltre 157 munizioni, più di 64 tonnellate di manufatti pirotecnici, circa 3 tonnellate di polvere da sparo, oltre 8,5 tonnellate di prodotti esplosivi artigianali e più di 11.000 detonatori. Eppure non è bastato. Non è bastata l'attività a tappeto degli investigatori né le ordinanze di divieto di sparare petardi emesse dai sindaci di circa 2.000 città d'Italia.

Continua a pag. 5

SERVIZI ALLE PAG. 2, 3 E 6

Trentamila posti a rischio. Camusso: c'è pericolo di tensioni sociali Lavoro, allarme dei sindacati Monti apre «ma tempi stretti»

L'INTERVISTA

Befera: così scopriremo gli evasori

di UMBERTO MANCINI

SARÀ l'anno della lotta all'evasione fiscale. Dura e senza sconti. Come chiedono, del resto, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e chi da sempre paga onestamente le tasse. Una lotta con strumenti sofisticati e innovativi. Come i controlli sui conti correnti bancari. E il confronto, sempre più analitico e stringente, tra le spese realmente sostenute e i redditi dichiarati. Una lotta senza quartiere e con il pieno sostegno e appoggio del governo Monti. Lancia la sfida Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle entrate, che promette - in questa intervista al Messaggero - il massimo impegno per colpire i «furb» e ridare così equità al sistema. Portando nelle casse dello Stato risorse sottratte al fisco e quindi al Paese.

Continua a pag. 11

CONTI, CORRAO, DI BRANCO, FUSI, LAMA E PIRONE ALLE PAG. 8, 9, 10 E 11

Da oggi potranno restare aperti di notte e nei festivi Negozi, via agli orari liberi

ROMA - I negozi potranno restare aperti tutti i giorni dell'anno, 24 ore su 24. Da oggi a Roma (come in tutto il resto d'Italia) scatta la rivoluzione del commercio: entra in vigore il decreto sulla liberalizzazione delle aperture degli esercizi commerciali. Sono abolite le norme che prevedevano orari massimi di apertura giornaliera, chiusure festive e domenicali e riposi infrasettimanali. Si potranno fare acquisti a qualsiasi ora e in ogni giorno dell'anno. Mentre ristoranti e bar potranno rimanere aperti no stop.

Advertisement for Dott. Augusto Maria Benigni, a lawyer, with contact information and a photo of the doctor.



Ultimatum della società a De Rossi

ROMA - Ultimatum della Roma a De Rossi: il club giallorosso chiede al suo centrocampista una risposta definitiva sul rinnovo del contratto entro fine gennaio. «Deve comunicarci la sua scelta», fa sapere il direttore generale Franco Baldini che già oggi parlerà con il calciatore per fissare un incontro.

Carina, Ferretti e Trani nello Sport

È LUNEDÌ, CORAGGIO

In fondo a destra il rifugio del marito che vuole salvarsi dalla moglie

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

LA serenità? In fondo a destra. Un interessante sondaggio condotto su un campione di duemila soggetti da una nota azienda di prodotti idrosanitari c'informa, dalle colonne del britannico Daily Express, che il rifugio domestico preferito dai mariti per salvarsi dai fastidi dovuti alle consorti troppo assillanti o agli schiamazzi della prole, è il bagno. Infatti, in passato veniva chiamato anche ritirata, termine che chiarisce assai bene qual è una delle sue principali funzioni.

Continua a pag. 20

Advertisement for 'Hai scritto un libro?' (Have you written a book?) with a deadline of 13/01/2012 and contact information for Gruppo Albatros.

Advertisement for 'Il giorno di Branko' by Leo Onesti, featuring a lion and the text 'Il Leone realizza tutti i suoi sogni'.

LUNEDÌ 2 GENNAIO 2012 ANNO 51 - N. 1

In Euro 1,20

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Soferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

**KONTATTO**



Un secolo di poesia  
Costantino Kavafis

Domani a 7,90 euro  
più il prezzo del quotidiano

**Cameron, sua figlia, la Rete**  
Le ragazze e i video «hard»  
«Sesso, violenza: sono pericolosi»  
di Paola De Carolis a pagina 39



**Beffe ormonali**  
La trappola del grasso  
(Ne usciremo mai?)  
di Adriana Bazzi  
a pagina 27



**Con il Corriere**  
Un secolo di poesia  
Costantino Kavafis



**KONTATTO**



### AGENDA PER UN ANNO DECISIVO

## RICCHEZZA, EQUITÀ TROPPI GLI EQUIVOCI

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

**D**al governo Monti gli italiani si aspettano — nel 2012 — crescita, un po' di fiducia ed equità. Le prime due sono state metci scarse nel fine anno 2011. Su cosa sia l'equità, c'è molta confusione.

La crescita non c'è, anzi siamo entrati in recessione. A inizio dicembre, Confindustria prevedeva per il 2012 una caduta del reddito dell'1,6%. Il decreto «salva Italia» ha portato la pressione fiscale a un massimo storico: il 45%. Non sorprende che non è seguito un calo nella fiducia degli italiani. L'Indicatore elaborato dalla Commissione europea per misurare la fiducia delle famiglie (la domanda posta è «Come vedete la condizione economica della vostra famiglia nei prossimi 12 mesi»), che era migliorato dopo la formazione del nuovo governo, è peggiorato in dicembre del 4,7%, ritornando al livello minimo toccato nell'inverno 2008. Nel resto dell'area euro, nel medesimo periodo, è rimasto pressoché stabile; negli Stati Uniti l'analogo indice è migliorato sempre in dicembre, del 15%. Dati che si riferiscono a singole aziende italiane indicano che nello stesso mese le loro vendite al dettaglio sono state inferiori a un anno prima di una cifra oscillante fra il 7 e il 10%. La conclusione è che nel 2012 rischiamo una caduta del reddito del 2%. Se si fosse tagliate un po' di spese inutili, anziché limitarsi ad alzare le tasse, l'effetto sarebbe stato molto meno grave. Ma ormai è tardi.

Per arginare la recessione ora occorre ridare fiducia a famiglie e imprese: ci vogliamo riforme profonde, coraggiose e immediate. Ma non appena si parla di riforme viene sollevata la questione dell'equità, non sempre però in modo corretto. Che cosa significhi equità? Nelle discussioni

di queste settimane sta prendendo piede una visione pericolosa: che la ricchezza, comunque ottenuta, vada perseguita e «punita». La demonizzazione della ricchezza. Non si deve fare di ogni erba un fascio: c'è chi è relativamente ricco perché ha investito nella propria istruzione, spesso con anni di sacrifici, chi ha corso rischi imprenditoriali, ha creato posti di lavoro, è stato premiato dal mercato e paga metà del proprio reddito in tasse. C'è invece la ricchezza creata con l'evasione fiscale, le connessioni politiche, i favori più o meno leciti ottenuti nei corridoi dei ministeri. La ricchezza ottenuta con i premi concessi a manager pubblici che hanno male amministrato o addirittura corrotto le aziende loro affidate con distorsioni della governance di istituzioni finanziarie per cui amministratori, anche incapaci, quando smettono di far danni, si ritirano con decine di milioni di euro di buonuscita. La prima cosa che il governo deve fare è segnalare agli italiani di essere conscio di questa distinzione. Altrimenti imprenditori e capitali andranno altrove, e con essi i posti di lavoro, e addio crescita.

Si dice che l'Italia con il nuovo governo abbia alzato la testa. Forse, ma il giorno di Natale la lettura di un articolo del New York Times sull'evasione fiscale nel nostro Paese ce l'avrebbe fatta riabbassare. Ecco un'idea quasi banale per combattere l'evasione: consentire ai cittadini di detrarre dal reddito soggetto a tassazione una quota delle loro spese. Poter detrarre il 30% sarebbe sufficiente per indurli a chiedere una ricevuta, anche se ciò comporta un prezzo maggiore dell'Iva. L'effetto netto sul gettito sarebbe certamente positivo.

CONTINUA A PAGINA 11

**Lavoro** «Cerchiamo un'intesa, ma tempi stretti». La Cgil: c'è il rischio di tensioni

## Monti chiama i sindacati

Napolitano spinge sulle riforme, ricordando il dopoguerra

**Il premier Monti chiama i sindacati: cerchiamo l'intesa sul lavoro, ma in tempi rapidi. Il presidente Napolitano chiede riforme e sacrifici: l'Italia ce la farà.** DA PAGINA 2 A PAGINA 8

### I cambiamenti e il coraggio necessario

di MASSIMO FRANCO

**C'**è stata un'increspatura, quasi un' involontaria, breve impennata nella voce del presidente della Repubblica. Si è avverita quando Giorgio Napolitano, durante il messaggio di fine anno agli italiani, ha detto all'Europa che «è tempo» di riconoscere gli sforzi dell'Italia e di non arrendersi in «anacronistiche arroganze nazionali». CONTINUA A PAGINA 2



### La proposta

#### Una Camera dei cittadini

di MICHELE AINIS

**Il lascito del 2011? Un serbatoio di malumori e di rancori nel rapporto fra i cittadini e la politica. Una furia iconoclastica, che ha fatto precipitare al 5% la fiducia nei partiti. Faremo male a liquidarla incaricando un sopracciglio, faremo peggio a cavalcarla senza pronosticare gli esiti, senza interrogarci sulle soluzioni.** CONTINUA A PAGINA 34

### Casa Tomasoni

#### Noi & l'euro 10 anni dopo

di BEPPE SEVERGNINI

**Mi metto in marcia alle dieci del mattino verso Tomasoniland, come dieci anni fa. Stesso sole bergamasco, stesso freddo azzurro e ottimista, stesse montagne in rosa e in posa per le cartoline che nessuna spedisce più. Stessa aria sospesa di Capodanno: anche quest'anno succederà di tutto, ma non sappiamo cosa.** CONTINUA A PAGINA 10

### Oggi i funerali

**INNOVATORE E SPREGIUDICATO LE DUE FACCE DI DON VERZÉ**

di GIANGIACOMO SCHIATI



**Il valore di quello che lascia è un patrimonio di competenze, un metodo scientifico e un piatto con sopra trecento milioni per la sua università; il peso di quello che si porta nella tomba sono i guai finanziari, le pratiche illecite, il suicidio del suo braccio destro e un'inchiesta per bancarotta con un buco da un miliardo e mezzo.**

CONTINUA A PAGINA 15 SERVEDI ALLE PAGINE 12-15

### Perfetto nell'Hoover di Eastwood: una vera stella del cinema



## I segreti di uno straordinario DiCaprio

di PAOLO MEREGHETTI

**G**razie a uno straordinario Leonardo DiCaprio, protagonista di J. Edgar, la storia dell'uomo che restò per 48 anni a capo del Federal Bureau of Investigation, il regista Clint Eastwood racconta un'America senza riscatto, cupa e buia come il mondo delle spie. (Nella foto, DiCaprio invecchiato in una scena del film) A PAGINA 37

### Pensioni, parla il presidente dell'Inps Mastrapasqua

## «Ora vanno riformati gli ammortizzatori sociali per aiutare i giovani»

di ENRICO MARRO

**C**ambiano le pensioni e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, alla partenza della riforma, delinea con il Corriere il futuro dell'istituto e del welfare: «Alla riforma delle pensioni non può che seguire quella del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Mi pare che il governo sia già al lavoro su questi temi. Bisogna far sì che i lavoratori abbiano carriere contributive piene, soprattutto per i giovani». Cambiano le pensioni e l'Inps si prepara a inglobare l'Inpdap e l'Inpsalps. «Con il Superfips — afferma Mastrapasqua — risparmieremo venti milioni il primo anno, 50 il secondo e 100 dal terzo in poi». A PAGINA 9

### I casi

## Negozi, si parte con gli orari liberi Ma sarà battaglia

di ALESSANDRA ARACHI

A PAGINA 25

## Una tassa del 6% sulle vincite oltre i 500 euro

di FEDERICO DE ROSA

A PAGINA 8

### A TAVOLA CON BENEDETTA PARODI

**A SOLO 1€**

Dall'11 GENNAIO IL PRIMO VOLUME con

## L'Italia chiede 1.400 milioni alla Bosch, ne ottiene 300. Comunque un primato Sconto fiscale di un miliardo (ai tedeschi)

di LUIGI FERRARELLA

**A**ccordo-record tra la tedesca Bosch GmbH e l'Agenzia delle Entrate italiana grazie a un «accertamento per adesione»: 300 milioni di euro pagati dalla multinazionale al fisco italiano che ne voleva 1.400. La vicenda, che sta interessando anche la procura, ha avuto origine con i controlli verso un ufficio torinese. L'agenzia ha contestato a Bosch di non aver pagato dal 1997 le tasse dovute. Bosch sosteneva di aver pagato in Germania. Poi l'intesa. A PAGINA 23

### Che cosa non ha funzionato



## Botti, il record di vittime nel Capodanno dei divieti

di MARIOLINA IOSSA

ALLE PAGINE 20 E 21

**Il meglio del peggio degli ultimi 30 anni.**

**Il 1° volume Sic Transit da Sabato 31 a soli € 4,90\* oppure in formato e-book su libreriazziotti.it a soli € 2,90.**



# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

« Les Echos » vous présentent leurs meilleurs vœux pour 2012

L'IRRÉSISTIBLE ASCENSION BOURSIÈRE DE SAMSUNG

PAGE 18 ET « CRIBLE » PAGE 29

PAS DE REPRISE FORTE DES MARCHÉS ATTENDUE CETTE ANNÉE

PAGES 23 ET 24

LUNDI 2 JANVIER 2012

### L'ESSENTIEL

#### 64 millions d'habitants en France

Le cap des 64 millions d'habitants a été franchi en 2008, selon l'Insee. La façade atlantique et le Sud sont les plus dynamiques sur le plan démographique. PAGE 4

#### Etats-Unis : début des primaires républicaines

A dix mois du scrutin présidentiel du 6 novembre, l'ancien gouverneur du Massachusetts, Mitt Romney, a regagné son statut de « front runner » face à Newt Gingrich et à Ron Paul. PAGE 6

#### Face au déficit, l'Espagne augmente ses impôts

Le nouveau gouvernement espagnol a décidé des hausses d'impôt « temporaires » et d'autres mesures d'austérité afin de réduire un déficit public déviant. PAGE 7

#### Ben Verwaayen se veut rassurant sur Alcatel-Lucent



L'équipementier de télécoms n'est « pas en crise », mais « en retard », promet le directeur général, aux manettes depuis 2008. L'ENTRETIEN DU LUNDI PAGE 9

#### Pétroliu arrête trois raffineries en Europe

Après le gel d'une ligne de crédit de 1 milliard de dollars par un consortium bancaire, l'entreprise suisse n'a plus les moyens d'acheter le pétrole nécessaire. PAGE 15

#### Les opérateurs marient leur réseau avec le Wi-Fi

Pour reprendre la main sur cette technologie qui ne nécessite pas de licence, ils élaborent une norme commune, « hotspot 2.0 », et s'allient entre eux. PAGE 17

#### Le PSG s'apprete à offoler le marché des transferts

L'arrivée de David Beckham reste en suspens, mais le club parisien convoite deux autres stars : les Brésiliens Alexandre Pato et Kaká. PAGE 19

## Activité, emploi, investissement : les prévisions des entreprises pour 2012

■ De nombreux secteurs anticipent une baisse de leur activité cette année ■ Mécanique, chimie et informatique restent optimistes ■ Pas de poussée de fièvre sociale avant septembre

Interrogés par « Les Echos », les secteurs professionnels vont démarrer avec appréhension la nouvelle année. Bâtiment et travaux publics anticipent un très net recul de leur activité. La crise des dettes et les mesures de rigueur ont « fracassé » le mouvement de reprise économique, regrette la fédération du bâtiment. Certains secteurs tirent néanmoins leur épingle du jeu, telles la chimie, la mécanique et l'informatique. L'activité serait certes ralentie, mais elle continuerait de progresser. Les nouvelles ne sont pas plus réjouis-

santes côté emploi : les travaux publics, par exemple, ont perdu près d'un dixième de leurs effectifs depuis 2008 (24.000 postes). Dans une interview aux « Echos », le spécialiste des conflits sociaux Jean-Marie Pernot ne s'attend pas à une poussée de fièvre sociale avant la rentrée de septembre. « Les débats électoraux devraient canaliser les tensions et le scrutin constitue un débouché, même si les Français n'en attendent pas la lune », estime-t-il. PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 10

### Nouvelles réformes : le quitte ou double de Nicolas Sarkozy



Présidentielle. Lors de ses vœux aux Français, le chef de l'Etat a annoncé un train de réformes structurelles d'ici la fin janvier. Le sommet emploi du 18 janvier sera élargi aux questions de compétitivité. Sur la table : la création d'une taxe antidélocalisation et d'une taxe sur les transactions financières. PAGE 2 ET L'ANALYSE DE CÉCILE CORNUDET PAGE 10

### FUSIONS-ACQUISITIONS Dans un marché en léger recul

## BNP Paribas reste la première banque d'affaires en France

Une fois encore, BNP Paribas s'est imposé l'an dernier comme le leader des conseils en fusion-acquisition en France. Avec 44,7 milliards d'euros d'opérations conseillées en 2011, la banque de la rue d'Antin

devance Rothschild & Cie et Société Générale CIB, selon les données de Dealogic. Les boutiques indépendantes sont restées très actives. L'aggravation de la crise a conduit au report ou à la mise en sommeil de nombreuses

opérations. Pour 2012, les banquiers tablent sur un flux d'opérations de désendettement mais n'attendent pas de deals significatifs ou transformants. PAGE 21 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 10

### La démocratie plus forte que les crises

IDÉES PAR DOMINIQUE MOÏSI

Toutes les démocraties du monde souffrent aujourd'hui de leur réactivité trop lente face aux crises et aux exigences des marchés, constate Dominique Moïsi. Dominées par les échéances électorales, elles ont également du mal à se projeter dans l'avenir. Mais, face à l'aggravation des difficultés économiques et sociales, elles restent les seuls régimes qui font encore rêver. PAGE 11

### Un milliard de SMS échangés dans l'Hexagone au nouvel an

Dans la journée et la nuit de la Saint-Sylvestre, un demi-milliard de SMS ont été envoyés sur les réseaux mobiles. Un chiffre en hausse de 20 à 30 % par rapport au réveillon précédent. Le cap du milliard devait être franchi hier soir. Contrairement à l'année dernière, il n'y a pas eu



de bug informatique et les trois opérateurs français sont satisfaits de leur collaboration. Malgré ce succès et ce nouveau record, le chiffre d'affaires des SMS est appelé à décroître dans les années qui viennent avec l'essor des réseaux sociaux et des forfaits SMS illimités. PAGE 13

### DIPLOMATIE Des réformes contestées

## La Hongrie s'isole un peu plus de l'Europe

Le Premier ministre hongrois, Viktor Orban, et son écrasante majorité parlementaire de droite accélèrent leur politique controversée de réformes. Dernières en date, toutes votées vendredi, celles qui limitent l'indépendance de la banque centrale, qui renforcent le pouvoir du procureur général - un fidèle de Viktor Orban - et qui limitent à quatorze les religions officiellement reconnues et subventionnées par l'Etat. Ces changements

interviennent après l'adoption d'une législation contestée sur les médias, d'une nouvelle Constitution faisant référence à Dieu, d'une loi électorale favorisant le Fidesz, le parti du Premier ministre, et d'une loi de stabilité financière qui suscite moult critiques. Tour à tour, les Etats-Unis, la Commission européenne, la BCE et le FMI ont formulé des réserves face à plusieurs de ces lois. Mais Viktor Orban fait la sourde oreille... PAGE 7



Viktor Orban, Premier ministre hongrois.

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX**  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20  
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 1153.4831. 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21092 30 PAGES

M 00104 - 102 - F : 1,50 €

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 13 PIXELS PAGE 17 LONGUE DURÉE PAGE 29

Allemagne 2 € Andorre 2 € Antilles Guyane Réunion 2 € Belgique 3,80 € Canada 4,10 € Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,60 € Grèce 2,20 € Italie 2,20 € Luxembourg 1,80 € Maroc 1,60 € Suisse 2,20 € Tunisie 2,10 € Zone CFA 1,50 € CFA

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 2 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.609 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

vida&amp;artes



## La ortografía puntúa en la Red

Una escritura correcta, la mejor presentación **PÁGINAS 30 Y 31**



## Nadal y Messi, los mejores de 2011

El Eurobasket, cita del año para los deportistas **PÁGINAS 43 A 46**

## Estreno de luto en el Rally Dakar

El piloto argentino Boero fallece en la primera etapa **PÁGINA 47**



CLAVES DEL VIRAJE DEL GOBIERNO DEL PP EN EL MAYOR AJUSTE DE LA DEMOCRACIA

# Rajoy subió el IRPF para evitar otra crisis de la deuda por el déficit al 8%

- ▶ El aumento de impuestos se adoptó de acuerdo con Berlín y Bruselas
- ▶ El Ejecutivo debate incluir en los Presupuestos un incremento del IVA

CARLOS E. CUÉ, Madrid

El presidente Mariano Rajoy rompió el pasado viernes con su promesa electoral y sus principios contra la subida de impuestos para evitar lo que creía que podía ser un mal todavía mucho

mayor: otra crisis de la deuda española y contra su prima de riesgo por parte de los mercados en cuanto se conociese que

el déficit público llegará al 8%, dos puntos por encima de lo previsto para cumplir los compromisos adquiridos con Bruselas.

Rajoy y un grupo mínimo de ministros conocieron esa estimación el pasado lunes y la guardaron en secreto hasta pergeñar todo el plan. Las decisiones se tomaron en contacto y conocimiento de los Gobiernos de Berlín y Bruselas. **PÁGINAS 10 Y 11**

**La mitad de los jubilados perderá poder adquisitivo pese a la subida del 1%** **PÁGINA 12**

## El brutal recorte en I+D+i desata la alarma entre los científicos

Temor a una fuga de cerebros en un sector muy precario

ALICIA RIVERA, Madrid

El recorte de 600 millones en I+D+i, clave en la reforma del sistema productivo y maltratado por previos ajustes, deja a los institutos científicos al borde de la inactividad y presagia una fuga de cerebros. "Puede significar el cierre de centros", dice Rafael Rodrigo, presidente del CSIC. "Mejor sería cerrar, porque mantener esto sin actividad no tiene sentido", apunta Cayetano López, director del Cimat. **PÁGINA 32**

## Merkel augura que 2012 "será, sin duda, un año peor que 2011"

La canciller alemana, Angela Merkel, auguró a sus ciudadanos un calvario para este año. "2012 será, sin duda, un año peor que 2011", dijo la jefa del país que está marcando el rumbo de la economía europea. No solo no ha terminado la crisis, sino que "el camino para superarla será largo y no estará exento de reveses", añadió. **PÁGINAS 2 Y 3**

## El año de Casandra

Por José Ignacio Torreblanca



**IRÁN PRUEBA UN MISIL INVISIBLE A LOS RADARES.** Teherán celebró ayer el lanzamiento desde un navío de un misil invisible a los radares y la utilización de su propio uranio enriquecido en un reactor nuclear. Ambos anuncios se producen en medio de una escalada de tensión entre Irán y Occidente. El régimen de los ayatolás amenaza con bloquear el paso del petróleo por el estrecho de Otrutz. / EBRAHIM NOROZI (AFP) **PÁGINA 6**

EL SUMARIO DEL 'CASO URDANGARIN'

## "La suma desviada por Nóos en Baleares es de 1.385.739 euros"

- ▶ Anticorrupción no halla las facturas de los pagos públicos
- ▶ El duque desoyó el orden del Rey de romper con la trama

ANDREU MANRESA  
Palma de Mallorca

La conclusión del fiscal Anticorrupción de la Operación Babel, en el sumario sobre los supuestos negocios irregulares del duque de Palma, es que la trama urdida por

el Instituto Nóos desvió un total de 1.385.739 euros de los 2,3 que recibió del Gobierno balear, entonces del PP. Una ganancia del 60%. El informe, sobre el que se asienta la imputación contra Iñaki Urdangarin, ratifica que su socio no ha facilitado ninguna factura de los

organismos públicos que acredite los trabajos supuestamente encargados. El sumario revela que el duque recibía a los políticos con los que negociaba en el propio Palacio de Marivent y que siguió con la trama hasta 2008, pese a las órdenes del Rey. **PÁGINAS 16 A 20**



THE SUNDAY TIMES



I WILL ALWAYS HAVE SKELETONS

GEORGE CLOONEY ON HIS POOR CAREER CHOICES AND WHY HE'S NEVER AFRAID TO TAKE A RISK

CULTURE

FREE GIANT 2012 SPORT CALENDAR

ORDER ONLINE AND WE WILL SEND YOU YOUR DOUBLE-SIDED YEAR PLANNER

SPORT P11



Match-fixing threat to the Olympics

Jon Unged-Thomas and Kate Maney

BRITAIN is to mount an unprecedented security operation against betting syndicates trying to bribe athletes into fixing events at the London Olympic games this summer.

Sunday Times, Hugh Robertson, the Olympics minister, said games fixing now posed the biggest threat to the reputation of the Olympics.

It comes amid mounting evidence of Olympic competitors and officials in sports including football, tennis and handball being offered bribes to fix

matches. Gambling syndicates largely in the Indian sub-continent and Far East are expected to bet billions of pounds on the games. In Britain alone, Betair believes £300m will be wagered.

Robertson said games fixing had overtaken doping as the biggest threat to the reputation of the Olympics. "You cannot

underestimate the threat this poses because the moment that spectators start to feel that what they are seeing in front of them is not a true contest, that is when spectators stop turning up and the whole thing falls to pieces," he said.

He believed betting authorities in the West were "well set

up" to spot illegal activities but criticised the lack of regulation in the sub-continent and the Far East.

"If you look at the most recent high-profile incident — the Pakistani cricketers caught spot fixing at Lord's — the issue is not of betting syndicates in this part of the

world. It is in (illegal betting syndicates on the Indian sub-continent and elsewhere, where huge sums of money change hands."

He cited spot betting as the biggest threat: where syndicates wagered tens of thousands of pounds on more easily fixed incidents within

matches, such as the number of short corners in hockey.

"At some stage over the next two or three years, we will have some other sort of betting scandal in some sport. I just hope it is not at the Olympics," Robertson said.

For the first time in Olympic history... Continued on page 2 >>>



BONGI! HAPPY NEW YEAR

DAN KETWOOD

Fireworks exploded from the top of Big Ben for the first time as part of a spectacular display in London to celebrate the new year. The show, involving 12,000

fireworks and costing nearly £2m, was watched from the banks of the Thames by more than 250,000 revellers. Wahy! It's the year of parties, page 9

Four Tory donors in honours row

Marie Woolf and Ben Laurance

DAVID CAMERON was under attack yesterday after it emerged that at least four leading Tory party donors had been awarded in the new year honours list.

The four — Paul Ruddock, James Wates, James Lipton and Doug Ellis — who between them gave almost £1m, received two knighthoods and three CBEs in what had been hailed by the government as the big society honours.

Labour accused Cameron of using the honours system to reward Tory donors. Michael Dugher, the shadow Cabinet Office minister, said: "Cameron is desperate to present these honours as being the honours for the big society when it is immediately clear that it is not so much big society as big donors."

Sir Alistair Graham, former chairman of the committee on standards in public life, said

the four men had been honoured for their substantial contributions to society, but their inclusion threatened to "devalue" the honours system. He called for an inquiry if the practice continued.

"It is most unfortunate if there is a public perception that there is a clear link between honours and political donations," Graham said. "If it is going to become a routine right under this government I think there should be... a closer look at the system."

Ruddock, a co-founder of the Lansdowne Partners hedge fund and chairman of the Victoria and Albert Museum, received a knighthood for services to the arts. Between 2003 and 2011 he gave £571,000 to the Tories.

Lipton, a former trustee of Dulwich Picture Gallery, was awarded a CBE for services to arts and philanthropy. The investment banker gave £108,000 to the Tory party.

Wates, the construction

tycoon whose companies gave about £175,000 to Tories between 2001 and 2010, was awarded a CBE for services to construction and the charitable sector.

Ellis, the package holiday millionaire, has given about £2.5m to charity and was knighted for charitable services. He gave £30,000 to the Tories between 2008 and 2010.

Labour backers were also honoured including Rod Aldridge, who secretly lent the party £1m in 2005 and was knighted for services to young people. Adrian Sanders, the Liberal Democrat MP, said: "Most people find the whole thing terrifically distasteful when it is pointed out that there has been a donation from the political parties."

The Cabinet Office said: "It is an entirely independent process. Someone who gives money to political parties would not get any preference."

Donors row tarnishes 'big society' gangs, page 8

Fears grow over breast implants

Kevin Dowling

THE government has ordered an urgent review of its advice that women with faulty breast implants do not need them removed after discovering that the rate of rupture could be seven times higher than estimated.

Andrew Lansley, the health secretary, yesterday repeated

official advice that there was no need to have the implants taken out, saying international evidence did not justify safety concerns.

But new evidence presented to the Department of Health last Friday cast doubt on this, leaving Lansley "very concerned" that cosmetic surgery companies may have provided inaccurate information about

the failure rate of the silicone implants made by Poly Implants Prostheses (PIP), a French company.

The latest figures are understood to have been presented by Transform, Britain's leading cosmetic surgery chain, and showed that 7% of the PIP implants it had used on patients since 2006 had ruptured, compared with the offi-

cial national figure of 1% given out last week by the regulator, the Medicines and Healthcare Regulatory Agency (MHRA). This compares with a 9% failure rate identified in France.

Lansley yesterday instructed Sir Bruce Keogh, the National Health Service medical director, to review the

Continued on page 2 >>>

Councils to bin the bins

Marie Woolf

Whitehall Editor

THE single household rubbish bin is on the way back after local authorities were promised cash incentives to end the practice of forcing people to separate waste.

Eric Pickles, the communities and local government secretary, will give councils a

slice of a £250m fund if they promise to restore weekly bin rounds and work to end "bin blight", where householders are forced to put rubbish in so to nine receptacles.

Pickles said the fortnightly collections conducted by many councils were a form of "class war" that forced people in terraced houses to endure bags of rotting food while those with

big gardens could move smelly waste away from their home.

This month, the cabinet minister will publish criteria for councils wanting a share of the £250m fund. To qualify, they will have to guarantee weekly bin rounds as well as measures to improve recycling. Pickles wants to encourage councils to invest in treatment

Continued on page 2 >>>



GIVE YOUR BODY A FRESH START THE WORLD'S TOP SPA BREAKS

SHE'S GOT THE LOOK

A NEW TV DRAMA HAS PUT JEAN SHRIMPTON BACK IN VOGUE

A FINE BROMANCE CUMBERBATCH AND FREEMAN ARE ON THE CASE AGAIN IN SHERLOCK

CULTURE

LOTTERY: 49 20 2 WEATHER: 23 NEWS: 11 SUDDOKU: 11 TV & RADIO: 43



Sandals advertisement with text: MORE QUALITY INCLUSIONS THAN ANY OTHER RESORTS ON THE PLANET. SAVE UP TO 35% PLUS ONE FREE NIGHT. TO BOOK THE WORLD'S LEADING ALL-INCLUSIVE RESORTS Visit sandals.co.uk

**Il discorso**

«L'Italia è un esempio può e deve farcela»

Giorgio Napolitano

**Il discorso**

# «I sacrifici sono necessari per il futuro dei giovani»

Il messaggio di Napolitano: «L'Italia può e deve farcela»

**Il governo**

La nascita dell'esecutivo Monti ha costituito il punto d'arrivo di una travagliata crisi politica

**L'Europa**

All'Italia tocca levare la sua voce perché si vada verso una più conseguente integrazione europea

**I partiti**

Nessun futuro per l'Italia se non c'è rigenerazione della politica e della fiducia nella politica stessa

**L'occupazione**

Il mondo è cambiato, pertanto vanno ripensate e rinnovate le politiche sociali e del lavoro

**Il Parlamento**

L'apertura di una crisi e uno scioglimento anticipato delle Camere con l'inevitabile scontro elettorale sarebbero stati un azzardo pesante per l'interesse del Paese

**I 150 anni**

Gli eventi hanno avuto un successo per quantità e qualità superiore alle previsioni

**I mali**

Evasione e corruzione devono restare nel mirino per migliorare i conti pubblici

**B**uona sera e buon anno. E innanzitutto, grazie. È un grazie che debbo a tanti di voi, a tanti italiani, uomini e donne, di tutte le generazioni e di ogni parte del paese, per il calore con cui mi avete accolto ovunque mi sia recato per celebrare la nascita dell'Italia unita e i suoi 150 anni di vita. Grazie per la partecipazione sentita e significativa a quelle celebrazioni, per lo spirito di iniziativa che si è acceso nelle più diverse istituzioni e comunità, accompagnando uno straordinario risveglio di memoria storica e di mobilitazione civile, e portando le celebrazioni del centocinquantesimo a un successo, per quantità e qualità, superiore anche alle previsioni più ottimistiche.

Il mio è, in sostanza, un grazie per avermi trasmesso nuovi e più forti motivi di fiducia nel futuro dell'Italia. Che fa tutt'uno con fiducia in noi stessi, per quel che possiamo sprigionare e far valere dinanzi alle avversità.

Spirito di sacrificio e slancio innovativo, capacità di mettere a frutto le risorse e le riserve di un'economia avanzata, solida e vitale nonostante squilibri e punti deboli, di un capitale umano ricco di qualità e sottoutilizzato, di un'eredità culturale e di una creatività universalmente riconosciuta.

Non mi nascondo, certo, che nell'animo di molti, la fiducia che ho

sentito riaffiorare e crescere nel ricordo della nostra storia rischia di essere oscurata, in questo momento, da interrogativi angosciosi e da dubbi che possono tradursi in scoraggiamento e indurre al pessimismo. La radice di questi stati d'animo, anche aspramente polemici, è naturalmente nella crisi finanziaria ed economica in cui l'Italia si dibatte.

Ora, è un fatto che l'emergenza resta grave: è faticoso riguadagnare credibilità, dopo aver perduto pesantemente terreno; i nostri Buoni del Tesoro - nonostante i segnali incoraggianti degli ultimi giorni - restano sotto attacco nei mercati finanziari; il debito pubblico che abbiamo accumulato nei decenni pesa come un macigno e ci costa tassi di interesse pericolosamente alti. Lo sforzo di risanamento del bilancio, culminato nell'ultimo, così impegnativo decreto approvato giorni fa dal Parlamento, deve perciò essere portato avanti con rigore. Nessuna illusione possiamo farci a questo riguardo. Ma siamo convinti che i frutti non mancheranno. I sacrifici non risulteranno inutili.(...)

Parlo dei sacrifici, guardando specialmente a chi ne soffre di più o ne ha più timore. Nessuno, oggi - nes-

sun gruppo sociale - può sottrarsi all'impegno di contribuire al risanamento dei conti pubblici, per evitare il collasso finanziario dell'Italia.(...) A partire dagli anni Ottanta, la spesa pubblica è cresciuta in modo sempre più incontrollato, e ormai insostenibile. E c'è anche chi ne ha tratto e continua a trarne indebito profitto: a ciò si legano strettamente



fenomeni di dilagante corruzione e parassitismo, di diffusa illegalità e anche di inquinamento criminale.

Né, quando si parla di conti pubblici da raddrizzare, si può fare a meno di mettere nel mirino l'altra grande patologia italiana: una massiccia, distorsiva e ingiustificabile evasione fiscale. Che ci si debba impegnare a fondo per colpire corruzione ed evasione fiscale, è fuori discussione. Sapendo che è un'opera di lunga lena, che richiede accurata preparazione di strumenti efficaci e continuità: ed è quanto si richiede egualmente per un impegno di riduzione delle disuguaglianze, di censimento delle forme di ricchezza da sottoporre a più severa disciplina, di intervento incisivo su posizioni di rendita e di privilegio.

Ma mentre è giusto, anzi sacrosanto, fare appello perché si agisca in queste direzioni, è necessario riconoscere come si debba senza indugio procedere alla puntuale revisione e alla riduzione della spesa pubblica corrente (...). Per procedere con equità si deve innanzitutto stare attenti a non incidere su già preoccupanti situazioni di povertà, o a non aggravare rischi di povertà cui sono esposti oggi strati più ampi di famiglie, anche per effetto della crescita della disoccupazione, soprattutto giovanile. Ma più in generale occorre definire nuove forme di sicurezza sociale che sono state finora trascurate a favore di una copertura pensionistica più alta che in altri paesi o anche di provvidenze generatrici di sprechi.

Bisogna dunque ripensare e rinnovare le politiche sociali e anche, muovendo dall'esigenza pressante di un elevamento della produttività, le politiche del lavoro: per la fondamentale ragione che il mondo è cambiato, che l'epicentro della crescita economica - e anche di quella demografica - si è spostato lontano dall'Europa, e non solo il nostro paese, ma il nostro continente vedono ridursi il loro peso e i loro mezzi, e debbono rivedere il modo di concepire e distribuire il proprio benessere, e concentrare i loro sforzi nel guadagnare nuove posizioni e opportunità nella competizione globale. Senza mettere in causa la dimensione sociale del modello europeo, il rispetto della dignità e dei diritti del lavoro.

Mi si consenta una piccola digressione personale: vengo da una lontana, lunga esperienza politica concepita e vissuta nella vicinanza al mondo del lavoro, nella partecipazione alle sue vicende e ai suoi travagli. Mi sono formato, da giovane, nel rapporto diretto, personale con la realtà delle fab-

briche della mia Napoli, con quegli operai e lavoratori. È un sentimento e un'emozione che ho visto rinnovarsi in me ogni volta che ho visitato da Presidente una fabbrica, incontrandone le maestranze. Comprendo dunque, e sento molto, in questo momento, le difficoltà di chi lavora e di chi rischia di perdere il lavoro, come quelle di chi ha concluso o sta per concludere la sua vita lavorativa mentre sono in via di attuazione o si discutono ancora modifiche del sistema pensionistico. Ma non dimentico come nel passato, in più occasioni, sia stata decisiva per la salvezza e il progresso dell'Italia la capacità dei lavoratori e delle loro organizzazioni di esprimere slancio costruttivo, nel confronto con ogni realtà in via di cambiamento, e anche di fare sacrifici, affermando in tal modo, nello stesso tempo, la loro visione nazionale, il loro ruolo nazionale. (...) Guardiamo dunque con questa consapevolezza alle grandi prove che abbiamo davanti: come superare i rischi più gravi di crisi finanziaria per il nostro paese, e come reagire alle minacce incombenti di recessione. L'Italia può e deve farcela; la nostra società deve uscirne più severa e più giusta, più dinamica, moralmente e civilmente più viva, più aperta, più coesa.

Rigore finanziario e crescita. Crescita più intensa e unitaria, nel Nord e nel Sud, da mettere in moto con misure finalizzate alla competitività del sistema produttivo, all'investimento in ricerca e innovazione e nelle infrastrutture, a un fecondo dispiegarsi della concorrenza e del merito. È a queste misure che ha annunciato di voler lavorare il governo, nel dialogo con le parti sociali e in un rapporto aperto col Parlamento. Obiettivo di fondo: più occupazione qualificata per i giovani e per le donne. Si è diffusa, ormai, la convinzione che dei sacrifici siano inevitabili per tutti: ma la preoccupazione maggiore che emerge tra i cittadini, è quella di assicurare un futuro ai figli, ai giovani. È questo obiettivo che può meglio motivare gli sforzi da compiere: è questo l'impegno cui non possiamo sottrarci.

Perseguire questi obiettivi, uscire dalle difficoltà in cui non solo noi ci troviamo è impossibile senza un più coerente sforzo congiunto al livello europeo. È comprensibile che anche in Italia si manifesti oggi insoddisfazione per il quadro che presenta l'Europa unita. Ma ciò non deve mai tradursi in sfiducia verso l'integrazione europea. (...) All'Italia tocca perciò levare la sua voce perché si vada avanti verso una più conseguente integrazione europea, e non indietro verso anacronistiche chiusure e arroganze nazionali. Occorrono senza ulteriori indugi scelte adeguate e solidali per bloccare le pressioni speculative con-

tro i titoli del debito di singoli paesi come l'Italia, perché il bersaglio è l'Europa, ed europea dev'essere la risposta.

Risposta in termini di stabilità finanziaria e insieme di rilancio dello sviluppo. E non ci siamo. Particolarmente sottovalutata è la prospettiva della recessione, con tutte le sue conseguenze. In quanto all'Italia, è tempo che da parte di tutti in Europa si prendano sul serio e si apprezzino le dimostrazioni che il nostro paese ha dato e si appresta a dare, pagando prezzi non lievi, della sua adesione a principi di stabilità finanziaria e di disciplina di bilancio, nonché del suo impegno per riforme strutturali volte a suscitare una più libera e intensa crescita economica. Abbiamo solo da procedere nel cammino intrapreso, anche per far meglio sentire, in seno alle istituzioni europee - in condizioni di parità - il nostro contributo a nuove, meditate decisioni ed evoluzioni dell'Unione.

In questo senso sta svolgendo il suo mandato il governo Monti, la cui nascita ha costituito il punto d'arrivo di una travagliata crisi politica di cui il Presidente del Consiglio, on. Berlusconi, poco più di un mese fa, ha preso responsabilmente atto. Si è allora largamente convenuto che il far seguire precipitosamente, all'apertura della crisi di governo, uno scioglimento anticipato delle Camere e il conseguente scontro elettorale, avrebbe rappresentato un azzardo pesante dal punto di vista dell'interesse generale del paese. Di qui è venuto quel largo sostegno in Parlamento al momento della fiducia al governo, con una scelta di cui va dato merito a forze già di maggioranza e già di opposizione.

È importante ora che l'Italia possa contare su una fase di stabilità e di serenità politica. Ciò non toglie che ogni partito mantenga la sua fisionomia e si caratterizzi in Parlamento con le sue proposte rispetto all'azione che l'esecutivo deve portare avanti. Soprattutto, un vasto campo è aperto per l'iniziativa dei partiti e per la ricerca di intese tra loro sul terreno di riforme istituzionali da tempo mature. (...) Mi auguro che i cittadini guardino con attenzione, senza pregiudizi, alla prova che le forze politiche daranno in questo periodo della loro capacità di rinnovarsi e di assolvere alla funzione insostituibile che gli è propria di prospettare e perseguire soluzioni per i problemi di fondo del paese. Non c'è futuro per l'Italia senza rigenerazione della politica e della fiducia nella politica.

Solo così ci porteremo, nei prossimi anni, all'altezza di quei problemi

di fondo che sono ardui e complessi e vanno al di là di pur scottanti emergenze. Avvertiamo quotidianamente i limiti della nostra realtà sociale, confrontandoci con la condizione di quanti vivono in gravi ristrettezze, con le ansie e le incertezze dei giovani nella difficile ricerca di una prospettiva di lavoro. E insieme avvertiamo i limiti del nostro vivere civile, confrontandoci con l'emergenza della condizione disumana delle carceri e dei carcerati, o con quella del dissesto idrogeologico che espone a ricorrenti disastri il nostro territorio, o con quella di una crescente presenza di immigrati, con i loro bambini, che restano stranieri senza potersi, nei modi giusti, pienamente integrare.

Ci si pongono dunque acute necessità di scelte immediate e di visioni lungimiranti. Occorre una nuova "forza motivante" perché si sprigioni e operi la volontà collettiva indispensabile; occorrono coraggio civile e sguardo rivolto «con speranza fondata verso il futuro». Questo ci hanno detto nei giorni natalizi alte voci spirituali. Esse si sono in effetti rivolte al più vasto mondo in cui si collocano i travagli della nostra Italia e della nostra Europa.(...)

L'Italia non può restare, e non resta, estranea a ogni possibile iniziativa di pace e umanitaria: come dice la nostra partecipazione - anche con dolorosi sacrifici di giovani vite - a quelle missioni militari e civili internazionali che vedono migliaia di nostri connazionali farsi onore. Nel salutarli e ascoltarli in occasione del Natale, ho colto accenti confortanti di alto senso di responsabilità e di forte vocazione al servizio del bene comune. Sono accenti che colgo, qui in Italia, in tante occasioni di incontro con le molteplici espressioni dell'universo della solidarietà, del volontariato, dell'impegno civile. Sono accenti che trovo in lettere toccanti che mi vengono indirizzate (...). Lasciatemi dunque ripetere: la fiducia in noi stessi è il solido fondamento su cui possiamo costruire, con spirito di coesione, con senso dello stare insieme di fronte alle difficoltà, dello stare insieme nella comunità nazionale come nella famiglia.

E allora apriamoci così al nuovo anno: facciamone una grande occasione, un grande banco di prova, per il cambiamento e il nuovo balzo in avanti di cui ha bisogno l'Italia. A voi tutti, con affetto, buon 2012!

IL DOPPIO  
MESSAGGIO  
DAL COLLE

# IL DOPPIO MESSAGGIO DAL COLLE

FEDERICO GEREMICCA

**E**ra sicuramente il messaggio di fine anno più difficile da quando, nell'ormai lontano maggio del 2006, Giorgio Napolitano fu eletto presidente della Repubblica. Auguri complicati dal fatto che gli italiani sanno che l'anno che li attende sarà forse perfino peggiore di quello appena archiviato; ed una ricostruzione non facile di come si sia arrivati fin qui (la crisi economica e finanziaria, la caduta di Berlusconi, l'avvento dei tecnici) anche in ragione delle tante tensioni ancora vive e di talune fantasiose ricostruzioni intorno al ruolo che proprio il Capo dello Stato avrebbe giocato nello sviluppo della crisi.

Come era lecito attendersi, nella sera dell'ultimo dell'anno, il Presidente non ha evitato alcuno dei temi in campo, affrontandoli con quel «linguaggio della verità» esplicitamente (ma inutilmente) invocato fin da quest'estate al Meeting di Rimini: e prendendo di petto le due questioni forse più spinose (un orizzonte di speranza e crescita che giustifichi i sacrifici chiesti; e le tensioni sociali e il malessere che serpeggiano tra le classi più colpite dalla manovra) è ricorso a due citazioni solo apparentemente così distanti tra loro.

**L**a prima è ripresa dal severo discorso tenuto da Papa Benedetto XVI in occasione degli auguri rivolti il 22 dicembre scorso ai membri della Curia romana: intendiamo il riferimento a quella «forza motivante» necessaria - ha insistito Napolitano - «perché si spri-

gioni ed operi una volontà collettiva» indispensabile per superare le difficoltà e guardare al futuro con più ottimismo; la seconda è quella che il Presidente della Repubblica ha definito una «digrassione personale»: e cioè la sua lunga militanza nelle file del Partito Comunista Italiano e «la vicinanza al mondo del lavoro, alle sue vicende e ai suoi travagli».

Ricordare che la propria formazione politica sia avvenuta «nel rapporto diretto con la realtà delle fabbriche della mia Napoli», serve certo al Capo dello Stato per dire della comprensione che ha delle attuali difficoltà e per farsi garante - quasi - del fatto che non saranno né ignorate né sottovalutate; ma il richiamo ad una quasi comune provenienza, legittima - nel paragone con quanto accaduto negli anni del dopoguerra e poi della crisi economica del 1977 - la richiesta alle classi lavoratrici ed alle loro organizzazioni sindacali di rimettere in campo quello slancio costruttivo e quel senso di responsabilità mostrati in passato e indispensabili in un passaggio difficile come quello attuale.

Che dire, invece, della «forza motivante» invocata da Napolitano sulla scia di quanto già affermato da Papa Benedetto XVI? L'esigenza e l'obiettivo appaiono chiari: ricercare un orizzonte, una motivazione, un traguardo - insomma - che sia capace di dare un senso ai sacrifici oggi richiesti ed una speranza per il futuro, soprattutto ai più giovani. Di recente, è quanto si è tentato di fare - con successo - ai tempi dell'ingresso nell'euro, di fronte ai sacrifici che anche allora vennero chiesti agli italiani. L'orizzonte, a quel tempo, era una Italia forte in una grande Europa: la stessa Europa alla quale oggi Giorgio Napolitano chiede - perfino con qualche rudezza - il riconoscimento degli sforzi che il nostro Paese sta compiendo.

Queste due questioni sono collocate dentro un percorso che il Capo dello Stato definisce con nettezza: elezioni



oggi sarebbero una jattura, e dunque va lasciato al governo di Mario Monti il tempo necessario a portare il Paese fuori dalle secche in cui è finito (incidendo ulteriormente su privilegi inaccettabili e spese dello Stato); i partiti politici (che devono metter mano a una profonda rigenerazione) affrontino intanto quelle riforme istituzionali evocate da decenni, mai realizzate e diventate oggi realmente indispensabili alla nostra democrazia. Per Silvio Berlusconi, infine, una sola fredda citazione: «Ha preso responsabilmente atto» della travagliata crisi politica che era in corso. Quasi come un sipario fatto calare, tra un brindisi e un fuoco d'artificio, su oltre tre lustri di vita politica capaci di segnare - più nel male che nel bene - la storia e la vicenda italiana...



## DISCORSO ALLA NAZIONE

# DISCORSO ALLA NAZIONE

MASSIMO GIANNINI

“**L** DISCORSO del re” non è stato solo un magnifico film di questo terribile 2011. È stato anche il messaggio di Capodanno a reti unificate di Giorgio Napolitano, che almeno sul piano simbolico è ormai al tutto gli effetti il vero “sovrano democratico” di questa incompiuta e inconcludente Repubblica parlamentare.

**A**l contrario degli ultimi due anni, stavolta il capo dello Stato non si è limitato a un breve e colloquiale augurio dedicato alle famiglie italiane sedute a tavola per il solito cenone. “Re Giorgio”, come ormai lo ha ribattezzato il *New York Times*, ha tenuto un vero e proprio “discorso alla nazione”. Ad alto impatto etico, politico e persino psicologico.

Colpiscono i toni. A differenza del capodanno 2010, nelle parole del presidente della Repubblica si è percepito un piglio e un orgoglio del tutto inusuali, ma assolutamente coerenti con la fase. Napolitano sente l'esigenza di scuotere il Paese dalla sua inebetita frustrazione. Di strigliare la politica nella sua stupefacente auto-sospensione. Di stimolare il governo nella sua complicata missione. Di svegliare l'Europa dalla sua masochistica indecisione.

Convincono i contenuti. L'orizzonte è davvero oscurato da «interrogativi angosciosi», che riguardano l'economia e l'occupazione, la vita delle persone e il futuro dei giovani. Anche Napolitano, come Monti, parla il linguaggio abrasivo della verità. L'emergenza «resta grave», nonostante tutti gli sforzi fatti in questi ultimi mesi e nonostante la manovra pesante appena varata dal governo. Sono tanti i mali di questo declino italiano. È faticoso «recuperare la credibilità» perduta: i titoli di stato restano sotto attacco, il debito pubblico resta un «macigno pesante», il diritto al lavoro resta un miraggio, il modello sociale europeo sembra minacciato, insieme al sistema dei diritti che ha finora garantito. Evasione e corruzione minano le fondamenta della convivenza civile.

Ma soprattutto si allarga l'area del disagio e della disuguaglianza sociale. L'emergenza occupazionale si fa più acuta, fino a mettere a repentaglio «il futuro dei nostri figli». Serviranno altri sacrifici, per restituire alle nuove generazioni tutto ciò che gli è stato tolto. Serviranno anche tagli alla spesa pubblica, che in molti capitoli è cresciuta troppo. Serviranno nuovi equilibri nelle risorse del Welfare, troppo generoso con chi è già tutelato e troppo avaro con chi non lo è affatto. Napolitano non nasconde un solo dei tanti risvolti della drammatica crisi italiana. Ma la for-

za del suo messaggio sta nell'appello ad agire e a reagire, che il capo dello Stato rivolge a cittadini e classi dirigenti.

C'è il rischio che il Paese sia attraversato da pericolose tensioni e da rischiosi conflitti sociali. Cgil, Cisl e Uil lo dicono senza tentennamenti. Per questo il messaggio del presidente della Repubblica va raccolto senza esitazioni. Il ricordo delle durissime esperienze maturate nel Pci dentro le fabbriche della sua Napoli è quanto mai puntuale. L'evocazione del tragico '77, con un Paese insanguinato dal terrorismo e sfibrato dall'inflazione a due cifre, è quanto mai attuale. Serve uno spirito da nuova «solidarietà nazionale», che va trovato qui ed ora. E questo ci riguarda tutti. Governati e governanti. Elettori ed eletti.

Nella sua pur evidente anomalia, l'Italia non vive in una “democrazia sospesa”. Siamo nello Stato di diritto formale e sostanziale, e non nello “stato d'eccezione” di Carl Schmitt. Il governo legittimo del Paese esercita le sue funzioni su mandato espresso del Parlamento. Ma i partiti, mentre il governo governa, hanno il dovere di rifondare se stessi, con l'unica stella polare del bene comune e dell'interesse generale. Se non fanno questo, se non si concentrano senza logiche di bottega sulle grandi riforme istituzionali che il capo dello Stato giustamente continua a invocare, l'onda dell'Anti-politica finirà per travolgere tutto e tutti. E allora non ci sarà più nulla da fare, e più nulla da chiedere o da rivendicare in Europa, dove i nostri sforzi non saranno mai più presi sul serio.

Ma nell'anno che è appena iniziato, Napolitano allunga di nuovo il suo sguardo su Mario Monti. Il suo governo è sempre di più il “governo del Presidente”, che non ha subordinate né alternative. Deve durare, e su questo Napolitano ha pienamente ragione. Ma deve soprattutto operare. E deve fare di più per dimostrare che una nuova Italia è ancora possibile. Il suo governo “di impegno nazionale” ha di fronte la sfida del risanamento, ma anche e soprattutto quella della crescita economica e della giustizia sociale. La sua missione, per quanto nobile e necessaria, non può ridursi a una pura e semplice “penitenza tecnocratica”. Solo se saprà ricominciare a produrre ricchezza e lavoro l'Italia «può farcela», come dice il capo dello Stato, perché ci sarà qualcosa da redistribuire, e dunque ci saranno più equità e più coesione. L'orizzonte non è troppo lungo, ma nemmeno troppo breve. Di qui alla scadenza naturale della legislatura c'è un tempo sufficiente per impostare le riforme strutturali e le rivoluzioni culturali di cui questo Paese ha bisogno. A Monti è richiesto uno scatto d'orgoglio nazionale ed eccezionale.

E' questa la condizione che può far sì che i sacrifici di oggi non diventino «inutili». Tocca al premier generare nella so-



cietà italiana la «nuova forza motivante» di cui parla Napolitano. Ma per farcela, il Professore deve dare in fretta il colpo d'ala, nel Paese e in Parlamento. Come disse Aldo Moro ai tempi dell'apertura a sinistra della Dc, non deve «avere paura di avere coraggio». C'è ancora un anno e mezzo, prima del voto del 2013: se i partiti saranno così irresponsabili da spreccarla, il governo non deve permetterselo. Nel grande freddo di questa ennesima transizione italiana, il vuoto lasciato dai palazzi del potere può essere colmato di buona politica. Sotto la neve, il pane.

*m. giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FORTE APPELLO ALLA BUONA POLITICA

di GIOVANNI SABBATUCCI

**L**MESSAGGIO di Capodanno con cui il presidente della Repubblica si rivolge direttamente agli italiani è un atto non previsto né regolato da leggi dello Stato. È una consuetudine che si è consolidata negli anni (a partire soprattutto dalla presidenza Pertini), diventando un momento importante della ritualità repubblicana. È l'occasione per una riflessione generale sui problemi del Paese, al cospetto di una larghissima platea televisiva. Può diventare, in determinate circostanze, un passaggio politico di tutto rilievo. Tanto più lo è in un momento come questo, con un Paese in chiara difficoltà, una classe politica in ritirata e un capo dello Stato chiamato a farsi carico di responsabilità inconsuete e di decisioni rilevanti, che lo hanno oggettivamente portato a occupare il centro della scena politica nazionale, procurandogli larghi apprezzamenti, ma anche qualche critica più o meno esplicita e persino (è storia di questi giorni) qualche gratuito insulto.

Alle puntate polemiche, il presidente aveva già risposto in altre e più congrue sedi. Nel messaggio di Capodanno si è limitato a poche ma significative puntualizzazioni. I partiti – ha detto in sostanza – non sono stati esautorati con una decisione dall'alto. Hanno volontariamente, e responsabilmente, ceduto il passo a un governo tecnico con scopi e tempi definiti, entro l'orizzonte della legislatura. Possono e devono impegnarsi in un'opera di «rigenerazione» che li riavvicini ai cittadini: in primo luogo attraverso un coerente programma di riforme istituzionali capace di riattivare il circuito virtuoso dell'alternanza. Una rassicurazione, dunque, per chi teme una sospensione prolungata dei normali meccanismi della democrazia dei partiti. E una smentita per chi tale sospensione vorrebbe elevare a norma. Gran parte del suo discorso, il presidente l'ha dedicata a una sintetica ed esauriente rassegna dei molti problemi che il Paese sta affrontando e dovrà affrontare nell'anno a venire e a qualche essenziale suggerimento sull'impostazione da adottare per provare a risolverli. Cominciando da un caloroso ringraziamento ai concittadini

per il sostegno popolare alle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità. E concludendo con un appello alla compattezza e alla fiducia in se stessi, nel segno di un sobrio ma robusto ottimismo.

In mezzo, e tra le righe, parecchie notazioni significative. Non scontato, ad esempio, in bocca a uno storico esponente della sinistra, il richiamo alle responsabilità collettive e ai «comportamenti diffusi» come concausa dell'ipertrofia dello Stato e della crescita incontrollata della spesa pubblica, fonte prima a sua volta (e anche questo andava ricordato) delle attuali traversie finanziarie. Non banale, da parte di chi rivendica una lunga esperienza «vicina al mondo del lavoro», l'invito a uno «slancio costruttivo» connesso al ricordo del terribile 1977 (l'anno del picco terroristico, ma anche della svolta dell'Eur della Cgil di Luciano Lama). Energico, anche se contenuto nei toni, l'appello all'Europa (ovvero al governo tedesco) per una forte risposta comune ad attacchi speculativi che non hanno l'Italia come unico né come principale obiettivo. Uno sforzo congiunto indispensabile per impedire che il disagio diffuso degeneri in sfiducia nella costruzione europea.

Da segnalare, infine, l'accento a un altro tema caro al presidente, e particolarmente sgradito ai suoi critici leghisti: l'accesso alla cittadinanza dei figli nati in Italia degli immigrati. Ancora una volta, dunque, il presidente ha mostrato come si possa disegnare un perimetro di condivisione più ampio possibile, senza per questo rinunciare alle proprie idee. Che è poi, in fondo, ciò che si richiede alla buona politica. Non solo nelle emergenze e nei momenti eccezionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I cambiamenti e il coraggio necessario

di MASSIMO FRANCO

## Il commento

# I CAMBIAMENTI E IL CORAGGIO NECESSARIO

### Bruxelles

La richiesta pressante alla Ue di assumere iniziative per la crescita

C'è stata un'increspatura, quasi un'involontaria, breve impennata nella voce del presidente della Repubblica. Si è avvertita quando Giorgio Napolitano, durante il messaggio di fine anno agli italiani, ha detto all'Europa che «è tempo» di riconoscere gli sforzi dell'Italia; e di non arroccarsi in «anacronistiche arroganze nazionali».

Con quell'accenno il capo dello Stato ha lasciato indovinare tutta la tensione e le inquietudini che dominano l'azione del governo. E ha rivolto una richiesta pressante alle istituzioni di Bruxelles perché davvero assumano un'iniziativa per la crescita. In quel momento, Napolitano parlava all'Italia ma anche, e in modo diretto, ai mercati finanziari. Lo ha fatto dopo avere dedicato gran parte dei venti minuti a reti televisive unificate ad una sorta di pedagogia della crisi economica; ad un'orgogliosa rivendicazione delle scelte compiute finora per evitare il disastro; e al riconoscimento del senso di responsabilità mostrato dai partiti, che hanno lasciato il passo al governo tecnico di Mario Monti e ora vivono una fase di «rigenerazione». Nella sua ottica l'immobilismo è rischioso, e il cambiamento qualcosa di doloroso e tuttavia necessario. Le decisioni prese per reagire ad una deriva che nella fase finale del governo di Silvio Berlusconi aveva assunto cadenze drammatiche, non si potevano rinviare. La politica è sovrastata da un'urgenza più pressante, che il capo dello Stato coglie tuttora come priorità. Il suo obiettivo è quello di accompagnare l'Italia e di tenerla il più possibile coesa in un'emergenza che «resta grave»; e di garantire una credibilità internazionale recuperata in parte. Sono parole di chi detta l'agenda di qui al 2013, fine della legislatura e del settennato. Ma non si

fa illusioni e invita a non illudersi, perché l'odore della crisi ristagnerà a lungo su un'Europa meno influente del passato. Eppure, Napolitano è convinto che l'Italia possa farcela. «Deve farcela», insiste. I sacrifici vanno visti come premessa per stare al passo con l'Ue quando deciderà, unita, misure per lo sviluppo. L'alternativa sarebbe «il collasso finanziario», frutto finale e avvelenato di anni in cui lo Stato è cresciuto troppo, ha speso troppo e lasciato una zavorra di debito pubblico che ci schiaccia. Qualcuno se ne è avvantaggiato in modo ingiustificabile. Corruzione e evasione fiscale sono stati i parassiti della «grande patologia italiana». E tuttavia la premura di Napolitano è soprattutto per le aree di povertà crescente. Il rigore può essere accettato solo fornendo nuove reti di protezione sociale, e evitando una frattura generazionale. La Lega si lamenta con parole grevi perché nel messaggio non si parla di federalismo. Ma forse deve chiedersi se il capo dello Stato non si sia limitato a prendere atto di un tema scomparso da mesi dall'agenda di tutti. Il suo richiamo a chi lavora ed ha salvato l'Italia in momenti decisivi è indicativo. Appare un appello ai sindacati, soprattutto, perché dimostrino di avere «ruolo e visione nazionale»: come nel dopoguerra e nel 1977 dell'inflazione e del brigatismo rosso. Si tratta di analizzare non solo i costi sociali di quanto sta avvenendo, ma quelli ben più amari che l'Italia pagherebbe restando ferma. È un'indicazione che Napolitano dà ricordando gli anni della sua militanza politica, e i rapporti con le realtà di fabbrica: un *amarcord* personale inedito. Significa che siamo ad un bivio, da superare con determinazione e coraggio, per non ritrovarsi smarriti o, peggio, ricacciati indietro: molto più indietro di quanto qualcuno voglia far credere.

**Massimo Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il discorso

## L'agenda di Napolitano per il 2012 “Una nuova politica sul welfare” “Sacrifici per il futuro dei giovani. L'Italia può farcela”

### DURATA

Il discorso del presidente della Repubblica Napolitano è durato 20 minuti

### L'AUDIENZE

Tredici milioni d'italiani hanno seguito il discorso di Napolitano

### LA COSTITUZIONE

Nell'arredamento essenziale spicca alle spalle del presidente la Costituzione

### UMBERTO ROSSO

ROMA — La scrivania di Giorgio Napolitano sul Quirinale, stavolta, resta insolitamente spoglia. Via carte, libri e documenti. Sul tavolo solo il testo del messaggio di fine anno, le 14 cartelle più sofferte del settennato che ieri sera ha letto al paese, e null'altro a distrarre l'attenzione delle telecamere e degli italiani dalla difficoltà del momento. Perché, ha premesso il capo dello Stato, la crisi «resta grave». Ma l'Italia «può e deve farcela». I sacrifici, pesanti, ai quali nessun gruppo sociale può sottrarsi, «non risulteranno inutili». Daranno dei frutti. Soprattutto per assicurare «un futuro ai nostri figli». Venti minuti di ombre e di luci sul nostro paese, con il presidente della Repubblica che ha indicato anche la strada, l'agenda per uscire dal tunnel. A cominciare dalla centralità del lavoro ma con l'apertura anche ad un nuovo welfare, e con l'appello a lavoratori e sindacati ad uno «slancio costruttivo» come ai tempi della ricostruzione e della lotta al terrorismo. Serve un'ulteriore riduzione della spesa pubblica senza incidere «su già preoccupanti situazioni di povertà». La «serenità» politica attorno al governo Monti è un bene da salvaguardare ma chiede un surplus di «rinnovamento» ai partiti e una nuova legge elettorale. Da colpire «senza esitazione» corruzione ed evasione fiscale. E con rapidità bisogna intervenire su tre capitoli dolorosi: il sovraffollamento nelle carceri, le alluvioni e la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia. Infine, l'Europa: così «non ci siamo», manca un fronte comune contro la speculazione che aggredisce l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo Stato sociale**

“Il mondo è cambiato  
ripensare pensioni e tutele”

UN'INDICAZIONE arriva, sopra ogni altra, da Giorgio Napolitano: «Occorre definire nuove forme di sicurezza sociale che sono state finora trascurate a favore di una copertura pensionistica più alta che in altri paesi, o anche di provvidenze generatrici di sprechi». Dunque, chiede il capo dello Stato, bisogna «rinnovare e ripensare le politiche sociali», e anche le politiche del lavoro, «muovendo dall'esigenza pressante di un elevamento della produttività». Per la fondamentale ragione che «il mondo è cambiato», e che bisogna rivedere «il modo di concepire e distribuire il benessere». Ma senza «mettere in causa» però «il rispetto dei diritti e della dignità del lavoro».



**I lavoratori**

“Io dirigente nella Napoli operaia  
capisco il dramma dei disoccupati”

«Mi sono formato da giovane nel rapporto diretto, personale con la realtà delle fabbriche della mia Napoli...». Una «digressione personale» la chiama, che dedica un passaggio del suo messaggio agli anni trascorsi da dirigente del Pci fra gli operai napoletani. Per spiegare che «comprende bene» il dramma di chi rischia di perdere il posto. «Ma non dimentico che in passato per la salvezza dell'Italia è stata decisiva la capacità dei lavoratori e delle loro organizzazioni di slancio costruttivo nel confronto con la realtà in via di cambiamento, e anche di fare sacrifici, affermando in tal modo nello stesso tempo la loro visione nazionale».



**Il governo**

“Un azzardo sciogliere le Camere  
ora servono stabilità e serenità”

UN PUNTO di arrivo di una «travagliata crisi politica», di cui l'ex premier Berlusconi «ha preso responsabilmente atto». Lo scioglimento delle Camere avrebbe rappresentato «un azzardo pesante» dal punto di vista dell'interesse generale del paese, e da qui la larga fiducia accordata dai partiti al governo Monti. «Ora — ribadisce Napolitano — è importante che l'Italia possa contare su una fase di stabilità e di serenità politica. Ciò non toglie che ogni partito mantenga la sua fisionomia, e si caratterizzi in Parlamento con le sue proposte rispetto all'azione che l'esecutivo deve portare avanti».



**La corruzione**

“Contrastare l'illegalità diffusa  
e l'ingiustificabile evasione fiscale”

ALLA crescita incontrollata della spesa pubblica dei decenni scorsi sono legati fenomeni di «dilagante corruzione», «parassitismo», «diffusa illegalità» e anche «inquinamento criminale». Vanno di pari passo con l'altra «grande patologia» italiana: una «massiccia, distorsiva e ingiustificabile evasione fiscale». Napolitano chiama ad una azione dura di contrasto: bisogna colpire corruzione ed evasione, «è fuori discussione farlo». Con un impegno per «la riduzione delle disuguaglianze», di «censimento delle forme di ricchezza da sottoporre a più severa disciplina», di «intervento incisivo su posizioni di rendita e di privilegio».



**No all'antipolitica**

“Ora un'intesa sulle riforme  
i partiti sono insostituibili”

AI PARTITI il presidente della Repubblica torna a chiedere una ricerca di intese in Parlamento sul terreno delle riforme istituzionali, «necessarie per condizioni migliori nello svolgimento della democrazia dell'alternanza nello scenario della nuova legislatura, dopo il ritorno alle urne». Nuova legge elettorale, dunque. Ai cittadini, il capo dello Stato chiede di guardare «senza pregiudizi» alla capacità di rinnovamento delle forze politiche che assolvono ad una «funzione insostituibile». Attenzione insomma alle tentazioni dell'antipolitica. «Non c'è futuro per l'Italia senza rigenerazione della politica e della fiducia nella politica».



**La crisi**

“Tutti si mobilitino per bloccare  
la speculazione contro il Paese”

SOLO uniti «potremo progredire ancora e contare come europei», avverte il presidente della Repubblica. Che tuttavia chiede anche alla Ue di fare la propria parte nei confronti del nostro paese. Servono senza ulteriori indugi «scelte adeguate e solidali per bloccare le pressioni speculative contro singoli paesi, come l'Italia. Perché il bersaglio è l'Europa, e la scelta deve essere europea». Ed è tempo che da parte di tutti nell'Unione «si prendano sul serio e si apprezzino le dimostrazioni che il nostro paese ha dato e si appresta a dare, pagando prezzi non lievi, della sua adesione ai principi di stabilità finanziaria».



## La proposta

Una Camera  
dei cittadini

di MICHELE AINIS

## RIFORME

Per una politica meno distante  
occorre una Camera dei cittadini

**Seguendo l'esempio Usa, bisognerebbe introdurre l'istituto del «recall» che consente di destituire l'eletto immeritevole**

**I**l lascito del 2011? Un serbatoio di malumori e di rancori nel rapporto fra i cittadini e la politica. Una furia iconoclastica, che ha fatto precipitare al 5% la fiducia nei partiti. Faremmo male a liquidarla inarcando un sopracciglio, faremmo peggio a cavalcarla senza pronosticare gli esiti, senza interrogarci sulle soluzioni.

Perché c'è un timbro antiparlamentare, in quest'onda di sdegno collettivo; e infatti il Parlamento è la più impopolare fra le nostre istituzioni. Perché la storia si ripete: accadde già durante gli anni Venti e Trenta del Novecento, quando un'altra crisi economica mordeva alla gola i popoli europei. E perché allora l'Italia, come la Germania, se ne riparò cercando l'uomo forte. E trovandolo, ahimè.

No, non è un califfo che ci potrà salvare. Non è nemmeno un presidenzialismo in salsa sudamericana, anche se il rafforzamento dell'esecutivo s'iscrive nell'agenda delle priorità. Serve anzitutto innervare gli istituti della rappresentanza, edificandoli su nuove fondamenta. Per adeguarli al nostro tempo rapido e cangiante, ma tuttora regolato da procedure di stampo ottocentesco. E in secondo luogo per incanalare un'istanza di partecipazione che gonfia le piazze a Occidente come a Oriente, e che in Italia si va sfogando attraverso i referendum. Basterà per questo correggere il bicameralismo paritario, diminuire i deputati, perfezionare la legge elettorale? Nel migliore dei casi, otterremmo rappresentanti più autorevoli; ma i cittadini resteranno senza voce, senza decidere né incidere sugli affari di governo.

E questo sentimento d'impotenza che ha

separato gli italiani dallo Stato italiano. Perché lassù abita un'élite, inamovibile, insindacabile, immarcescibile. Dunque per risanare la frattura tra società politica e società civile è necessario incivilire la prima, politicizzare la seconda. In altre parole, è necessario che la politica non sia più un mestiere, e che i cittadini non ne siano meri spettatori. Come? Non certo armandoli con un voto di preferenza in più, quando poi il preferito è sempre un uomo cooptato dai partiti. Armandoci piuttosto di coraggio, di fantasia costituzionale. In primo luogo segnando il ramo su cui stanno inchiodati i professionisti del potere: due mandati e via col vento. Era la regola in vigore nella democrazia ateniese (cariche a rotazione, governanti provvisori), e dopotutto dalla Grecia antica abbiamo ancora molto da imparare.

In secondo luogo, c'è un istituto di democrazia diretta che può rivitalizzare la democrazia rappresentativa. Si chiama *recall*, funziona in Canada come negli Stati Uniti, consiste nella revoca anticipata dell'eletto immeritevole. Se fosse codificato anche alle nostre latitudini, potremmo usarlo contro quel signore che ha consumato il 93% d'assenze in Parlamento, o contro quell'altro che vi è approdato in una lista antiberlusconiana, per poi diventare una fedele sentinella dell'ex presidente del Consiglio. Potremmo coniugare responsabilità e potere, giacché questo divorzio è alla radice di tutti i nostri mali. In terzo luogo, serve una sede di rappresentanza degli esclusi — i giovani, le donne, i disoccupati, ma in fondo siamo tutti esclusi da questo Parlamento. Ne ha parlato Carlo Calenda sul *Foglio* del 29 dicembre, proponendo che il Senato diventi una «Camera dei cittadini» formata per sorteggio, in modo da riflettere il profilo socio-demografico del Paese. Un'idea bislacca? Mica tanto. La demarchia — la democrazia del sorteggio — va prendendo piede in tutto il mondo, quantomeno nelle esperienze di governo municipale. Anche in Italia: per esempio a Capannori, nella provincia di Lucca. Mentre a novembre in Svizzera



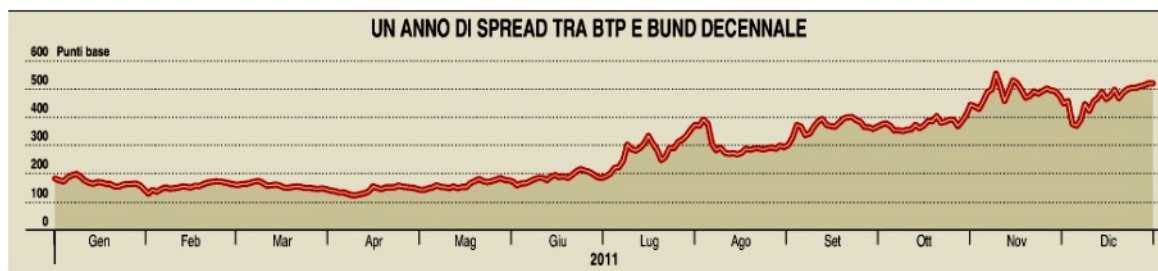
un ventottenne ha conquistato il Parlamento grazie ai favori della sorte (aveva preso lo stesso numero di voti di un'altra candidata). E vale pur sempre la lezione di Aristotele: lui diceva che l'elezione è tipica delle aristocrazie, il sorteggio delle democrazie.

Pensiamoci a fondo, prima di gettare queste idee nel cestino dei rifiuti. Non è forse un'aristocrazia quella da cui siamo governati? Una Camera di cittadini sorteggiati, con funzioni di stimolo e controllo sulla Camera elettiva, aiuterebbe le nostre istituzioni a trasformarsi nello specchio della società italiana. Limiti e vincoli più rigidi nei confronti degli eletti azzopperebbero il potere delle segreterie politiche, restituendo la rappresentanza al suo più autentico valore. Se l'utopia è il motore della storia, adesso ne abbiamo più che mai bisogno per continuare la nostra storia collettiva.

*michele.ainis@uniroma3.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**MANOVRA** La Corte dei conti aveva già avvisato Tremonti: nonostante tutte le misure prese, la spesa pubblica continua a crescere e l'aggiustamento di bilancio è stato raggiunto a colpi d'imposte. Ora la situazione si è ulteriormente aggravata. E la recessione preme alle porte

# Di sole tasse si muore

di **Andrea Bassi**  
e **Antonio Satta**

**L**e cifre, messe una dietro l'altra, fanno una certa impressione. La Corte dei conti aveva già lanciato il suo monito quando la scrivania che fu di Quintino Sella al ministero dell'Economia era ancora occupata da Giulio Tremonti. Occhio, avevano spiegato i magistrati contabili, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 il governo, con le sue misure prese durante la bollente estate degli spread, ridurrà il disavanzo dei conti pubblici di 75 miliardi. Ma questo taglio sarà fatto aumentando di ben 120 miliardi le entrate e «nonostante» un ulteriore aumento del livello della spesa pubblica di oltre 45 miliardi di euro. Già Tremonti, tradendo il mantra berlusconiano del «non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini», le dita nei portafogli degli italiani le aveva calate pesantemente. Del resto il primo aumento dell'Iva, con il ritocco dal 20 al 21% dell'aliquota base, l'aveva deciso proprio l'ex ministro non più tardi dello scorso mese di settembre. Persino la «patrimonialina» sui conti di deposito era uscita fuori dal cilindro dell'ex ministro dell'Economia. Quello che Tremonti non è invece riuscito a fare, è stato il contenimento della spesa pubblica. Come dimostrato dalla Corte dei conti, al 2013 il peso della spesa dello Stato rispetto al pil non solo non sarà diminuito, ma sarà addirittura aumentato. Arrivato a Palazzo Chigi, con Mario Monti la musica non è cambiata. Anche perché, probabilmente, l'orchestra che suona è sempre la stessa. All'Economia, ministero del quale il nuovo premier ha tenuto l'interim, il direttore generale Vittorio Grilli è

stato promosso a viceministro e il ragioniere generale Mario Canzio è stato confermato nel ruolo, come praticamente tutto lo staff che aveva lavorato con Tremonti. Così, alla fine, anche nella ricetta della manovra di Monti gli ingredienti sono sempre gli stessi: più tasse per tutti. L'unica novità, rispetto al passato, è che stavolta a essere colpito è più il patrimonio che il reddito. Una piccola consolazione per i lavoratori che, comunque, una casa tutti ce l'hanno e dunque non sfuggiranno alla mannaia dell'ex rettore della Bocconi. Che c'è andato giù pesante.

**Ancora una volta** a spiegarlo chiaramente è la Corte dei conti. «Prendendo a riferimento il 2013, l'anno del pareggio», ha sottolineato in un suo intervento in Commissione bilancio al Senato il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, «la manovra lorda risulta pari a circa 30 miliardi, per poco meno del 70% riferibile a maggiori entrate e, per il resto, al contenimento della spesa». Sul fronte dei tagli al bilancio dello Stato, insomma, si è fatto ancora una volta troppo poco. E questo è il vero problema, perché a correggere i conti pubblici solo e sempre attraverso l'aumento delle tasse si rischia di entrare in un loop micidiale per l'economia italiana. Secondo Giampaolino, infatti, «non può essere sottovalutato il rischio che le difficoltà crescenti di conseguire effetti rapidi e strutturali attraverso il contenimento della spesa pubblica primaria e, di conseguenza, il ricorso prevalente a manovre che impiegano lo strumento fiscale, concorrano a determinare una spirale negativa, nella quale dosi sempre maggiori di restrizione sono imposti proprio dagli impulsi recessivi che, in tal

modo, vengono trasmessi all'economia e da questa al bilancio». Roba da far tremare i polsi, perché se fosse corretta l'analisi di Giampaolino, il rischio di dover affrontare altre pesanti manovre durante il 2012 sarebbe tutt'altro che remoto, nonostante lo stesso Monti abbia smentito questa possibilità durante la sua lunga conferenza di fine anno del 29 dicembre scorso. Ma del resto, come lo stesso professore ha ricordato nella quella occasione, anche il suo predecessore, Silvio Berlusconi, nella medesima occasione un anno prima aveva fortemente smentito che nel 2011 sarebbe stata necessaria una manovra aggiuntiva. E infatti ce ne sono volute ben cinque per rimettere i conti dell'anno in carreggiata.

**Servirà dunque** una nuova manovra? È probabile. Monti ha costruito la sua utilizzando il quadro macroeconomico descritto dalla nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza, uno degli ultimi atti approvati dal governo Berlusconi. Le prospettive indicate in quel testo prevedevano un pil in crescita per il 2011 dello 0,7% e un incremento di un altro 0,6% per il 2012. Dopo che per settimane l'Istat ha rinviato la pubblicazione delle sue stime sull'andamento del prodotto interno lordo, il brusco risveglio è arrivato a metà dicem-



bre, quando il Centro studi della Confindustria, ha illustrato le sue previsioni. Il 2011, secondo gli uomini di Viale dell'Astronomia, si chiuderà con un modesto 0,5% di incremento del pil. Il 2012, invece, sarà un anno nero, di piena recessione, con l'economia italiana che arretrerà di 1,6 punti percentuali. Troppo pessimismo? Forse. Altri studi parlando di una recessione più soft, con un pil che non dovrebbe indietreggiare di un valore superiore all'1%. Ma comunque nessuno indica

ancora un segno più per il 2012. Del resto che la manovra sia recessiva lo sa bene lo stesso governo. Dossier informali che circolano a Palazzo Chigi stimano in 8 miliardi la riduzione dei consumi legata alle misure adottate dal governo. C'è poi anche un problema di inflazione. A ricordarlo, ancora una volta, è la Corte dei conti. «Deve aggiungersi», scrivono i magistrati contabili, «qualche considerazione sugli effetti inflazionistici che la manovra, inevitabilmente, determinerà». Tra le maggiori entrate, del resto, la parte del leone la fanno l'aumento delle aliquote Iva e delle accise sui carburanti. Nonostante un contesto di stagnazione dei consumi, spiega ancora la Corte, l'aumento del prelievo attraverso le imposte dirette determinerà comunque un effetto di maggiore inflazione «che prudenzialmente», scrivono i magistrati, «può essere stimato in almeno un punto percentuale». Dunque il quadro macroeconomico del governo, che stima ancora un'inflazione attorno al 2%, potrebbe essere sottostimato.

**Monti, insomma,** deve iniziare fin da subito a rifare i conti. Il professore ne è ben consapevole. Così come sa bene che i primi concreti impegni li dovrà già prendere entro il Consiglio europeo previsto per il 30 gennaio (anticipato da un Eurogruppo il 23). Quanto fatto fino ad ora, ha spiegato Monti, è stato un «atto dovuto». Adesso inizia quello che ha definito un «atto voluto». Le parole d'ordine sono sempre le stesse: crescita, liberalizzazioni, equità. Senza però farsi troppe illusioni. Soldi da mettere nel calderone non ce ne sono. Ogni misura dovrà essere sostanzialmente a costo zero. In più Monti dovrà affrontare da subito un altro delicato dossier, rimasto fino ad oggi nel cassetto a causa dell'emergenze dei conti: la

delega fiscale. Del testo ideato da Tremonti per ridurre a sole tre le aliquote fiscali (20%, 30% e 40%), in realtà, è rimasto ben poco. Tutte le fonti di finanziamento ipotizzate per la copertura delle misure, dall'armonizzazione delle rendite finanziarie, all'aumento dell'Iva e delle accise, fino alle imposte sul patrimonio, sono già state sacrificate sull'altare dello spread. Rimane solo l'ultima possibilità, ossia il taglio dei regimi di erosione della base imponibile. L'incarico di censirli fu affidato da Tremonti a Vieri Ceriani, che Monti ha promosso a sottosegretario all'Economia con delega sulle Finanze. L'alto dirigente della Banca d'Italia ha finito il suo lavoro sul filo di lana, pubblicando il dossier sull'erosione della base imponibile il 30 dicembre scorso, solo un giorno prima della deadline che gli era stata imposta per terminare il lavoro. Nel suo documento finale Ceriani ha messo in fila ben 720 misure (una cifra, dunque, decisamente superiore alle 242 indicate nel bilancio dello Stato) che riducono il gettito erariale di un valore compreso (a seconda del modello di stima che si utilizza) tra 227 e 253 miliardi. Nel lunghissimo elenco c'è praticamente di tutto. Dalle deduzioni e detrazioni sulle imposte sul reddito, a quelle sulle rendite finanziarie, all'intera tassazione sui redditi da fabbricati e terreni (compreso il regime della cedolare secca sugli affitti da poco introdotto). Il campo poi, rispetto alle prime versioni del documento, è stato allargato anche ai tributi destinati a Comuni, Regioni e Province. Perché se è vero che il bilancio dello Stato prende in considerazione solo le tasse che finiscono nelle casse centrali, è altrettanto vero che è sempre lo Stato a determinare caratteristiche e modalità dei tributi locali. Fatto l'elenco, tuttavia, il compito più arduo è quello di decidere quali agevolazioni o regimi di favore andare a tagliare. E che a finire nel mirino sarà di nuovo la casa c'è più di un indizio. Già con la manovra di dicembre Monti ha reintrodotta l'Ici sulla prima abitazione e aumentato la rivalutazione delle rendite catastali al 160%, portando la tassa sulla casa ben oltre 20 miliardi (quasi 11 in più della vecchia Ici). Il documento di Ceriani lascia intendere che non finisce qui.

**Fin dalla prime pagine** della relazione l'attuale sistema delle rendite catastali finisce nel mirino. Gli estimi non aggiornati e molto lontani dai valori effettivi, spiega il documento di Ceriani, determinano erosione delle basi imponibili sia per l'imposizione diretta Irpef, sia per quella patrimoniale Ici, sia per le imposte sui trasferimenti. Qualcosa dunque, su questo andrà fatta. In realtà che la sua intenzione fosse quella di voler nuovamente intervenire sul catasto, Monti lo aveva già chiarito attraverso un documento pubblicato sul sito internet del ministero dell'Economia alla vigilia di Natale. Illustrando le misure adottate con il decreto del sei dicembre, l'ex rettore della Bocconi, aveva colto l'occasione per evidenziare solo due delle misure che «in prospettiva» il suo governo aveva intenzione di mettere in campo. La prima riguarda l'abuso del diritto. La seconda «la legge delega per la revisione degli estimi», basata su cinque capisaldi. Innanzitutto costituire un sistema catastale che insieme alla rendita contempli anche il valore patrimoniale del bene, per assicurare una base imponibile adeguata per la tassazione; poi, riclassificare i beni immobiliari superando il sistema attuale diviso per categorie e classi, attraverso un nuovo meccanismo che leghi il valore del bene (o il suo reddito) alla città o al quartiere dove si trova e alle caratteristiche edilizie del fabbricato. E non è finito, Monti vuole pure che il vano venga sostituito, come unità di misura, dalla superficie espressa in metri quadri. E infine, il governo intende anche riqualificare i metodi per la stima diretta degli immobili speciali. Monti giura che l'effetto complessivo della riforma non inasprirà ulteriormente il carico fiscale, perché contestualmente alle nuove regole dovrebbero essere abbassate le aliquote Ici e Imu. Dunque si dovrebbe trattare solo di una redistribuzione più equa del carico sui contribuenti. Tuttavia tra il dire e il fare c'è sempre l'incognita dello spread che ha fatto finire nel dimenticatoio qualsiasi promessa o buona intenzione anche del precedente governo. Anche perché avendo una bella base imponibile a disposizione ci vuole poco a innalzare un'aliquota. L'anno delle tasse è iniziato. (riproduzione riservata)

## TUTTE LE NUOVE TASSE DELLE MANOVRE DA TREMONTI A MONTI

Tassa	Descrizione	Incassi aggiuntivi per lo Stato
IMPOSTA MUNICIPALE PROPRIA (IMU)	La base imponibile sarà quella dell'Ici, ma verrà calcolata su rendite catastali rivalutate al 160%. L'aliquota base per le prime case sarà dello 0,4%. L'aliquota per le seconde case sarà dello 0,76%, con possibilità di variazioni in aumento o in diminuzione per i Comuni dello 0,3%	<b>10,6 miliardi</b>
TRIBUTO COMUNALE SUI RIFIUTI E SUI SERVIZI (TARES)	È la nuova imposta che dal 2013 ingloberà la tassa sui rifiuti e comprenderà una maggiorazione a copertura di servizi indivisibili (illuminazione pubblica, polizia locale)	<b>1 miliardo</b>
INCREMENTO ACCISE SUI CARBURANTI	Aumenta con effetto immediato le aliquote di accisa su benzina, gasolio, Gpl e gas naturale	<b>5,9 miliardi</b>
TASSA SU IMBARCAZIONI AEREI E AUTO DI LUSO	La norma introduce una tassa di stazionamento per le barche nei porti italiani, una sovrattassa di 20 euro per ogni kw di potenza oltre i 185 kw per le auto e un'imposta sugli aerei in base al peso al decollo	<b>453 milioni</b>
PRIMO AUMENTO DELL'IVA	L'aliquota ordinaria del 20% è stata innalzata a settembre al 21% con la seconda manovra estiva di Tremonti	<b>4,2 miliardi</b>
NUOVO AUMENTO DELL'IVA	Le aliquote ridotta e ordinaria attualmente al 10 e al 21% saliranno al 12 e al 23% dal 1° ottobre 2012. A decorrere dal 2014 saliranno di un altro 0,5%	<b>16,4 miliardi a regime (2014)</b>
ARMONIZZAZIONE ALIQUOTA SULLE RENDITE FINANZIARIE	A partire dal primo gennaio 2012 l'aliquota sulle rendite finanziarie sarà unica al 20%. Faranno eccezione solo i titoli di Stato e i Buoni postali per i quali rimane la tassazione privilegiata al 12,5%	<b>1,5 miliardi</b>
IMPOSTA DI BOLLO SU TITOLI E ALTRI STRUMENTI FINANZIARI	Viene estesa a tutti gli strumenti finanziari, anche non soggetti a obbligo di deposito compresi i Buoni postali, l'imposta da bollo sulle comunicazioni finora pagata in misura fissa a scaglioni. Il nuovo prelievo sarà dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% dal 2013. Nessun tetto massimo, ma esenzione per i conti con giacenza inferiore a 5 mila euro	<b>3,3 miliardi</b>
IMPOSTA SUGLI IMMOBILI ALL'ESTERO	La tassa colpisce gli immobili oltre frontiera con un'aliquota dello 0,76%. Dall'importo dovuto al Fisco italiano va detratto quello già pagato al Fisco del Paese dove è situato l'immobile	<b>98,4 milioni</b>
IMPOSTA SULLE ATTIVITÀ FINANZIARIE ALL'ESTERO	Si pagherà lo 0,1% annuo per il biennio 2011-2012 e lo 0,15% a decorrere dal 2013 del valore delle attività finanziarie possedute all'estero	<b>8,9 milioni</b>
SCUDO FISCALE	La nuova norma dispone un prelievo dell'1% sulle attività scudate per il 2012, dell'1,3% per il 2013 e poi, a regime, del 4 per mille	<b>1,461 miliardi</b>
INCREMENTO ALIQUOTE CONTRIBUTIVE	Aumento dell'aliquota contributiva di artigiani e commercianti fino al raggiungimento del 24%	<b>620 milioni</b>
LAVORATORI AUTONOMI TASSA SUL TFR D'ORO	Alla quota d'indennità di fine rapporto di importo superiore a 1 milione di euro non si applica il regime di tassazione separata	<b>4,6 milioni</b>
ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF	Aumentato dallo 0,9 all'1,23% l'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef a decorrere dall'anno d'imposta 2011	<b>2,2 miliardi</b>
ROBIN TAX	Addizionale Ires per il settore energetico del 10,5%	<b>1,8 miliardi</b>
CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ	Per i redditi superiori a 300 mila euro è stato stabilito un contributo di solidarietà pari al 3% della quota eccedente questa soglia di reddito. Rimarrà in vigore fino al raggiungimento del pareggio di bilancio	<b>144 milioni</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA MANOVRA

I vincoli alle Autonomie



Pesanti conseguenze sulla gestione 2012

Più sfavorevole (era il 40%) il rapporto tra costi dei dipendenti e uscite  
La magistratura contabile restringe anche le chance di ingressi flessibili

# Nei tetti al personale entra anche lo «staff» del sindaco

## Dalla Corte dei conti le istruzioni sul nuovo vincolo del 50%

**Gianluca Bertagna**

■ La conversione del decreto Monti introduce una novità di forte impatto sulla gestione del personale delle autonomie locali per il 2012. Viene infatti riportato al 50% il limite massimo del rapporto tra spese di personale e spese correnti per stabilire la possibilità di assunzione degli enti. Nel calcolo sono da includere anche i costi delle società partecipate.

E proprio al foto-finish sono giunti i necessari chiarimenti della Sezione autonomie su come correttamente procedere (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì 30 dicembre scorso). La deliberazione 14/aut/2011 identifica quindi aspetti soggettivi e modalità di calcolo: si agisce soltanto sul numeratore, ma le spese di personale delle società da sommare a quelle dell'ente sono da proporzionare in base ai corrispettivi a carico dell'ente medesimo (o ai ricavi derivanti da tariffa). E cioè: il valore della produzione della partecipata sta alle spese totali del personale della stessa come il corrispettivo sta alla quota del costo di personale attribuibile all'ente, che è appunto l'incognita da calcolare.

### L'altro problema

Negli ultimi mesi i dubbi si sono però estesi anche su un'altra questione destinata ad avere conseguenze rilevanti nel 2012: i limiti alle assunzioni con le for-

me del lavoro flessibile. A oggi solo la Corte dei conti della Campania ha preso in esame il caso degli incarichi in staff degli organi politici e le situazioni correlate al comando dei dipendenti degli enti locali.

Fino alla legge di stabilità, il lavoro flessibile e le co.co.co non avevano per le amministrazioni territoriali un tetto preciso e definito; contribuivano a determinare il limite complessivo delle spese di personale di cui al comma 557 o 562 della legge finanziaria 2007. Con l'avvento della regola del turn-over del 20% delle cessazioni dell'anno precedente (solo per gli enti soggetti a Patto di stabilità) la situazione si è complicata in quanto, la delibera 46/2011 della Corte dei conti, sezioni riunite, ha ricompreso in questa percentuale ogni tipologia di assunzione e non solo quelle a tempo indeterminato.

A chiudere la vicenda, almeno dal punto di vista normativo, ci ha pensato la legge 183/2011 facendo rientrare gli enti locali tra le amministrazioni che, ai sensi dell'articolo 9 comma 28 del Dl 78/2010, devono contenere nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009 le assunzioni a tempo determinato per contratti di formazione e lavoro, attraverso convenzioni, voucher (buoni lavoro), contratti di somministrazione e co.co.co.

Un quadro quindi particolarmente complesso che lascia non pochi dubbi concreti agli

operatori. Anche perché, secondo alcuni, tra cui l'Anci (si veda anche la successiva pagina 12), la norma non avrebbe carattere imperativo, ma costituirebbe un semplice "principio" a cui gli enti locali dovrebbero adeguarsi.

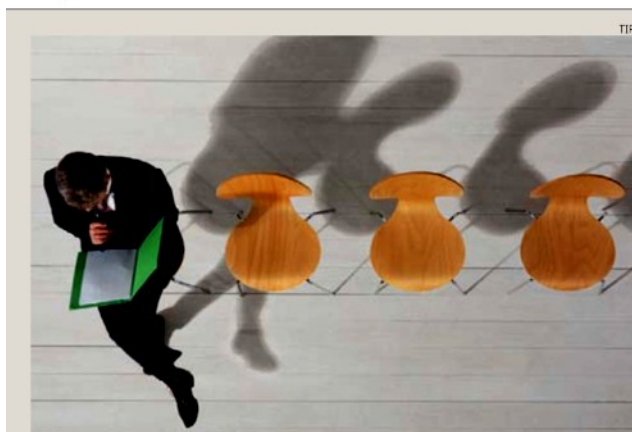
### Norma cogente

La Corte dei conti della Campania non è però d'accordo e ritiene la norma cogente e di diretta applicazione anche per le Autonomie. Anche per questo motivo la Sezione campana ricomprende nel limite del 50% le assunzioni che avvengono ai sensi dell'articolo 90 del Dlgs 267/2000 e le situazioni di comando dei dipendenti. Con la deliberazione 493/2011 innanzitutto afferma che è completamente mutato il quadro preso in riferimento dalla Corte dei conti, sezioni riunite, nella deliberazione 46/2011 che, tra l'altro, prevedeva casi di deroga in presenza di eccezioni espressamente stabilite per legge. La disposizione - che è entrata in vigore ieri - non ammette quindi alcuna deroga e secondo i giudici contabili campani si estende anche alle assunzioni in staff degli organi politici. La delibera 497/2011 affronta, invece, il caso del comando ricompendolo nel calcolo del 50% rispetto alla spesa del 2009 in quanto viene di fatto assimilato a un'assunzione a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'impatto



### 01 | IL QUESITO

Si può assumere a tempo determinato personale per l'ufficio di supporto agli organi di direzione politica alle dirette dipendenze del sindaco?

regolamento lo preveda.

L'eventuale assunzione a tempo determinato è comunque soggetta ai vincoli normativi di contenimento della spesa negli enti locali.

### 02 | IL QUADRO NORMATIVO

Secondo l'articolo 90 del Dlgs 267/2000, il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere la costituzione di uffici alle dirette dipendenze del sindaco – per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo attribuite dalla legge – con collaboratori con contratto a tempo determinato.

### 04 | IL «PESO» DEL PATTO

Per gli enti soggetti al patto di stabilità scatta il rispetto l'obbligo di riduzione delle spese per il personale (da attuare per ciascun esercizio).

### 03 | I PRESUPPOSTI

Per ipotizzare l'assunzione in questione è necessario che il

### 05 | LE NUOVE NORME

Secondo la sezione autonomie campana si applica anche la legge 183/2011 e dunque gli oneri dell'assunzione concorrono a determinare, per natura e per tipologia, l'ammontare delle spese soggette all'osservanza del limite del 50%.

**Controlli rafforzati.** Dai commissari ad acta alle sanzioni per chi sfora il patto

# Rischio nullità per gli atti che violano la concorrenza

## LA NOVITÀ

L'Antitrust può cancellare le decisioni locali

Se l'ente non si adegua al parere motivato scatta il ricorso dell'Avvocatura  
**Stefano Pozzoli**

■ Ai più sembra sfuggito l'articolo 35 del decreto salva Italia (legge n. 214/2011), eppure esso è la conferma che a Roma inizia a destare preoccupazione il fatto che molte norme sulla pubblica amministrazione rimangano di fatto lettera morta.

Il riferimento è al comma 2 dell'articolo citato, ove si prevede che «l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, se ritiene che una pubblica amministrazione abbia emanato un atto in violazione delle norme a tutela della concorrenza e del mercato, emette, entro sessanta giorni, un parere motivato, nel quale indica gli specifici profili delle violazioni riscontrate. Se la pubblica amministrazione non si conforma nei sessanta giorni successivi alla comunicazione del parere, l'Autorità può presentare, tramite l'Avvocatura dello Stato, il ricorso, entro i successivi trenta giorni».

In pratica l'Autorità, se ritiene che un atto violi i principi di libera concorrenza, può muoversi prima con le buone e poi arrivare a promuovere la rimozione dell'atto (con quanto ne può conseguire sul piano delle responsabilità contabili e degli allarmi penali). Chi pensava di avere rimosso l'ostacolo rappresentato dall'Autorità con l'abrogazione del 23 bis della mano-

vra estiva 2008 è servito.

Il tutto dovrebbe suscitare non poca preoccupazione nei nostri amministratori e dirigenti: «non è che questa volta si fa sul serio?». Nel Paese dei rinvii e dei "penultimatum" siamo certo portati a dubitare che davvero si decida di verificare con determinazione la corretta applicazione di norme difficili da digerire. È quindi difficile prevedere che cosa potrà mai avvenire in concreto, ma certo, a giudicare dagli ultimi interventi normativi, è innegabile che si abbia la sensazione che molte cose stiano cambiando.

Fino a poco tempo fa, infatti, niente era più facile dell'elusione delle norme o, per i meno raffinati, del semplice ignorarle. Eppure l'articolo 35 del decreto salva Italia è solo l'ultima norma di una lunga serie di interventi tesi a far rispettare le regole con maggiore rigore. Gli effetti del decreto "premi e sanzioni", ad esempio, lo ha provato per primo il Comune di Castiglion Fiorentino, del quale la Corte dei conti ha chiesto e ottenuto il dissesto (ma altri atti del genere sembrano essere in dirittura d'arrivo).

Ancora, si ricorda che il Dl 138/2011 prima (articolo 16, comma 14) e la legge di stabilità poi (introducendo all'articolo 4 del Dl 138/2011 il comma 32-bis) hanno affidato alle prefetture il compito di verificare gli adempimenti dei Comuni sia in tema di messa in liquidazione delle società non ammesse sia di correttezza delle procedure in te-

ma di servizi pubblici locali, fino ad arrivare all'esercizio del potere sostitutivo con tutto ciò che ne consegue: «nel caso in cui, all'esito dell'accertamento, il Prefetto rilevi la mancata attuazione di quanto previsto dalle disposizioni (...), assegna agli enti inadempienti un termine perentorio entro il quale provvedere. Decorso inutilmente detto termine, il Prefetto nomina un commissario ad acta per l'adozione dei provvedimenti necessari».

E non è finita qui. L'antesigano di queste norme sono certo i commi da 10 a 12 dell'articolo 20 del Dl 98/2011 che esordiscono stabiliscono «i contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dalle Regioni e dagli enti locali che si configurano elusivi delle regole del patto di stabilità interno sono nulli» e che affidano alla Corte dei conti il potere di perseguire e sanzionare con una consistente sanzione pecuniaria il responsabile dei servizi finanziari e gli «amministratori che hanno posto in essere atti elusivi delle regole del patto di stabilità interno».

Vedremo come verranno applicate queste norme. Ma è bene non sottovalutare il rafforzamento dei controlli che il legislatore sta, gradualmente, realizzando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antitrust**

● L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, o Antitrust, è stata istituita dalla legge n. 287 del 10 ottobre 1990. È un'autorità indipendente, cioè un'amministrazione pubblica che prende le proprie decisioni sulla base della legge, senza possibilità di ingerenze da parte del Governo né di altri organi della rappresentanza politica. Ha anche competenze in materia di pubblicità ingannevole, di pubblicità comparativa, e di conflitti di interessi.



**Corte dei conti Lombardia.** Vietato «allungare» il contratto di servizio all'in house che gestisce funzioni strumentali

# Niente proroga dell'affido diretto

No alla raccolta rifiuti, anche se a tempo, per la partecipata con doppia attività

## EFFETTI A CASCATA

Impossibile riassorbire il personale non trasferito con l'esternalizzazione perché l'operazione è finanziariamente onerosa

**Federica Caponi**

■ Niente affidamento diretto del servizio rifiuti alla propria partecipata che svolga sia attività nell'ambito dei servizi pubblici locali, sia servizi strumentali all'attività degli enti soci. E neppure proroga in via eccezionale del servizio nelle more del riassetto societario necessario per adeguare l'oggetto sociale dell'in house ai vincoli dell'articolo 13 del Dl 223/2006 proprio per evitare questa doppia attività

Questo il principio ribadito dalla Corte dei conti, sezione controllo della Lombardia, nella deliberazione 653 del 12 dicembre 2011, con cui ha risposto alla richiesta di chiarimenti inviata da un Comune in merito alla possibilità di rinnovo dell'affidamento diretto alla propria in house - nelle more della scadenza del contratto di servizio - nonostante la società gestisse sia servizi pubblici, sia attività strumentali.

## La richiesta

Il Comune aveva anche precisato che tale partecipata «effettivamente non si era ancora attivata per allinearsi ai dettami normativi di cui all'articolo 13 del Dl 223/2006, in quanto il termine del 4 gennaio 2010... è caduto in periodo di scadenza del vecchio consiglio di amministrazione e del vecchio collegio sindacale».

L'ente aveva comunque ma-

nifestato la volontà di apportare le modifiche statutarie e attuare il riassetto societario necessario per garantire la legittima gestione dei servizi: queste modifiche, tuttavia, non potevano diventare operative entro la scadenza del contratto di servizio e non essendo più in tempo per procedere a una gara, l'ente locale aveva manifestato l'intenzione di affidare direttamente il servizio e adeguare lo statuto solo successivamente.

Il Comune, infine, aveva chiesto ai magistrati contabili se, in caso di risposta negativa, era possibile riassumere direttamente il servizio, assorbendo il personale dalla società, anche se non aveva rispettato il patto di stabilità nel 2010 e nel 2011.

## La risposta

La Corte ha chiarito preliminarmente che l'eventuale ritorno alla gestione diretta, con conseguente assorbimento dei dipendenti della società, non risulta ammissibile non avendo il Comune trasferito il proprio personale, al momento dell'esternalizzazione del servizio, ma avendolo ricollocato all'interno dell'ente con diverse mansioni.

La dotazione organica del Comune quindi non è stata diminuita all'epoca e, pertanto, la prospettata ipotesi di reinternalizzazione del servizio, con contestuale assunzione di nuove unità di personale, è un'operazione finanziariamente non neutra per le casse comunali.

Inoltre, la Corte ha ribadito che gli enti che non rispettano il patto di stabilità interno non possono comunque assumere.

Per quanto riguarda la possibilità di poter prorogare l'affidamento del servizio nelle more degli adempimenti obbligatori dello statuto della partecipata, i magistrati hanno definito incompatibile con l'attuale assetto legislativo il fatto che la società svolga servizi pubblici locali e strumentali in contemporanea. Le società strumentali non possano svolgere, in relazione alla loro posizione privilegiata, altre attività a favore di altri soggetti pubblici o privati poiché, in caso contrario, si verificherebbe un'alterazione o comunque una distorsione della concorrenza all'interno del mercato locale di riferimento.

Era onere degli enti intervenire entro il 4 gennaio 2010 per adottare soluzioni organizzative che comportassero la reinternalizzazione dei servizi strumentali ovvero l'affidamento a terzi con gara dei servizi pubblici locali a rilevanza economica o, ancora, la creazione di distinti organismi societari per la gestione in modo separato delle attività strumentali e dei servizi pubblici locali.

La Corte ha chiarito quindi che gli enti, che detengono partecipazioni in società che gestiscano contestualmente le due attività, non possono affidare legittimamente a tali in house la gestione di alcun servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riorganizzazioni.** Interpretazione favorevole dall'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010

# Due anni in più per le dismissioni ai Comuni fino a 50mila abitanti

## IL PRINCIPIO

Secondo i magistrati contabili c'è tempo fino al 2013 (e non entro dicembre 2011) per ridurre a una sola le società locali

■ I Comuni tra 30mila e 50mila abitanti hanno due anni in più per ridurre a una sola le partecipazioni societarie. Lo ha affermato la Corte dei conti, sezione controllo della Lombardia, con le deliberazioni 602 e 603, entrambe del 15 novembre 2011, stabilendo - con un'interpretazione "innovativa" dell'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010 - che le partecipazioni detenute potranno essere riorganizzate entro il 31 dicembre 2013 e non entro la fine del 2011.

I magistrati contabili hanno ricostruito il dettato legislativo, richiamando le numerose modifiche introdotte dal legislatore nel corso dell'ultimo anno, sostenendo che il termine del 31 dicembre 2013 rispetterebbe sostanzialmente la *ratio* ispiratrice della norma, «nonostante» l'assetto legislativo sia formalmente diverso.

La Corte ha precisato che la diversa scansione temporale per le dismissioni *contra legem* in funzione delle soglie dimensionali «non appare ex se irragionevole, in quanto la *ratio* può essere individuata in una diversa esigenza di snellimento degli apparati» ed è coerente con l'impianto generale del citato articolo 14. Inoltre, appare logico che la medesima soglia dimensionale dei 30mila abitanti ponga uno spartiacque in materia di partecipazioni societarie (oltre che nell'*an* e nel *quantum*) anche nel «quando», differenziando le categorie di enti locali per la scansione cronologica delle dismissioni.

Il testo del citato comma 32 indica però testualmente, per i Comuni maggiori, il termine del 31 dicembre 2011; ulteriormente "aggravato" dopo che il Dl 98/2011 ha soppresso la norma di delega a un apposito decreto ministeriale

delle eventuali deroghe.

Questa possibilità era attesa soprattutto dai Comuni più grandi, in quanto quelli con popolazione inferiore a 30mila abitanti hanno già tempo fino al 31 dicembre 2012 per effettuare verifiche sulle loro partecipazioni societarie e potranno mantenerle e costituirne altre rispettando alcune condizioni espressamente disciplinate nello stesso comma 32. Al contrario, sembrava che gli enti fino a 50mila abitanti potessero mantenere soltanto una partecipazione e mettere in liquidazione tutte le altre, formalmente, entro il 31 dicembre 2011.

La presa di posizione dei magistrati contabili lombardi non può che essere accolta con favore, date le rilevanti criticità connesse alla messa in liquidazione di numerose partecipazioni (nonostante le perplessità circa la sostenibilità giuridica e la valenza vincolante che tale interpretazione può avere): la norma così "ricostruita" sembrerebbe consentire ai Comuni interessati di godere di un arco temporale più congruo - fino a fine 2013 - per ridurre e riorganizzare le proprie partecipazioni.

La questione comunque non può considerarsi risolta, anche perché ha posticipato di due anni il termine per la messa in liquidazione, lasciando inalterate le rilevanti problematiche economiche e sociali che si produrrebbero laddove gli enti fossero chiamati al rispetto meramente formale del comma 32. È quindi quanto mai necessario un intervento legislativo che affronti la questione, non più rinviabile, della selezione qualitativa (e non meramente quantitativa) di tutte le partecipazioni societarie pubbliche, che impegni gli enti verso una reale razionalizzazione delle partecipazioni in essere, salvaguardando però le realtà societarie strategiche, che rappresentano una fonte importante di risorse, oltreché buone pratiche gestionali.

**F. Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GIUSTIZIA DI PIETRO: «MA NON SIANO PANNICELLI CALDI»

# Corruzione: i magistrati con la Severino

ROMA

Il Bene l'impegno del ministro della Giustizia Paola Severino contro la corruzione. Ma l'inasprimento delle pene non va limitato all'abuso d'ufficio: «l'aumento deve riguardare anche il delitto di corruzione, i cui termini di prescrizione eccessivamente brevi spesso impediscono l'accertamento dei fatti, così come pure il falso in bilancio».

L'Associazione nazionale magistrati apprezza le intenzioni del Guardasigilli che in un'intervista al «Corriere della Sera» ha dichiarato la volontà di incidere sulla corruzione, con una proposta del governo in tempi brevi, ma le chiede di andare oltre anche perché, come spiega all'Ansa il presidente Luca Palamara, la lotta alla corruzione, all'evasione fiscale e al riciclaggio è «fondamentale» nell'attuale momento di crisi economica del Paese, visto che potrebbe portare «miliardi» nelle casse dello Stato.

«L'apertura del ministro sulla questione della corruzione è un segnale molto importante e condivisibile e va salutata con favore anche perché negli ultimi anni l'attenzione della politica su questo tema è stata deficitaria», dice Palamara. E i vantaggi sarebbero enormi: «la lotta alla corruzione, all'evasione fiscale e al riciclaggio potrebbe portare importanti risorse alle casse dello Stato», dice, ricordando come il presidente della Corte dei Conti della Corte dei Conti Giampaolino ha parlato di un «sommerso di circa 60 miliardi» con riferimento alla sola corruzione.

Ma non è solo l'Anm ad ap-

prezzare l'impegno della Severino. Alle parole del ministro arrivano adesioni bipartisan dal mondo della politica. In primo luogo dal presidente della Commissione Antimafia Giuseppe Pisanu, che si prepara a convocare i due esponenti del governo.

Consensi arrivano anche da esponenti dell'Italia dei Valori; tuttavia il leader Antonio Di Pietro avverte: contro la corruzione occorre una «terapia d'urto», non «pannicelli caldi»; solo in quel caso il suo partito, spiega, potrebbe sostenere il provvedimento. ♦

## Lavoro

### Si comincia dopo la Befana

■ Qualche giorno di pausa e poi, con il nuovo anno, si comincerà a mettere mano alla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, considerata dallo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, un tassello fondamentale e complementare rispetto all'intervento sulla previdenza, già realizzato. Il confronto con le parti sociali partirà dopo la Befana, nella seconda settimana di gennaio, dal 9 al 15 del mese. Il calendario è ancora da definire nel dettaglio e non si tratterebbe di un tavolo unico, collettivo ma con ogni probabilità di incontri «bilaterali» con le organizzazioni sindacali - Cgil, Cisl, Uil, Ugl - e imprenditoriali, a cominciare da Confindustria. Un confronto che sarà aperto e senza uno schema predefinito, assicurano dal ministero del Lavoro.



## GLI INTENTI DEL GUARDASIGILLI

# Anm: «Bene Severino ma pene più dure anche per i corrotti»

ROMA. Bene l'impegno del ministro della Giustizia, Paola Severino, contro la corruzione. Ma l'inasprimento delle pene non va limitato al solo abuso d'ufficio: «L'aumento deve riguardare anche il delitto di corruzione, i cui termini di prescrizione eccessivamente brevi spesso impediscono l'accertamento dei fatti, così come pure il falso in bilancio». L'Associazione nazionale magistrati apprezza le intenzioni del Guardasigilli che ha dichiarato la volontà di incidere sulla corruzione, con una proposta del governo in tempi brevi, ma le chiede di andare oltre anche perché, come spiega il presidente Luca Palamara, la lotta alla corruzione, all'evasione fiscale e al riciclaggio è «fondamentale» nell'attuale momento di crisi economica del Paese, visto che potrebbe portare «miliardi» nelle casse dello Stato.

«L'apertura del ministro sulla questione della corruzione è un segnale molto importante e condivisibile e va salutata con favore anche perché negli ultimi anni l'attenzione della politica su questo tema è stata deficitaria», dice Palamara, che sottolinea come occorra un doppio tipo di intervento: «Sul piano della repressione, anche ratificando la Convenzione di Strasburgo sulla corruzione e prevedendo l'incriminazione del traffico di influenze illecite, così come la corruzione tra privati»; e su quello della prevenzione, introducendo meccanismi di controllo e trasparenza all'interno delle amministrazioni pubbliche e delle stazioni appaltanti, che rappresentano il tallone d'Achille. Solo così realmente si potrà pervenire a una efficace lotta alla corruzione». E i vantaggi sarebbero enormi: «La lotta alla corruzione, all'evasione fiscale e al riciclaggio potrebbe portare importanti risorse alle casse dello Stato», dice il leader del sindacato delle toghe, ricordando come il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino, ha parlato di un «sommerso di circa 60 miliardi» con riferimento alla sola corruzione.

Ma non è solo l'Anm ad apprezzare. Adesioni bipartisan dal mondo della politica: dal presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Pisanu al vice presidente del Fli, Italo Bocchino, fino alla pd Laura Garavini. Consensi anche da esponenti dell'Idv; ma Antonio Di Pietro avverte: contro la corruzione occorre una «terapia d'urto», non «pannicelli caldi».



# Monti ordina tagli a convegni e auto blu

*Giù dell'80% le spese di rappresentanza. Tra venti giorni primi atti sulle liberalizzazioni*

## I numeri

**86.000**

### VEICOLI

Una delle ultime stime ha quantificato in circa 86 mila le automobili a disposizione della pubblica amministrazione

**1,2**

### MILIARDI

Tra costi diretti per le auto e spese per gli stipendi degli autisti, il servizio delle auto blu costa allo Stato più di 1 miliardo all'anno

**Una circolare detta anche restrizioni per le missioni e i gettoni a chi ha incarichi onorifici**

**L'11 il premier risponderà al Question Time alla Camera. Berlusconi non ci andò mai**

ROMA — Ora la scure si abbatte su auto blu, consulenze, convegni, pubbliche relazioni, nomine onorifiche. In pratica, il "superfluo" della pubblica amministrazione, nota dolente quando si parla di sprechi e di contenimento della spesa. L'ultimo atto di fine anno di Monti, nella veste di ministro dell'Economia, è una circolare alle amministrazioni pubbliche (e agli enti che queste controllano) con un invito pressante: siate cauti. Il pareggio di bilancio del 2013, impegno preso con la Ue, non consente più a nessuno di sgarrare. Il ministero dell'Economia controllerà, e sottoporrà alla Corte dei Conti le spese improprie.

Le auto blu sono un chiodo fisso del Professore. Quando si era insediato a Palazzo Chigi, aveva chiesto di rimettere in circolazione per i ministri le auto italiane tenute in garage al posto delle lussuose vetture straniere. A ogni sforbiciata sui costi della politica e più in generale alle spese pubbliche, si scopre che le auto blu sono tante, anzi tantissime. Uno degli ultimi rilevamenti ne dà in circolazione 86 mila nella pubblica amministrazione con un costo stratosferico, che supera il miliardo all'anno. Ma qualcosa è cambiato. E quel che non lo è ancora, dovrà esserlo per forza. La circolare dell'Economia da messaggio rituale diventa un'avvertenza dettagliata: le amministrazioni pubbliche dovranno ridurre dell'80 per cento le spese di rappresentanza e per convegni; drastico taglio alle auto blu; stretta sulle missioni e poi ci sono gli incarichi onorifici i cui gettoni di presenza non devono superare i 30 euro. Un intervento — ha scritto

Monti — reso necessario dalla «crisi finanziaria globale» e dalle «avverse condizioni in sede europea». Il premier-ministro chiede che «per le spese diverse da quelle inderogabili e necessarie» sia evitato qualsiasi spreco.

Al lavoro ieri a Palazzo Chigi, il premier ha avuto colloqui con i ministri su misure e agenda europea. Non dovrebbe esserci cdm prima dell'8 gennaio (il 6 Monti è a Parigi con Passera e Moavero; in programma il bilaterale con Sarkozy), ma saranno fissati gli incontri con le parti sociali e il giro dei colloqui con i leader dei partiti. Le misure per la crescita, le liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro devono avere tempi rapidi: il 23 gennaio all'Eurogruppo il premier intende illustrare il pacchetto di provvedimenti della fase 2, quindi il 20 dovrebbe esserci il varo in cdm delle prime misure. Un impegno preso. Mantenuto l'altro impegno di rispondere in Parlamento al question time, cioè alle interrogazioni: Monti sarà a Montecitorio l'11 gennaio. Il 21 sarà in Libia; potrebbe andare a Washington nella terza settimana del mese per un incontro con Obama. Mentre il colloquio trilaterale a Roma con Merkel e Sarkozy slitta forse alla fine del mese. Oggi sarà una giornata di riposo per il Professore che resta a Roma. Festa in famiglia con figli e nipoti che lo hanno raggiunto, e tutti insieme in visita a una mostra.

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le politiche del Governo**

5.

Nel 2011 in Italia sono state varate tre manovre correttive e allo studio del Governo ci sono misure per rilanciare il Pil. Come incideranno rigore e sviluppo?

# Tra le priorità lotta all'evasione e tagli alla spesa

**Dino Pesole**

**I**l 2011 è stato l'anno di ben tre manovre economiche. L'effetto cumulato a regime delle due, imponenti correzioni varate a luglio e agosto si è attestato attorno alla ragguardevole cifra di 59,8 miliardi. Non è bastato a rassicurare i mercati. Nel pieno della tempesta che ha investito il nostro debito pubblico, con lo spread tra Bpt e Bund che ha toccato in quel drammatico mercoledì 9 novembre i 575 punti base, e che ha travolto il governo Berlusconi, è stato necessario impostare una nuova, altrettanto imponente correzione dei conti pubblici: 34 miliardi nel 2013, 21 dei quali destinati alla riduzione del deficit? Basterà questo sforzo, che ha pochi precedenti?

È del tutto evidente che il rigore, se pur necessario, non può da solo invertire la tendenza. L'avverso ciclo economico internazionale, che condanna l'eurozona a tassi di crescita assai esigui, comporterà per noi, anche a causa dell'effetto depressivo delle manovre varate nel 2011, una drastica contrazione del Pil: -0,4%, secondo le più recenti stime del governo, -1,6%, stando a quanto prevede Confindustria. Recessione, dunque. Per evitare che l'economia nazionale si avviti in una pericolosa spirale di manovre correttive che si inseguono per contenere il deficit, in un contesto in cui i conti non possono che peggiorare a cau-

sa del rallentamento dell'economia, occorre puntare con forza su misure in grado di sostenere la crescita.

Si dimentica spesso che il saldo principale di finanza pubblica, il deficit, va declinato proprio in rapporto al denominatore, vale a dire il Pil. È dunque sul denominatore che bisogna far leva, altrimenti il «secondo tempo» dell'azione di politica economica intrapresa dal governo Monti si trasformerà in un prolungamento del «primo tempo», quello del rigore obbligato. Nella manovra Monti vi sono un paio di segnali in questa direzione: l'aiuto alla crescita economica (Ace) che punta a incoraggiare il finanziamento delle imprese attraverso il capitale proprio, la norma che rende interamente deducibili ai fini dell'Ires e dell'Irpef la quota Irap relativa al costo del lavoro. Misura che si accompagna alle agevolazioni Irap per l'assunzione di lavoratrici e giovani di età inferiore ai 35 anni.

Per avviare un percorso stabile di rilancio dell'economia, occorre accompagnare queste misure con un ulteriore "trattico" di interventi: il rafforzamento del piano di liberalizzazioni previsto dalla manovra (e parzialmente annacquato nel corso dell'esame parlamentare del decreto), un'azione costante e capillare sul fronte dell'evasione fiscale, la riduzione della spesa pubblica. Operazioni da condurre non

certo con il respiro corto del tempo che ci separa dalla fine naturale della legislatura (aprile 2013), ma con lo sguardo rivolto agli effetti strutturali di medio periodo.

Il maggior gettito effettivamente recuperato dalla lotta all'evasione va indirizzato alla riduzione della pressione fiscale, a partire dai redditi medio-bassi, così da creare le premesse per una ripresa dei consumi e della domanda interna, ferma da troppo tempo. In questa direzione dovranno essere convogliati tutti i risparmi che si potranno conseguire grazie a una capillare «spending review» e una coraggiosa revisione dei meccanismi che ancora oggi continuano ad alimentare sprechi, inefficienza e duplicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUMERO**

59,8

**Miliardi di euro**

È la correzione cumulata delle tre manovre economiche



**LE PRIORITÀ  
LEGISLATIVE**

Norme  
anti-corrotti  
e cybercrime  
cercano spazio  
in Parlamento

Cherchi ► pagina 18

PARLAMENTO

Il dopo-manovra



**Al secondo esame**

I progetti in pole position possono vantare il via libera di una Camera

# Meta più vicina per 14 riforme

In prima fila i Ddl contro cybercrime e corruzione e quello sul pareggio di bilancio

**DI NUOVO IN PISTA**

Alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia si riaffacciano in calendario anche le nuove regole sul condominio

**Antonello Cherchi**

■ Non solo fase due. Il Parlamento, che riaprirà i battenti tra una settimana, dovrà certamente occuparsi dei provvedimenti di rilancio dell'economia promessi dal premier Mario Monti, ma ha in cartello anche una serie di proposte che si potrebbero definire "storiche", nel senso che rimontano alla prima fase della legislatura, e che potrebbero tagliare il traguardo a breve.

Le misure anti-criminalità informatica, le norme anti-usura, quelle di contrasto alla corruzione, l'introduzione del principio di pareggio di bilancio in Costituzione, le disposizioni sulla corte penale internazionale, le nuove regole di partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, le procedure per la ricerca di persone scomparse, l'istituzione della commissione italiana per la tutela dei diritti umani: sono questi i principali disegni di legge che, forti del via libera già incassato in una delle Camere, sono in pole position per il sì finale.

Anche perché, nonostante le urgenze che il Parlamento si è trovato ad affrontare in autunno, su quei progetti non è stata mai mollata la presa. Le commissioni di Montecitorio o di

Palazzo Madama hanno continuato a lavorare sui testi fino a poco prima della chiusura per le vacanze natalizie. E alcuni di quei Ddl - come le misure contro il cybercrime, quelle per la ricerca delle persone scomparse e il progetto per istituire la commissione di tutela dei diritti umani - sono già calendarizzate per la prossima settimana.

Sono comunque almeno 14 i disegni di legge in possesso del lasciapassare di almeno una delle Camere per i quali il traguardo è a portata di mano. Tanti sono, infatti, i Ddl che negli ultimi mesi non hanno abbandonato l'agenda parlamentare (si veda la tabella). Compresi quei progetti più vicini all'approvazione finale di cui si è detto.

Ci sono, però, anche Ddl di cui negli ultimi mesi si erano perse le tracce e che, invece, alla ripresa dei lavori riconquisteranno l'onore dell'agenda. Per esempio, si riaffacciano in commissione Giustizia di Montecitorio la riforma del condominio, che dal 5 aprile scorso non era stata più esaminata, quella sulla prescrizione del diritto al risarcimento del danno, che da due anni aspettava di muovere i primi passi alla Camera, e la proposta di istituire squadre investigative comunali sovranazionali, dal 31 agosto assente dal dibattito.

Per proposte che ritornano, altre che lentamente si inabissano. L'esempio più emblematico è dato dalla disciplina delle intercettazioni, su cui il Governo Berlusconi aveva punta-

to molto. Attualmente il Ddl, che è al secondo passaggio a Montecitorio, si trova all'attenzione dell'Aula, che però dal 6 ottobre non l'ha più preso in esame. È andato poco oltre il disegno di legge sul processo breve, fermo all'esame della commissione Giustizia del Senato dal 19 ottobre.

Ovviamente, oltre ai progetti di legge in pole position per via del curriculum parlamentare, ci sono anche quelli destinati comunque ad andare avanti anche se ora sono solo al debutto. È il caso della legge Comunitaria 2011 e di quella 2012, che prendono il posto della Comunitaria 2010, approvata con ritardo solo a fine novembre scorso. Eppoi ci sono le riforme da sempre alla ribalta, ma più legate agli equilibri politici. A cominciare dalla legge elettorale, che l'imminente decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum potrebbe rendere ancora più urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In controluce**

**CRIMINALITÀ INFORMATICA**



**01 | PUBBLICA UTILITÀ**

La proposta – primo firmatario il senatore Felice Casson (Pd) – ha l'obiettivo di modificare il Codice penale, estendendo le ipotesi di confisca previste dall'articolo 240 agli strumenti tecnologici utilizzati per commettere reati informatici. La novità non si applica nel caso gli strumenti usati per commettere il reato appartengano a una persona che ne risulta estranea. Il disegno di legge prevede anche la destinazione degli strumenti informatici. Una volta sequestrato, il bene deve essere affidato dall'autorità giudiziaria agli organi di polizia, che l'utilizza nell'attività di contrasto al cybercrime, oppure ad altri organi statali, che lo usano comunque per finalità di giustizia. Se al sequestro segue la confisca, il bene è assegnato alle amministrazioni pubbliche che ne fanno richiesta.

**ANTI-CORRUZIONE**



**02 | GIRO DI VITE**

Il disegno di legge, presentato dal Governo Berlusconi, ha perso per strada alcune norme, stralciate durante l'esame al Senato. Nell'attuale versione, la riforma assegna alla Civit il compito di autorità contro la corruzione negli uffici pubblici, affidato in passato prima al commissario anti-corruzione (poi soppresso) e dopo al Saet. Inoltre, la riforma chiede più trasparenza alle pubbliche amministrazioni, che devono dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata a cui i cittadini possano inviare istanze; introduce più tutele verso gli impiegati pubblici che denuncino fenomeni di corruzione; aumenta le pene per i delitti contro la pubblica amministrazione (peculato, malversazione, corruzione); riconosce la quantificazione del danno di immagine della pubblica amministrazione finita alla ribalta per fenomeni corruttivi.

**PAREGGIO DI BILANCIO**



**03 | MODIFICHE ALLA CARTA**

Se ne parla con insistenza a partire dalle manovre estive: l'obiettivo è introdurre nella Costituzione il principio per cui il bilancio statale deve rispettare l'equilibrio tra entrate e spese. Stop all'indebitamento, dunque, tranne che in due circostanze particolari: di fronte a forti perturbazioni del ciclo economico o quando ricorrono situazioni eccezionali. In ogni caso, la deroga deve essere deliberata dal Parlamento con procedura aggravata, cioè con un voto a maggioranza assoluta dei componenti. Per ottenere tali risultati, il disegno di legge, di iniziativa del precedente Governo, modifica tre articoli della Carta: il 53, l'81 e il 119. Con questa riforma l'Italia si mette al passo di altri Paesi europei che hanno già introdotto il pareggio di bilancio nella Costituzione. Per prima si è mossa la Germania, seguita dalla Spagna.

**Prossimi al traguardo**

I disegni di legge già approvati da una Camera e che dopo l'estate sono stati calendarizzati nell'agenda dei lavori parlamentari

Legenda: ↑ alta; ↓ bassa; ↔ stabile

Oggetto	Numero atto	Stato dell'iter	Probabilità di approvazione	Oggetto	Numero atto	Stato dell'iter	Probabilità di approvazione
<b>CAMERA</b>				<b>SENATO</b>			
Valorizzazione del sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale	C4822	Dal 5 dicembre assegnato alla commissione Cultura della Camera, ma ancora non esaminato	↔	Modifiche al Codice della strada sull'uso del telefonino durante la guida	C3901	All'esame della commissione Trasporti della Camera (ultima seduta 6 dicembre)	↑
Misure di contrasto alla criminalità informatica	C4166	Il 14 dicembre la commissione Giustizia della Camera ha concluso l'esame. Il 10 gennaio all'esame dell'Aula	↑	Riconoscimento della lingua italiana dei segni	C4207	All'esame della commissione Affari sociali della Camera (ultima seduta 27 ottobre)	↓
Intercettazioni telefoniche	C1415B	All'esame dell'Aula della Camera (ultima seduta 6 ottobre)	↓	Esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza	C4676	Dal 10 ottobre all'esame della commissione Agricoltura della Camera, ma ancora non esaminato	↓
Regolazione dei rapporti tra lo Stato e la sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia	C4517	Il 3 novembre la commissione Affari costituzionali della Camera ha concluso l'esame in sede referente	↑	Regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni	C4716	All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera (ultima seduta 13 dicembre)	↑
Regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia	C4518	Il 3 novembre la commissione Affari costituzionali della Camera ha concluso l'esame in sede referente	↑	<b>SENATO</b>			
Intesa tra il Governo italiano e l'Unione evangelica battista d'Italia	C4569	Il 3 novembre la commissione Affari costituzionali della Camera ha concluso l'esame in sede referente	↑	Disposizioni sulla Corte penale internazionale	S2769	All'esame della commissione Giustizia del Senato (ultima seduta 14 dicembre)	↑
Istituzione della commissione italiana per la promozione e la tutela dei diritti umani	C4534	All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera (ultima seduta 10 novembre 2011)	↑	Tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi	S1880B	All'esame della commissione Giustizia del Senato (ultima seduta 19 ottobre)	↓
Disposizioni per favorire la ricerca delle persone scomparse	C4568	All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera (ultima seduta 21 dicembre)	↑	Ripartizione dell'otto per mille	S2937	Assegnato il 5 ottobre alla commissione Bilancio del Senato, ma ancora non esaminato	↓
Prevenzione e repressione della corruzione	C4434	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera (ultima seduta 21 dicembre)	↑	Disposizioni in favore dei territori di montagna	S2566	All'esame della commissione Bilancio del Senato (ultima seduta 22 settembre)	↓
Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione	C4620	Assegnato il 20 dicembre alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio, ma ancora non esaminato	↑	Prevenzione delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore	S1145	All'esame della commissione Industria del Senato (ultima seduta 27 settembre)	↓
Modifiche al Codice di procedura penale	C668B	All'esame della commissione Giustizia (ultima seduta 27 ottobre)	↓	Commercializzazione del metano per autotrazione	S2906	All'esame della commissione Industria del Senato (ultima seduta 11 ottobre)	↓
Modifiche alla disciplina in materia di potestà genitoriale e filiazione naturale	C3755	Il 12 ottobre assegnato alla commissione Giustizia della Camera, ma ancora non esaminato	↓	Sicurezza sul lavoro per la bonifica degli ordigni bellici	S2892	All'esame della commissione Lavoro del Senato (ultima seduta 19 ottobre)	↓
Anti-usura	C2364	Il 30 novembre è stato trasmesso al Senato (si tratta del secondo passaggio), ma ancora non esaminato	↑	Sostegno del reddito dei lavoratori esclusi dall'applicazione degli strumenti previsti in materia di ammortizzatori sociali	S2147	All'esame della commissione Lavoro del Senato (ultima seduta 19 ottobre)	↓
Accesso alla professione forense	C3900	All'esame della commissione Giustizia della Camera (ultima seduta 9 novembre)	↓	Agevolazioni della libera imprenditorialità	S2514	All'esame della commissione Lavoro del Senato (ultima seduta 19 ottobre)	↓
Rappresentanza istituzionale locale degli italiani residenti all'estero	C4398	Assegnato alla commissione Esteri della Camera (ultima seduta 8 novembre)	↔	Registri regionali degli impianti protesici mammari	S2515	All'esame della commissione Sanità del Senato (ultima seduta 20 settembre)	↓
Costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi	C2800	All'esame della commissione Cultura della Camera (ultima seduta 3 novembre)	↓	Sperimentazione clinica e riforma degli Ordini delle professioni sanitarie	S2935	All'esame della commissione Sanità del Senato (ultima seduta 18 ottobre)	↓
Non sequestrabilità di beni culturali prestati all'Italia da Stati o altri soggetti stranieri per l'esposizione al pubblico	C4432	All'esame della commissione Cultura della Camera (ultima seduta 9 novembre)	↑	Testamento biologico	S10B	All'esame della commissione Sanità del Senato (ultima seduta 20 ottobre)	↓
				Sviluppo degli spazi verdi urbani	S2472B	All'esame della commissione Ambiente del Senato (ultima seduta 19 ottobre)	↓
				Sistema casa qualità	S2770	All'esame della commissione Ambiente del Senato (ultima seduta 6 dicembre)	↔
				Partecipazione dei giovani alla vita economica, sociale e culturale ed equiparazione tra elettorato attivo e passivo	S2921	Assegnato il 5 ottobre alla commissione Affari costituzionali del Senato, ma ancora non esaminato	↓
				Partecipazione dell'Italia al processo normativo della Ue	S2646	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato (ultima seduta 14 dicembre)	↑

Nota: C = Camera; S = Senato

Nel mirino del governo oltre 25 mila voci e dieci tipologie di inefficienze. Si parte dal progetto-Giarda

# Spese, 5 miliardi da tagliare

Napolitano: possiamo e dobbiamo farcela. I leader europei: 2012 anno ancora duro  
I sindacati: migliaia di posti a rischio. Monti li chiama: sì all'intesa ma in tempi stretti

■ Il prossimo passo del governo sarà tagliare cinque miliardi di spese: nel mirino dell'esecutivo guidato da Monti oltre 25 mila voci e dieci tipologie di inefficienze. Nel suo discorso di fine anno il presidente Napolitano ha parlato di futuro: possiamo e dobbiamo farcela.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

## LA CRISI

### LE MOSSE DELL'ESECUTIVO

# Il governo a caccia di 5 miliardi di sprechi

Nel mirino oltre 25 mila voci e undici tipologie di inefficienze

**Si parte dalla spending review sulla base del dossier preparato da Giarda, ora ministro**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

E' caccia aperta a 5 miliardi di nuovi tagli alla spesa pubblica. Nulla, se paragonato al totale delle uscite che viaggiano verso quota 800 miliardi, tanto se si considera che negli ultimi tre-quattro anni la scure su ministeri, enti locali e trasferimenti è calata più volte. Lo stesso governo Monti, col decreto Salva-Italia, ha introdotto numerose misure di risparmio (pensioni e stipendi pubblici in primis). Ma non basta. Perché, per effetto della manovra della scorsa estate firmata Berlusconi-Tremonti, per quest'anno bisogna raccattare altri 5 miliardi. Poi ci sarà da far marciare le misure del decreto Salva-Italia, al-

cune già scattate come le nuove norme sulle pensioni. Si tratta di una manovra tutta in crescendo: 10 miliardi tagliati quest'anno, 25 sul 2013 e 29 quello ancora dopo.

Il grosso dei risparmi arriva da 4 voci: patto di stabilità interno ed enti locali, ovvero minori risorse trasferite a comuni e regioni (6,9 miliardi nel 2012, che salgono a 9,2 in ognuno dei due anni seguenti), previdenza (3,5 miliardi di risparmi quest'anno, che salgono a 7,1 nel 2013 e a 10 nel 2014) e spesa sanitaria (-2,5 miliardi nel 2013 e -5 nel 2014). Ultimo capitolo, tutto da affrontare, la razionalizzazione degli acquisti e la riduzione della spesa dei ministeri. Che nei programmi di Monti dovrebbe portare a 8,1 di risparmi quest'anno, 7,1 nel 2013 ed altri 5,9 nel 2014.

Detto questo, complice il cattivo andamento della ricchezza nazionale, l'incidenza

della nostra spesa pubblica rispetto al Pil cala a fatica: dal 51% del 2010, l'anno passato si è scesi al 50,5%. Quest'anno risalirà al 50,7 per tornare sotto quota 50 (49,6%) nel 2013. A forza di manovre la spesa primaria è sotto controllo, a crescere e a preoccupare è invece la spesa per interessi, che continuerà a salire, sia per l'aumento dello stock del debito e sia per l'aumento degli interessi il cui peso passerà dai 77 miliardi del 2012, ai 94 di quest'anno per superare poi quota 100 l'anno successivo.

Dove trovare i 5 miliardi





che servono subito? La parola magica è «spending review». Una procedura introdotta in via sperimentale nel 2007 che sta piano piano prendendo piede. In pratica, si tratta di effettuare una analisi approfondita, voce per voce, di tutte le uscite, andando ad identificare quelle non necessarie o che si possono ridurre, e cercando allo stesso tempo di riqualificare la spesa per renderla sempre più efficiente. Questo è uno dei compiti che è stato affidato in tandem al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e al ministro per i rapporti col Parlamento Piero Giarda, che in qualità di esperto fino a pochi mesi fa aveva guidato la commissione sulla spesa pubblica.

«Spending review» sul bilancio di Palazzo Chigi, innanzitutto, come ha annunciato nel suo discorso di insediamento Mario Monti. Posto che col governo precedente le spese della presidenza del Consiglio, gravata di un'infinità di compiti, una ciurma di sottosegretari e ministri senza portafoglio (a cominciare da Bossi e Calderoli) era lievitata sino a quota 4,7 miliardi di euro con un aumento del 46% rispetto al 2006, come denunciava nelle settimane passate un'inchiesta de «L'Espresso».

Ci sarà una ricognizione a tutto campo delle oltre 25 mila voci di spesa che compongono il bilancio pubblico partendo dall'indagine conclusa Giarda la scorsa estate («Dinamica,

struttura e governo della spesa pubblica», si intitola il rapporto finale) frutto di uno dei quattro tavoli istituiti da Tremonti in vista della riforma fiscale. Nel mare magnum della spesa pubblica si nascondono tuttora «sprechi ed inefficienze», scriveva Giarda nella sua relazione finale, che si possono classificare in tre grandi comparti: inefficienze produttive, inefficienze gestionali ed inefficienze economiche. In tutto venivano catalogate una decina di differenti tipologie di spreco (vedere schede sotto).

Il governo punta a concludere il lavoro entro la fine di aprile quando dovrà presentare a Bruxelles l'annuale Piano Nazionale di riforma, ma una prima griglia di interventi dovrebbe essere pronta ben prima.

**Il catalogo degli errori della pubblica amministrazione**

Inefficienze produttive, gestionali ed economiche: sono 11 i tipi di sprechi individuati la scorsa estate da Piero Giarda, oggi ministro per i Rapporti col Parlamento, curatore dell'ultimo Rapporto sulla spesa pubblica.

<p><b>1</b></p> <p><b>Organizzazione</b></p> <p>Troppi e inutili dipendenti</p> <p>Utilizzo di risorse superiori a quelle necessarie per espletare i compiti richiesti. Tanto per fare un esempio: due dipendenti al posto di uno che sarebbe sufficiente o la presenza di una macchina costosa che poi viene sistematicamente sotto utilizzata</p>	<p><b>2</b></p> <p><b>Acquisti</b></p> <p>Beni pagati a prezzi alti</p> <p>Pagamento di beni a prezzi maggiori di quelli che altrimenti si troverebbero sul mercato. Un esempio classico e più volte denunciato: l'acquisto di farmaci che in alcune Asl avviene a un prezzo e in altre a un prezzo assai superiore</p>	<p><b>3</b></p> <p><b>Servizi</b></p> <p>Limitato uso delle tecnologie</p> <p>Adozione di tecniche sbagliate. E' una disfunzione che si ripete con una certa frequenza nella produzione di servizi che potrebbero essere resi più efficienti dall'utilizzo delle tecnologie, in particolare quelle innovative, e non dal materiale umano.</p>	<p><b>4</b></p> <p><b>Innovazione</b></p> <p>Metodi antichi e poco funzionali</p> <p>Produzione di servizi con metodi antichi e inefficienti. La categoria è abbastanza simile a quella precedente e riguarda in generale la mancanza di investimenti in innovazione, forse costosi in un primo momento ma alla lunga più convenienti.</p>	<p><b>5</b></p> <p><b>Personale</b></p> <p>Scarsa formazione e disservizi</p> <p>Utilizzo di fattori di produzione incompatibili. E' un caso che si ripete spesso per la mancanza o la carenza di formazione del personale. I dipendenti vengono così adibiti a lavori che richiedono l'utilizzo di strumenti innovativi ed evoluti che conoscono poco</p>	
<p><b>6</b></p> <p><b>Stato sociale</b></p> <p>Finanziamenti a pioggia</p> <p>Errata identificazione di soggetti meritevoli di essere sostenuti dal pubblico. E' un caso di scuola, bollato col termine di «finanziamento a pioggia». Accade (con frequenza in ambito culturale) quando per non scontentare nessuno si finisce col distribuire denari a tutti</p>	<p><b>7</b></p> <p><b>Opere pubbliche</b></p> <p>Infrastrutture mai terminate</p> <p>Progettazione di opere incomplete, mancato completamento di opere iniziate, tempi di esecuzione superiori al programmato. Le cronache e le inchieste giudiziarie sono piene di esempi, di «non finiti» anche faraonici, che popolano l'intera penisola</p>	<p><b>8</b></p> <p><b>Trasporti</b></p> <p>Enti inutili che sopravvivono</p> <p>Mantenimento in vita di attività, strutture od enti per i quali non sussistono più i vantaggi che avevano portato al loro avvio. Caso tipico nei settori della sanità ma anche dei trasporti, dove la realtà dei conti si scontra con esigenze sociali e a volte campanilistiche.</p>	<p><b>9</b></p> <p><b>Programmazione</b></p> <p>Soldi stanziati senza attenzione</p> <p>Mancata attivazione di programmi a vantaggio della collettività, o avvio di programmi di spesa senza verificare se i benefici sono superiori ai costi. Di errate programmazioni sono piene le cronache, così come della mancata fruizione di soldi disponibili in sede Ue.</p>	<p><b>10</b></p> <p><b>Demografia</b></p> <p>Esigenze cambiate interventi no</p> <p>Mancato adeguamento (o adeguamento in ritardo) dei servizi e dei programmi di spesa ai mutati bisogni della collettività (esempio: l'invecchiamento della popolazione). I limiti alla programmazione sono noti, e dipendono anche dai volatili orizzonti della politica.</p>	<p><b>11</b></p> <p><b>Crescita</b></p> <p>Pochi benefici e troppe tasse</p> <p>Spese il cui finanziamento, sia tramite maggiori tasse o maggiore indebitamento, esercita una influenza negativa sulle capacità di crescita dell'economia. In pratica adozione di spese i cui benefici sono inferiori al danno provocato dall'aumento delle tasse</p>



La Corte dei conti vigila sulla spesa pubblica

## Intervista

# Baldassarri: ruberie mostruose da cancellare

Il senatore: forniture, appalti, acquisti all'esterno  
Altro che indennità, sono questi i veri costi della politica

## LA RICETTA

«Bisogna incidere sulla spesa per beni e servizi»

TONIA MASTROBUONI  
ROMA

**A** prescindere della spending review sulla spesa pubblica che il governo Monti ha già intrapreso, secondo Mario Baldassarri si può incidere in maniera significativa sugli sprechi stabilendo alcune regole semplici che possono garantire da sole risparmi per 40-50 miliardi di euro all'anno. Perché non è al numero di parlamentari o al loro stipendio che bisogna fare la guerra, secondo il senatore... ma alle «ruberie mostruose» che si annidano nella amministrazione pubblica.

**Monti ha confermato che sta facendo la spending review che dovrebbe aiutare a impostare una politica seria di tagli alle spese.**

«Se spending review vuol dire fare l'inventario di tutte le spese delle amministrazioni pubbliche non ne usciremo mai, altro che governo tecnico: ci diamo appuntamento tra 30 anni».

**In un recente rapporto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giarda sottolinea che «in tutti i decenni passati la velocità di crescita della spesa pubblica è stata quasi sempre superiore alla crescita del Pil».**

«Con Piero Giarda eravamo nella commissione tecnica della spesa pubblica 25 anni fa e già allora scoprimmo che

una penna Bic poteva costare da 300 a 3000 lire. I veri costi della politica non sono negli stipendi o nel numero dei Parlamentari. Se impostassimo un taglio di metà dei loro stipendi e del numero di deputati e senatori risparmieremo 450 milioni di euro all'anno. Invece ne buttiamo altrove 45 miliardi. Sono questi i costi della politica veri».

**E dove si può incidere?**

«Partiamo dal totale della spesa pubblica. Sul 2011 la spesa pubblica ammonta a 820 miliardi di euro, più o meno il 52 per cento del Pil. Le voci più importanti sono anzitutto gli stipendi della pubblica amministrazione (181 miliardi), le pensioni (250 miliardi) e gli interessi sul debito (87 miliardi). Le prime due sono bloccate, sulla terza, ahimè non si può intervenire. Una quarta voce riguarda gli investimenti ma è una voce che abbiamo costantemente tagliato, che non si può sacrificare ulteriormente e che vale 36 miliardi. Quindi bisogna incidere sulle voci che mancano».

**Quali?**

«È su queste ultime, che riguardano gli acquisti dei beni e servizi della pubblica amministrazione, che si annida un 30 per cento di ruberie mostruose. Questa voce comprende forniture, appalti, global service, insomma le lenzuola, le medicine o le siringhe dell'ospedale. Sono 137 miliardi di euro. Infine, una voce molto nascosta negli ultimi anni, è quella dei contributi alla produzione, 42 miliardi che nel 2011 scendono a 39. Il totale è un patrimonio

da 180 miliardi che si può aggredire con enormi risultati».

**E perché non si è mai fatto finora?**

«Perché il nodo è politico: significa tagliare il brodo di coltura di 300 mila persone che si nasconde e prospera nella zona grigia che sta tra politica, economia e affari. Faccio un esempio. Ogni posto letto italiano consuma ogni giorno nove siringhe. La degenza media è di nove giorni. Mediamente ogni paziente che esce da un ospedale dopo nove giorni dovrebbe avere 81 buchi... Un altro elemento di riflessione: mentre i fondi perduti sono stabili, nel 1990 gli acquisti per beni e servizi erano 52 miliardi; nel 2000 erano lievitati a 86 miliardi; ma nel 2011 sono letteralmente esplosi a 137 miliardi. Solo nella sanità abbiamo registrato un aumento di queste voci del 50 per cento in ultimi cinque anni - neanche ci fosse stata un'epidemia di colera!».

**Cosa si può fare?**

«Tutti i sussidi vanno trasformati in credito d'imposta. Io ti do il sussidio, ma tu stai sul mercato, mandi avanti l'azienda e ri-

scuoti quando paghi le tasse. Mentre sugli acquisti bisogna dare un budget. E dire: tutte le p.a. possono spendere

sulle voci di spesa quello che hanno speso nel 2009, più l'inflazione. I risparmi così ammonterebbero secondo me a 40-50 miliardi all'anno. Occorrono tagli verticali sulle voci sospette, non orizzontali. E i tagli di Tremonti sono stati un errore non solo perché erano orizzontali ma



perché calcolati sull'andamento tendenziale. Il trucco era: ti taglio il 10 per cento su quello che spenderai l'anno prossimo. Ma magari tu prevedevi di spendere il 20 per cento in più. Ecco perché la spesa pubblica continuava a salire nonostante Tremonti desse l'impressione di tagliare sempre».

**Ha detto****SPENDING REVIEW**

Con Giarda eravamo  
nella commissione  
di studio 25 anni fa  
Si sapeva tutto  
già allora

**GLI OSTACOLI**

Il nodo è politico  
Significa tagliare  
il brodo di coltura  
di trecentomila  
persone



# Nell'ultimo decennio spesa cresciuta del 24%

## Il record sulle forniture di medicinali e apparecchi sanitari

### NOTA DOLENTE

**Agli investimenti fissi vengono destinati solo 31,8 miliardi di euro l'anno**

La montagna della spesa pubblica italiana sfiora il tetto degli 800 miliardi di euro, 720 di spesa corrente ed altri 77 di spesa per interessi. In pratica vale poco più della metà (il 50,5%, nel 2011) del prodotto nazionale lordo. Solo nell'ultimo decennio, ovvero tra il 2000 ed il 2010 la spesa (senza l'aggravio degli interessi) è cresciuta di ben 141,7 miliardi di euro, con un aumento del 24,4%. Sempre nel 2010, lo Stato ha speso 11.931 euro per ciascun cittadino italiano, 1.875 euro in più rispetto a quanto spendeva nel 2000.

Le spese correnti (per quasi due terzi riconducibili agli stipendi dei dipendenti pubblici ed alle prestazioni sociali) costituiscono il 93,2% del totale della spesa pubblica. Un recente rapporto della Cgia di Mestre segnala come le prestazioni sociali hanno registrato una crescita del 24,6%; i redditi dei dipendenti del pubblico impiego, nonostante in questi ultimi 10 anni lo stock dei lavoratori sia decisamente diminuito, sono invece aumentati del 12,9%; i consumi intermedi (manutenzioni, affitti, energia elettrica, acqua, gas, materiale di consumo, ecc.) hanno subito un incremento del 24,9%, mentre gli acquisti di beni e servizi da destinare ai privati (medicinali, apparecchiature sanitarie, ecc.) sono lievitati del 34,6 per cento.

In termini assoluti le voci che pesano di più sono le prestazioni sociali (298,1 miliardi), gli stipendi dei dipendenti (171,9), i consumi intermedi (91) e l'acquisto di beni e servizi (45,4 miliardi). Agli investimenti fissi vengono destinati appena 31,8 miliardi su un totale di spese in conto capitale di 53,8 miliardi di euro.

La spesa pubblica complessiva - scriveva l'estate scorsa Piero Giarda nel suo Rapporto sulla spesa pubblica - nel 1951 era pari a circa il 23,6% del Pil, quindi è salita in modo pressoché ininterrotto sino al 1993, anno nel quale ha raggiunto la quota del 56,6%. E' scesa fino al 47,3% nel 2000, è poi risalita fino al 52,5% nel

2009, per scendere al 51,2% nel 2010.

L'«elemento chiave» nella dinamica della spesa pubblica italiana - sottolinea Giarda - «è invero costituito dalla dinamica della spesa per pensioni, che assorbiva circa il 10% del totale della spesa nel 1951 e saliva al 22,7% nel 1980 e al 30,2% nel 2010. La struttura demografica, economica e sociale dell'Italia è profondamente mutata nel corso degli ultimi 60 anni. Ci si può interrogare se i mutamenti intercorsi nel periodo siano sufficienti per giustificare la triplicazione della quota della spesa pensionistica nella spesa complessiva». La spesa per le pensioni, in particolare, come segnalava Giarda, «è stata ripetutamente influenzata da decisioni politiche nel corso degli ultimi sessant'anni. In una prima fase con l'estensione dei benefici a categorie che non avevano mai contribuito al prelievo previdenziale, con età di pensionamento molto basse e con la definizione di regole molto generose di crescita delle prestazioni; in una fase successiva, con interventi diretti a rimuovere gli istituti più aggressivi e anomali che determinavano la crescita della spesa, infine con la riforma del 1995 e le successive sue integrazioni».

In parallelo al boom della previdenza si è drasticamente ridotto il peso delle componenti tradizionali dell'intervento pubblico, come la fornitura di servizi pubblici, le spese per trasferimenti di sostegno alle famiglie e gli investimenti pubblici: complessivamente queste tre categorie di spesa assorbivano l'81,9% del totale nel 1951, il 59,8% nel 1980 e il 57% nel 2010.

La quota dei consumi pubblici nella spesa complessiva è scesa dal 54,4% nel 1951 e si è stabilizzata a partire dal 1980 intorno al 41% del totale; la quota degli investimenti è invece scesa dal 15,4% del totale nel 1951 al 10,8% nel 1980 e al 6,8% nel 2010. I numerosi programmi di sostegno di individui, lavoratori e famiglie assorbivano il 12,1% del totale della spesa nel 1951, l'8,1% nel 1980 e l'8,8% nel 2010.

Di contro la crescita della spesa pubblica e della sua quota sul Pil si è accompagnata alla crescita delle entrate (tributarie, extratributarie, contributive e contabili). Il rapporto entrate-Pil è pas-

sato così dal 20,2% del Pil nel 1951 al 46,6% nel periodo 2010. La crescita delle entrate e della pressione tributaria è stata particolarmente accentuata nei quattro decenni degli Anni Cinquanta, Settanta, Ottanta e Novanta del secolo scorso. Ma osserva Giarda nel suo rapporto: «Compensare la costante crescita della spesa con l'aumento delle tasse può scoraggiare la crescita. E quindi è necessario per frenare le uscite qualche decisione radicale e anche manutenzione ordinaria». Esattamente quello che il governo si appresta ora a fare.

[P. BAR.]

**800 miliardi**  
La spesa pubblica italiana: 77 miliardi è la spesa per interessi

**34,6 per cento**  
L'aumento della spesa per beni e servizi da destinare ai privati

**298 miliardi**  
La voce più consistente della spesa pubblica è per le prestazioni sociali



**Intervista a Graziano Delrio**

# «Fassino ha fatto bene Ci sono 40 miliardi fermi per pagare le imprese»

**Il presidente Anci:** «Il Patto di stabilità va cambiato. Abbiamo dal nuovo governo segnali positivi. Solo così ripartirà lo sviluppo»

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

**A**bbiamo sempre denunciato il fatto che il Patto di stabilità così com'è concepito è stupido, iniquo, e di certo non aiuta il Paese a ripartire. Anzi, il contrario: deprime gli investimenti, del 30% solo negli ultimi due anni, blocca persino i pagamenti alle imprese, che giustamente se ne lamentano».

**Quindi l'Anci condivide la posizione del sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha reso pubblico lo sfioramento, rivendicandolo come mossa per "sostenere l'economia della città"?**

«Nel merito non ho alcuna obiezione alle parole di Fassino. La sua è da sempre la posizione dell'Anci. È da quando il Patto è nato, con la manovra Tremonti del 2007-2008, che ne chiediamo la revisione, e questa volta Monti e il ministro Giarda si sono impegnati a farla nei primi mesi dell'anno. Comunque quella di Fassino è la presa d'atto di una situazione: nel 2011, dice, Torino ha sfiorato. Il che non mi stupisce: sono le città più grandi ad accusare le difficoltà maggiori». Parla Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'Associazione dei comuni, dopo l'uscita di Fassino e una manovra che ha tagliato un altro miliardo e mezzo di trasferimenti ai Comuni, cui si sommano i 2 miliardi e mezzo già svaniti con le operazioni Berlusconi-Tremonti.

**Non teme che Torino farà da apripista per molti altri comuni nel 2012? Che posizione prenderà l'Anci?**

«Nel 2012 mi aspetto una revisione vera del Patto: quindi il problema si dovrebbe risolvere alla radice. Del resto, se un sindaco responsabile com'è

Fassino allarga le braccia per dire "non ce l'abbiamo fatta" non sta giocando: sta denunciando una difficoltà seria e grave, di cui l'Anci si è sempre fatta carico e che soffrono in molti. Anche se, pur non condividendolo, il 99% dei comuni il Patto l'ha sempre rispettato».

**Stavolta sembra fiducioso: le regole cambieranno a breve.**

«Ho fiducia, ma la battaglia noi la portiamo avanti con convinzione, e giuridicheremo dai fatti. Non correggere il Patto sarebbe assurdo, tanto più in questa congiuntura economica: quelli locali rappresentano il 50% del totale degli investimenti pubblici. Ne abbiamo parlato anche col ministro Passera (Sviluppo, ndr): l'Italia ha bisogno di ripartire, e allentare la morsa del Patto è uno dei modi per farlo. I suoi effetti distorsivi sono ormai evidenti, e del resto in Germania o in Francia i nostri omologhi non sono soggetti a vincoli di questo genere».

**Che significa che il Patto deprime gli investimenti? In che modo?**

«Di fatto accade che per poter pagare un'opera pubblica i comuni devono dimostrare di aver avuto un'entrata cash corrispondente. E poiché le entrate di parte corrente dei comuni in questi ultimi anni sono diminuite, per non sfiorare la conseguenza è il blocco degli investimenti. I comuni hanno in cassa qualcosa come 40 miliardi di euro da pagare alle imprese che hanno lavorato o stanno lavorando per loro, ma non possono farlo».

**Le imprese ve ne sarebbero grate...**

«Lo so bene. Come so che i mancati pagamenti innescano un circolo vizioso anch'esso nocivo per l'economia. Si tratta di residui passivi che abbiamo chiesto più volte all'allora ministro Tremonti di sbloccare, ma

l'ha fatto solo il primo anno. Sono debiti già contratti per opere già cantierate, soldi dovuti insomma».

**Esistono delle deroghe al Patto: parte degli investimenti per l'Expo 2015 di Milano, per esempio.**

«Le deroghe sono poche e discutibili. Se è considerata strategica l'Expo, non capisco perché non lo siano la messa in sicurezza delle scuole o le opere idrogeologiche».

**La manovra Monti intanto vi ha "sfilato" un altro miliardo e mezzo.**

«Accettiamo per senso di responsabilità. Ma rileviamo che persiste un vizio sostanziale: pensare che i comuni siano corresponsabili del disastro dei conti pubblici. In realtà è l'esatto contrario: il deficit dello Stato è determinato per il 98% dalla spesa centrale, e i comuni semmai contribuiscono in modo positivo, alleggerendo i conti».

**Oltre alla revisione del Patto, che cosa chiedete al governo Monti?**

«Che i comuni vengano coinvolti negli investimenti e siano lasciati più liberi di essere di stimolo al Paese. Che superi la logica dei trasferimenti, a patto si vada verso una completa autonomia finanziaria dei comuni. Prendiamo l'Imu, la cui metà del gettito finirà nelle casse dello Stato: ecco, noi siamo perché invece resti del tutto in mano ai comuni, con una contestuale riduzione dei trasferimenti. I conti sono sostenibili».



**Non è che sono sostenibili perché aumenterete la tassazione? L'Anci darà indicazioni in merito?**

«Giocoforza, un certo margine di manovra ci sarà. Mantenere i servizi è impossibile senza recuperare almeno parte dei tagli. I cittadini non devono pensare che con l'Imu i comuni avranno più soldi in cassa: non è affatto così. Le indicazioni dell'Anci sono sempre state, e saranno, di salvaguardare le fasce più deboli per mantenere una buona dose di equità. In questo senso, si cercherà di manovrare più sulle seconde case. Con grande attenzione, considerando che a questo è collegato anche un altro grande tema, quello degli affitti». ♦

**Chi è**  
**Endocrinologo, sindaco**  
**di Reggio Emilia**



**GRAZIANO DELRIO**  
REGGIO EMILIA, CLASSE 1960  
MEDICO E POLITICO

**INTERVENTO**

**REVISIONE DELLA SPESA**

**Sulla spending review  
asse politici-tecnici**

Paolo De Ioanna ▶ pagina 3

**INTERVENTO**

# Sulla spending un «asse» tecnici-politici

**LA REVISIONE DELLA SPESA**

**Lo stesso Consiglio dei ministri potrebbe impostare le linee guida. Da coinvolgere anche il Parlamento**  
di **Paolo De Ioanna**

Sugli obiettivi della spending review esiste una abbondante letteratura, che in Italia prende da ultimo le mosse dal libro verde della Commissione presieduta dal prof. Mura-ro, insediata (2007) dal ministro dell'Economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa. Vorrei ora svolgere qualche ulteriore riflessione sul profilo del "come" sia possibile innervare questa esperienza nel nostro ordinamento; cioè delle condizioni tecnico organizzative che occorre affrontare e risolvere, nella concreta situazione amministrativa italiana, se questa prospettiva di lavoro deve avere un seguito ed una sua stabilizzazione. Si tratta di un profilo cruciale e per nulla ovvio. Una parte della risposta a questo interrogativo sta, a mio avviso, proprio nelle modalità con cui questa esperienza fu avviata negli anni 2007-2008.

L'impostazione si articolava in tre componenti di base: una commissione che riuniva gli specialismi necessari ad indagare sulla composizione e le modalità operative dei diversi settori di spesa, cioè sulle diverse politiche finanziate col bilancio pubblico; un raccordo organico tra questi specialismi e un nuovo servizio studi della Ragioneria generale dello Stato, costruito ad hoc, quale ponte tra le acquisizioni della commissione e le conseguenti soluzioni contabili e gestionali; una nuova articolazione del bilancio statale in missioni e programmi, visti quali contenitori delle risorse finanziarie destinate ad alimentare specifiche politiche di settore e quale sede per il riesame analitico della base normativa di queste politiche. Questa impostazione prende-

va le mosse da una precisa analisi dei caratteri strutturali della situazione in atto.

Il primo carattere: la programmazione gestione e controllo della spesa continua ad essere dominata da categorie giuridico contabili, a dispetto di una abbondante fraseologia normativa che evoca efficienza, efficacia, controllo del cittadino, ecc. Il punto sta nel capovolgere questa impostazione: le soluzioni contabili e gestionali devono seguire ed essere strumentali rispetto agli obiettivi messi a fuoco dalla spending. Naturalmente ciò deve avvenire nel contesto delle categorie contabili che classificano in via generale le spese; ma l'operazione di base che associa queste categorie alle spese deve essere espressione di una analisi fine, condotta con criteri omogenei a fronte delle diverse tipologie di spesa. Ciò implica un'integrazione molto forte tra i responsabili amministrativi della spesa, gli specialismi che valutano il rendimento dei fattori impiegati nei diversi programmi, e la Ragioneria generale dello Stato che deve tradurre queste acquisizioni in autorizzazioni di bilancio. E il tutto deve essere tradotto in documenti chiari e comprensibili ai cittadini, al parlamento nazionale e alla autorità europee.

Il secondo carattere costituisce il profilo interno del primo; tutte le procedure sono centrate sul controllo analitico ex ante della Ragioneria generale, su tutti gli atti, e sul controllo della Corte di Conti. Questo è un dato coesistente in una organizzazione a diritto amministrativo, come la nostra, che deve preoccuparsi della legalità e della legittimità della sua azione; tuttavia importanti esperienze europee (Francia, Germania, Paesi Bassi) dimostrano che è ben possibile riorientare le procedure amministrative e di controllo, centrando il lavoro sulla qualità dei servizi e sui risultati; tracce di queste linee di lavoro ci sono nella no-

stra legislazione, spesso con enunciazioni retoriche, ma la situazione concreta è ancora deludente nel complesso.

Il terzo carattere, anche esso funzione dei primi due, è una ben scarsa autonomia e responsabilizzazione dei dirigenti amministrativi che sono titolari dei poteri di spesa, a dispetto dello loro status giuridico-economico e delle enfatiche attribuzioni di profili di responsabilità dirigenziale, rimasti sempre a contenuto variabile e vago.

Riesaminare con il metodo della spending i programmi significa ridisegnarne l'articolazione e il numero, se necessario, sulla base dell'esperienza, partendo dal controllo del Parlamento; significa riorganizzare in modo trasparente i materiali normativi che li compongono e infine ricomporre le classificazioni contabili in coerenza con la loro struttura interna e con gli spazi di decisione da riconoscere a chi li gestisce.

Tuttavia una tale prospettiva di lavoro non può essere concepita come un calco che dall'alto viene fatto calare da un gruppo "che studia e conosce le cose": è una prospettiva che richiede la mobilitazione e l'integrazione delle amministrazioni e l'attitudine, questa nuova e da costruire, a concepire la gestione e il controllo della spesa come la risultante effettiva di questa integrazione tra apporti specialistici diversificati. In molti settori le basi conoscitive accumulate in questi anni sono estese ed esaurienti; il punto sta nel connettere queste acquisizioni in soluzioni





normative e contabili coerenti con queste basi e nello sperimentare schemi di gestione e controllo coerenti con questi obiettivi. E in questo lavoro un ruolo cruciale spetta alla funzione pubblica e al suo responsabile.

È stato osservato che la precondizione di questa impostazione è la costituzione di una forte cabina di regia politica; ma probabilmente è lo stesso Consiglio dei ministri che potrebbe impostare le linee guida della spendinge e monitorarne via via i risultati e le acquisizioni. E questo metodo dovrebbe essere un'eccellente occasione per rivitalizzare le funzioni di controllo del Parlamento, coinvolgendolo nelle fasi di avanzamento e ricomposizione dei programmi di spesa, e per questa via riconciliare politica e tecnica.

*Consigliere di Stato, ex capo di gabinetto di  
Tommaso Padoa-Schioppa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una circolare fissa  
limiti rigidi su ogni voce  
Monti taglia  
auto blu  
e spese  
ai ministeri

Servizio ■ A pagina 11

# Monti ai ministri: «Stringete la cinghia»

*Il premier fissa i paletti per la spesa pubblica: risparmiate anche sulla carta*

## I NUMERI

71.700

AUTO BLU

Il parco macchine a disposizione delle amministrazioni per servizi e rappresentanza

1.909

MILIARDI

La consistenza del debito pubblico italiano, pari a circa il 120% del prodotto interno lordo

**Il presidente del Consiglio invita i suoi ministri a tagliare le spese per arrivare al pareggio di bilancio. L'elenco delle misure riempie una scheda lunga 36 pagine: dal taglia-carta al risparmio energetico adottate qualche anno fa, fino alle misure delle ultime manovre**

■ ROMA

**RISPARMIATE.** Spendete di meno. Siate oculati. Mario Monti oltre che presidente del Consiglio è, si sa, anche ministro dell'Economia. E ha una missione su tutte: far quadrare i conti. In tal senso, ieri ha diffuso una circolare, diretta a tutti i dicasteri, per dettare le indicazioni sul bilancio di previsione 2012 per enti e organismi pubblici. Una circolare che non lascia spazio a dubbi.

Nel documento si chiede infatti «una rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica» per «conseguire gli obiettivi prefissati dal Governo» in sede di Unione europea per il pareggio di bilancio. «La crisi finanziaria globale — scrive il premier — e le avverse condizioni economiche in sede europea hanno reso necessario rafforzare il processo di consolidamento dei conti pubblici e proseguire il percorso di risanamento strutturale, che dovrà interessare anche gli esercizi futuri, confermando l'esigenza di una rigorosa azione di contenimento della spesa

pubblica, già intrapresa in precedenza, volta ad assicurare un intervento organico diretto a conseguire gli obiettivi prefissati dal Governo», in vista del raggiungimento del famoso e agognatissimo pareggio di bilancio per il 2013. L'invito è perentorio, la vigilanza sarà massima e tale dovrà essere da parte di tut-

ti. Saranno monitorate le spese con molta attenzione e inadempimenti di genere vario verranno immediatamente segnalati al ministero.

**L'ELENCO** delle misure da adottare riempie una scheda lunga 36 pagine, dal taglia-carta al risparmio energetico adottate qualche anno fa, fino alle misure delle ultime manovre, tra le quali la stretta sugli incarichi che, per i dipendenti pubblici, devono essere considerati onorifici e prevedere il solo rimborso spese con al massimo un gettone di presenza di 30 euro. Ma la tagliola è su spese per relazioni pubbliche e convegni (da bloccare al 20 per cento della analoga spesa del 2009), quelle per missioni e per le auto blu (tetto all'80 per cento della spesa 2009). Viene ricordato il tetto per gli incarichi di vertice, gli obblighi di trasparenza sulle società possedute e la razionalizzazione delle spese per beni e servizi.

Al di là del contenuto pratico, comunque, è interessante rilevare il dato generale. Infatti, di fronte a una manovra durissima, la circolare assume un valore profondamente 'politico' in quanto lo Stato si fa parte attiva nei tagli in vista di un'uscita quanto più rapida possibile dalla tempesta.

r.r.



# Non si taglia mai nulla Così gli uffici statali nascondono le auto blu

*Solo il 40% degli enti ha risposto al censimento della Funzione Pubblica sulle vetture a disposizione: la sforbiciata decisa da Brunetta si allontana*

## MANICA LARGA

Proroga di venti giorni per i 5.727 organi in ritardo col questionario

## BOCCIATI

All'appello mancano i ministeri dell'Interno, Giustizia e Difesa

## NORD BATTE SUD

Dal settentrione sono arrivati il doppio dei dati rispetto al meridione

**Paolo Bracalini**

**Roma** Solo la metà, anzi meno. Gli altri devono prima finire le vacanze, e che diamine quanta fretta. Solo un mese per rispondere al ministero che ti chiede quante auto blu hai in garage? Troppo poco, e poi col ponte dell'Immacolata e il Natale di mezzo... No, serve una proroga. E, tac!, eccola lì subito concessa: altri venti giorni (ma ci scommettiamo, ri-prorogabili) per smaltire il pandoro e comunicare con tutta calma il numero e l'impiego delle auto blu da parte delle miriadi di amministrazioni pubbliche sparse per la penisola. Il censimento della Funzione pubblica, a sei mesi dal decreto che lo ha inventato e dopo un mese di attivazione, è un mezzo flop. Innumeri sono desolanti, soprattutto se si pensa alla rigidità con cui la burocrazia pretende il rispetto delle scadenze dai contribuenti, pena sanzioni pesanti, interessi sul ritardo, spaventose cartelle esattoriali. Ma lo Stato, con se stesso, è molto più comprensivo, se si dimentica l'obbligo si sposta la scadenza, no problem.

Dunque innumeri: su 10.354 amministrazioni a cui è stato spedito il questionario sulle auto blu a disposizione, hanno risposto entro l'ultimo giorno utile, cioè l'ultimo dell'anno, solo in 4.627, meno della metà. «Altre 707 amministrazioni si sono registrate sul sito e hanno in corso la compilazione», comunicano dal ministero per consolarsi, ma capirai che sforzo registrarsi al sito. La realtà, meno simpatica, va vista dal lato vuoto del

bicchiere, dove si trovano 5.727 amministrazioni pubbliche che invece hanno fatto orecchie da mercante, e al ministero (nella persona del Formez, il centro studi sulle Pa dipendente dalla Funzione pubblica) che gli chiedeva delle auto blu, semplicemente non hanno risposto nulla. Silenzio.

Fa niente, avranno venti giorni ancora per dare un segno di vita. Solo allora, se veramente lo faranno, si saprà quante auto blu ci sono davvero in Italia. Per il momento, dai questionari compilati e restituiti, che appunto sono meno della metà, ne risultano 43 mila, blu e grigie, di cui 6 mila con autista. In effetti si distinguono tre categorie, la terza è quella delle blu-blu, auto di rappresentanza politico-istituzionale a disposizione di autorità e alte cariche (con autista). Le blu semplici sono invece quelle a disposizione dei dirigenti apicali della macchina statale, mentre «grigie» sono le semplici vetture di servizio delle pubbliche amministrazioni. Per conoscere il numero esatto dobbiamo aspettare che si sveglino le 5.727 amministrazioni finora dormienti.

Il bello è che nella lista dei più inadempienti ci sono proprio le «amministrazioni centrali», cioè quelle più importanti, tra cui i ministeri. E tra questi i peggiori risultano essere il Ministero dell'Interno, il ministero della Giustizia (a loro minima discolpa va detto che sono tenute ad un doppio lavoro, quello di monitorare anche le auto blu di prefetture e dei tribunali) e poi la Difesa, che si appella allo

schermo della sicurezza anche se qui si tratta solo della auto di rappresentanza, non delle auto di scorta, che sono un capitolo a parte (e di cui non si conosce una cifra esatta, si sa solo che ne usufruiscono soprattutto i magistrati). Male anche le Asl e i comuni non capoluogo. La burocrazia meridionale se l'è presa molto comoda, il divario di efficienza nelle risposte al questionario tra amministrazioni del Sud e del Nord è di 30 (la media percentuale di questionari restituiti) a 60. Il Lazio svetta, unendo l'inefficienza meridionale alla concentrazione di enti centrali, più lenti degli altri. Dal Formez fanno gli ottimisti, ma traspare qualche dubbio, anche per la difficoltà di sondare l'enorme area delle auto ufficialmente non assegnate ad una persona fisica (sembra che la Regione Sicilia detenga il record). Insomma, un caos, nonostante le buone intenzioni.

Il nuovo ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha sposato in pieno la trovata del suo predecessore Brunetta, ma non nasconde che «ad oggi esiste ancora una certa confusione nella conoscenza degli usi delle auto pubbliche». Il censimento obbligatorio e non più volontario, come fu nel 2010, dovrebbe risolvere questa confusione, ma i problemi sono più di quelli previsti. E tutta l'operazione trasparenza dipende poi da una autocertificazione della Regione, della Provincia, del Comune grande o piccolo e così via. Che comunicano al ministero se e come vogliono. Siccome il censimento è l'antipasto per un ta-



glio delle auto blu inutili, si sospetta che gli enti non siano così zelanti nell'aprire il proprio garage, per paura di una sforbiciata. Ma sono solo sospetti.

Nel frattempo, possiamo ragionare sulle cifre del censimento 2010. Da cui emergono 71.700 auto di servizio complessive (come negli Usa, con 50 stati e 300 milioni di abitanti...), di cui 2 mila «blu-blu», 10 mila solo «blu», e 59.700 «grigie». Le auto due volte blu, quelle più costose perché di rappresentanza e con uno o più autisti assegnati, sono così distribuite: 176 a ministeri e organi costituzionali, 267 a regioni e province autonome, 227 alle province, 900 nei comuni, 24 nelle università (i baroni si spostano col lampeggiante...), 51 nelle Asl (i direttori generali ne hanno una). Al luglio 2011 risultano 143 auto blu (generiche però) assegnate alla presidenza del Consiglio dei ministri, quel parco auto che il premier Monti dice di voler tagliare e convertire in Fiat. Solo il Csm ha 23 auto di rappresentanza (meno male che nel febbraio scorso una delibera del plenum ha eliminato «l'assegnazione di auto di servizio ai componenti presso le sedi di provenienza», cioè l'auto blu anche a casa, non solo a Roma...). Nel 2010 le auto di servizio hanno macinato 800 milioni chilometri, il che vuol dire parecchio carburante. L'altra voce è quella del personale che ruota attorno alla mobilità in «blu». Servono 1,2 miliardi di euro l'anno per pagare tutti gli addetti agli spostamenti di onorevoli, presidenti, sindaci e direttori vari, 600 milioni solo per gli autisti. Incredibile il Comune di Roma. Ha ridotto le auto, sì, ma resta a livelli stratosferici: 988 auto di servizio! Qualcosa si muove nelle regioni, ma con calma. Il Piemonte ha ridotto le auto, da 296 nel 2009 a 260 nel 2010, il Veneto da 225 a 220. Qualcosa, ma ancora molto lontano dai «risparmi di mezzo miliardo l'anno» fin qui sbandierati come promessa. I giochi si faranno quando i dati saranno completi, cioè quando le 5.727 amministrazioni pubbliche mancanti faranno qualcosa. Se rimarranno in silenzio, si minacciano sanzioni amministrative. O forse, in alternativa, una nuova proroga.

Le cifre

71.662

Il numero delle auto blu a disposizione delle pubbliche amministrazioni centrali e locali secondo un conteggio del 2010

1.940

Sono le «auto blu blu», le vetture di rappresentanza per le autorità, le alte cariche dello Stato e le amministrazioni locali

16 mila

Le autovetture della polizia locale e provinciale. Sono invece 50 mila quelle usate per scopi di sicurezza e difesa

800 milioni

I chilometri macinati nel 2010 dalle automobili di servizio: anche il carburante è pagato sempre dagli italiani

35 mila

Il numero degli addetti alla gestione dell'intero parco delle auto blu: di questi, 14 mila sono autisti

1,2 miliardi

Gli euro spesi annualmente per gli stipendi del personale: soltanto 600 milioni vengono utilizzati per pagare gli autisti

**Intervista con Lorenza Lei**



«Ecco i miei piani per il rilancio Rai»

di PAOLO CONTI

«Nei prossimi tre anni risanamento per il rilancio». Il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, illustra i suoi piani. «Santoro? Lo conosco e lo stimolo. Presenti i progetti, valuterò».

A PAGINA 11

**L'intervista**

Il direttore generale: se Raitre proporrà la Annunziata in prima serata affronteremo la questione

# «Con i tagli la Rai torna in pareggio Santoro? Presenti i progetti, valuterò»

Lei: nei prossimi tre anni risanamento strutturale per il rilancio

*Incontri con Berlusconi? Ho rapporti con tutte le istituzioni e gli esponenti pubblici. Gli auguri di Natale non sono una notizia*



**I sindacati hanno le loro ragioni. Ma un piano va analizzato e condiviso**

ROMA — Direttore generale Lorenza Lei, ha ancora un senso una Rai «all'antica» nell'Italia problematica dell'era Monti?

«La Rai non è né nuova né antica. La Rai è servizio pubblico: deve essere vista e condivisa tra i dipendenti e i telespettatori. L'azienda continuerà ad accompagnare il cambiamento del Paese mutando la narrativa televisiva: nei linguaggi, nei toni e nei contenuti. Per l'estero la nostra missione è raccontare un Paese pieno di gente che lavora, studia, si impegna, rischia in prima persona, superando gli stereotipi».

Eppure la Rai offre un intrattenimento «vecchio», lungo nelle prime serate. Chiuso negli studi, incentrato sui divi.

«Con la costituzione della direzione Intrattenimento abbiamo posto le premesse per la realizzazione di un nuovo modello editoriale e produttivo. Le prime serate durano due-tre ore con ripercussioni sulla concretezza del linguaggio. Puntiamo a slot da un'ora-settanta minuti: andrà a vantaggio dei canali, che ritroveranno seconde e terze serate. Basta con gli studi sontuosi: pensiamo a collegamenti esterni per raccontare l'Italia e aprire finestre sul mondo. I "divi"? Ci saranno, ma con loro anche le immagini, e non solo lo studio...».

Calmierete i loro compensi spesso scandalosi?

«In un buon progetto l'artista è coinvolto nella strategia e nei costi. Una poli-

tica che seguo dal 2006, da quando mi occupavo delle risorse artistiche della Rai».

In quanto alla fiction? I produttori sono inquieti.

«Anche qui riordineremo il modello produttivo. In quanto alle storie di attualità, punteremo sulla famiglia, sui suoi valori e problemi, sul dialogo genitori-figli anche per suggerire ottimismo, voglia di farcela in un grande Paese, senza abbandonare la tradizione della grande fiction storica».

A proposito di cambiamenti, come nascerà il canale All News?

«Con l'accorpamento di Rai News, Televideo e la parte giornalistica di Rai Italia. Offrirà informazione continua nazionale, regionale, internazionale e sarà di supporto agli approfondimenti giornalistici delle singole testate e dei canali».

I sindacati protestano: c'è un piano di tagli da 85 milioni proprio nelle ore dell'adeguamento del canone. Come risponde?

«Il canone costa al cittadino 37 centesimi al giorno, un terzo di un caffè, il più basso tra i grandi Paesi dell'Ue. Non è un aumento, ma l'adeguamento all'inflazione programmata previsto per legge. Le forze sociali hanno le loro ragioni. Ma un progetto va analizzato, compreso, condiviso. Difendere la Rai non significa ritrovarsi dall'altra parte dell'azienda. Non si può solo conservare: occorre puntare a soluzioni contemporanee che si aggancino alla parola futuro».

Situazione finanziaria. Perché tanto allarme a fine 2011?

«Sono fiera di aver raggiunto il pareggio del bilancio per l'esercizio 2011 dopo cinque anni di perdite. Questo risultato è stato raggiunto attraverso una pri-

ma manovra sui costi di circa 70 milioni di euro nel maggio scorso, necessaria per allinearci al trend negativo del mercato pubblicitario. Devo ringraziare chi ha collaborato con me puntando a interventi editorialmente intelligenti. La manovra è stata dura anche perché negli ultimi quattro anni abbiamo tagliato costi esterni per circa 250 milioni di euro. L'allarme di fine 2011 riguarda la necessità di operare in maniera strutturale sui costi. Il triennio 2012-2014 sarà gravato dai costi dei grandi eventi sportivi. È stato necessario un piano straordinario: i benefici saranno visibili nell'intero arco del triennio. Sarà caratterizzato da una serie di interventi che, partendo dal risanamento strutturale dei costi, sapranno avviare un percorso di sviluppo».

Ora la stretta attualità. Minzolini vuole tornare al Tg1, sostiene che la sua rimozione è illegittima.

«È stata soltanto applicata una legge».

Si parla di uno scambio Tg1-Tg2: Marcello Masi al Tg1, Minzolini al Tg2 per chiudere il contenzioso...

«Non so da quali fonti arrivino certe notizie. Perché io non ho mai pensato a tutto ciò».

Nel palinsesto di Raidue c'è il vuoto



lasciato da Santoro il giovedì sera. Si parla di un programma con Antonello Piroso.

«Spero di trovare al più presto una soluzione per il giovedì sera di Raidue. Ma puntando alla valorizzazione delle risorse interne Rai».

**E Santoro? È possibile un suo ritorno in Rai?**

«Santoro è un grande professionista che ha liberamente deciso di lasciare l'azienda. Lo conosco e lo stimo da anni. So che ha molti progetti. Se deciderà di presentarmeli, sarà mia cura valutarli e illustrarli al Consiglio di amministrazione».

**Raiuno chiuderà il 2011 con un -3% circa in prime time. Pensate a un ricambio di Mauro Mazza?**

«Nulla del genere in vista. Il nuovo modello organizzativo consentirà al canale di consolidare la propria leadership».

**E per Milena Gabanelli c'è qualche rischio?**

«Nessun problema. Continuerà il suo programma».

**Il programma di Lucia Annunziata su Rai3 in prima serata?**

«Quando lo proporrà il direttore del canale, affronteremo la questione».

**All'inizio del suo mandato poteva contare su una solida maggioranza di centrodestra in Consiglio. Ora no. Le ultime votazioni hanno visto maggioranze diverse...**

«Sono stata votata all'unanimità. In otto mesi ho svolto un lavoro al servizio dell'azienda, frutto di un rapporto dialettico e costruttivo con il presidente e i consiglieri. Non tutti i giorni sono uguali. E, nello stesso modo, non tutte le votazioni sono uguali. Le decisioni sulle nomine si sono caratterizzate tutte per professionalità e meritocrazia».

**Lei non si sente «espressione del centrodestra»?**

«Mi sento espressione della Rai che ha molte anime. Credo nel pluralismo e nella pluralità, due concetti distinti».

**E i suoi incontri con Berlusconi?**

«Ho rapporti con tutte le istituzioni e gli esponenti pubblici. Non credo che gli auguri di Natale siano una notizia».

**Il suo progetto complessivo per il 2012?**

«Consolidare e rilanciare l'azienda nello sviluppo editoriale e tecnologico».

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Difesa

## Caccia, portaerei e organici record ora la parola d'ordine è "tagliare"

*L'Italia ha ordinato 131 F-35: costeranno quanto una manovra finanziaria*

Il nuovo ministro ha debuttato davanti al Parlamento annunciando che anche le Forze armate sono pronte a fare austerità

Gli stipendi valgono il 62 per cento del bilancio della Difesa, 23 miliardi di euro più 1,4 miliardi per le missioni all'estero

L'affondo del Pd: "Scandaloso che si sottraggano risorse per strumenti di guerra, agli antipodi con le necessità dell'Italia"

### La battuta

Per giustificare 180 mila soldati, come quelli che ci sono attualmente, ci vorrebbe una guerra, o un terremoto  
Dovremo rivedere la lista delle spese

### Spalla lussata per Di Paola investito sulla pista di sci

Vacanze sfortunate per Giampaolo Di Paola, il ministro della Difesa, e non soltanto a causa del dibattito riguardo alle spese militari. Sulle piste di sci del Trentino Alto Adige, Di Paola è stato investito da uno sciatore durante una discesa sui tracciati dei Quattro passi, nelle Dolomiti. Il ministro è stato portato all'ospedale di Cavalese per una lussazione alla spalla

GIAMPAOLO CADALANU

LA MIGLIOR Difesa è l'attacco: doveva esserne convinto il ministro Giampaolo Di Paola, quando ha debuttato davanti al Parlamento annunciando da subito che anche le Forze armate erano pronte a fare voto di austerità. Ma il problema, naturalmente, è "come" imporre risparmi e rinunce, a fronte di impegni internazionali e persino interni sempre più estesi. La strada suggerita dal ministro, in realtà accolta senza entusiasmi in Commissione, è ridurre gli organici, visto che gli stipendi valgono il 62 per cento del bilancio della Difesa, equivalente a 23 miliardi di euro più 1,4 miliardi per le missioni all'estero. Oggi i militari sono circa 180 mila, meno di quelli previsti dall'attuale modello di Difesa, per Di Paola l'ideale sarebbe molto meno, 130-140 mila, se non addirittura 90 mila. Non possiamo licenziare, si è rammaricato il ministro, e dicono che abbia scherzato: «Ci vorrebbe una guerra, o un terremoto».

#### Lo scontro sul cacciabombardiere

Sulla struttura delle Forze armate del futuro si confrontano in Parlamento due ipotesi principali. La prima è quella suggerita dal ministro: tagli robusti sul personale, attraverso il blocco del

turn-over, e investimenti sulla tecnologia. È una strada che piace alle industrie, alla Marina e all'Aeronautica. C'è spazio pure per il controverso Joint Strike Fighter, o F-35, il cacciabombardiere più costoso della storia. Fra ritardi, errori e rinvii, lo sfortunato progetto della Lockheed ha subito tanti ritocchi nel preventivo che oggi ogni esemplare dovrebbe costare 200 milioni di euro. L'Italia ne voleva 131, il programma prevede una spesa di almeno 15 miliardi in dodici anni, ma gli aumenti saranno inevitabili, vista la necessità di modifiche al progetto originale: solo il mese scorso la commissione del Pentagono che sta esaminando i prototipi dell'F-35 ha chiesto 725 correzioni, dal casco del pilota al sistema di aggancio in atterraggio, che ha fallito tutti i test sul campo. Insomma, se l'ordine resterà questo, l'F-35 costerà quanto una manovra finanziaria. E' talmente caro che tutti i paesi interessati ci stanno ripensando, persino Israele e il Regno Unito hanno dovuto tagliarne i programmi e il Pentagono ha ridimensionato le richieste. In America il dibattito è aperto, i pregi e soprattutto i difetti del cacciabombardiere sono resi pubblici spietatamente: per John McCain, eroe del Vietnam ed ex candidato repubblicano alla presidenza, il progetto F-35 è «un

disastro», mentre il *Washington Post* lo ha definito nei giorni scorsi «un preoccupante esempio delle spese del Pentagono». In Italia la prima a contestare la scelta è stata "Famiglia Cristiana", poi è partita una campagna massiccia, ma senza grandi risultati. Per Gian Piero Scanu, capogruppo Pd alla commissione Difesa del Senato, «è scandaloso che si sottraggano risorse così ingenti per strumenti di guerra, agli antipodi con le necessità dell'Italia». Ma Di Paola si è limitato ad annunciare che «dovrà rivedere» la lista della spesa.

#### La beffa della manutenzione

Anche gli esperti sono molto critici: l'F-35 è un aereo progettato per le esigenze della Guerra fredda, quasi inutile in teatri come l'Afghanistan e inferiore, secondo molti generali, al J-20 Stealth



di produzione cinese. In più, del fiume di denaro necessario, in Italia resteranno solo poche gocce. Anzi, gli operai destinati a montare le ali nello stabilimento di Cameri saranno solo 600, meno dei mille impegnati oggi nella lavorazione del vecchio Eurofighter. Ed è difficile non considerare una beffa che persino una parte della manutenzione sarà fatta all'estero: gli alleati concedono al nostro paese di usare la tecnologia antiradar Stealth, ma non si fidano tanto da rivelarne i dettagli e permetterne quindi aggiornamento e riparazioni.

**La portaerei da un miliardo e mezzo**

Di cancellare del tutto il programma, Di Paola non ne vuol sentire: è stato lui stesso a firmare i primi protocolli d'intesa, nel 2002, come capo di Stato maggiore. Ma soprattutto la versione B a decollo corto dell'F-35 è destinata alla Cavour, portaerei da un miliardo e mezzo di euro, fiore all'occhiello della sua amatissima Marina. La nave è un gioiello progettato in tempi meno austeri e fortemente voluto dall'ammiraglio: se non potrà schierare sul ponte gli Jsf, rischia di svelarsi come un monumento allo spreco. Resta da vedere, dicono molti parlamentari, se non sia uno spreco comunque, visto che la politica estera italiana non sembra prevedere tentazioni imperiali. «Costruirla è stata un'assurdità, visto che c'era già la Garibaldi», dice l'esperto Massimo Paollicelli, «tanto più che le spese non finiscono mai: la nave costa duecentomila euro al giorno in navigazione, centomila quando resta in porto».

**Le fregate di lusso**

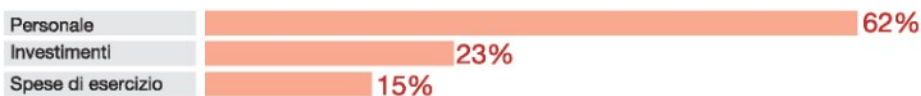
Ma la Cavour non basta all'arma prediletta dell'ammiraglio Di Paola, che ha ordinato dieci fregate della classe "Fremm", per 6 miliardi di euro. Anche qui gli esperti sollevano perplessità: non solo dieci navi sono tante, ma per qualche misterioso motivo costano alla Marina molto di più di quanto le paghi la Marine nationale francese.

**I blindati e le basi**

La seconda ipotesi prevede il mantenimento di un numero robusto di militari, con investimenti adatti per il profilo internazionale dell'Italia. In questa direzione va la spesa di 600 milioni, già autorizzata in Commissione, per blindati Lince, mezzi logistici protetti, sensori e protezioni passive per le basi avanzate. È un ordine che "vale" tre F-35, ma darà lavoro a duemila persone per tre anni. Quest'ultimo scenario, gradito all'Esercito e all'industria italiana, appare più ragionevole e adatto ai tempi, ma richiede un cambio di rotta. E la capacità di convincimento messa in campo da chi ha interesse nei progetti più costosi sembra realmente immensa.

**Spese della difesa**

**Ripartizione budget della difesa**



**Le spese controverse**

**Lockheed F-35 Joint Strike Fighter**

- Programma di acquisto dell'Italia
  - 131** esemplari
  - di cui 22 nella versione "B" ad atterraggio verticale per la portaerei Cavour
- Prezzo (allo stato attuale, ma in via di aumento)
  - 200** milioni di euro l'uno
- Modifiche richieste dalla Commissione tecnica del Pentagono: **725**
- Lavoratori italiani impiegati; circa **700** + **200** circa nell'indotto (*stime*)



**Portaerei "Cavour"**

- Costo
  - 1,5** miliardi di euro
- Spese di esercizio
  - 100** mila euro al giorno (da ferma)
  - 200** mila euro al giorno (in navigazione)



**Fregate "Fremm"**

- Ordini della Marina
  - 10** esemplari
- Spesa complessiva
  - 6** miliardi di euro



Programma di digitalizzazione delle Forze Armate  
**20** miliardi di euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli sprechi**



**BOOM DI GRADUATI**

I graduati — ufficiali e sottufficiali — sono 98mila: le nostre forze armate sono composte più da comandanti che da comandati



**SUPER APPARTAMENTI**

Per 44 generali e ammiragli sono previsti benefit come gli alloggi riservati, fino a 600 metri quadrati di superficie



**COLF GRATIS**

Per gli ufficiali di rango elevato anche tappeti battuti e argenteria lucidata. Lo Stato paga pure la colf. Spesa: tre milioni e mezzo l'anno



**LE MASERATI**

La Difesa si è recentemente dotata di 19 Maserati blindate da 100mila euro ciascuna. Auto di lusso per gli alti ufficiali

**Le cifre**



**90mila**

**L'OBIETTIVO**  
Oggi i militari sono circa 180 mila. Per Di Paola l'ideale sono 90 mila



**23mld**

**GLI STIPENDI**  
Gli stipendi dei militari sono 23 miliardi, 1,4 per le missioni all'estero



**15mld**

**I LOCKHEED**  
I 131 Lockheed costerebbero all'Italia almeno 15 miliardi in dodici anni

Il bilancio 2011 dell'Autorità garante

# Antitrust, multe a quota 12 mln

DI ANTONIO CICCIA

**L**e multe dell'Antitrust raggiungono nel 2011 quota 12 milioni. Il bilancio di un anno di vigilanza in applicazione del codice del consumo conta 133 procedimenti chiusi e 35 istruttorie con misure pro-consumatore. L'Autorità ha, tra l'altro, utilizzato non solo la leva delle multe, ma anche quella del ravvedimento delle imprese, con lo strumento degli impegni da adempiere sotto la stretta osservanza degli uffici. Vediamo i principali settori merceologici.

**Mutui.** Rilevati alcuni casi di ostacolo alla portabilità dei mutui e di ingannevolezza delle comunicazioni relative alle proposte di modifica unilaterale dei contratti di mutuo a tasso variabile e di quelle relative ai tassi di interesse applicati ai conti correnti di nuova apertura.

**Assicurazioni.** Condannata la pratica di alcuni agenti che inviavano ai propri clienti solleciti di pagamento non dovuti su polizze assicurative disdetdate e anche l'ostacolo alla fruizione della classe di merito del guidatore virtuoso.

**Comunicazioni.** Alla sbarra la mancata attivazione di

servizi telefonici o l'attivazione di servizi non richiesti mediante teleselling a distanza. Nella telefonia mobile sotto accusa promozioni di tariffe senza possibilità di controllo degli utenti e gli ostacoli all'esercizio della disdetta, come la prosecuzione della fatturazione del servizio disdetdato.

**Tv.** Alcune emittenti minori sono state multate per i finti quiz televisivi. Sanzionate anche Rai e Mediaset per le informazioni fornite durante il televoto e la mancata predisposizione di strumenti per prevenire alterazioni del sistema.

**Servizi non richiesti.** L'Antitrust ha sanzionato attivazioni non richieste di fornitura di energia e gas e anche servizi non richiesti, attraverso i siti web.

**Saldi.** L'Autorità ha verificato a campione i saldi 2011: qualche operatore ha alzato il prezzo di riferimento per enfatizzare lo sconto.

**Agroalimentare e gdo.** Nel mirino dell'Antitrust creme dimagranti e prodotti sulla ricrescita dei capelli, e indicazioni salutistiche e nutrizionali. L'Antitrust ha inoltre imposto il rispetto della garanzia legale di conformità a carico del venditore (di rilievo una maximulta per Apple).

—● Riproduzione riservata —■



Trento e Bolzano si confermano al top. La parola ai comuni

# Il successo passa dal senso civico

Pagine a cura

DI ROXY TOMASICCHIO  
E MATTEO RIGAMONTI

**C**oesione, sociale, welfare, rispetto delle regole. Sono parole chiave per interpretare il successo di Trento e Bolzano, ancora una volta ai vertici della classifica generale elaborata nel Rapporto Qualità della vita 2011 di *ItaliaOggi* e università La Sapienza di Roma. Così come, al contrario, la crisi economica e quella occupazionale sono tra i principali indiziati degli ultimi posti riservati alle province di Trapani e Napoli. Che però preparano il riscatto.

**Trento e Bolzano al top.** «Il nuovo primato assegnato da *ItaliaOggi* a Trento ci fa davvero piacere. Non perché vogliamo appuntare al petto una nuova medaglia, ma perché questa vostra indagine riconosce in termini rigorosi e quantitativi

la bontà di uno sforzo collettivo che coinvolge non solo la pubblica amministrazione, ma anche i cittadini, le imprese, la scuola, l'associazionismo». Commenta così **Alessandro Andreatta**, sindaco dal 2009, la conferma di Trento alla guida della classifica. «Come ci siamo riusciti? Devo dire che quest'anno è stato di sicuro più difficile, perché quando le risorse diminuiscono è necessario selezionare attentamente le priorità: basta una scelta sbagliata per mettere in pericolo il delicato equilibrio su cui si regge una comunità frastagliata e insieme coesa com'è quella trentina. Per noi la formula è rimasta comunque sempre la stessa: attenzione alla coesione sociale e dunque al welfare da una parte e, dall'altra, attenzione alla qualità della vita. Che poi significa curare il trasporto pubblico (tra i più utilizzati d'Italia), dotare ogni circoscrizione di tutti i servizi essenziali

(dal parco giochi alla scuola materna, dal centro civico all'asilo nido), ascoltare i cittadini e, per quanto possibile, risponde-

re alle loro segnalazioni e alle richieste di intervento». Proprio i cittadini sono tra i punti di forza della città «sempre molto attenti», dice il sindaco, «al decoro dei luoghi pubblici e alla correttezza dei comportamenti. Su di loro si può sempre contare: non solo sono pronti a segnalare quello che non va ma, molto spesso, anche a intervenire in prima persona e ad affiancare l'amministrazione pubblica in campo sociale come in quello sportivo o ambientale».

Viaggia sulle stesse lunghezze d'onda **Luigi Spagnoli**, sindaco di Bolzano, classificatasi seconda: «Ogni anno vengono pubblicati diversi rapporti e indagini: in queste classifiche ciò che conta non è la posizione generale, in quanto spesso variano i parametri, ma l'analisi delle singole voci, da cui noi amministratori possiamo trarre indicazioni favorevoli. Comunque mi conforta molto il nostro secondo posto. Il vantaggio per la nostra città è dato dalla maggior predisposizione dei cittadini a rispettare le regole. A Bolzano c'è molta attenzione verso la cosa pubblica e pur essendo una città mista, espressione di culture diverse, chi arriva da fuori è portato a uniformarsi a questo rispetto», prosegue il primo cittadino.

Ma le prime della classe non hanno nessuna intenzione di adagiarsi sugli allori. «Dove possiamo migliorare? Un po' dappertutto», dice Spagnoli, «ma soprattutto vogliamo garantire uno status economico per tutta la popolazione. Abbiamo livelli minimi di disoccupazione e di fallimenti delle imprese: è un trend che deve essere mantenuto. Il tema delle liberalizzazioni non ci aiuta, però. Possiamo crescere ancora nella gestione ambientale. Purtroppo sul fronte ambientale e dell'inquinamento paghiamo lo scotto della presenza dell'autostrada». Stesso problema avvertito da Trento: «Il nostro punto dolente è sicuramente il traffico», spiega il sindaco Andreatta. «Trento

è una città dispersa in svariati sobborghi collinari e ha un fondovalle stretto e lungo. Dunque la viabilità è particolarmente difficile. Per questo dovremo migliorare ulteriormente il trasporto pubblico e superare quelle barriere, il fiume, la statale del Brennero, che contribuiscono a frammentare la città».

**Maglia nera a Trapani e Napoli.** L'ultimo posto di Trapani proprio non va giù né al sindaco né al presidente della provincia. «Ho sempre avuto grosse perplessità su questo genere di rapporti perché, gioco forza, devono mettere assieme i dati più svariati, facendo un'analisi non sul campo, ma sulla base di parametri di carattere generale», dice infatti il presidente **Mimmo Turano**. «Premesso questo, per quanto riguarda la mia città, posso dire che tante persone del Nord e di zone dell'Italia che in queste classifiche risul-

tano ai primi posti hanno visitato Trapani e se ne sono innamorate, apprezzando non solo le bellezze naturali, ma anche la qualità della vita (pulizia e servizi vari). Da noi c'è certamente un problema di occupazione», prosegue, «come d'altra parte in tutto il Mezzogiorno, e c'è certamente un problema di economia sommersa e di lavoro nero. È anche vero che vivere con 1.000 euro al mese a Trapani è ben diverso che vivere con la stessa cifra a Milano. Ed è anche vero che il disinteresse sia



a livello nazionale, sia, bisogna ammetterlo, a livello locale nei confronti del nostro territorio ha reso necessari interventi straordinari da parte dell'amministrazione che negli ultimi dieci anni ha lavorato per dotare la città di servizi fino ad allora assolutamente precari se non addirittura inesistenti. In dieci anni sono cambiate tante cose, anche se la strada da percorrere è ancora lunga per recuperare decenni di abbandono. Pensiamo che rendere una città vivibile sia l'unico modo per pensare a un qualsiasi tipo di sviluppo».

Gli fa eco il sindaco di Trapani **Girolamo Fazio**: «La crisi attuale non mette da parte nessuno. Tuttavia, credo che l'ultimo posto non sia corrispondente alla realtà. Non ci dobbiamo dimenticare che il nostro territorio è stato di certo quello più colpito dalla crisi libica. In questi anni l'amministrazione provinciale di Trapani si è impegnata in un duro lavoro di rilancio, che genereranno i loro frutti nei prossimi mesi e anni, che passano per i finanziamenti alle infrastrutture strategiche, alle politiche promozionali con la costituzione dei marchi d'area. Il rilancio e l'attrattività di un territorio partono dalle infrastrutture e dai servizi ed è su questi versanti che stiamo lavorando con il massimo impegno».

Non da meno lo scatto d'orgoglio di **Luigi Cesaro**, presidente della provincia di Napoli, penulti-

ma dopo due anni da fanalino di coda:

«Parliamo dell'area urbana con densità abitativa maggiore dell'intero paese, che soffre strutturalmente di una complessità urbanistica che male si sposa con concetti quali la qualità della vita. Se a tutto ciò aggiungiamo la contingente crisi occupazionale che sul territorio ha raggiunto percentuali impressionanti specie tra i giovani e le donne, il quadro d'insieme è senz'altro negativo». Ma i dati, secondo Cesaro, «se non altro segnalano che, in un quadro poco positivo, la reazione e la dinamicità della popolazione napoletana è ancora presente. È proprio da questo che bisogna ripartire. È necessario raccogliere e razionalizzare le spinte del territorio, in un progetto che non riguardi solo le situazioni emergenziali, ma che abbia un respiro di medio e lungo termine».

Un segnale positivo, conclude Cesaro, «è da registrare nell'assoluta convergenza e collaborazione che c'è stata finalmente tra istituzioni anche di colore politico diverso, per l'emergenza ambientale e per la realizzazione dei grandi eventi in programma a Napoli tra il 2012 e il 2013. Parlo della Coppa America e del Forum delle Culture che risulteranno essere delle occasioni preziosissime per rilanciare la nostra metropoli come capitale del Mediterraneo, culturale e non solo».

——— © Riproduzione riservata ———

## INTERVENTO

## Sul pubblico impiego mancano regole coordinate

**Francesco Verbaro**

**L**e disposizioni in materia di pubblica amministrazione possono essere più o meno rigorose, ma dovrebbero essere innanzi tutto chiare e definire un quadro di certezze. Le ultime disposizioni varate con il Dl 138/2011 e con il Dl 201/2011 (ora legge n. 214/2011) generano dal punto di vista finanziario un quadro di incertezza, che rischia di lasciare le pubbliche amministrazioni e i dipendenti in un contesto di confusione e di paralisi organizzativa.

Il legislatore con il Dl 138/2011 ha continuato a imporre per legge dei tagli delle dotazioni organiche per le amministrazioni centrali, in mancanza di autonomi e spontanei processi di riorganizzazione, richiedendo un ulteriore taglio del 10% del personale e delle qualifiche, dopo le due precedenti riduzioni effettuate con la legge 296/2006 e il Dl 112/2008. Questi tagli degli organici si sono abbattuti su posizioni vacanti, generate da iniziali fabbisogni sovradimensionati e dal successivo contenimento delle assunzioni. Ma recentemente hanno riguardato anche il personale presente con l'obbligo di ricavare delle economie.

Le pubbliche amministrazioni non hanno mai dichiarato spontaneamente le eccedenze di personale. Per questo il legislatore sente la necessità di modificare

l'articolo 33 del Dlgs 165/2001, ancorando la dichiarazione di eccedenza anche a dati gestionali, come le esigenze funzionali e la situazione finanziaria. Al contempo le recenti norme sulle pensioni (articolo 24 del Dl 201/2011) hanno eliminato le disposizioni volte a ridurre il numero dei dipendenti pubblici e rallentato fortemente le uscite di personale per i prossimi tre-cinque anni, impedendo anche il riassorbimento dei soprannumeri creati dai tagli e dai processi di fusione. Vengono meno l'esonero anticipato con 35 anni di contributi, la risoluzione unilaterale con 40 anni di contributi e il divieto di trattenimento da 65 a 67, venendo a mancare uno strumento utile per ristrutturare il settore pubblico. Si pensi inoltre che in presenza di eccedenze non riassorbite scatta naturalmente il divieto di assunzione a qualsiasi titolo e ciò aumenterà la già elevata età media dei dipendenti pubblici: un freno quindi nei confronti dell'innovazione. Tutte le programmazioni dei fabbisogni fondate sulla programmazione delle uscite, d'ora in poi dovranno tenere conto che si potrà rimanere fino a 70 anni e che il requisito minimo sarà di 66 anni per la vecchiaia e di 42 anni di contributo per la vecchiaia anticipata.

Tutti dovrebbero essere d'accordo che dobbiamo sopprimere livelli di governo, eliminare le duplicazioni di competenze, ridurre le partecipate, informatizzare e semplificare i procedimenti e

quindi ridurre il personale assunto in abbondanza nelle amministrazioni, nei consorzi e controllate varie. Ma il mancato coordinamento da parte del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato tra norme di pensioni e norme sulla razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni mostra quanto siamo distanti dalla *spending review* e da una logica di piani industriali. Attualmente le amministrazioni centrali hanno circa duemila eccedenze di personale. Con il taglio del 10% da effettuare entro il 31 marzo avremo altri 15mila esuberanti da collocare per 2 anni all'80% della retribuzione, data l'impossibilità di collocarli presso altri livelli di governo a causa del patto di stabilità interno e della sofferenza dei bilanci di regioni ed enti locali.

Viene da pensare che chi conosce di pensioni non sappia cosa accada nelle pubbliche amministrazioni italiane e viceversa, ma soprattutto che vi sono oltre 300mila eccedenze nelle amministrazioni pubbliche e circa 150mila nelle società partecipate. Abbastanza per pensare a norme speciali di fuoriuscita e non di trattenimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dalla lotta all'evasione 11,5 miliardi

Record nel 2011 nelle irregolarità fiscali accertate - In sei anni crescita del 167%

## Accertamenti

La percentuale di positività ha raggiunto una media del 96%, per i grandi contribuenti il 99%, per pmi e professionisti il 97%

### TAX COMPLIANCE

Befera: «Il nuovo redditometro e i controlli dei movimenti bancari faranno aumentare l'effetto deterrenza»

**Marco Mobili**

ROMA

■ La lotta all'evasione nel 2011 si chiude con un bottino vicino agli 11,5 miliardi di euro. All'economia stanno facendo ancora i conti e per il dato definitivo si dovranno attendere ancora alcune settimane, ma le prime indicazioni comunicate al direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, parlano di un «sfondamento delle poste iscritte a bilancio» che, in termini di cassa, si potrebbero tradurre in un abbondante superamento della soglia record degli 11 miliardi di euro.

Se il risultato sarà confermato, negli ultimi 6 anni l'amministrazione finanziaria avrà recuperato agli evasori 48,8 miliardi di euro, passando dai 4,3 miliardi del 2006 ai 10,6 dello scorso anno e, appunto, ai potenziali 11,5 del 2011 (+167,4% in sei anni). Un miglioramento continuo che, oltre a essere frutto dell'attività di accertamento e controllo di Entrate, Guardia di Finanza, Dogane e dell'azione di recupero di Equitalia, punta sempre più alla deterrenza. E a una maggiore emersione spontanea: «Non possiamo ancora sapere quanti di questi 11 miliardi e più - sottolinea Befera - possano essere realmente attribuiti alla *tax compliance*, ovvero all'adempimento spontaneo dell'obbligo fiscale da parte del contribuente, ma ci stiamo lavorando e siamo certi che saranno

sempre più». D'altronde il direttore delle Entrate è certo che «il nuovo redditometro per il controllo della capacità contributiva, unito ai controlli dei movimenti bancari - sempre e comunque nel limite dei confini dettati dal rispetto della privacy - non potranno che aumentare l'effetto deterrenza e dunque il livello della *tax compliance*».

Agli 11,5 miliardi di euro attesi per il 2011, va aggiunta poi la stabilizzazione delle compensazioni. La stretta sull'utilizzo indebito aveva consentito lo scorso anno allo Stato di evitare uscite per 6,6 miliardi di euro, facendo scendere i 28,3 miliardi delle compensazioni 2009 ai 21,7 del 2010. Un dato ormai «strutturale», dice Befera, ricordando che nel 2011 «le compensazioni registrate al 16 dicembre scorso crescono di soli 200 milioni» e dunque si attestano su 21,9 miliardi di euro.

E se per l'anno che finisce si attendono i dati finali delle tesorerie e della riscossione, ieri è stato lo stesso premier Mario Monti a comunicare al Parlamento i risultati dell'attività svolta da Entrate, Guardia di Finanza, Dogane e Territorio nel 2010. La relazione del 2010 certifica dunque i 25,5 miliardi di euro incassati dalla lotta all'evasione e già più volte illustrati in diverse audizioni alle commissioni parlamentari. Ma la relazione fornisce qualche elemento in più di dettaglio. I 25,5 miliardi recuperati con gli strumenti introdotti dalle disposizioni del triennio 2008-2010 poggiano ad esempio sugli 8,1 miliardi di euro già contabilizzati nel bilancio dello Stato. Di questi 6 miliardi so-

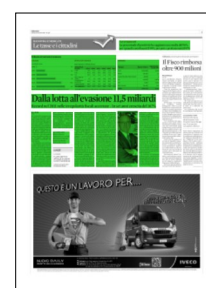
no riferiti alle imposte dirette (Irpef e Ires) e indirette (su tutte l'Iva) mentre 2,1 miliardi sono entrate extratributarie (sanzioni e interessi). Lo scostamento tra gli 8,1 miliardi di entrate già a bilancio e i 10,6 registrati come incassi sta tutto nel fatto che i primi sono contabilizzati secondo la competenza e gli altri secondo un criterio di cassa.

A questi 8,1 miliardi si aggiungono 2,5 miliardi recuperati da tributi non erariali, i 6,6 miliardi di minori compensazioni, 6,4 miliardi di recupero sui contributi Inps e 1,9 miliardi con la riscossione di Equitalia.

Il trend positivo dell'azione di contrasto all'evasione negli anni è dato anche dalla maggiore imposta accertata (135 miliardi) che nel 2010 cresce ancora del 6% rispetto al 2009, a fronte di un consolidamento del numero di accertamenti che si è attestato oltre quota 768mila. A migliorare è anche la selezione effettuata a monte nel cercare gli evasori: la percentuale di positività degli accertamenti ha raggiunto una media del 96%, con percentuali del 99% nei confronti dei grandi contribuenti o del 97% su piccole imprese e professionisti. Un risultato che si traduce con la definizione per adesione o per acquiescenza di circa un terzo dei controlli sostanziali.

La relazione al Parlamento evidenzia anche i risultati della Guardia di finanza sopra la media dell'ultimo decennio: in particolare l'aumento del contrasto all'economia sommersa e la scoperta di 9mila evasori totali.

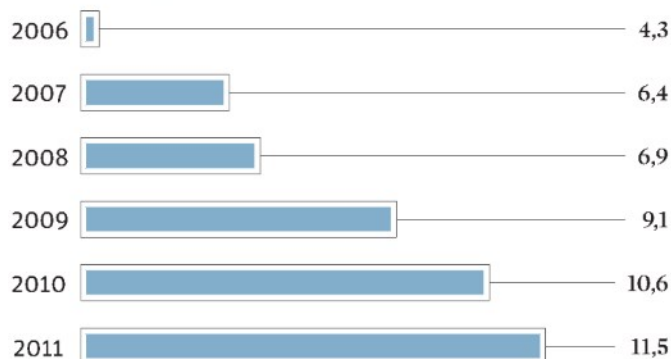
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il bilancio del contrasto al sommerso

### L'INCASSO

In miliardi di euro



Fonte: Elaborazioni Dipartimento Finanze su dati dell'Agenzia delle Entrate

### ENTRATE GIÀ A BILANCIO

Valori espressi in miliardi di euro

Entrate finali di cassa	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Irpef	0,9	1,2	1,7	1,8	2,1	2,5
Ires	0,2	0,4	0,5	0,8	1,3	1,4
Iva	0,5	1,0	1,4	1,4	1,5	1,8
Altre imposte minori	0	0	0,1	0,1	0,1	0,2
Conciliazione giudiziale	0,3	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1
Entrate extratrib.	0,8	1,2	1,5	1,8	1,8	2,1
<b>Tot. complessivo</b>	<b>2,8</b>	<b>3,9</b>	<b>5,3</b>	<b>6,0</b>	<b>7,0</b>	<b>8,1</b>

Fonte: Elaborazioni Dipartimento delle Finanze su dati del Bilancio dello Stato

### I RIMBORSI

Tipologia	Numero rimborsi	Importo totale (in mln di €)
Irpef	1.745.905	1.320
Bonus	48.463	21
Canone Rai ultra 75enni esenti	38.931	4
Iva	40.935	6.078
Ires	7.264	1.125
Altre imposte	26.434	191
<b>Totale</b>	<b>1.907.932</b>	<b>8.739</b>

Il Governo apre il dossier dei tagli alle agevolazioni fiscali: sono 720 per un totale di 253 miliardi, ma 83 miliardi sono blindati

# Lente di Monti su 170 miliardi di sgravi

Il premier ai ministeri: subito meno spesa - Nel 2011 dall'evasione 11,5 miliardi

■ Il Governo apre il dossier dei tagli agli sgravi fiscali: una voce di spesa del valore totale di 253 miliardi, 83 dei quali "blindati". Il premier ai ministeri: subito meno spesa. Nel 2011 dalla lotta all'evasione 11,5 miliardi.

Servizi ► pagine 3 e 5

## Via al dossier sgravi: 170 miliardi nel mirino

Ecco il rapporto dell'Economia: le agevolazioni sono 720 per 253 miliardi, ma 83 sono blindati

### Il dossier sulle tax expenditures

Terminato lo screening di Vieri Ceriani, ora la decisione sui tagli Figli, lavoro e pensioni le misure più blindate dai tecnici

#### L'OBIETTIVO

Il Governo punta rimodulare gli interventi a vantaggio di famiglie e imprese.

L'incognita delle duplicazioni tra welfare e fisco

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

ROMA

■ Il dossier agevolazioni fiscali vale 170 miliardi. Una voce di spesa che il Governo Monti passerà sotto la lente già dalle prossime settimane. La cosiddetta fase due passa infatti anche per la rivisitazione degli sgravi per famiglie e imprese. Lo screening definitivo sulle *tax expenditures* è stato reso noto ieri dal ministero dell'Economia. I 720 bonus censiti dal gruppo di lavoro presieduto da Vieri Ceriani, all'epoca responsabile fiscale della Banca d'Italia e ora sottosegretario a via XX Settembre, producono effetti finanziari per oltre 253 miliardi. Quasi 83 miliardi, però, sono stati di fatto "blindati" dai tecnici perché si tratta di sconti che evitano doppie imposizioni, o che garantiscono la compatibilità con l'ordinamento comunitario e accordi internazionali, o ancora che garantiscono il rispetto di principi costituzionali.

Con il monitoraggio, durato circa un anno e che non veniva realizzato dal 1990, tutte le agevolazioni sono state classificate in base a 14 codici, di cui i primi 3 dovrebbero assicurare un gra-

do di protezione più elevata. La parte più significativa delle "blindature" riguarda le detrazioni per lavoro e pensioni: sono, infatti, il 66% degli sconti più al riparo dal riordino imposto dalla riforma fiscale. Mentre poco più del 20% dei bonus protetti riguarda la famiglia: la garanzia più rilevante in questo caso interessa le detrazioni per coniuge, figli e altri parenti a carico (utilizzata da quasi 12 milioni di contribuenti). Sul fronte imprese, i bonus sul cuneo fiscale non hanno avuto il grado di protezione massima ma l'alleggerimento del costo del lavoro stabilito dall'ultima manovra è un segnale di come i 170 miliardi posti sotto la lente non debbano necessariamente essere tagliati ma potranno invece essere rimodulati.

Concluso il lavoro dei tecnici la partita delle agevolazioni è destinata a essere riaperta a stretto giro. La road map impostata dal precedente Esecutivo aveva previsto, infatti, la necessità di mettere mano al riordino delle *tax expenditures* entro la fine di settembre 2012 altrimenti sarebbe calata la scure dei tagli lineari. La rimodulazione di queste voci di spesa serve, infatti, a finanziare la revisione complessiva del prelievo, con un carico minore sui redditi d'impresa e da lavoro e un progressivo spostamento sui patrimoni e le persone. Nel decreto salva-Italia è stata però rivista la clausola di salvaguardia: il taglio linea-

re in caso di un mancato riordino nei tempi previsti è stato sostituito dall'aumento dell'Iva dal 21% al 23% e dal 10 al 12% a partire dal prossimo 1° ottobre.

Del resto i tempi sono serrati. La delega per la riforma fiscale è ancora ferma alle audizioni delle commissioni della Camera, anche se nella lettera di impegni inviata dall'Italia a Bruxelles nello scorso ottobre era stata prospettata la chiusura dell'iter parlamentare entro la fine di gennaio. E non è il solo ritardo. Per consentire al Governo di chiudere il cerchio entro l'autunno sul riordino delle agevolazioni, mancano ancora le conclusioni dell'altro tavolo istituito dall'ex ministro Giulio Tremonti: quello sulle sovrapposizioni tra fisco e stato sociale presieduto da Mauro Marè. Un tassello fondamentale per stabilire e circoscrivere l'area dei futuri tagli.

In soccorso del Governo potrebbe arrivare, però, il nuovo Isee previsto dal decreto salva-Italia. L'indicatore della situazione economica del contribuente che consente l'accesso a





sconti tariffari o prestazioni agevolate andrà, infatti, completamente rivisto entro la fine di maggio. Ma soprattutto il decreto del presidente del Consiglio chiamato al restyling dovrà stabilire le prestazioni a cui i contribuenti sopra le soglie stabilite dovranno dire addio dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

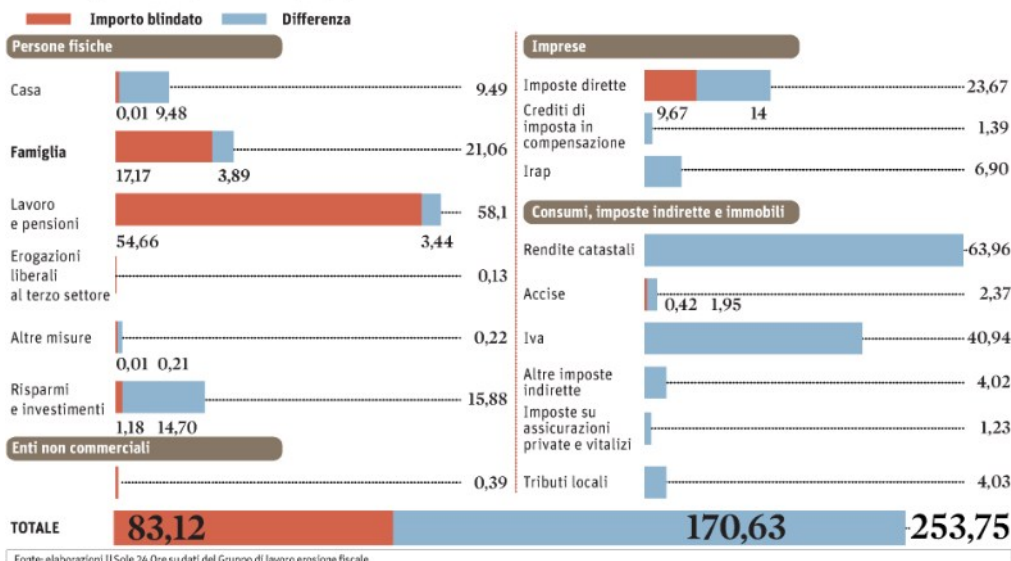


## Tax expenditures

● L'espressione indica le deduzioni, detrazioni ed esenzioni che riducono il carico fiscale per cittadini e imprese. L'effetto indiretto per lo Stato è una diminuzione del gettito e un aumento di spesa pubblica (che spiega il significato della formula inglese). Il gruppo di lavoro presieduto da Vieri Ceriani ha monitorato le 720 agevolazioni esistenti cui ha attribuito un codice di "blindatura". Se il riordino delle tax expenditures non avverrà entro il 30 settembre 2012, scatterà l'aumento di due punti dell'Iva al 21 e al 10 per cento

### I numeri

Il valore delle agevolazioni fiscali più a rischio e di quelle più protette. In miliardi di euro



## Dossier

False bancarotte, abusi e frodi  
l'Iva evasa per oltre 29 miliardi

LIVINI E VINCENZI ALLE PAGINE 6 E 7

Ogni dodici mesi nel nostro Paese vengono sottratti alle casse statali 300 miliardi di euro di imposte

Più dell'80 per cento degli utili della criminalità economica viene realizzato con frodi all'erario

## IL DOSSIER. Emergenza debito

## L'evasione

Bancarotte, truffe carosello

e abusivismo finanziario

così viene "spogliata" l'Italia

*L'Iva non versata supera i 29 miliardi l'anno*

MARIA ELENA VINCENZI

FRODI Iva, bancarotta tributaria ed esercizio abusivo dell'attività finanziaria. Meccanismi sempre più complicati con cui aziende, società e persone fisiche evadono il Fisco. Perché nei 300 miliardi di euro l'anno che nel nostro Paese vengono sottratti all'erario non ci sono solo gli scontrini non battuti. Ci sono i 29 miliardi di euro secondo Price Waterhouse Coopers (secondo altre stime la cifra arriverebbe a 60 miliardi) di imposta sul valore aggiunto non pagata nel 2010. Ci sono catene di società, sistemi articolatissimi e sempre più difficili da svelare, che rubano centinaia di milioni allo Stato. E che sono la base, imprescindibile, della criminalità economica. Che trae dall'evasione fiscale più dell'80% dei suoi guadagni. Strutture complicate contro cui forze dell'ordine e magistratura lottano da anni. Secondo il classico cliché da guardie e ladri: man mano che i meccanismi vengono scoperti, i "grandi evasori" affinano ingegno e metodo. E le società "create" per nascondersi al Fisco diventano due, tre, quattro, cinque. Giri vorticosi che spesso si

spingono anche oltre i confini nazionali. Sistemi che coinvolgono sempre più persone. Ci sono veri e propri "consulenti" specializzati nei raggi

tributari, studi commerciali che forniscono il know-how necessario. Un pacchetto completo che comprende anche i prestanome (come nel caso romano che ha portato in manette il presidente della Confcommercio capitolina, Cesare Pambianchi e il suo socio, Carlo Mazzieri). Ci sono consulenti finanziari, spesso abusivi (vedi l'inchiesta sul "Madoff dei Parioli", Gianfranco Lande), ai quali vengono consegnati capitali di cui l'erario non ha alcuna contezza. Non sarà un caso se, in tutti i grandi processi economici degli ultimi anni, ai protagonisti viene contestata l'associazione per delinquere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**22%****L'ITALIA**

In Italia l'evasione Iva tocca, secondo il rapporto Pwc, il 22%, pari a 29 miliardi

**30%****L'EUROPA**

Al primo posto in Europa per l'Iva evasa c'è la Grecia con il 30%

**La bancarotta tributaria**



I debiti in una scatola vuota e poi il fallimento pilotato

QUELLO della bancarotta tributaria è un metodo molto di "moda" che consiste nel concentrare i debiti fiscali in una società per poi svuotarla, trasferendo i beni ad altre aziende riconducibili allo stesso imprenditore, magari intestate a prestanome, e "salvandoli". Così facendo, si caricano i debiti fiscali su quella società che poi viene lasciata fallire. Una nuova frontiera è quella di trasferire la società all'estero, in modo da evitare il processo per bancarotta (la normativa prevede che trascorso un anno dalla cancellazione dal registro delle imprese non si possa più dichiarare il fallimento), come è successo nell'inchiesta che ha portato in manette, lo scorso 14 giugno, il commercialista e presidente della Confcommercio di Roma, Cesare Pambianchi.

**Le frodi carousel**



Un giro di società fantasma per evitare di pagare l'Iva

È il classico metodo delle "frodi carousel", un grande classico dell'evasione. Ma anche in questo caso i metodi si sono affinati. Il sistema consiste nello sfruttare una società che acquista merce da altri paesi sfuggendo all'imposta. Quell'azienda, poi, rivende tutto, ad un "utilizzatore finale" che mette la merce sul mercato ma al netto dell'Iva. Spesso la società che non paga la tassa sul valore aggiunto, che viene subito fatta sparire, è creata dallo stesso imprenditore. Ne consegue che la merce ha un costo che non comprende l'Iva. E può quindi essere rivenduta ad un prezzo inferiore con pesantissime conseguenze anche sulla concorrenza. Chi ha frodato le tasse finisce per essere anche più "bravo" degli altri che, invece, hanno fatto tutto regolarmente.

**L'abusivismo finanziario**



I circuiti oscuri del denaro che sfugge a tutti i controlli

L'ABUSIVISMO finanziario è un altro metodo, diverso dagli altri perché spesso riguarda anche i privati e non solo le aziende, di truffare l'erario. Chi esercita le attività di consulenza senza averne titolo contribuisce a creare veri e propri "circuiti oscuri" di finanza parallela in cui i soldi possono muoversi senza essere sottoposti al controllo di nessuna autorità. Denaro che circola indisturbato senza alcun controllo e senza le segnalazioni che, invece, sono previste dalla legge per gli istituti di credito o per i promotori finanziari. È il caso di Gianfranco Lande, il Madoff dei Parioli, arrestato nel marzo dello scorso anno. Il consulente, non autorizzato, gestiva patrimoni in molti casi del tutto nascosti al fisco.

## L'INTERVISTA

## Befera: così scopriremo gli evasori

**L'INTERVISTA** Il direttore dell'Agenzia delle Entrate condivide l'appello del Quirinale. Il piano d'azione

# «Gli evasori non avranno scampo Abbiamo le armi per vincere»

Befera: con le verifiche sui conti correnti più qualità nei controlli

*Nel 2012 faremo  
ancora meglio  
Ringrazio Monti  
per il sostegno*

di UMBERTO MANCINI

**S**ARÀ l'anno della lotta all'evasione fiscale. Dura e senza sconti. Come chiedono, del resto, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e chi da sempre paga onestamente le tasse. Una lotta con strumenti sofisticati e innovativi. Come i controlli sui conti correnti bancari. E il confronto, sempre più analitico e stringente, tra le spese realmente sostenute e i redditi dichiarati. Una lotta senza quartiere e con il pieno sostegno e appoggio del governo Monti. Lancia la sfida Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle entrate, che promette - in questa

intervista al Messaggero - il massimo impegno per colpire i «furbì» e ridare così equità al sistema. Portando nelle casse dello Stato risorse sottratte al fisco e quindi al Paese.

**Dopo le parole di Napolitano, partiamo dal bilancio del 2011 sul fronte della lotta all'evasione? Il lavoro è stato imponente. E tutti hanno riconosciuto il lavoro svolto dall'Agenzia. Siete soddisfatti o si poteva fare ancora meglio?**

«Siamo orgogliosi del lavoro svolto nel 2011 e dei risultati raggiunti. Siamo riportando nelle casse dello Stato circa 11 miliardi, superando i già buoni risultati del 2010. Questo trend positivo nel recupero dell'evasione è frutto dell'impegno, della professionalità e del senso dello Stato che i dipendenti dell'Agenzia dimostrano ogni giorno, lavorando su un terreno reso difficile dalla congiuntura economica che sta mettendo il Paese a dura prova. Il nostro impegno continua e siamo sicuri che il 2012 sarà un anno ancora più proficuo, grazie ai nuovi strumenti che Governo e Parlamento ci han-

no messo a disposizione per scovare gli evasori».

**Le misure che ha varato l'esecutivo, nel corso delle varie manovre che si sono succedute, vi hanno dato tutte le armi necessarie o servirebbe anche altro?**

«Negli ultimi anni le manovre varate ci hanno fornito strumenti sempre più incisivi di recupero dell'evasione. Oggi, con il nuovo redditometro, che è in fase di test, possiamo scovare l'evasione in modo più preciso, attraverso il raffronto tra quanto dichiarato dal contribuente e le spese che ha sostenuto. La manovra Salva Italia ha ulteriormente potenziato gli effetti di questo tipo di controlli, grazie ai dati che ci giungeranno sulle movimentazioni finanziarie e che saranno determinanti per un'analisi del rischio di evasione ancor più precisa. Va sottolineato che il redditometro è efficace non solo per l'attività di controllo, ma soprattutto per incentivare la tax compliance. È inutile nascondersi che tutte queste misure devono essere accompagnate da un cambiamento diffuso del senso civico».

**Qual è l'obiettivo per il 2012? Quanti evasori pensate di scovare e dove pensate di focalizzare l'attenzione?**

«Per il 2012 l'obiettivo è proseguire sul cammino intrapreso in questi anni. Lavoreremo

per migliorare ulteriormente le tecniche di analisi del rischio di evasione che ci consenti-

ranno di evidenziare con sempre più precisione le anomalie e la loro rilevanza rispetto a elementi di normalità predefinita. È difficile individuare adesso il numero di evasori che riusciremo a stanare. E', invece, certa la strategia che adotteremo. Abbiamo migliorato la qualità dei controlli per andare sempre più a colpo sicuro. Sono, infatti, diminuiti gli accertamenti sulle

persone fisiche e sulle piccole e medie imprese, mantenendo però invariato l'obiettivo monetario assegnato agli uffici. Il nostro fine è sempre quello di aumentare la tax compliance. Per farlo continueremo a portare avanti una strategia di deterrenza che segue una logica selettiva e mai persecutoria».

**Partiamo dal controllo dei conti correnti? E' davvero il Grande fratello come teme qualcuno?**

«Nessun rischio Grande fratello. L'archivio dei rapporti finanziari esiste dal 2006. Qui affluiscono i rapporti continuativi intrattenuti con la clientela e le operazioni extra conto. I nostri funzionari, in caso di control-



lo, devono richiedere l'autorizzazione del direttore regionale o del direttore centrale. Accertamento per interrogare l'Archivio e scoprire con quali banche il soggetto intrattiene rapporti, per poi richiedere informazioni e documentazioni. Da gennaio le banche e gli operatori finanziari ci invieranno in automatico i movimenti effettuati. Queste informazioni saranno accessibili a pochissime persone solo della sede centrale, dotate di credenziali di sicurezza e i cui movimenti saranno tracciati dal sistema informatico. Il tutto secondo le indicazioni che ci fornirà il Garante della Privacy. I dati saranno utilizzati esclusivamente per selezionare i contribuenti da controllare e portare alla luce con estrema facilità le disparità esistenti tra i redditi dichiarati e le disponibilità finanziarie. Gli unici a doversi preoccupare sono gli evasori».

**E il presidente Monti si aspetta molto da voi...**

«Sono molto grato al presidente Monti che ha espresso parole di stima nei confronti delle donne e degli uomini dell'Amministrazione finanziaria, in occasione della conferenza stampa di presentazione della Fase 2 della Manovra, e soprat-

tutto per la vicinanza dimostrata a seguito degli attentati di cui è stata vittima Equitalia. Tutto il nostro impegno sarà ancor più proteso a dare il nostro contributo per il Paese».

**Ma Equitalia, proprio perché combatte gli evasori, è sotto tiro...**

«Chi attacca Equitalia non valuta che il personale applica esclusivamente le leggi approvate dal Parlamento che stabiliscono analiticamente le regole da seguire. Di conseguenza, prendersela con Equitalia non ha alcun senso».

**Fisco sempre più on line per abbattere le code, spiazzare gli evasori e rendere più semplice la vita ai contribuenti: cosa accadrà quest'anno?**

«L'Agenzia punta, da tempo, sull'online, tanto da aver ricevuto anche un riconoscimento dall'Ocse. Da gennaio, distribuiremo negli uffici locali un depliant che illustra i vantaggi del Fisco online, che vanno dalla possibilità di compilare e inviare la dichiarazione dei redditi, a quella di pagare le imposte, passando per l'assistenza sulle comunicazioni di irregolarità grazie al servizio Civis, che in Emilia Romagna, Lazio e Piemonte è stato esteso, in via sperimentale, anche alle cartelle di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERVISTA** **”**

**Giovannini:  
«Il primo passo  
è quantificare  
le imposte  
non pagate»**

Parente ▶ pagina 17

**INTERVISTA** | **Enrico Giovannini**

**«Il primo passo  
è la quantificazione  
del fenomeno»**

**«Se mancano dati certi non si riesce a cogliere i passi in avanti e a ridurre il prelievo»**

**«La moneta elettronica potrebbe permettere di usare subito i bonus e scoraggiare il nero»**

■ **Priorità assoluta alla necessità di quantificare l'evasione in Italia. Ma non solo. La tracciabilità potrebbe essere utilizzata per ottenere gli sconti fiscali quando si paga una prestazione e scoraggiare il ricorso al nero. Sono i suggerimenti del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, che ha guidato il gruppo di lavoro sull'economia sommersa: uno dei tavoli tecnici istituiti nei mesi scorsi dal ministero dell'Economia per preparare il terreno alla delega sulla riforma fiscale ora all'esame del Parlamento.**

**Presidente Giovannini, da dove bisogna iniziare per contrastare più incisivamente l'evasione?**

Il primo aspetto è la mancata quantificazione "ufficiale" del fenomeno. Molti considerano che l'evasione sia uguale alla percentuale di sommerso, vale a dire circa il 17% del Pil che sale al 20% se escludiamo la pubblica amministrazione. Una percentuale, tra l'altro, con profonde differenze tra settore e settore.

**Perché la stima del sommerso non equivale a quella dell'evasione?**

Il sommerso calcolato dall'Istat in base a criteri statistici potrebbe essere diverso dall'imponibile da indicare nella dichiarazione dei redditi. Poi

questa stima riguarda solo i flussi di reddito: non c'è, per esempio, alcuna indicazione sull'evasione delle imposte sugli immobili né su quelle relative ad altri patrimoni detenuti dai contribuenti.

**Che cosa bisognerebbe fare?**

Il gruppo di lavoro ha suggerito di stilare un rapporto annuale sull'evasione fiscale e sulle "azioni" di contrasto. In questo modo i dati presentati nella relazione finale potrebbero essere aggiornati regolarmente. Ma soprattutto è necessaria un'iniziativa scientificamente valida e basata su modelli anche utilizzati all'estero che quantifichi l'evasione sia complessiva che per singolo tributo, il cosiddetto tax-gap. Solo in questo modo una parte dell'evasione recuperata potrebbe essere destinata automaticamente, ad altri fini, ad esempio per ridurre le aliquote legali. La mancanza di questa stima precisa fa sì che non si riescano né a cogliere miglioramenti nella lotta all'evasione, né a quantificarli, né eventualmente a dedicare una parte dei risultati, per esempio, a politiche di redistribuzione del carico fiscale.

**Quali criteri si potrebbero adottare?**

La stima dell'evasione avviene già in altri Paesi, uno fra tutti

l'Inghilterra. La base di partenza sarebbe rappresentata dalle nostre stime sul sommerso, poi andranno sviluppati modelli statistici ed econometrici in grado di stimare non solo l'evasione tributaria in senso stretto, ma anche quella contributiva.

**Chi dovrebbe occuparsene?**

Il suggerimento del gruppo di lavoro è che questa operazione venga guidata dall'agenzia delle Entrate, con l'aiuto dell'Istat, della Banca d'Italia e di studiosi che si sono occupati di questi temi, in modo da garantire la trasparenza dei metodi e la scientificità dei risultati.

**Alcune proposte del gruppo di lavoro sono state già accolte. La soglia di tracciabilità è stata portata a mille euro dall'ultima manovra.**

La riduzione va nel solco indicato dal gruppo di lavoro. Anzi l'orientamento prevalente era di abbassare ulterior-

mente la cifra, ma la direzione è quella giusta. Un maggior ricorso alla moneta elettronica non va visto solo nell'ottica della spesa. Gli strumenti di pagamento diversi dal contante potrebbero diventare un modo per accreditare fondi, come nel modello della social card. Così anche fasce di popolazione più diffidenti rispetto a bancomat e carte di credito potrebbero diventare più esperte e, in questo modo, ricevere immediatamente dei benefici fiscali.

**In che modo?**

Una delle proposte del gruppo di lavoro era di non posticipare alcune detrazioni o deduzioni alla dichiarazione dei redditi, che si compila sei mesi dopo la fine anno di riferimento. Per alcune tipologie di spese, la moneta elettronica potrebbe consentire di scontare immediatamente - e quindi guadagnare soldi - al momento della fattura la quota che



poi si porterà successivamente in detrazione, salvo poi un eventuale conguaglio. Questo potrebbe rendere meno conveniente accettare l'evasione all'atto del pagamento, ad esempio, di prestazioni professionali, perché il vantaggio per il contribuente sarebbe contestuale alla transazione e non rinviato a un secondo momento.

**La versione finale del nuovo redditometro potrà incidere significativamente sulla compliance?**

Non esiste un solo strumento che risolve tutti i problemi. Certamente, confrontarsi preventivamente con il reddito atteso dall'amministrazione finanziaria può avere un effetto di deterrenza forte. Nel momento in cui l'agenzia delle Entrate indirizza i controlli sui soggetti a più alto rischio di evasione, molte persone avranno l'incentivo a usare il software a disposizione per evitare accertamenti e quindi ci sarà una maggiore spinta alla compliance "volontaria".

**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANALISI****Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

## Necessario un riequilibrio sull'onere della prova

L'azione anti-evasione 2012 sarà supportata da un complesso arsenale di strumenti di controllo e di accertamento che consentiranno una più puntuale conoscenza della platea dei contribuenti. Le quattro manovre che hanno caratterizzato la seconda metà del 2011 hanno puntato a fornire all'amministrazione finanziaria informazioni dettagliate sulle spese dei singoli contribuenti o sulle loro ricchezze finanziarie e patrimoniali.

Inoltre per contrastare il ricorso al "nero" e per stimolare la realizzazione di una maggiore trasparenza economica, per ben due volte nel giro di pochi mesi sono stati ridotti i vincoli di utilizzo del denaro contante, degli assegni e dei libretti al portatore.

Tutto questo rivoluzionerà in breve tempo i rapporti tra fisco e contribuenti fornendo al primo una posizione di supremazia informativa, che però dovrà essere caratterizzata da un corretto utilizzo dei dati e dal rispetto dei principi costituzionalmente garantiti.

In primo luogo, è giunta l'ora di rivedere sul piano normativo i meccanismi che regolano tra amministrazione finanziaria e contribuenti il sistema dei rispettivi oneri probatori. In effetti, proprio cercando di tutelare la posizione del fisco, il legislatore negli ultimi anni ha fatto ricorso a dismisura all'inversione dell'onere probatorio. Questo istituto modifica gli equilibri tra le due parti e sovverte le regole che imporrebbero proprio al fisco il compito di dimostrare quello che contesta al contribuente. In particolare, una simile tendenza si

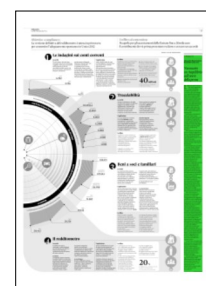
riscontra sia in riferimento alle rettifiche basate sulle indagini finanziarie sia nei meccanismi applicativi del redditometro e dello spesometro o in riferimento alle operazioni con l'estero.

Tutto ciò nel nuovo contesto non sembra più giustificato e rischia di compromettere un rapporto equilibrato con i contribuenti. Se attraverso le banche dati a disposizione o in virtù degli obblighi di comunicazione imposti a imprese e intermediari finanziari, il fisco ottiene informazioni complete e puntuali, diventa fuori luogo una presunzione che impone al contribuente di provare la destinazione o la provenienza delle stesse informazioni. Se dispone di informazioni incrociabili, l'amministrazione finanziaria si trova nelle migliori condizioni (cosa che non capitava in passato) per dimostrare situazioni e illeciti da contestare al contribuente. Mentre quest'ultimo non è in grado di raggiungere un analogo risultato se non attraverso una difficile e costosa ricerca.

Va, tra l'altro, ricordato che tra le proposte circolate prima della manovra di luglio c'era anche la soppressione dell'inversione dell'onere probatorio in relazione ai prelevamenti bancari e finanziari: proposta mai tramutata in legge.

Altra garanzia da rispettare riguarda l'utilizzo delle informazioni ricevute dagli intermediari finanziari. Il fisco potrà farne uso solo dopo un processo autorizzativo, conservando però il sistema delle presunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Visco: «Per battere l'evasione fiscale bisogna fare di più»**

**L'intervista** «Manovra necessaria ma insufficiente se l'Ue non cambia politica» → DI GIOVANNI A PAGINA 8-9

**Intervista a Vincenzo Visco**

**«Manca ancora una strategia sulla lotta all'evasione fiscale»**

**L'ex ministro:** «È stata una manovra necessaria, ma non sufficiente. Se l'Europa non cambia la politica economica, l'intervento non basterà»

**Il contesto**

La Germania deve varare misure espansive per evitare il suicidio e la fine dell'Ue. Ma Berlusconi finora che ha fatto?

**Le scelte da fare**

Dolorosi i tagli alle pensioni. Ma la spesa per la previdenza è aumentata, quella per la scuola è scesa. Che società vogliamo?

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**S**i poteva fare di più (sulla lotta all'evasione) e meglio (sull'Irpef). Ma soprattutto si doveva fare prima: esattamente 10 anni fa. Purtroppo non è andata così: questa è la pesante responsabilità dei governi Berlusconi. A questo punto, dopo un decennio di malagestione dei conti e di racconti «fiabeschi» sulla realtà, agli italiani va detta la verità: «la manovra Monti è ineludibile. Necessaria, ma insufficiente». La vede così Vincenzo Visco, che descrive questo momento come «la crisi globale che si va dipanando. All'inizio se ne sono limitati gli effetti grazie al coordinamento internazionale delle azioni. Oggi invece ciascuno fa per sé, e la crisi peggiora». Difatti all'Italia non basterà aggiustare i conti: bisognerà anche modificare la politica economica europea. «il punto sta lì: si continua a chiedere di aggiustare e disavanzi, che sono l'effetto della crisi, non la causa. nel frattempo la Ger-

mania rischia di suicidarsi, evitando politiche espansive. Perché una cosa è chiara: il surplus tedesco può finire in due modi. O con la recessione, o con le politiche espansive. Scelgano loro». La «Merkel Politik» rischia di trascinare l'Europa nel baratro. «Non è un caso che Stati Uniti, Gran Bretagna, Fondo monetario osservano atterriti come l'Europa sia riuscita a farsi male da sola - continua l'ex ministro del Tesoro - Quello che si rischia oggi è che anche la Francia entri nell'occhio del ciclone già la prossima settimana. E dopo la Francia resta solo la Germania». Insomma, due livelli che si intersecano: quello nazionale e quello europeo. Gli italiani devono tenere i conti in ordine, i tedeschi e gli altri partner forti devono spendere: così si evita l'avvitamento. Perché «non c'è una formula uguale per tutti i Paesi: ciascuno deve fare quello che davvero serve».

**L'intervento di Monti sarà recessivo?**  
«Tutte le manovre lo sono. Ma la questione è un'altra. Qui bisogna ricostruire la giusta sequenza logica.

Nel 2011 abbiamo fatto una manovra dietro l'altra, e il governo Berlusconi non è riuscito a fare quello che c'era da fare. Il da farsi ha a che fare con i problemi strutturali del nostro Paese, e viene da molto lontano. Il debito dagli anni '80, la gestione del debito dagli anni 2000. Nel 2001 l'Italia aveva un avanzo primario di 5 punti di Pil e il debito era in calo. In 10 anni il surplus è stato azzerato e il debito ha subito un'inversione, a forza di finanza creativa e di vane promesse sulle tasse. Poi la crisi ha fatto il resto. Oggi Monti si trova a fare quello che andava fatto 10 anni fa. Ma è come rimettere il dentifricio nel tubetto: ci si impiasticcia le mani».

**Ma questa manovra basterà?**



«Molto dipende da quello che accade in Europa, e Monti lo sa benissimo. La Bce ha ridato liquidità alle banche per evitare la stretta creditizia. È possibile che il peggio sia evitato. Ma il problema è un altro. Fermo restando che l'Italia doveva assolutamente fare la manovra, la Germania e gli altri paesi forti devono fare altro: cioè espandere. Altrimenti per l'Europa non c'è altro che recessione».

**Se l'Italia ha fatto quello che doveva fare, perché lo spread resta alto?**

«Le fluttuazioni dello spread non dipendono da quel che fa un singolo Stato, vedremo se le risorse date alle banche serviranno per acquistare titoli, e se la Bce continuerà con gli acquisti diretti. La mia impressione è che sia maturo un cambio di indirizzo in Europa. Lo dimostrano gli ultimi avvertimenti di Christine Lagarde all'Europa: state attenti che è il mondo a rischiare la depressione. Questo è il contesto in cui l'Italia si ritrova a pagare errori che sono tutti suoi. È inutile che Berlusconi se la prende con l'Europa: sono stati i suoi governi a scassare i conti. E lui cosa ha fatto fin'ora? Come mai non sapeva nemmeno che la Bce non può fare il prestatore di ultima istanza? Oggi sicuramente il ruolo di Francoforte va rafforzato: la Bce deve imporre spread credibili e assicurare che non si modificheranno. Così la speculazione si placherà».

**Lei dice che bisognava recuperare 10 anni perduti. Non si poteva fare nulla di diverso nella manovra?**

«Certo, qualcosa poteva essere anche diverso. Sulle pensioni si potevano smussare alcuni angoli, si poteva anche fare la patrimoniale sulle grandi fortune, sulle accise si sarebbe potuto aggiornare le aliquote all'inflazione (quindi alzarle, ndr), ma restituire il fiscal drag ai cittadini. Si poteva fare altro sicuramente, ma la sostanza non cambia».

**Qual è il capitolo su cui è più critico.**

«Sono molto perplesso sulla lotta all'evasione, perché non c'è una strategia coerente né ex ante, né ex post. La misura sui conti correnti bancari si poteva fare in modo più semplice ed efficace. All'agenzia delle entrate bastano 4 numeri: saldi iniziale e finale, media dei depositi, media delle transazioni. Invece si è scelto di tra-

sferire tutti i movimenti: un'operazione che richiederà almeno un anno per entrare in funzione, e che non aiuterà nella lotta all'evasione. Noto poi che si fa molta propaganda sul "cervellone" Serpico: è nato 12 anni fa, con il primo governo Prodi. Piuttosto che suonare le fanfare, bisognerebbe chiedersi come mai non ha funzionato finora. L'altra misura che avrei inserito è una detassazione, magari leggera, dell'Irpef. Ma, ripeto, queste osservazioni non mutano la sostanza. La manovra era necessaria, e non c'erano molti margini per l'Italia. D'altronde scontiamo i nostri peccati».

**Le misure per la crescita la convincono?**

«Anche qui è la stessa storia della finanza pubblica. Se ne parla da 10 anni e non si fa nulla. Tutti sanno che servono le liberalizzazioni, così come serve una macchina pubblica più efficiente. E anche qui mi chiedo: cosa hanno fatto i governi Berlusconi?»

**Serve davvero anche la riforma del mercato del lavoro?**

«È singolare che in questo campo ci si divida su dei simboli. Secondo me bisogna fare una cosa molto semplice: guardare come funziona il mercato del lavoro nel resto del mondo, a prescindere dall'articolo 18. Faccio notare che negli altri Paesi gli ammortizzatori si pagano con la contribuzione. Cioè, pagano anche le aziende. Non è un caso che Sacconi difendesse tanto la cassa integrazione: così le imprese prendono solo soldi pubblici, senza contribuire alle tutele».

**Per buona parte della base di sinistra la manovra è iniqua: si colpiscono pensionati a 1.400 euro lordi mensili.**

«Critiche giuste e sacrosante, ma irrilevanti di fronte alla necessità del contesto. In ogni caso, gran parte delle pensioni sono sotto quella cifra. E poi va ricordato che la spesa per pensioni è cresciuta di 3,1 punti di Pil in 10 anni, mentre quella per l'istruzione è diminuita di 2 punti. Nello stesso periodo la spesa per interessi è scesa di 2 punti, ma, ripeto, i governi Berlusconi si sono mangiati anche quei risparmi. A questo punto bisogna chiedersi: che tipo di società vogliamo? Dobbiamo o no recuperare risorse per la ricerca, l'Università, la scuola?» ♦

## AGENDA PER UN ANNO DECISIVO

RICCHEZZA, EQUITÀ  
TROPPI GLI EQUIVOCI

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Retribuzioni meno legate all'anzianità  
e più alla produttività, la possibilità di  
detrarre dal reddito una quota delle spese

Riaprire la strada delle privatizzazioni

# RICCHEZZA, EQUITÀ ALCUNE COSE CHE SI POSSONO FARE

## Gli equivoci (da sciogliere) per ripartire

### La recessione

Quest'anno rischiamo una caduta del reddito del 2%.

L'euro? Ha premiato solo le aziende che hanno investito e ha punito le altre

**D**al governo Monti gli italiani si aspettano — nel 2012 — crescita, un po' di fiducia ed equità. Le prime due sono state merci scarse nel fine anno 2011. Su cosa sia l'equità, c'è molta confusione.

La crescita non c'è, anzi siamo entrati in recessione. A inizio dicembre, Confindustria prevedeva per il 2012 una caduta del reddito dell'1,6%. Il decreto «salva Italia» ha portato la pressione fiscale a un massimo storico: il 45%. Non sorprendentemente ne è seguito un calo nella fiducia degli italiani. L'indicatore elaborato dalla Commissione europea per misurare la fiducia delle famiglie (la domanda posta è «Come vedete la condizione

economica della vostra famiglia nei prossimi 12 mesi?»), che era migliorato dopo la formazione del nuovo governo, è peggiorato in dicembre del 4,7%, ritornando al livello minimo toccato nell'inverno 2008. Nel resto dell'area euro, nel medesimo periodo, è rimasto pressoché stabile; negli Stati Uniti l'analogo indice è migliorato, sempre in dicembre, del 15%. Dati che si riferiscono a singole aziende italiane indicano che nello stesso mese le loro vendite al dettaglio sono state inferiori a un anno prima di una cifra oscillante fra il 7 e il 10%. La conclusione è che nel 2012 rischiamo una caduta del reddito del 2%. Se si fossero tagliate un po' di spese

### L'economia reale

Tagliare i sussidi alle imprese improduttive per ridurre il cuneo fiscale. L'ora delle alchimie finanziarie è finita. L'Italia si salva solo se l'economia reale riparte

inutili, anziché limitarsi ad alzare le tasse, l'effetto sarebbe stato molto meno grave. Ma ormai è tardi.

Per arginare la recessione ora occorre ridare fiducia a famiglie e imprese: ci vogliono riforme profonde, coraggiose e immediate. Ma non appena si parla di riforme viene sollevata la questione dell'equità, non sempre però in modo corretto. Che cosa significa equità? Nelle discussioni di queste settimane sta prendendo piede una visione pericolosa: che la ricchezza, comunque ottenuta, vada perseguita e «punita». La demonizzazione della ricchezza. Non si deve fare di ogni erba un fascio: c'è chi è relativamente ricco perché ha investito nella propria istruzione,

spesso con anni di sacrifici; chi ha corso rischi imprenditoriali, ha creato posti di lavoro, è stato premiato dal mercato e paga metà del proprio reddito in tasse. C'è invece la ricchezza creata con l'evasione fiscale, le connessioni politiche, i favori più o meno leciti ottenuti nei corridoi dei ministeri. La ricchezza ottenuta con i premi concessi a manager pubblici che hanno male amministrato o addirittura corrotto le aziende loro affidate; con distorsioni della *governance* di istituzioni finanziarie per cui amministratori, anche incapaci, quando smettono di far danni, si ritirano con decine di milioni di euro di buonuscita. La prima cosa che il governo deve fare è

segnalare agli italiani di essere conscio di questa distinzione. Altrimenti imprenditori e capitali andranno altrove, e con essi i posti di lavoro, e addio crescita.

Si dice che l'Italia con il nuovo governo abbia alzata la testa. Forse, ma il giorno di Natale la lettura di un articolo del *New York Times* sull'evasione fiscale nel nostro Paese ce l'avrebbe fatta riabbassare. Ecco un'idea quasi banale per combattere l'evasione: consentire ai cittadini di detrarre dal reddito soggetto a tassazione una quota delle loro spese. Poter detrarre il 30% sarebbe sufficiente per indurli a chiedere una ricevuta, anche se ciò comporta un prezzo maggiorato dell'Iva. L'effetto netto sul gettito sarebbe certamente positivo.

L'Italia è divisa in due: c'è una parte del Paese che funziona e una no. Bisogna permettere alle risorse di spostarsi verso la parte che funziona. Anche questa è equità: non proteggere chi, non produttivo, pesa su chi lo è. Una ricerca di alcuni economisti (Matteo Brugamelli e Roberta Zizza della Banca d'Italia e Fabiano Schivardi dell'università di Sassari) mostra che, dopo l'introduzione dell'euro, le piccole e medie imprese italiane si sono divise, a grandi linee, in due gruppi. Alcune hanno investito, inventando nuovi prodotti e cercando nuovi mercati: la loro produttività è cresciuta e così i salari dei loro dipendenti. Altre aziende invece non hanno investito: la loro produttività è rimasta invariata e oggi i loro prodotti non sopravvivono alla concorrenza. Queste ultime dovrebbero chiudere, lasciando spazio alle imprese più efficienti per crescere e così aumentare la produttività media del Paese. Ma ciò non accade se lo Stato protegge le imprese improduttive, ad esempio utilizzando la cassa integrazione (che spesso mantiene lavoratori legati a imprese che non hanno futuro), anziché promuovere un moderno sistema di sussidi di disoccupazione che aiutino i lavoratori a spostarsi da un'azienda all'altra. Anche questo frena la crescita: sia perché la presenza di aziende vecchie e protette rende più difficile crearsene di nuove, sia perché le protezioni costano, e a pagarle sono le imprese che guadagnano.

C'è poi l'equità fra padri e figli, fra anziani e giovani. Il ministro Elsa Fornero è arrivata al governo con due idee chiare, una sulle pensioni: un'altra sul lavoro. Pensava, giustamente, che il nostro sistema previ-

denziale fosse stato reso sostenibile dalla riforma Dini: bisognava solo accelerarla. In pochi giorni lo ha fatto e oggi le pensioni italiane, pur non perfette, sono più sostenibili che in molti Paesi europei.

Anche sul mercato del lavoro Fornero ha (o almeno aveva) idee chiare: è necessario un contratto unico che accolga un giovane al primo impiego e poi lo accompagni nella sua vita lavorativa. Un contratto che si differenzi solo per quanto un'impresa deve pagare se decide di licenziare un dipendente: nulla i primi mesi e un ammontare via via crescente col trascorrere del tempo e del rapporto di lavoro. Vi sono diversi modi per disegnare un simile contratto, alcuni proposti da Olivier Blanchard, il capo economista del Fondo monetario internazionale, altri dal senatore Pietro Ichino. In entrambe le proposte si tratta di contratti a tempo indeterminato per tutti, ma rescindibili, se necessario, per motivi economici dell'impresa. Si può prevedere un periodo di apprendistato alla tedesca, ma il punto cruciale è eliminare il precariato e far sì che i giovani non si sentano più dei paria, cui viene negato un mutuo per acquistare una casa e così il sogno di formare una famiglia. All'interno di un'azienda i lavoratori possono distinguersi per la loro anzianità, ma non fra chi è fortunato e ha un contratto a tempo indeterminato e chi quella fortuna non ha avuto. Insomma, ai giovani il governo deve offrire un futuro più certo e ridare loro un po' di fiducia. Ma i giovani non si devono aspettare il posto fisso nel senso dell'illicenziabilità, del lavoro a vita nella stessa impresa.

La sostituzione della cassa integrazione con un moderno sistema di sussidi temporanei è il complemento necessario del contratto unico e permetterebbe di usare il periodo di disoccupazione per investire nella propria formazione. Il rifiuto da parte dei sindacati di dialogare su questi argomenti dimostra, ancora una volta, che a queste organizzazioni i giovani e l'equità intergenerazionale non interessano. L'ottima Elsa Fornero non deve arrendersi ai sindacati. Il Paese le deve già molto, le chiediamo ancora più coraggio e Mario Monti le deve tutto il suo appoggio.

Si parla poi di equità con riferimento al fatto che i salari in Italia so-

no più bassi che altrove. Secondo dati dell'Eurostat, a parità di caratteristiche individuali, le retribuzioni mensili nette italiane nel settore privato risultano in media inferiori di circa il 10 per cento a quelle tedesche, del 20 a quelle britanniche e del 25 a quelle francesi. Non c'è da sorprendersi: i salari non sono «una variabile indipendente» per citare una frase storica (in seguito per la verità rinnegata) di Luciano Lama, leader della Cgil negli anni 70. I salari dipendono dalla produttività, che in Italia è cresciuta molto meno che negli altri Paesi europei: non solo per colpa dei sindacati, ma anche di quegli imprenditori che si sono illusi che si potesse vivere di rendita.

Il primo grafico mostra come la produttività del lavoro in Italia sia stagnante almeno dal 2000, mentre nella media dei Paesi dell'Euro cresceva, specialmente in Germania.

Non solo la produttività in Italia cresce poco, ma i salari poi non la seguono correttamente, premiando troppo l'anzianità. Come si vede nel secondo grafico, i salari medi italiani crescono con l'età mentre, ad esempio, in Gran Bretagna, raggiungono un apice in corrispondenza delle età più produttive e calano negli anni successivi. Insomma, in Italia conta soprattutto (troppo) l'anzianità, in tutti i campi. Per correggere questa situazione ci vuole un accordo costruito su tre punti: le imprese offrono un contratto unico e rinunciano ai sussidi pubblici; lo Stato riduce le tasse sul lavoro, finanziando gli sgravi con i tagli ai sussidi alle imprese; i sindacati accettano una gestione più flessibile del lavoro. Il presidente di Confindustria dice che i sussidi non bastano perché sono solo 2,7 miliardi l'anno. Se ha ragione, a chi vanno i rimanenti 27,3 miliardi di «sussidi alle imprese» che appaiono nel bilancio dello Stato? Probabilmente a imprese che li meritano ancor meno degli associati a Confindustria. Se si avesse il coraggio di tagliarli vi sarebbe lo spazio per finanziare sia una riduzione molto significativa del cuneo fiscale sia il passaggio dalla cassa integrazione a un moderno sistema di sussidi.

Equità e crescita si combinerebbero anche privatizzando imprese pubbliche, dove talvolta — come nel caso di Finmeccanica, un tempo additata quale gioiello del sistema pubblico — abbiamo appreso che dilagava la corruzione. Spiegavamo in un precedente articolo che se la Borsa è depressa, lo sono anche i prezzi dei Btp: quando mai si ripresenterà l'occasione di ritirare a 70 centesimi titoli che a scadenza dovremmo ripagare 100? Privatizzare è il modo corretto per ridurre il debito, come fece il

governo Ciampi negli anni 90. Ci preoccupa invece leggere che tornano di moda proposte di ridurre il debito in modo più o meno forzoso, inducendo le banche ad acquistare titoli pubblici garantiti dal patrimonio dello Stato. Innanzitutto perché se il patrimonio garantisce solo alcuni titoli, il prezzo degli altri, quelli non garantiti, evidentemente cadrebbe, quindi non si vede che beneficio ne venga allo Stato. Ma soprattutto queste proposte

sembrano ignorare che le nostre banche hanno bisogno urgente di capitale fresco. Altrimenti, come è accaduto il mese scorso, la liquidità che ricevono dalla Banca centrale europea, o la impiegano per acquistare Bot semestrali o la ridepositano a Francoforte. Comunque, non prestano denaro alle imprese perché non hanno il capitale necessario per farlo. Le fondazioni, che sono i loro maggiori azionisti, non hanno più risorse per ricapitalizzare le banche: quindi la condizione per far riprendere il credito alle imprese è attirare nuovi azionisti privati. Pensate che

ci sarebbero se le banche venissero usate per acquisti forzosi di titoli pubblici? L'ora delle alchimie finanziarie è finita. L'Italia si salva solo se l'economia reale riparte.

Infine l'università. Caro presidente del Consiglio, rilegga un libro a lei caro, *Prediche Inutili* di Luigi Einaudi, e inserisca nella legge sulle liberalizzazioni cui sta lavorando l'abolizione del valore legale della laurea: un provvedimento, come spiegava Einaudi, che aumenterebbe competizione e merito nei nostri atenei.

**Alberto Alesina**  
**Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### La fiducia

L'indicatore elaborato dalla Commissione europea per misurare la fiducia delle famiglie italiane era migliorato dopo la formazione del nuovo governo, mentre è peggiorato in dicembre del 4,7%, ritornando al livello minimo toccato

nell'inverno 2008. Nel resto dell'area euro, nello stesso periodo, è rimasto pressoché stabile. Per arginare la recessione, spiegano Alesina e Giavazzi, ora occorre ridare fiducia a famiglie e imprese

### L'evasione

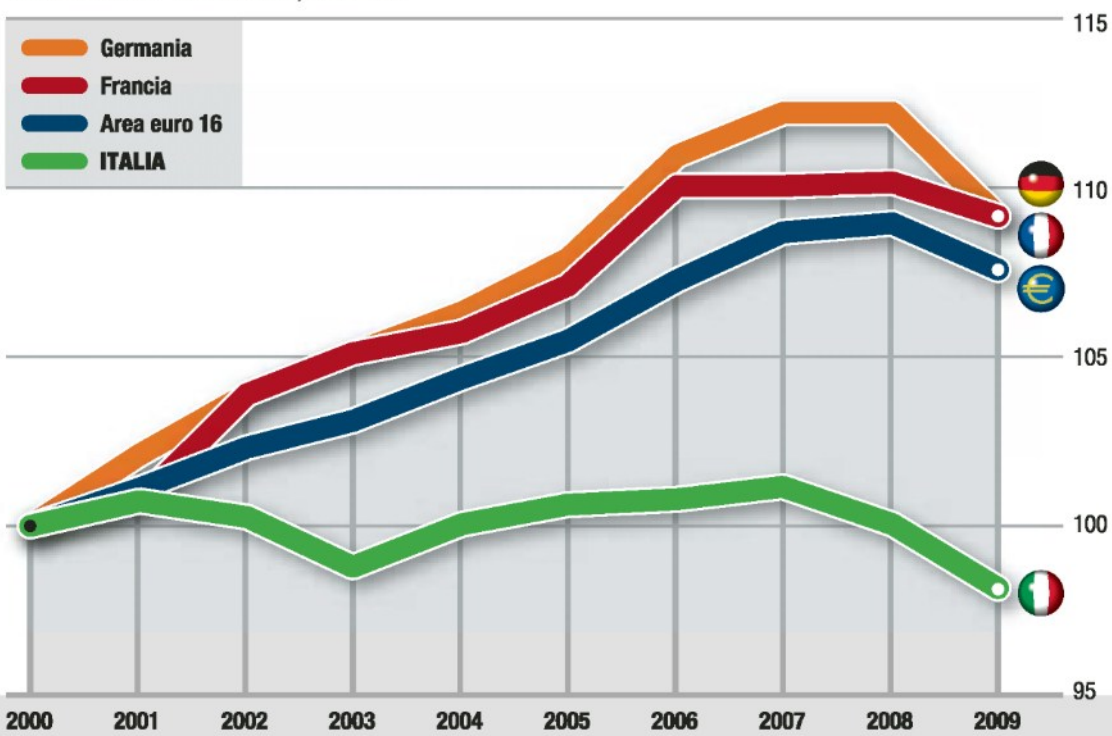
Per combattere l'evasione una soluzione, secondo Alesina e Giavazzi, potrebbe essere consentire ai cittadini di detrarre dal reddito soggetto a tassazione una quota delle loro spese: il 30% sarebbe sufficiente per indurli a chiedere una ricevuta anche se comporta il prezzo maggiorato dell'Iva

### L'università

In «Prediche Inutili» Luigi Einaudi (foto sopra) spiegava che abolire il valore legale della laurea aumenterebbe competizione e merito negli atenei. La legge sulle privatizzazioni potrebbe inserire anche l'abolizione del valore legale della laurea

## Dinamica della produttività oraria del lavoro

Anni 2000-2009. Numeri indice, 2000=100

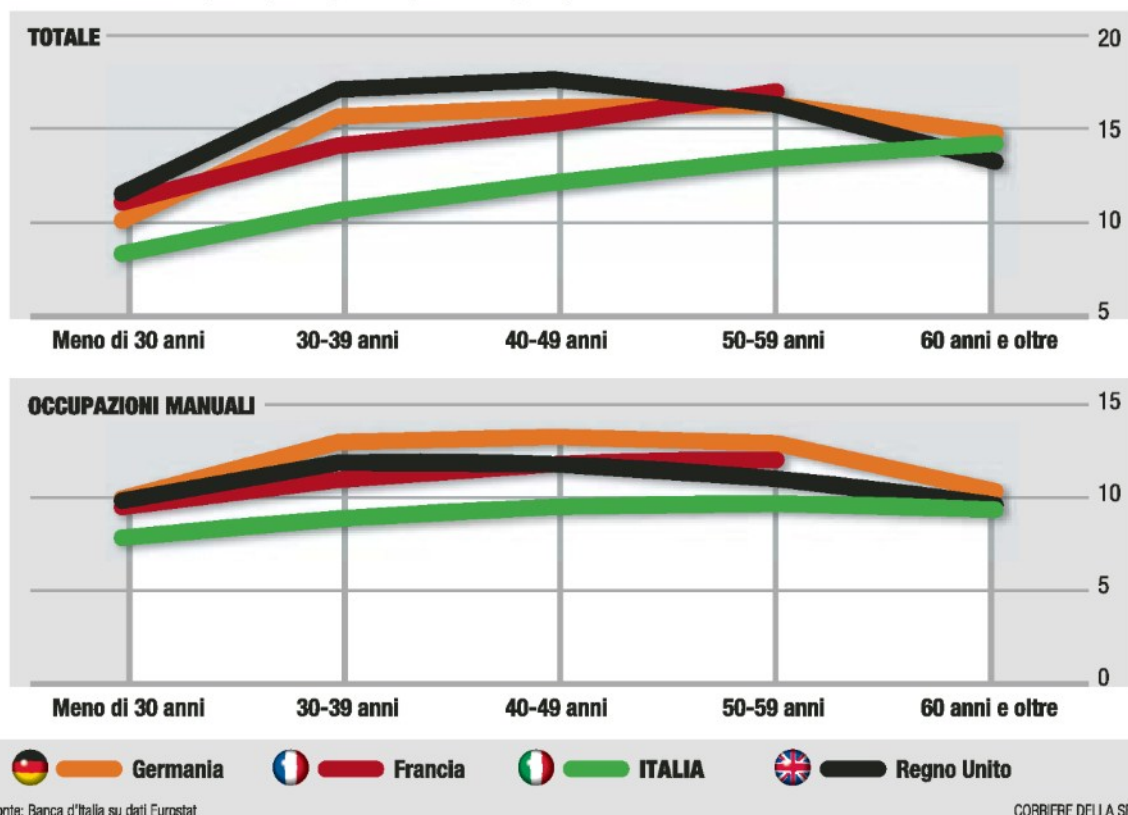


Fonte: Banca d'Italia su dati Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

## Retribuzioni medie orarie

Industria e nei servizi privati (euro a parità di potere d'acquisto)



Fonte: Banca d'Italia su dati Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

# Pensioni, parla il presidente dell'Inps Mastrapasqua «Ora vanno riformati gli ammortizzatori sociali per aiutare i giovani»

di ENRICO MARRO

**C**ambiano le pensioni e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, alla partenza della riforma, delinea con il *Corriere* il futuro dell'istituto e del welfare: «Alla riforma delle pensioni non può che seguire quella del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Mi pare

che il governo sia già al lavoro su questi temi. Bisogna far sì che i lavoratori abbiano carriere contributive piene, soprattutto per i giovani». Cambiano le pensioni e l'Inps si prepara a inglobare l'Inpdap e l'Enpals. «Con il SuperInps — afferma Mastrapasqua — risparmieremo venti milioni il primo anno, 50 il secondo e 100 dal terzo in poi».

*Andremo avanti con la fusione di Inpdap e Enpals. Nessuna operazione gattopardesca ma risparmi veri*

## «Pensioni e giovani, rivedere gli ammortizzatori sociali»

Mastrapasqua: il SuperInps sarà la casa del welfare, la prima fusione pubblica

### Con l'allungamento dell'età

### di pensionamento diventa necessaria

### una maggiore continuità contributiva

**100**

**milioni di euro** i risparmi che saranno generati a regime dal SuperInps

### Gli effetti della riforma si faranno sentire già a partire dal 2013

ROMA — Da ieri è partita una riforma delle pensioni senza precedenti. Ma non ci avevate spiegato che il sistema era in sicurezza e che stavamo meglio degli altri? Non era vero.

«Nessuno di noi — risponde il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua — immaginava che nel 2011 avremmo fatto 4-5 manovre né quello che si è scatenato sui mercati finanziari internazionali. Non dobbiamo poi dimenticare che da molti anni l'economia italiana non cresce abbastanza e questo, alla lunga, mina i conti della previdenza perché si hanno meno occupati e meno entrate contributive di quanto sarebbe auspicabile».

Da ieri sono sparite le pensioni di anzianità: non bastano più 35 an-

ni di contributi, ma ce ne vogliono 42, che saliranno fino a 45 nel 2050. Imprese, lavoratori, il sistema Italia è pronto a una rivoluzione del genere?



«Intanto la novità si farà sentire nel 2013, perché quest'anno andranno in pensione coloro che hanno maturato i requisiti nel 2011 e dunque con le vecchie regole. Per il resto, come ha detto lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, alla riforma delle pensioni non può che seguire a stretto giro di posta la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Mi pare che il governo sia già al lavoro su questi temi».

#### Che cosa bisognerebbe fare?

«In un sistema che prevede da un lato l'allungamento dell'età pensionabile e dall'altro il metodo di calcolo contributivo bisogna far sì che i lavoratori abbiano carriere contributive piene, soprattutto per i giovani».

**Molti si chiedono se i giovani non avranno meno occasioni di lavoro adesso che si ridurranno i flussi di pensionamento.**

«Vari studi, in particolare sui Paesi del Nord-Europa, mostrano che a un aumento dell'età pensionabile non corrisponde una diminuzione del lavoro per i giovani. Anzi si crea un circolo virtuoso, con i lavoratori più anziani che diventano tutor di coloro che entrano in azienda. Sono Paesi con un più alto tasso di occupazione, che sostiene la crescita dell'economia e delle occasioni di lavoro. Dobbiamo andare in questa direzione».

**Parliamo di un paio di problemi sorti con la riforma. Il primo riguarda i dipendenti pubblici e i lavoratori autonomi. Perché per loro non vale l'attenuazione dello scalone che è stato deciso per i lavoratori precoci del privato, cioè la possibilità di andare in pensione a 64 anni se si raggiunge quota 96 nel 2012?**

«Andrebbe chiesto al Parlamento, perché la norma è nata ed è stata votata lì. Credo che su questo lo stesso Parlamento, se lo riterrà opportuno, potrà intervenire».

**Il secondo problema riguarda i lavoratori che si sono dimessi o sono stati licenziati fuori da accordi sindacali e che ora rischiano di restare senza stipendio e senza pensione per anni. I sindacati parlano di decine di migliaia di casi. E' esatto?**

«Il numero ancora non lo conosciamo, ma abbiamo avviato un monitoraggio per avere le dimensioni del problema. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha assicurato che il governo vuole occuparsi di queste persone».

**A proposito di persone: veniamo agli ammortizzatori sociali. Da tre anni la cassa integrazione è su livelli record, con circa un miliardo di**

**ore autorizzate all'anno. Come andrà il 2012?**

«Nel 2011 c'è stata una flessione del 20% delle ore autorizzate, mentre quelle effettivamente utilizzate sono il 46%. C'è una lenta inversione di tendenza che penso sarà confermata nel 2012».

**I sindacati sostengono che in molte aziende scadrà la cassa integrazione e si rischia la disoccupazione di massa.**

«Qualsiasi allarme in questo campo va valutato con attenzione. Posso dire che per il 2012 intanto ci sono gli stanziamenti per gli ammortizzatori e che in caso di scadenza della cassa ordinaria e straordinaria può intervenire la cassa in deroga a prorogare i sussidi».

**Cambiano le pensioni e cambia l'Inps, nel senso che diventa SuperInps, inglobando Inpdap (l'ente dei dipendenti pubblici) ed Enpals (sport e spettacolo). Perché questa fusione?**

«Il percorso era già stato avviato con la manovra estiva del precedente governo. Il decreto Monti la rende operativa. Dal primo gennaio 2012 Inpdap ed Enpals sono soppressi. L'obiettivo principale è razionalizzare e riorganizzare gli enti di previdenza per fornire un servizio migliore agli utenti. Dovremo mettere insieme dai sistemi informatici alle sedi periferiche per arrivare a una "casa del welfare" diffusa sul territorio dove lavoratori, pensionati e aziende possano trovare tutti i servizi».

**Ma come farà se i vertici, i dirigenti e dipendenti degli enti soppressi non l'hanno assolutamente presa bene?**

«Le leggi sono fatte per essere eseguite. Sono certo che ci sarà la massima collaborazione. Sicuramente la volontà del presidente dell'Inps, che ora è presidente di un ente nuovo figlio della fusione con Inpdap ed Enpals, è di adempiere al mandato ricevuto dal governo e dal Parlamento e di portare a compimento questa che è la più grande operazione di integrazione tra enti pubblici mai fatta in Italia. Terrò conto di tutte le voci, ma nessuno pensi che questa operazione si possa fermare davanti a ostacoli burocratici o freni e paletti vari. Il Paese non si può più permettere di decidere una cosa e poi non farla. Si farà una fusione vera e non un'operazione gattopardesca: il cittadino non ce lo perdonerebbe».

**Come fa a procedere alla fusione se la legge dice che i presidenti e i Civ (consigli di indirizzo e vigilanza) di Inpdap ed Enpals restano in carica fino a quando i ministeri non emaneranno i cosiddetti decre-**

**ti regolamentari?**

«Gli organi, dice la legge, avranno competenza sui bilanci 2011 da presentare entro marzo. Gli ultimi separati, perché il bilancio 2012 sarà un bilancio unico. Passato marzo sono sicuro che i ministeri vigilanti faranno i decreti che determineranno la decadenza degli organi dei vecchi enti. Fino al quel momento sono sicuro che ci sarà una leale collaborazione con loro».

**Quanto si risparmierà col SuperInps?**

«Venti milioni il primo anno, 50 il secondo e 100 dal terzo in poi. Risparmi che si sommano a quelli già raggiunti negli ultimi anni con le sinergie avviate dai tre enti».

**Quanti dipendenti avrà e quanti lavoratori in esubero ci saranno in seguito alla fusione?**

«L'Inps ha 27.640 dipendenti, l'Inpdap 7.093, l'Enpals 355. In tutto avremo 35 mila dipendenti. I lavoratori iscritti saranno più di 23 milioni, le prestazioni più di 21 milioni, e tra entrate e uscite movimenteremo oltre 700 miliardi di euro all'anno. Non ci sono esuberi, perché gli enti hanno meno dipendenti di quanti previsti dalle piante organiche. Anche i 700 ex portieri dell'Inpdap di cui si è parlato recentemente sono stati ricollocati in altri lavori e non dovrebbero essere considerati esuberanti».

**Possibile che si mettano insieme tre enti che fanno le stesse cose e non ci siano duplicazioni dei posti di lavoro?**

«Consideri che solo dall'Inps escono ogni anno per andare in pensione 1.200-1.300 dipendenti. E già da anni abbiamo una forte carenza di personale. Con la fusione potremo utilizzare al meglio i dipendenti di tutti e tre gli enti. A questo proposito voglio lanciare un messaggio chiaro a tutto il personale: io non immagino il SuperInps, ma un nuovo Inps. Nessuno pensi, anche nel mio istituto, che ci sia qualcuno che ingloba qualcun altro. Non ci sono annessioni. Ci sarà un unico ente, dove tutti i dipendenti saranno considerati alla pari e misurati sul merito, sulle capacità e le risposte che daranno ai cittadini, non sulla base dell'ente di provenienza».

**Nel decreto non c'è solo il SuperInps ma anche la proroga del suo mandato per altri due anni e mezzo, fino alla fine del 2014. Sarà a capo di questo megaente mantenendo anche i 24 incarichi che ha in società pubbliche e private? Non crede ci possano essere conflitti d'interesse?**

«Non ci sono conflitti d'interesse né dal punto di vista delle norme né dal punto di vista sostanziale».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I temi

**Pensioni**

Ieri è partita la riforma previdenziale: sono sparite le pensioni di anzianità, ora per ritirarsi dal lavoro non bastano più 35 anni di contributi, ma ce ne vogliono 42, che saliranno fino a 45 nel 2050. Mastrapasqua spiega che la novità si farà sentire nel 2013, perché quest'anno andranno in pensione coloro che hanno maturato i requisiti nel 2011 e dunque con le vecchie regole

**Ammortizzatori**

Gli ammortizzatori sociali sono le misure a sostegno dei lavoratori che hanno perso o stanno per perdere il posto di lavoro. I principali sono la cassa integrazione, la mobilità, l'indennità di disoccupazione e i prepensionamenti.

Gli ammortizzatori sociali sono a carico degli enti previdenziali. Da tre anni la cassa integrazione è su livelli record, con circa un miliardo di ore autorizzate all'anno. «Nel 2011 c'è stata una flessione del 20% — ha spiegato Mastrapasqua — delle ore autorizzate, mentre quelle effettivamente utilizzate sono il 46%. C'è una lenta inversione di tendenza che sarà confermata nel 2012»

**Superinps**

Con il nuovo ente nato dalla fusione di Inps, Inpdap ed Enpals si risparmieranno venti milioni di euro il primo anno, 50 il secondo e 100 dal terzo in poi. Risparmi che vanno a sommarsi a quelli già raggiunti negli ultimi anni con le sinergie avviate dai tre enti. Il percorso di fusione era già stato avviato con la manovra estiva del precedente governo. Il decreto Monti la rende operativa dal primo gennaio. L'obiettivo principale è razionalizzare e riorganizzare gli enti di previdenza per fornire un servizio migliore agli utenti

**Il nuovo ente**

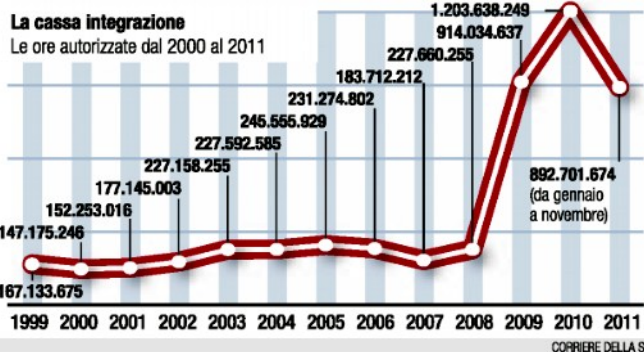
Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, 52 anni. Ieri è nato il SuperInps, che ha inglobato l'Inpdap (l'ente dei dipendenti pubblici) e l'Enpals (sport e spettacolo). Mastrapasqua è il presidente del nuovo ente. Nominato alla guida dell'Inps nel 2008, l'incarico dura quattro anni, ma il decreto Monti ha prolungato il mandato di Mastrapasqua per altri due anni e mezzo

### SuperInps

Ieri è nato il nuovo ente dalla fusione di Inps, Inpdap (l'ente dei dipendenti pubblici) ed Enpals (sport e spettacolo)



Fonte: Inps



Il ministro Barca al Mattino: «Scuola, imprese e trasporti le priorità. Sblocco dei fondi Ue e credito di imposta per assumere»

# Sud, ecco il piano del governo

**La lettera**

La nuova stagione diraderà le nubi

Fabrizio Barca \*

**La lettera**

## Barca: scuola e imprese, il piano per il Mezzogiorno

Il ministro: miglioreremo l'utilizzo dei fondi, basta con gli errori del passato

**L'industria**

Stop a incentivi compensativi che fiaccano l'imprenditoria. Meglio avere servizi collettivi di qualità

**La giustizia**

Tempi rapidi per procedure e giudizi civili. Anche così si aiuta un'area a crescere

**C**aro Direttore, come non raccogliere la sua immagine delineata nell'editoriale dell'ultimo dell'anno? Un Sud nascosto a tutti, persino ai suoi cittadini, da una nube che ne sfuma o sfigura la sagoma. Certo. È avvenuto in questi anni, come reazione al convincimento di non potere più nulla, di essere di fronte a una trappola del sottosviluppo destinata a perpetuarsi a dispetto di ogni intervento. Meglio, allora, non guardare da quella parte, finendo così per confondere i contorni fra classi dirigenti del Sud che davano ai propri cittadini migliori servizi collettivi (di sicurezza, di qualità delle scuole, di cura dei bambini, di accessibilità digitale, di raccolta differenziata) e altre che continuavano a privilegiare la soddisfazione di interessi particolari. Meglio, allora, utilizzare, come altre volte nella storia nazionale, la presunta "identità meridionale" come alibi di una crisi sociale e di crescita che era ed è in realtà dell'intero paese. Certo. Ma rispetto a tutto ciò la novità di oggi è che quelle nubi possono diradarsi, se ad agitarle sarà, non un nuovo flusso di pubblico danaro, ma una crescente volontà collettiva di usare assai meglio di ieri un flusso che esiste,

reso certo e visibile negli effetti.

Nell'azione dell'intero Governo la sagoma del Mezzogiorno è certamente ben nitida, con le sue potenzialità e criticità. È nitida nella conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio, dove le parole Sud, Regioni del Mezzogiorno e coesione compaiono tutte; compaiono con riferimento alle cose già fatte e a quelle che ci accingiamo a fare in previsione del vertice Eurogruppo del 23 gennaio, quando di Sud si discuterà, come per la prima volta si discusse il 26 ottobre, durante il precedente Governo.

È nitida nella mappa dell'Istituto Geografico Militare, due metri per uno e mezzo, appesa al terzo piano dello stesso palazzo romano dove il Presidente del Consiglio ha tenuto la sua conferenza, una mappa dove le iniziative private e pubbliche che si vanno realizzando troveranno una contestualizzazione geografica che sproni alla concentrazione. (Sarò lieto, Direttore, di potergliela mostrare nei prossimi giorni). È nitida nel lavoro quotidiano non solo di chi scrive - ci mancherebbe altro - ma di ogni Ministro del Governo: perché il salto di qualità necessario richiede che, oltre all'uso appropriato dei fondi regionali, ogni azione pubblica ordinaria si attui nel Sud tenendo conto delle particolari

condizioni dell'area.

Migliore qualità e più diffuso accesso a tre servizi pubblici essenziali: scuola, giustizia e sicurezza (quest'ultima fatta di successi nel contrasto, ma anche di un più forte presidio quotidiano di tipo preventivo, concentrato nei luoghi dove intensa è l'azione pubblica). Migliore mobilità, soprattutto su ferro, attraverso reti più veloci e sicure e decisa apertura alla concorrenza nel servizio di trasporto. Promozione di due servizi sociali, cura dell'infanzia e cura degli anziani, ancora più rilevanti per la vita dei cittadini ora che il loro reddito disponibile è compresso dalle misure di rigore adottate. Progetti innovativi, fondati sulle tecnologie digitali, rivolti alle città, che sono a un tempo fattore primario di crescita della produttività e luogo di accumulo di una forte domanda sociale. E infine singoli, puntuali progetti per la messa in sicurezza e la valorizzazione di parti fondamentali del nostro patrimonio culturale e naturale. Questa è l'essenza della



visione strategica dello sviluppo territoriale, della ricostruzione di un contratto sociale fra Stato e cittadini, che il Governo ha messo sul tavolo, sin dalla Relazione programmatica presentata lo scorso 6 dicembre nel luogo da cui il Governo trae la propria legittimità: il Parlamento (cfr. [http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2011/UNICO\\_07\\_12\\_2011\\_DEF.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2011/UNICO_07_12_2011_DEF.pdf)).

Questa visione è integrata da una forte attenzione all'industria. L'esilità dell'industria del Sud toglie a quest'area gran parte della sola leva di crescita che in questi mesi sostiene l'attività economica e l'occupazione del nostro paese: le esportazioni. Queste sono cresciute nella prima parte dello scorso anno di circa il 15 per cento rispetto all'anno precedente, ma ben poco di questo impulso è arrivato al Sud, che, con circa il 35 per cento della popolazione nazionale, produce solo il 15 per cento delle esportazioni del paese. Non si tratta di tornare a incentivi compensativi, automatici o discrezionali che siano, che hanno fiaccato le energie imprenditoriali dell'area, spesso premiando i peggiori. Si tratta piuttosto di assicurare che il miglioramento dei servizi collettivi perseguito orizzontalmente investa le principali agglomerazioni industriali (grandi, medie o piccole imprese) che il Sud può vantare. E che su di esse si concentri un'azione rafforzata volta a

rendere più brevi i tempi delle procedure e della giustizia civile e a produrre servizi collettivi che per quelle particolari aree appaiano determinanti.

Nel metodo, la strategia poggia su cinque principi, ricavati dalla diagnosi degli errori del passato: concentrazione; orientamento delle azioni a risultati misurabili e misurati in termini di qualità della vita; apertura delle informazioni su tempi e risultati per dare una voce forte ai cittadini organizzati; più robusti presidi nazionali per indirizzare, monitorare, correggere; cooperazione rafforzata fra livelli di governo, dalla Commissione Europea, alle Regioni, alle Città.

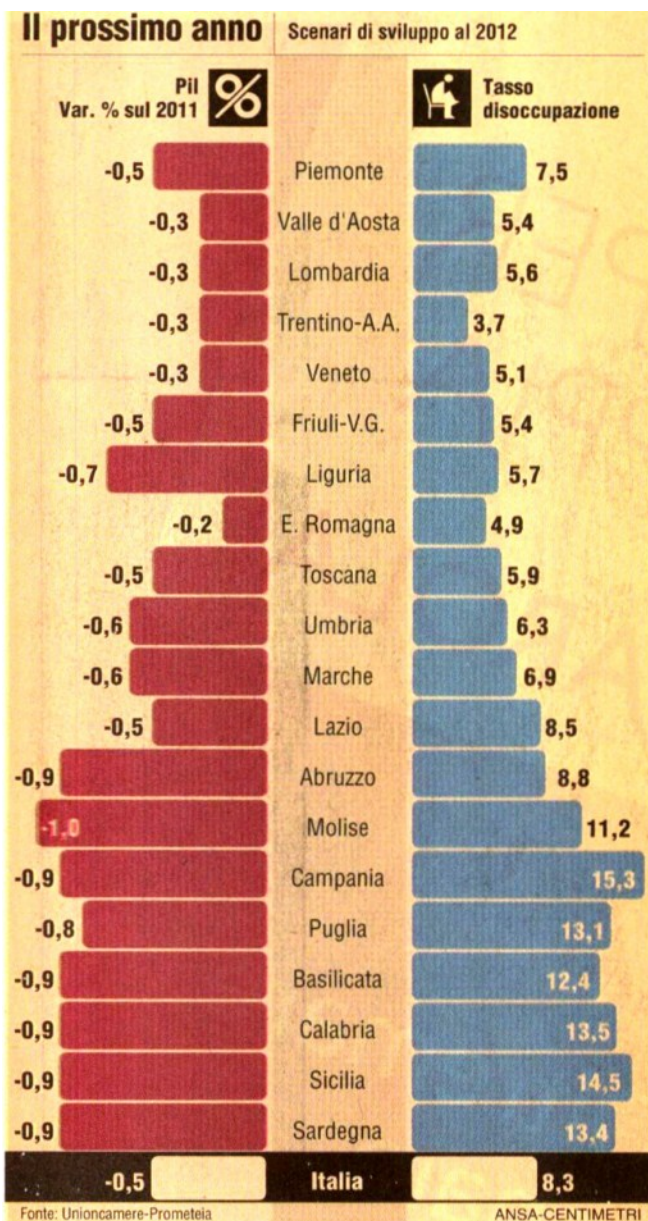
Le priorità e il metodo che ho richiamato hanno trovato una prima attuazione nella riprogrammazione di 3,1 miliardi di euro concordata il 15 dicembre fra Governo e Regioni con il Piano di Azione Coesione (cfr. [http://www.governo.it/Governo/ministri\\_senza\\_portafoglio/coesione/documenti/Piano\\_azione.pdf](http://www.governo.it/Governo/ministri_senza_portafoglio/coesione/documenti/Piano_azione.pdf)) e nella contemporanea e coerente decisione, assunta con l'articolo 3 delle "Disposizioni urgenti" di dicembre, di introdurre una deroga al patto di stabilità interno nel caso di utilizzo del cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari. Quel Piano fa assai più di mettere in sicurezza - dal rischio di disimpegno automatico - i fondi comunitari per il 2012. In primo

luogo, introduce i nuovi principi, anticipando nel Sud metodi che si applicheranno dal 2014 in tutte le Regioni Europee. E poi, imprime un salto di qualità agli interventi nelle scuole del Sud, come illustreremo a breve con il Ministro Francesco Profumo. Unifica in una strategia unitaria di sviluppo delle reti ferroviarie l'impiego di tutte le fonti finanziarie disponibili - fondi ordinari, Fondo nazionale Sviluppo e Coesione e risorse provenienti dal co-finanziamento nazionale (ora scorporate) - con un quadro trasparente di interventi e presto con un cogente cronoprogramma. Dà impulso all'Agenda digitale nel Sud. Riequilibra, con un credito d'imposta pari al 50% del costo salariale, lo svantaggio aggiuntivo che colpisce alcune categorie di lavoratori (disoccupati di lunga durata, donne, giovani inoccupati, disoccupati di lungo periodo).

Il lavoro nella Campania e a Napoli, alle quali lei dedica le sue note conclusive, sarà un esempio importante di questa strategia. Così come importanti sono già le decisioni assunte con la Regione all'interno del Piano di Azione. Su queste scelte concrete, che attendono di essere integrate nei passi che verranno, sui risultati che andremo ottenendo, mi auguro che si possa presto discutere. Contribuendo anche così a sgomberare le nubi, in una nuova stagione.

*\* ministro per la Coesione territoriale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il nuovo scenario dopo gli interventi delle misure fiscali del 2011, manovra Monti compresa*

# Studi di settore a effetto premio

## Vantaggi fiscali ai contribuenti più virtuosi. Controlli sugli altri

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**D**opo la manovra Monti gli studi di settore distingueranno fra contribuenti virtuosi e non. Ai primi, ovvero coloro allineati alle risultanze del software e fedeli nella compilazione dei modelli dati, saranno riservati vantaggi fiscali di una certa consistenza. Ai meno virtuosi il fisco dedicherà invece maggior attenzione dal lato dei controlli e un contemporaneo inasprimento sia delle sanzioni per le ipotesi di infedele od omessa comunicazione dei modelli dati, sia per l'indicazione di false o inesistenti cause di esclusione o disapplicazione della disciplina. È il nuovo scenario in materia di studi di settore dopo gli interventi, a volte anche di segno opposto, delle manovre fiscali del 2011, manovra Monti compresa.

**Il regime premiale per i contribuenti virtuosi.** Le disposizioni previste nel comma 9 dell'articolo 10 della manovra Monti prevedono tutta una serie di benefici a favore dei soggetti che dichiarano, anche per effetto di adeguamento in dichiarazione, ricavi o compensi pari o superiori a quelli risultanti dall'applicazione degli studi di settore.

Il livello di adeguamento richiamato dalla disposizione è ovviamente il cosiddetto compenso o ricavo puntuale stimato dal software Gerico, poiché eventuali adeguamenti al livello minimo non costituiscono un adeguamento vero e proprio ma solo il raggiungimento della soglia di non accertabilità. Oltre alla congruità, per poter beneficiare del nuovo regime premiale i contribuenti dovranno anche aver regolarmente assolto gli obblighi di comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, indicando fedelmente tutti i dati previsti nonché risultare coerenti con gli specifici indicatori previsti dai singoli decreti di approvazione.

Riepilogando un contribuente potrà dirsi un «fedelissimo» agli studi di settore e quindi accedere ai benefici concessi dalla manovra Monti, solo se in possesso di tutte e tre le condizioni di seguito elencate:

- Dichiarare, anche tramite adeguamento, ricavi o compensi pari o superiori a quelli puntuali;
- Assolvere regolarmente e fedelmente agli obblighi di comunicazione dei dati rilevanti per gli studi di settore;
- Essere coerente agli specifici indicatori previsti dallo studio di settore.

I benefici concessi dalla manovra Monti ai soggetti virtuosi agli studi di settore sono essenzialmente tre: copertura dagli accertamenti basati su presunzioni semplici, riduzione di un anno del termine di decadenza dell'azione di accertamento degli uffici e maggiore franchigia da accertamento sintetico.

Riepilogando dunque il regime premiale per i fedelissimi agli studi di settore introdotto dal comma nove dell'articolo 10 della manovra Monti prevede sostanzialmente tre benefici a favore dei soggetti congrui e coerenti, anche per adeguamento in dichiarazione, ovvero:

- Preclusione da accertamenti basati sulle presunzioni semplici di cui all'articolo 39 del dpr 600/73 e dell'articolo 54, secondo comma, del dpr 633/72 ;
- Riduzione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento dell'ufficio;
- Incremento a un terzo anziché a un quarto della franchigia da accertamento sintetico ex articolo 38 del dpr 600/73 da un quinto a un terzo.

**Il regime punitivo per gli esclusi dal «club dei fedelissimi» agli studi di settore.** Per gli imprenditori e i lavoratori autonomi per i quali non risulterà possibile appartenere alla categoria dei fedelissimi agli studi di settore si prevedono invece tempi difficili.

Per coloro che non risultano congrui, e/o non coerenti, e/o infedeli nella compilazione del modello dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore o addirittura ne hanno omesso la compilazione stessa, il comma 11 dell'articolo 10 della manovra prevede come sia l'Agenzia delle entrate che la Guardia di finanza, destineranno una parte della loro capacità operativa all'effettuazione di specifici piani di controllo, «...articolati su tutto il territorio in modo proporzionato

alla numerosità dei contribuenti interessati e basati su specifiche analisi del rischio di evasione». Controlli che saranno effettuati, prosegue la disposizione, utilizzando le informazioni presenti nell'anagrafe dei rapporti finanziari e facendo altresì ricorso prioritariamente alle indagini finanziarie.

L'incremento delle possibilità di controllo da parte dell'Agenzia delle entrate e della guardia di finanza disposta dal comma 11 dell'articolo 10 della manovra Monti deve essere letta e interpretata anche alla luce di alcune disposizioni introdotte dalle manovre estive, il dl 98/2011 in particolare.

Il riferimento è all'inasprimento delle sanzioni per infedele dichiarazione prevista nelle ipotesi di cui alle lettere b), e), f) e g) del comma 28 dell'articolo 23 del decreto legge 6 luglio 2011 n. 98 nonché dalla previsione di una nuova fattispecie di accertamento induttivo introdotta dalla lettera c) della medesima disposizione.

Quanto all'inasprimento delle sanzioni previste nell'articolo 8 del decreto legislativo n. 471/1997 la lettera b) del comma 28 dell'articolo 23 del dl 98/2011 prevede che le stesse siano applicate nella misura massima di 2.065 euro quando il contribuente ometta la presentazione del modello dati rilevanti ai fini degli studi di settore.

Se da tale omissione derivano anche maggiori imposte dovute le disposizioni contenute nelle citate lettere e), f) e g) della disposizione sopra richiamata prevedono anche la maggiorazione del 50% delle sanzioni minime e massime per infedele dichiarazione (art. 1 dlgs 471/1997). Maggiorazione che non si applicherà quando i maggiori imponibili o le maggiori imposte dovute non superano il 10% del dichiarato.

La disposizione contenuta invece nella lettera c) del comma 28 dell'articolo 23 del dl 98/2011 prevede che nelle ipotesi in cui venga rilevata l'omessa o l'infedele indicazione dei dati previsti nei modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore, nonché l'indicazione di cause di esclusione o di inapplicabilità non sussistenti, l'uffi-



cio possa procedere alla rettifica del reddito prescindendo dalle risultanze contabili e basandosi unicamente sui presunzioni semplici.

L'effetto combinato delle manovre estive 2011 e della manovra Monti apre dunque scenari non certo gradevoli per tutti coloro che non risulteranno allineati alle risultanze e agli obblighi documentali previsti dagli studi di settore.

—© Riproduzione riservata—■

## Il nuovo regime fra buoni e cattivi

I virtuosi agli SDS	Vantaggi concessi
Soggetti congrui agli studi di settore anche per adeguamento in dichiarazione, coerenti agli indicatori e che assolvono regolarmente gli obblighi di comunicazione dati rilevanti;	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Preclusione da accertamenti basati su presunzioni semplici;</li> <li>2. Riduzione di un anno dei termini di decadenza per l'accertamento;</li> <li>3. Accertamento sintetico solo se il reddito complessivo accertabile eccede di almeno un terzo quello dichiarato</li> </ol>
I non virtuosi agli SDS	Misure deterrenti
Soggetti non congrui e/o non coerenti e/o che non assolvono regolarmente gli obblighi di comunicazione dati rilevanti	Destinazione di parte delle capacità operative degli uffici e della GdF per verifiche nei loro confronti effettuate ricorrendo prioritariamente alle indagini finanziarie
Soggetti che omettono la presentazione del modello dati rilevanti ai fini degli studi	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Sanzioni nella misura massima di 2.065 euro se dall'omissione non derivano recuperi di imponibile;</li> <li>2. Aumento del 50% delle sanzioni per infedele dichiarazione se maggiori imposte superano del 10% quelle dichiarate</li> </ol>
Soggetti che omettono o compilano non fedelmente il modello dati o indicano cause di esclusione o inapplicabilità degli studi non sussistenti	Possibilità di subire un accertamento induttivo basato su presunzioni semplici

Il premier: "Evocare i conflitti sociali non aiuta". Coro di consensi per il capo dello Stato, solo la Lega lo attacca. Bufera su Calderoli

# Lavoro, l'allarme dei sindacati

Monti chiama Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Napolitano: ce la faremo, i sacrifici servono per i nostri figli

ROMA — I sindacati in allarme sul tema del lavoro. A causa della recessione, per Cgil, Cisl e Uil si rischiano tensioni sociali. I sindacati stimano una perdita di posti intorno alle 30-40 mila unità. In crisi 230 aziende. Per questo chiedono al governo un piano nel più breve tempo possibile. La risposta di Palazzo Chigi: "Siamo pronti a un confronto rapido ma non serve evocare i conflitti". Fiducia nel messaggio del 31 dicembre del presidente Napolitano: "Ce la faremo, i sacrifici sono per i nostri figli e i nostri nipoti". Bufera sulla Lega che attacca il capo dello Stato.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

## Lo scontro

# Lavoro, allarme dei sindacati "Si rischiano tensioni sociali dal governo subito un piano"

In pericolo 30-40 mila posti. Bagnasco: serve coesione

**Camusso: la recessione avrà un impatto duro sulla occupazione. In crisi 230 aziende**

LUISA GRION

ROMA — Bisogna far ripartire l'economia e varare un piano che riaccenda l'occupazione perché - senza interventi immediati - la carenza di lavoro e la scarsità di reddito, nei prossimi mesi, potranno far esplodere la tensione sociale. Per i sindacati è questa la prima emergenza del Paese, il punto numero uno che il governo deve mettere in agenda per il nuovo anno. Lo hanno detto ieri i tre leader di Cgil, Cisl e Uil e lo dicono anche i numeri.

Sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico ci sono infatti 230 casi di crisi aziendali in attesa di soluzione: interessano, compreso l'indotto, 300 mila la-

voratori e mettono in pericolo, nel breve periodo, 30-40 mila posti. La cifra totale «non coincide assolutamente con il numero dei posti di lavoro a rischio» tiene a precisare il ministero, ma certo il quadro di partenza è complesso. Le vertenze aperte riguardano infatti una bella fetta dell'industria italiana: da Fincantieri a Irisbus, dalla Lucchini di Piombino alla veneziana Pansac, dall'Ansaldo Breda agli stabilimenti Fiat (situazione monitorata, ma sulla quale non c'è un vero e proprio tavolo). C'è tutto il polo chimico, il polo tessile del beneventano e in generale le aziende che hanno pochi sbocchi sul mercato internazionale.

Un quadro ampio e critico che ha fatto scattare l'allarme dei sindacati. Susanna Camusso, leader della Cgil, lancia un messaggio chiaro: «Nei prossimi mesi - avverte - c'è il rischio di tensioni sociali crescenti: la re-

cessione avrà un impatto duro su occupazione e redditi». Bisogna contrastarla «con un piano per il lavoro» perché «il rischio che cresca il conflitto man mano che cresce la disuguaglianza è reale». La Cgil, dunque, sul tema ha una visione diversa da quella espressa da Palazzo Chigi (il premier Monti, nell'ultima conferenza stampa, si era detto sicuro «che il Paese ci capisce e non ci saranno grandi tensioni sociali»). La Camusso, invece, apprezza il richiamo all'unità e





alla coesione fatto dal presidente della Repubblica Napolitano nel messaggio di fine anno, ma chiede al governo «più coraggio». «Il mercato non basta, serve strategia e politica. Il professor Monti è disponibile a condividere strategie e politiche? Selo è noi faremo la nostra parte».

Una linea, quella del piano condiviso, sulla quale è d'accordo anche la Cisl di Raffaele Bonanni. Il fatto che nei prossimi mesi possano aumentare o meno le tensioni «dipenderà solo dal comportamento del governo - precisa il leader sindacale - noi volgiamo una concertazione vera su tutti i temi economici e sociali». Ma «la necessaria rapidità delle decisioni non può divenire un alibi per evitare il confronto con il sindacato. Non accetteremo pacchetti preconfezionati o ispirati da altri». «Le regole calate dall'alto - avverte anche il leader della Uil Luigi Angeletti - fanno poca strada. E l'aumento della disoccupazione non è un antidoto alla pace sociale, anzi è benzina sul fuoco: questo è il problema sul quale concentrarsi».

Ma non è solo il sindacato a preoccuparsi del clima dei prossimi mesi, sul tema è ritornato ieri anche il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei. «Dobbiamo creare più coesione ed essere tutti più positivi - ha detto - A forza di seminare vento si raccoglie tempesta. Si tratta della tempesta della sfiducia, del tutti contro tutti, dell'avvilimento, della litigiosità esasperata e inconcludente, della rabbia sorda, ma che potrebbe scoppiare. Il clima di sospetto degli uni contro gli altri non conduce da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'affitto agli incarichi a chiamata, il mercato degli impieghi è prigioniero oggi di decine di status diversi

Per il futuro c'è chi infrange il tabù del licenziamento e chi propone che l'indeterminato sia sempre garantito

## IL DOSSIER. Emergenza debito

# Contratto unico

## La strategia Monti, le idee della sinistra contro la giungla dei lavori flessibili

Un contratto unico per uscire dal dualismo del mercato del lavoro, dove c'è chi è garantito e chi non ha praticamente protezioni: a questo pensa il governo mentre prepara il difficile confronto con i sindacati

ROBERTO MANIA

REGOLE uniche per le pensioni, regole uniche anche nel mercato del lavoro. È l'obiettivo che si è dato il governo Monti. Dopo quindici anni di flessibilità spinta che ha portato a oltre quaranta tipologie contrattuali (dal lavoro in affitto fino al *job on call*, una vera giungla contrattuale) e che ci lascia, però, un tasso di occupazione giovanile tra i più bassi d'Europa (circa il 47 per cento contro una media Ue che viaggia intorno al 60 per cento), si è deciso di voltare pagina. Non un ritorno al passato, ormai improponibile nella competizione globale, ma il tentativo di chiudere la lunga stagione del dualismo nel mercato del lavoro: da una parte i protetti dalle leggi e dai contratti, dall'altra i precari quasi senza leggi e diritti contrattuali. Si prova a chiudere, pure, la presunta contrapposizione tra padri e figli. In fondo l'estensione nella forma pro rata del metodo contributivo per il calcolo della pensione rappresenta il fulcro di un nuovo patto generazionale nell'epoca del lavoro non più del lavoro standard a tempo indeterminato. A regime la riforma Fornero permetterà di risparmiare 20 miliardi di euro. Risorse decisive per ridisegnare gli attuali ammortizzatori sociali, nati davvero in un'altra epoca del lavoro.

### LE PROPOSTE PROGRESSISTE

Nuovi ammortizzatori sociali, dunque, e nuove regole (omogenee) nel mercato del lavoro, due facce della stessa medaglia. Per ridurre - come ha già detto il premier Mario Monti - l'area della precarietà. Terreno che in questi anni ha continuato a presidiare, nonostante le tante contraddizioni, la sinistra politica. Le soluzioni in campo, infatti, quelle con cui il governo non potrà non fare i conti, sono nate a sinistra e presentate in Parlamento dalla sinistra. C'è la proposta del senatore giuslavorista Pietro Ichino che ha l'ambizione di riscrivere il diritto del lavoro; c'è il "contratto unico" a protezione crescente, nato nelle aule universitarie (i veri ispiratori sono gli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi) e "adottato" dal senatore Paolo Nerozzi (ex dirigente della Cgil); e c'è anche il "contratto unico di inserimento formativo" firmato da un'ottantina di parlamentari democratici (tra i quali l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano), una "terza via" partita in sordina rispetto alle altre due ma, alla vigilia del confronto tra governo e parti sociali, con qualche chance in più di arrivare al traguardo. Perché il "contratto prevalente", così come per ora hanno cominciato a chiamarlo i tecnici del ministero del Lavoro somiglia molto al modello del contratto di inserimento, concepito per tagliare via la stragrande maggioranza dei contratti di lavoro precari.

### LE DIFFERENZE, IL NODO DELL'ART. 18


Ci sono differenze non di poco

conto tra i tre modelli a confronto, culture diverse e anche costi diversi a carico delle imprese. Ichino propone che le nuove assunzioni siano tutte a tempo indeterminato. Ma chesia anche possibile il licenziamento individuale per motivi economici, tecnici o organizzativi. Senza più il reintegro nel posto del lavoro, nel caso di licenziamento senza giusta causa (come prevede l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), bensì con un'indennità economica di tre anni a carico in buona parte dell'impresa (da qui la sostanziale malcelata ostilità della Confindustria) pari al 90 per cento dell'ultima retribuzione per il primo anno, e poi all'80 e al 70 per cento. L'idea è quella di rendere il datore di lavoro direttamente responsabile nel progetto di ricollocazione del lavoratore licenziato. Nulla di simile c'è nella proposta Boeri e nel disegno di legge di gran parte del Pd. Entrambi puntano a una graduale stabilizzazione del rapporto di lavoro. Fino a tre anni di prova (l'ingresso nel lavoro), poi il contratto a tempo indeterminato. Nessun intento di modificare o attenuare lo spettro d'azione dell'articolo 18, mentre c'è l'idea (ne aveva accennato, seppur a titolo personale, la Fornero) di un salario minimo. Un tragitto che sembra aver ispirato le parole di Monti nella conferenza stampa di fine anno sul contrasto alla precarietà, ma anche la formula del "contratto prevalente" che si sta studiando al ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le proposte**

	<b>A chi si applica</b>	<b>I licenziamenti e l'articolo 18</b>	<b>L'indennità di disoccupazione</b>
<b>ICHINO</b>	<p>▶ Il nuovo contratto si applica <b>solo ai nuovi assunti</b> ed è sempre a tempo indeterminato. Il contratto a termine rimane per i lavori stagionali, per i co.co.co e il lavoro a progetto sopra i 40 mila euro annui</p>	<p>▶ <b>E' possibile il licenziamento individuale per motivi economici, tecnici o organizzativi.</b> Di fatto per i nuovi assunti non si applicherebbe più l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E' previsto un indennizzo economico commisurato agli anni di lavoro. Il reintegro nel posto di lavoro è possibile nel caso di licenziamenti discriminatori</p>	<p>▶ Per il primo anno è pari al 90% dell'ultima retribuzione, <b>poi decresce nei due anni successivi, all'80% e al 70%</b></p>
<b>BOERI-GARIBALDI-NEROZZI</b>	<p>▶ Il "contratto unico" è sempre a tempo indeterminato. <b>E' prevista una fase di inserimento per la durata di tre anni</b> e una successiva di stabilità</p>	<p>▶ Durante i primi tre anni di contratto è possibile il licenziamento per giusta causa <b>senza il reintegro nel posto di lavoro.</b> Il lavoratore viene compensato con un'indennità monetaria. Dal momento in cui scatta la fase di stabilità del contratto si applicano le regole in vigore, quindi anche le tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori</p>	<p>▶ Si prevede l'accesso all'attuale trattamento di disoccupazione</p> 
<b>DAMIANO-MEDIA</b>	<p>▶ Il "contratto unico d'inserimento formativo" prevede una prima fase di tre anni per l'abilitazione in cui il rapporto di lavoro è sempre rescindibile con il preavviso. <b>Dopo i tre anni scatta l'assunzione a tempo indeterminato</b></p>	<p>▶ Dopo i tre anni di prova si applicano tutte le regole previste attualmente, articolo 18 compreso, per le <b>aziende che superano i quindici dipendenti</b></p>	<p>▶ Anche in questo caso, come nelle proposta Boeri-Garibaldi, si stabilisce che in caso di disoccupazione si ha diritto al <b>trattamento già stabilito dalle leggi attuali</b></p>

**IL POSTER DEL LUNEDÌ**

**Il Fisco cerca la svolta nella lotta all'evasione**

Movimenti sui conti correnti, tracciabilità, ricostruzione più puntuale del tenore di vita e del volume delle attività, riscossione accelerata e prevenzione delle liti minori. Il fisco prova a cambiare passo nella lotta all'evasione, con gli stru-

menti messi a disposizione delle ultime manovre economiche. L'obiettivo è arrivare a controlli sempre più mirati sui soggetti a rischio e aumentare le somme recuperate.

Servizi > pagine 14-15

**LA LOTTA AL SOMMERSO**  
**Il poster del Lunedì**



**Rafforzate le indagini finanziarie**  
 Prelevi e versamenti sui conti correnti saranno comunicati all'Anagrafe tributaria

**Obiettivo «compliance»**  
 La versione definitiva del redditometro è attesa in primavera per consentire l'adeguamento spontaneo in Unico 2012

**Un filtro al contenzioso**  
 Da aprile per gli accertamenti delle Entrate fino a 20mila euro il contribuente dovrà prima presentare reclamo e cercare un accordo

**Sette armi contro l'evasione**

Dai controlli alla prevenzione delle liti, il radar del fisco a caccia di chi non paga o non dichiara

**Lorenzo Lodoli**  
**Giovanni Parente**

Il fisco ricomincia da sette. Sono le armi nuove o potenziate su cui potrà contare la lotta all'evasione a partire da quest'anno. Dai controlli alla riscossione fino ad arrivare alla prevenzione delle controversie, tutti i fronti sono stati implementati. Ognimovra economica del 2011 ha aggiunto un tassello significativo per contribuire ad affinare il radar con cui l'amministrazione finanziaria dovrà da un lato riportare nelle casse pubbliche le imposte non pagate e dall'altro arare il terreno della compliance: l'adeguamento spontaneo dei contribuenti che è la vera chiave di volta per non fare aumentare anche in futuro l'evasione.

La principale differenza rispetto al passato potrà essere la capacità di andare a colpo più sicuro sui soggetti ad alto rischio di nero. L'obbligo di comunicazione periodica dei movimenti sui conti correnti imposto a banche e altri operatori finanziari mette a disposizione delle Entrate una riserva di informazioni a cui attingere per supportare l'attività di controllo e accertamento. E non soltanto. La legge di conversione del decreto salva-Italia ha aggiunto la possibilità di utilizzare le informazioni trasmesse all'Anagrafe tributaria per elaborare liste selettive di contribuenti più propensi a non dichiarare in tutto o in parte i propri redditi al fisco. «Non c'è nessun rischio di Gran-

de fratello» ha precisato il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera. Di sicuro la mappatura dei movimenti finanziari può davvero consentire di "scandagliare" le effettive disponibilità finanziarie, sia attraverso i flussi in entrata che in uscita. Legata a doppio filo c'è anche la tracciabilità. La limitazione all'uso del contante a partire da mille euro (con le altre misure finalizzate a ridurre i costi degli strumenti alternativi di pagamento) serve soprattutto a non alimentare ulteriormente il nero. Alle sanzioni (dall'1% al 40% dell'importo pagato se superiore alla soglia) si aggiunge anche la comunicazione dell'infrazione: altre informazioni che allargheranno lo spettro d'azione del radar del fisco. Senza dimenticare poi che c'è sempre lo speso metro sulle tracce dello shopping di lusso: il primo pacchetto di dati è atteso (dopo la proroga per l'invio della scorsa settimana) entro fine gennaio. Inoltre, da aprile il database dell'Anagrafe tributaria conoscerà i beni intestati a società, ma concessi in uso a soci o familiari. Un meccanismo studiato per "svelare" le intestazioni fasulle di beni e portare alla luce chi utilizza gli schermi societari per nascondere il proprio reale tenore di vita.

In questa direzione, la grande svolta - già ampiamente annunciata - è in arrivo con il nuovo redditometro. Il software, costruito sulla falsariga degli studi di setto-

re (anch'essi rilanciati nel contrasto all'evasione), dovrà consentire di stimare il reddito atteso dal fisco. Si baserà su indici di capacità contributiva (spese) e su coefficienti che convertono le spese in redditi. Dopo la fase di test, a cui stanno partecipando associazioni di categoria e ordini professionali, il programma dovrebbe essere rilasciato per la compilazione di Unico 2012. Il redditometro avrà sia una funzione deterrente sia di accertamento vero e proprio. Su questo fronte nulla sarà più come prima con l'esecutività degli atti: il 2012 segnerà di fatto il vero e proprio debutto (formalmente avvenuto lo scorso 1° ottobre) dell'avviso con cui il fisco può riscuotere in tempi più brevi e senza aspettare la cartella di pagamento.

A serrare ulteriormente i ranghi ci sarà anche la mediazione: da aprile per le contestazioni fino a 20mila euro bisognerà prima cercare un'intesa con l'Agenzia, presentando reclamo, e solo in caso di nulla di fatto si potrà passare al contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

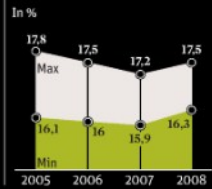


**IL RADAR ANTIEVASIONE DEL FISCO**

Le armi nuove o potenziate per contrastare più efficacemente l'evasione nel corso del 2012. Il radar del fisco avrà a disposizione i dati sulle operazioni tramite conto corrente e quelli che arriveranno grazie ai limiti più bassi sull'utilizzo del contante. Ma potrà anche smascherare le intestazioni fittizie di beni

di lusso e non solo. Il contributo all'adeguamento spontaneo arriverà dal reddittometro e dagli studi di settore, tornati al cento della strategia antievasione. Per finire anche la riscossione taglierà i tempi con l'accertamento esecutivo e il filtro alle controversie tributarie per le contestazioni fino a 20mila euro

**Valore del sommerso rispetto al Pil**



**Gli accertamenti nel 2010**

Categoria	Maggiore imposta accertata media (euro)
Grandi contribuenti	2.104.285
Medie imprese	403.569
Piccole imprese e autonomi	57.300
Persone fisiche	7.475
TOTALE	39.470

**Il recupero atteso**



I SOGGETTI E LE CATEGORIE MAGGIORMENTE INTERESSATI



Persone fisiche



Autonomi



Professionisti



Società

# Mediazione



**La novità**

Dal prossimo **2 aprile** scatterà una nuova fase "cuscinetto" tra l'emissione dell'accertamento e l'eventuale contenzioso tra fisco e contribuente. L'obiettivo è quello di accelerare i tempi di riscossione da un lato e ridurre la litigiosità per le contestazioni di valore non elevato. L'obbligo di presentare reclamo

e di tentare la mediazione con l'amministrazione finanziaria riguarderà, infatti, tutti gli atti dell'agenzia delle Entrate notificati da aprile in poi di valore non superiore a **20mila euro** (si considera solo l'imposta accertata al netto di sanzioni e interessi) che non riguardano recupero di aiuti di Stato

**L'applicazione**

Il reclamo va presentato alla direzione provinciale o regionale delle Entrate che ha emanato l'atto nei termini e modi previsti dal ricorso (60 giorni dalla notifica salvo sospensione feriale dei termini). La presentazione è condizione di ammissibilità del ricorso e esclude la conciliazione giudiziale.

Il contribuente potrà avanzare una proposta di mediazione. Trascorsi **90 giorni** senza che l'ufficio abbia risposto o senza che la mediazione sia andata a buon fine, si apre la strada della controversia davanti alla Commissione tributaria e, da tale data, decorrono i termini per la successiva costituzione in giudizio

**La difesa**

L'entrata in vigore del reclamo e della mediazione segna un cambio di prospettiva per la strategia difensiva. Se il contribuente non presenta il reclamo, l'atto diventa definitivo (e quindi esecutivo) e non più contestabile in un successivo momento. Il diretto interessato potrà chiedere l'annullamento totale o parziale dell'atto e potrà anche

formulare una proposta di mediazione: in pratica l'importo che è disponibile a pagare. Sarà importante la valutazione della proposta di mediazione effettuata o ricevuta dal fisco in quanto è prevista anche la condanna alle spese di giudizio maggiorate del 50% per la parte che risulterà soccombente nel successivo contenzioso

# Accertamento esecutivo



## La novità

L'avviso di accertamento basta da solo al fisco per incassare le imposte non dichiarate. L'accertamento esecutivo è entrato in vigore il 1° ottobre scorso ma è da quest'anno

che si sentiranno maggiormente i suoi effetti perché i controlli del fisco si concentreranno sulle dichiarazioni dei redditi 2007 e 2008

## L'applicazione

L'accertamento esecutivo riguarda le imposte sui redditi (e relative addizionali) l'Iva e l'Irap riferite ai periodi d'imposta dal 2007 in poi.

In pratica, l'atto di contestazione inviato dal fisco diventa titolo per incassare dopo **60 giorni**

dalla notifica e entro i successivi **30 giorni** viene affidato a Equitalia. A questo punto, il concessionario non può procedere per **180 giorni** all'esecuzione forzata (pignoramento, espropriazione) ma può comunque tutelare il credito con ipoteche e fermi amministrativi

## La difesa

Ricevuto un avviso esecutivo il contribuente può scegliere se versare le somme richieste entro 60 giorni o contestarlo davanti al giudice tributario. Insieme al ricorso il soggetto interessato potrà presentare una richiesta di sospensione per bloccare gli effetti dell'atto fino alla decisione nel merito.

Il giudice, chiamato a pronunciarsi sulla sospensiva entro 180 giorni, deve verificare la fondatezza delle ragioni del contribuente indicate nel ricorso e il danno grave ed irreparabile che potrebbe derivare dall'esecutività dell'atto in attesa della sentenza di merito

# Gli studi di settore



## La novità

Il decreto salva-Italia ha rilanciato l'utilizzo degli studi di settore nella prevenzione e nel contrasto dell'evasione

## Il doppio livello

La strategia si muoverà su un doppio livello:

- maggiori benefici per imprese, professionisti e autonomi che si adegueranno e compileranno correttamente il modello dei dati contabili ed extracontabili

- mano pesante del fisco, invece, con chi non lo farà, attraverso una serie di verifiche mirate

## L'applicazione

Per i contribuenti non in linea saranno previsti piani di verifiche, articolati su tutto il territorio nazionale e basati su specifiche analisi di evasione, tenendo conto anche delle informazioni sui conti correnti bancari

## I vantaggi

I contribuenti in linea con gli studi di settore potranno contare sulla riduzione di un anno del tempo a disposizione del fisco per effettuare gli accertamenti, sull'impossibilità di procedere con il metodo induttivo e su una soglia più alta per la determinazione

sintetica del reddito (33% invece del 20%)

## Gli interventi precedenti

Queste misure si sommano a quelle già previste dalla prima manovra della scorsa estate (entrata in vigore il 6 luglio 2011): in caso di omessa o infedele segnalazione di dati, il fisco potrà procedere all'accertamento induttivo (basato solo su presunzioni semplici) se la posizione dichiarata si discosta di oltre il 10% da quella ricostruita con i dati esatti

## La difesa

Prendiamo il caso di un contribuente che ha commesso degli errori nella compilazione del modello degli studi di settore. Errori che hanno determinato uno scostamento superiore al 10% dei dati dichiarati rispetto a quelli effettivi. L'agenzia delle Entrate può avviare l'accertamento induttivo nei confronti del soggetto interessato

## Il contraddittorio

Il contribuente, ricevuto l'invito al contraddittorio, dovrà presentarsi all'incontro con il fisco.

Nel confronto con le Entrate dovrà provare eventuali giustificazioni, cercando di motivare gli errori commessi sulla base della complessità delle informazioni richieste e dell'impatto limitato dello scostamento

# 10%

È lo scostamento con cui il fisco può procedere all'accertamento basato su presunzioni

# Le indagini sui conti correnti

## La novità

È la vera arma in più nella lotta all'evasione che servirà a monitorare i soggetti a rischio per poi procedere all'accertamento. Il decreto salva-Italia ha infatti previsto che dal 2012 le banche e gli operatori finanziari comunichino

periodicamente all'Anagrafe tributaria i movimenti dei conti correnti dei contribuenti. Le modalità di invio saranno stabilite dalle Entrate, sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari e il Garante per la privacy. L'obbligo di trasmissione dei dati potrà essere esteso anche a ulteriori informazioni strettamente necessarie per i controlli fiscali

## L'applicazione

I dati contabili relativi al conto corrente oggetto di comunicazione non possono essere utilizzati automaticamente dall'amministrazione finanziaria per motivare eventuali accertamenti fiscali. L'Agenzia delle Entrate può invece utilizzare le informazioni per le indagini finanziarie e le procedure di riscossione, solo come input per richiedere agli operatori finanziari - una volta ottenute le necessarie autorizzazioni - i dati, le notizie e i documenti relativi a qualsiasi rapporto intrattenuto o operazione effettuata, compresi i servizi prestati e le garanzie prestate da terzi

## La difesa

Prendiamo il caso di un professionista titolare di un unico conto corrente bancario sul quale transitano i movimenti relativi all'attività e le spese personali. Per queste ultime, non registrate in contabilità e per le quali è difficile a distanza di tempo indicare il beneficiario perché spesso effettuate per cassa, si possono adottare alcune precauzioni:

- gestione separata dei conti personali rispetto ai conti d'impresa o professionali

- evitare di prelevare dai conti d'impresa o professionali per cassa
- cercare di pagare o farsi pagare fatture e parcelle in modo distinto o in modo dettagliato ed evitare pagamenti non identificabili
- le operazioni di sportello devono avvenire tramite conto corrente

# 40 milioni

I conti correnti da cui arriveranno le informazioni al fisco





# Tracciabilità

## La novità

Ancora una limatura per la soglia di utilizzo del contante. Per garantire maggiore tracciabilità ai mezzi di pagamento e contrastare più efficacemente l'evasione, nelle operazioni tra privati o nelle transazioni tra consumatori e imprese, non può essere utilizzato

denaro contante se i pagamenti sono relativi a importi pari o superiori a **mille euro**. La stessa limitazione si applica agli assegni, bancari o circolari, privi della clausola di non trasferibilità e senza indicazione del beneficiario

## L'applicazione

La nuova limitazione è scattata lo scorso **6 dicembre** ma per le transazioni in contante per l'emissione di assegni senza clausola di non trasferibilità e beneficiario effettuate fino al 31 gennaio 2012 non saranno applicate sanzioni se i rispettivi importi saranno compresi fra 1.000 e 2.499 euro

## Libretti di deposito

Entro il prossimo 31 marzo i libretti di deposito bancari o postali al portatore, con saldo pari o superiore a mille euro, devono essere estinti definitivamente o il loro saldo dovrà essere ridotto al di sotto della soglia minima

## La difesa

Un genitore ha donato 10mila euro al figlio universitario e senza reddito che ha acquistato un'autovettura. A seguito dell'applicazione del redditometro, l'acquisto della vettura è stato giustificato con i contanti ricevuti a titolo di liberalità dal genitore

A seguito di un controllo, viene contestato il superamento della soglia dei mille euro per il

contante: la sanzione applicabile va **dall'1% al 40%** dell'importo trasferito, nel caso specifico dai 100 ai 4mila euro. Per contestare l'applicazione della sanzione il contribuente interessato dovrebbe dimostrare che il pagamento è avvenuto in contanti ma effettuando un deposito su conto corrente. L'intervento di un intermediario finanziario neutralizzerebbe, infatti, la violazione





# Beni a soci e familiari

## La novità

La conversione della manovra di Ferragosto ha previsto una stretta sull'intestazione fittizia dei beni alle società per contrastare la concessione a soci o familiari dell'imprenditore a condizioni più favorevoli di quelle presenti sul mercato: è il caso di auto, barche, aerei o immobili.

In presenza di canoni più bassi, scatterà una penalizzazione fiscale:

- tassazione a carico del socio o familiare della differenza tra valore di mercato del diritto di godimento e il corrispettivo pattuito

- indeducibilità dei costi per l'impresa

## L'applicazione

Saranno interessate tutte le imprese ad esclusione delle società semplici e gli effetti della penalizzazione fiscale scatteranno dal periodo d'imposta 2012. Per favorire i controlli del fisco è previsto, però, un vero e proprio censimento dei beni intestati alla società e utilizzati da soci o familiare: ogni anno bisognerà comunicare i dati all'Anagrafe tributaria. Il primo invio dei dati (relativo al 2011 e agli anni precedenti) sui beni assegnati dovrà essere effettuato entro il prossimo **2 aprile**

## La comunicazione

Dovranno essere comunicati i beni concessi in godimento di valore come veicoli, imbarcazioni, aerei ed elicotteri, immobili, e altri beni di valore superiore ai 3mila euro. Le Entrate potranno anche controllare la posizione delle persone fisiche che hanno utilizzato i beni concessi e nell'accertamento sintetico dei redditi potranno tener conto di qualsiasi forma di finanziamento o capitalizzazione effettuata nei confronti della società



## La difesa

Una Srl concede un immobile in utilizzo al socio. Ipotizziamo che il beneficiario paghi 6mila euro all'anno per l'utilizzo a fronte di un valore di mercato che è invece di 18mila euro. A seguito della comunicazione effettuata dalla Srl o dal socio, il fisco potrà contestare che la somma pagata annualmente è troppo bassa. La Srl e il socio possono regolarizzare la posizione con

un contratto di locazione a seguito del quale il beneficiario si impegna a corrispondere un canone su base mensile o annuale. Ancor prima della firma la società potrebbe far effettuare una perizia giurata che attesti il valore dell'utilizzo dell'immobile: il corrispettivo stabilito dovrebbe almeno essere pari ai costi sostenuti dalla Srl per il mantenimento del bene



# Il redditometro

## La novità

Il redditometro dovrà confrontare i redditi dichiarati dal contribuente con l'effettivo tenore di vita "misurato" soprattutto facendo riferimento alle spese sostenute

## Il software

Il restyling di questo strumento dovrebbe chiudersi a inizio della primavera 2012, quando l'agenzia delle Entrate rilascerà la versione definitiva del software che attualmente stanno testando le associazioni di categoria e gli ordini professionali. Il sistema si basa su indici

di capacità contributiva (spese) e su coefficienti che convertono le spese in redditi. I coefficienti sono calibrati sulla situazione effettiva dei contribuenti e tengono conto della residenza del soggetto controllato e del suo nucleo familiare

## Le voci di spesa

Il nuovo redditometro si basa su 100 voci di spesa che sono state suddivise in 7 macro-categorie: casa, mezzi di trasporto, assicurazioni, istruzione, attività ricreative, investimenti e altre spese

## L'applicazione

Il nuovo redditometro ha lo scopo di colpire in modo mirato tutti i contribuenti che dichiarano molto meno della ricchezza prodotta. In pratica se il reddito dichiarato supera del 20% quello ricostruito dal Fisco, si avvierà l'iter che porta all'accertamento

L'obiettivo dichiarato è quello di utilizzare lo strumento per facilitare l'adeguamento spontaneo del contribuente. Ecco perché, già al momento della presentazione di Unico 2012 i contribuenti potrebbero verificare il reddito atteso dal fisco con il software ReddiTest

## La difesa

Il contribuente non in linea con il redditometro può decidere autonomamente se adeguarsi al maggior reddito richiesto o dichiarare quanto preventivato, incappando nell'accertamento delle Entrate

In caso di mancato adeguamento, il contribuente può difendersi con qualsiasi prova documentale, dimostrando per esempio, che l'acquisto dell'immobile è stato possibile con mutui concessi da istituti di credito, con donazioni provenienti da familiari, con vincite al lotto, con restituzione di prestiti

da parte di soggetti terzi o con risparmi accumulati in annualità precedenti a quella accertata. Il soggetto interessato deve esibire la documentazione che attesti la correttezza del suo operato

# 20%

La differenza tra il reddito dichiarato e quello ricostruito dal fisco che può portare all'accertamento





# Occupazione e salari: si allarga il gap

Previsioni negative su tutto l'anno da istituzioni ed enti di ricerca internazionali

**Francesca Barbieri**

È il tema caldo della "fase 2" del Governo Monti appena avviata. Studiare misure per rilanciare l'occupazione, in un quadro generale dell'economia a tinte fosche che avvolgeranno l'intero anno, secondo le previsioni di istituzioni ed enti di ricerca internazionali. Ocse, Commissione europea, Fmi: tutti concordano nello stimare un taglio dei posti di lavoro nel nostro Paese, con un parallelo aumento del tasso di disoccupazione a rendere sempre più ampio il gap rispetto al passato.

E tratteggia un generale *downgrading* dell'economia anche la Relazione al Parlamento 2011 presentata nel dicembre scorso: l'occupazione registrerà un valore negativo (-0,3%), per poi riprendere la crescita - dal 2013 - a un ritmo quasi impercettibile (0,1 per cento). Il tasso di disoccupazione è rivisto al rialzo per tutto il periodo, attestandosi all'8,4% nel 2012, per poi balzare all'8,7% l'anno successivo.

Più pessimista è l'Outlook del Centro studi di Confindustria, secondo cui quest'anno ci sarà un calo dello 0,6% dell'occupazione destinato a proseguire nel 2013, con l'emorragia di 219mila posti di lavoro che porteranno il gap (al netto della cassa integrazione) a 957mila rispetto al 2008. «Il nuovo arretramento dei livelli di attività - si legge nel report - colpirà soprattutto l'industria in senso stretto, che era già sotto di 573mila occupati a metà 2011 rispetto all'inizio del 2008». Ad essere più penalizzati gli uomini (già in calo del 3,4% dal 2008 al 2011), le persone meno istruite (-10,6% per chi

ha solo la licenza media) e i giova-

ni (-24,4%). E continuerà la flessione del potere d'acquisto dei salari, già oggi a livelli record (il divario con l'inflazione è il più alto dal 1997): in base all'andamento previsto nei diversi comparti, gli economisti di viale dell'Astronomia stimano che la crescita degli

stipendi nominali per addetto sarà dell'1,5% nel 2012 e dell'1,7% nel 2013, contro un'inflazione attesa del 2,2% e del 2,1 per cento.

A livello microeconomico, per il primo trimestre di quest'anno - secondo un'indagine dell'agenzia per il lavoro Manpower su un

campione rappresentativo di un migliaio di imprese - solo il 5% dei datori prevede un aumento del proprio organico, il 13% una riduzione e il resto non prospetta sostanziali variazioni. Restringendo l'obiettivo sul territorio le previsioni più deboli riguardano

il Sud, dove è atteso un flop dell'occupazione del 12%, il Nord Ovest prospetta un mercato del lavoro tendente al ribasso (-6%), mentre nel Nord Est e nel Centro si annunciano meno perdite (-5% e -4%).

Dal confronto settoriale emer-

ge che in nove dei dieci comparti oggetto dell'indagine di Manpower si prevede nel primo trimestre 2012 il segno meno nel trend di assunzioni. Le stime più deboli riguardano il settore minerario ed estrattivo (-18%) e quello pubblico e sociale (-11%). Scarso ottimismo anche in risto-

ranti e hotel (-9%), nel settore elettricità, gas e acqua e nel commercio (entrambi a -8%). Solo per trasporti e comunicazioni si prevede un mercato occupazionale in equilibrio.

Stima un primo semestre in salita l'agenzia per il lavoro Gi Group: «Le maggiori difficoltà si concentreranno nel manifatturiero, nell'automotive, nel banking e nel settore pubblico - dice il direttore commerciale Zoltan Daghero - mentre ci sarà una tenuta di richiesta di personale nei servizi». E dovrebbe restare costante la domanda di profili specializzati trasversalmente a tutti i settori. «Ingegneri elettronici e meccanici, addetti vendita madrelingua cinesi e russi, capi reparto dovrebbero essere impermeabili alla crisi» precisa Daghero. Dalla concorrente Randstad arriva il segnale che è più spiccata tra gli italiani la disponibilità a considerare l'opzione del trasferimento all'estero. La quarta edizione del Work monitor, analisi sull'andamento del mercato del lavoro in 29 Stati, rivela «che il 53% dei nostri connazionali - commenta Marco Ceresa, ad di Randstad Italia - sarebbe disposto a espatriare se guadagnasse di più, mentre un terzo varcherebbe i confini a parità di stipendio ma per un lavoro più in linea con le proprie aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I livelli di disoccupazione

# 1.

Il 2012 dovrebbe essere l'anno della riforma del mercato del lavoro in Italia. Quali sono le previsioni su occupazione e salari?

**1**  
GOVERNO ITALIANO



## 8,4%

Secondo le ultime stime il mercato del lavoro presenterà un generale peggioramento: in rialzo la disoccupazione rispetto al 2011, che toccherà l'8,7% nel 2013. Negativa anche l'occupazione (-0,3%)

**2**  
COMMISSIONE EUROPEA



## 8,2%

Calo dell'occupazione dello 0,1% e disoccupazione all'8,2% secondo le previsioni d'autunno della Commissione europea relative al triennio 2011-2013. Si stima anche un tasso di attività al 66,9%

**3**  
OCSE



## 8,3%

Recessione e più disoccupazione per l'Italia nel 2012. L'Ocse ha stimato una crescita di persone senza lavoro: il tasso di disoccupazione salirà all'8,3% e accelererà nel 2013 toccando l'8,6 per cento

# 2.

Quale sarà la dinamica settoriale e territoriale? Ci saranno aree del Paese o comparti che resisteranno meglio alla recessione?

**4**  
FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE



## 8,5%

Secondo il Fondo monetario internazionale la disoccupazione in Italia salirà all'8,5% nel 2012 mentre nei paesi della zona Euro resterà invariato al 9,9 per cento.

**5**  
CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA



## 8,6%

Il flop dell'occupazione colpirà soprattutto l'industria in senso stretto. In generale il calo atteso nel 2012 è stimato nella misura dello 0,6% e la disoccupazione raggiungerà il 9% a fine 2012

**6**  
REF. RICERCHE



## 8,8%

La recessione sarà particolarmente dura e gli occupati caleranno di quasi un punto percentuale (-0,8%) mentre la disoccupazione media stimata dal ref. ricerche è vicina al 9 per cento.

**TRA RECESSIONE E RIPRESA**



# Costretti a contare sugli Usa

di **Fabrizio Galimberti**

**L**a crisi dei debiti sovrani ha portato il pianeta sull'orlo della recessione. Possiamo pensare che nel 2012 la crisi sia destinata a lasciare il posto alla crescita? A parte le chance che giungono dai Paesi emergenti, le speranze per l'uscita dalla crisi sono tutte

puntate sull'America. L'economia Usa, infatti, sta ricominciando a crescere (anche se i segnali non sono univoci) e un ritorno allo sviluppo americano potrebbe sollevare la cappa di sfiducia che oggi è calata in Europa.  
 Articolo ► pagina 9

LE PREVISIONI PER IL 2012

## L'economia internazionale



### Il grande assente

La finanza pubblica in Usa, Regno Unito e Giappone è peggiore della nostra, ma da noi manca il prestatore di ultima istanza: la Bce

# Exit strategy a «stelle e strisce»

Solo un ritorno della crescita Usa potrebbe aiutare l'Europa in difficoltà

### LOCOMOTIVA A RILENTO

Le stime danno un forte rallentamento della domanda interna tedesca:

esattamente il contrario di quel che ci vorrebbe

di **Fabrizio Galimberti**

**L**a coda velenosa della Grande recessione - la crisi da debiti sovrani - ha spazzato l'economia del mondo nell'anno appena chiuso e ha portato il pianeta sull'orlo di una nuova recessione. Nel 2008-2009 la causa prima era stata la finanza (privata), nel 2011 ancora la finanza (pubblica). C'è da sperare che nel 2012 le teste e le code della crisi lascino il posto alla crescita?

Non c'è bisogno del "beneficio di inventario" per diffidare dell'eredità che ci ha lasciato il 2011. In un certo senso, questa eredità punta a una situazione ancora più difficile di quella che rigava i giorni bui della Grande recessione. Allora le economie rischiano di avvitarsi, ma nella Santabarbara della politica economica c'erano molte munizioni: il "pronto soccorso" della politica monetaria e dei bilanci pubblici fu tempestivo e massiccio. Se non evitò il più grosso inciampo del dopoguerra, almeno evitò che la recessione si trasformasse in depressione, come invece accadde negli anni Trenta. Ma oggi nella sala d'armi della maggior parte dei governi le polveri sono bagnate. La parola d'ordine è quella di ridurre i deficit, non certo di aumentarli e, se ci sarà un effetto dei bilanci pubblici sull'economia nel 2012, questo sarà più restrittivo che espansivo. Ma se i governi voles-

sero volare al soccorso, potrebbero farlo? I mercati potrebbero finanziare i maggior deficit?

Niente illustra il dilemma più del nodo che oggi lega banche e governi. Gli Stati sono in crisi finanziaria e i titoli pubblici scendono di prezzo. Le banche hanno in portafoglio immense quantità di titoli pubblici e vedono quindi le minusvalenze intaccare il patrimonio. Le banche hanno così difficoltà a reperire fondi, sia sul mercato azionario (capitale di rischio) che su quello obbligazionario (capitale di debito), che, ancora, sui mercati del danaro all'ingrosso (interbancario e fondi monetari). Per facilitare alle banche la raccolta di fondi i governi (anche quello italiano, con la recente manovra) offrono la garanzia dello Stato sulle obbligazioni emesse dalle banche. Ma qui il cerchio si chiude: uno zoppo sorregge un altro zoppo. Se i mercati giudicano uno Stato non affidabile, perché dovrebbero sentirsi rassicurati dalla garanzia che questo offre sulle obbligazioni delle banche?

E in tutto questo è assente il "prestatore di ultima istanza", la Bce. La situazione della finanza pubblica negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Giappone è molto peggiore di quella dell'Eurozona: in quei tre Paesi i deficit sono intorno al 9-10% del Pil contro il 4% dell'area euro, il debito nei primi due ha lo stesso peso rispetto al debito dei Paesi dell'euro, mentre in Giappone il peso è addirittura doppio. Perché, allora, Stati Uniti, Regno Unito e Giappone si finanziano sul mercato a tassi irrisori (1-2%) mentre tanti Paesi dell'euro faticano a trovare compratori per i loro titoli se non a tas-

si insostenibili? La ragione sta nel fatto che in quei Paesi c'è una Banca centrale che è pronta, in caso di crisi, ad agire da baluardo e arginare la sfiducia dei mercati. Poco importa che lo faccia volentieri o malvolentieri: gli investitori sanno che il baluardo c'è e che al limite lo Stato può ordinare alla Banca centrale di comprare titoli pubblici. Nell'Eurozona non c'è questa chiara linea di comando: la Bce ha davanti 17 governi e nessuno di questi può individualmente contare sul supporto della Banca centrale.

In questa situazione le vie d'uscita sono strette. I mercati vogliono, come Shylock nel Mercante di Venezia, la loro libbra di carne, e i governi dei Paesi sotto attacco - come l'Italia - devono convincere i mercati che stanno rapidamente risanando le finanze pubbliche. Ma il risanamento stesso, se non accompagnato da un ritorno di fiducia, rischia di approfondire la recessione e, attraverso una caduta del gettito fiscale e maggiori spese di sostegno del reddito dei disoccupati, di negare gli sforzi di risanamento. Insomma, molte cose devono andare per il verso giusto se l'Italia vuole evitare il rischio di una prolungata stagnazione.

Se questi sono i rischi negativi, ci sono anche rischi positivi? Pri-



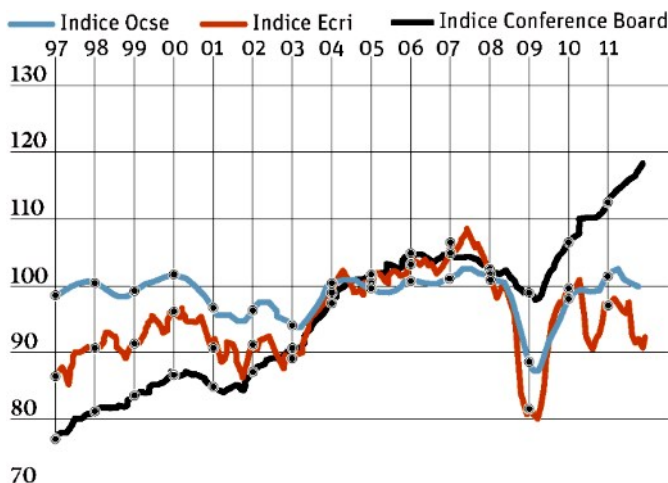
ma si è detto che nella sala d'armi della maggior parte dei governi le polveri sono bagnate. Ci sono però dei governi che potrebbero fare di più. Fra questi il più vicino è la Germania, e in un mondo ideale, se la Germania volesse dare un contributo alla soluzione della crisi dovrebbe spingere sulla domanda interna, così da offrire sbocchi alle esportazioni dei Paesi che devono tirare la cinghia. E in effetti nel 2010-2011 la domanda interna tedesca ha tirato più di quella della media dell'Eurozona. Ma quest'anno le stime danno un forte rallentamento della domanda tedesca: il contrario di quel che ci vorrebbe.

A parte i Paesi emergenti, che continuano a crescere, le speranze di uscita dalla crisi sono puntate sull'America. Non si tratta solo di una speranza e di un auspicio di "giustizia poetica" (l'America ci ha messo in questo pasticcio ed è giusto che ora ce ne tiri fuori). L'economia Usa sta ricominciando a crescere (anche se i segnali degli indici anticipatori - vedi grafico - non sono univoci), e un ritorno della crescita americana potrebbe sollevare la cappa di sfiducia che oggi è calata in Europa.

*fabrizio@bigpond.net.au*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli indici anticipatori



**€ DOSSIER 2002/2012**

# Ciampi: euro irreversibile non torneremo indietro

## Intervista all'ex presidente: un errore il lassismo

L'allora capo dello Stato salutò l'avvento della nuova valuta come un segno di pace

«Superabili le resistenze di Londra L'Unione proceda nell'integrazione»

*La moneta unica decollò per volontà di Kohl e mia* *Il primo problema è coordinare le diverse politiche economiche*

di PAOLO CACACE

**D**IECI anni fa, dallo studio del Quirinale, nel tradizionale messaggio di fine anno agli italiani, nelle funzioni di capo dello Stato, salutava l'avvento dell'euro come «un grande segno di pace tra i popoli europei». Oggi, come presidente emerito, Carlo Azeglio Ciampi assiste ad una celebrazione del decennale in tono minore, non priva di ombre e di inquietanti interrogativi sulle sorti della moneta unica e più in generale sul futuro dell'integrazione europea. Ma certamente le gravi difficoltà contingenti non scalfiscono le convinzioni di un europeista doc come il presidente Ciampi che, in questa intervista a «Il Messaggero», ribadisce l'irreversibilità della scelta dell'euro come «punto di non ritorno» per l'intera Europa e sottolinea come la soluzione dei principali problemi del Vecchio Continente si chiami crescita poiché «senza crescita non c'è politica che paghi».

**Presidente, dunque un decennale denso di incognite per l'euro. Si respira un clima diverso rispetto all'euforia del 2002 quando i primi dodici paesi dell'Unione, tra cui l'Italia, rinunziarono alle rispettive valute per dar vita alla moneta unica. Eppure per sei anni, fino al 2008, tutto ha funzionato bene, poi la crisi. Perché il meccanismo si è inceppato?**

«Secondo me, complessivamente, sono stati dieci anni positivi per l'Europa. Certamente potevano essere più felici. Ma tutto

lo scenario purtroppo è reso amaro dall'assenza di crescita nell'area Ue. Basterebbe un po' di crescita, un 2-3 per cento all'anno, e l'intero orizzonte europeo sarebbe diverso. Senza crescita, ripeto, non c'è politica che paghi».

**Ma di chi è la responsabilità principale dell'attuale situazione?**

«Non compete a me fare nomi o indicare specifiche responsabilità. Mi limito ad osservare che l'euro poteva essere gestito meglio, direi con più passione. La moneta unica non è soltanto un fatto tecnico. Tuttavia, anche se la costruzione non è stata completata ed è rimasta zoppa, per fortuna dell'Italia e dell'Europa che c'è l'euro».

**Quindi considera ancora la moneta unica come un fatto irreversibile per i paesi europei? Non considera ipotizzabile una sua scomparsa e un ritorno alle monete nazionali?**

«Assolutamente sì, è un bene prezioso. La dissoluzione dell'euro sarebbe una catastrofe. La moneta unica c'è e funziona malgrado tutto. E' un punto di non ritorno, come ci dicemmo con l'allora cancelliere tedesco Helmut Kohl in quell'indimenticabile incontro in Germania al momento del "via libera" alla moneta unica. Fu anzitutto la volontà di alcuni statisti europei, in particolare in quel momento di Kohl e mia, a farla decollare».



**Eppure le resistenze, le riserve nei confronti dell'ingresso dell'Italia tra i paesi fondatori furono accanite, fino all'ultimo, soprattutto da parte della Bundesbank.**

«Beh, diciamo la verità. In quel momento sembrava impossibile che si creasse l'euro e che vi entrasse sin dall'inizio il nostro paese. Fu quasi un miracolo. O, per meglio dire, fu il frutto del nostro pieno impegno realizzare entrambi i risultati».

**Eppure, Presidente, quel medesimo rigore che fu osservato, con severità, nei confronti dei primi paesi candidati, venne meno quando si trattò di allargare l'Eurozona ad altri partner come**

**la Grecia. Fu un errore?**

«Certamente. Noi dovemmo affrontare pesanti sacrifici con una manovra tra le più dure del Dopoguerra. In altri casi successivi non c'è stato il medesimo rigore. Ed essere di manica larga si è rivelato uno sbaglio. Certamente tecnico, politico non so. Ma gli errori sono stati numerosi, bisogna riconoscerlo».

**Per esempio?**

«Un errore è stato quello di procedere all'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est europeo prima dell'approfondimento e del perfezionamento delle istituzioni comunitarie. Sarebbe stato opportuno prima andare avanti con un gruppo ristretto, le cosiddette avanguardie, e poi allargare i confini dell'Unione. Prevalse la ragion di Stato e la considerazione che i paesi ex-comunisti erano stati segregati per decenni e non potevano essere mantenuti in quella condizione ancora a lungo. C'era il dovere politico di ammetterli subito nell'Unione europea. Ma i tempi tecnici dell'adesione non erano maturi».

**Un altro problema che periodicamente si propone lungo la strada dell'Unione è quello del rapporto con la Gran Bretagna. Un rapporto che, secondo il principio espresso a suo tempo dal sottosegretario al Foreign Office, sir Roger Makins, e fatto proprio da Winston Churchill, stabilisce che «Great Britain is "of" but not "in" Europe». Ebbene, come valuta la recente decisione di Londra di respingere un accordo fiscale tra i paesi Ue?**

«Sulle decisioni inglesi in materia di accordo fiscale non mi pronuncio. Anche se è evidente che la politica dei governi di Londra nei confronti dell'Unione è sempre stata fredda. Quel che posso dire è che anche le resistenze sono superabili se l'Unione imbocca la via di una maggiore integrazione politica ed economica. Resta, anzitutto, la zoppia del mancato coordinamento delle politiche economiche tra i paesi europei. Provvedere a questo coordinamento è ora il problema principale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER

Euro, promessa mantenuta a metà

Le debolezze della valuta a 10 anni dal suo debutto

Marco Alfieri ALLE PAGINE 12 E 13

# L'euro 10 anni dopo Una promessa mantenuta a metà

La moneta non decolla: manca una politica d'insieme

ENTUSIASTI

Alla vigilia del cambio il 52% degli italiani si aspettava vantaggi

L'UTOPIA

Si è capito che non si può vivere da tedeschi con gli stipendi italiani

MARCO ALFIERI

**M**illenovecentotrentaseivirgolaventisette. Esattamente 10 anni fa (1° gennaio 2002) gli italiani cominciarono a battere sui loro piccoli convertitori lira/euro, gentile cadeau dell'allora premier Silvio Berlusconi.

La sera prima il presidente della Bce Wim Duisenberg aveva organizzato un ricevimento a Francoforte per celebrare il lancio delle nuove banconote. Intorno a mezzanotte ai giornalisti ne furono distribuite un gruzzoletto. L'inviato della Cnn si fiondò a mostrarli in mondovisione. Per molti fu la prima immagine del changeover. Fino ad allora tutto si era consumato in dibattiti alti, con i protagonisti divisi tra euro-entusiasti ed euro-catastrofisti. Da ricordare la profezia dell'economista reaganiano Martin Feldstein («l'Euro porterà la guerra in Europa») o la sicumera anti italiana di Jürgen Stark, ortodossia Bundesbank, durante le trattative per l'ingresso di Roma.

L'euro infatti era nato nel

1999 ma solo 3 anni dopo 11 paesi si troveranno in tasca la nuova moneta. Variagate le posizioni ufficiali. Per il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, «creerà un forte senso di identità europea». Per il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi si tratta di «un grande segno di pace». Euroscettico con nostalgia Berlusconi: «perché, sapete, quando uno ne ha fatte tante, di lire...» Euroscettico e basta Umberto Bossi: «sinceramente, a me dell'euro non me ne frega niente...»

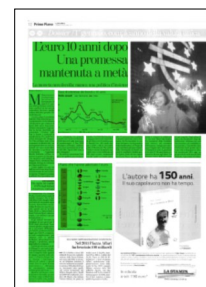
E gli italiani? Secondo un sondaggio di quei giorni per il 52,5% degli intervistati l'euro «creerà qualche complicazione ma è necessario all'Europa», per il 22,6% «produrrà solo vantaggi», per il 15,7% «comporterà costi e complicazioni». I più ottimisti sono «i giovani 14-24enni, i più perplessi le casalinghe, i pensionati, piccoli imprenditori e artigiani».

I primi giorni sono convulsi. Rileggere i giornali di allora fa quasi tenerezza. «Si bloccano i computer delle agenzie di viaggio: paralisi nelle stazioni...» «Tutti in fila per l'euro: svuotati i bancomat...» «Errori di calcolo e piccoli

sconti. Fare la spesa diventa un'avventura...» «Denuncia dei consumatori: aumenti scattati prima dell'euro...»

Qualche settimana e scatta la psicosi da truffa: un euro dovrebbe valere 1.936,27 lire, invece il cambio reale sembra diventato uno a uno. Esplodono le polemiche tra governo uscente (di Prodi) ed entrante (di Berlusconi) sulla mancanza di monitoraggio. A fine 2002 l'Eurispes sentenza: «Alimentari, prezzi aumentati in un anno del 29%. Spesi 1.505 euro in più a famiglia».

In realtà la conversione fu un gioco di equilibrio, non senza polemiche. Nel 2006 Berlusconi, in campagna elettorale contro Prodi, gli rinfaccierà il cambio a quasi duemila lire. «Era molto meglio a 1.500...» Ma la vera ambiguità di Maastricht l'ha svelata l'ultimo tsunami finanziario: una valuta unica ormai utilizzata nel 20% degli scambi commerciali con alle spalle sovranità molteplici. E senza sovrano condiviso comanda il più forte, cioè la Germania, che ha barattato la cessione del marco con la grandeur della riunificazione. A 10 anni da quel capodanno glorioso al posto della convergenza il fossato tra

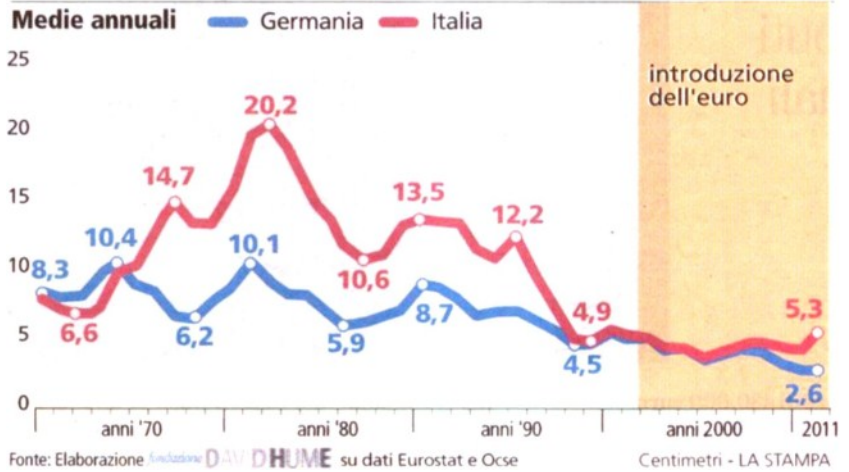


paesi si è ampliato e Berlino gonfia il petto, forte del suo export da record. Non è un caso che il primo a rompere la solidarietà Ue sia stato Hans Olaf-Henkel, l'ex presidente della Confindustria tedesca: nel novembre 2010 in pieno contagio greco propone il doppio euro. Area marco e Finlandia in serie A, paesi latini in serie B. Da quel giorno comincia la discesa agli inferi. Per Roma la rottura dell'euro sarebbe una tragedia. Negli ultimi 10 anni ne ha beneficiato. Stop alle svalutazioni, riduzione dei costi di transazione, più credibilità internazionale e, soprattutto, tassi di interesse bassi quanto mai si erano visti nel dopoguerra. Sembra paradossale dirlo oggi con gli spread alle stelle ma dal 2002 l'Italia ha risparmiato 50 miliardi l'anno sugli interessi del debito. Senza questo scudo saremmo volati via nell'ultima tempesta finanziaria: i tassi sarebbero esplosi insieme all'inflazione, finalmente domata negli anni della moneta unica. Anche risparmiatori e proprietari di case sono rimasti schermati dall'euro: la ricchezza patrimoniale vale ancora 8 volte il reddito, è uno dei tassi più elevati al mondo.

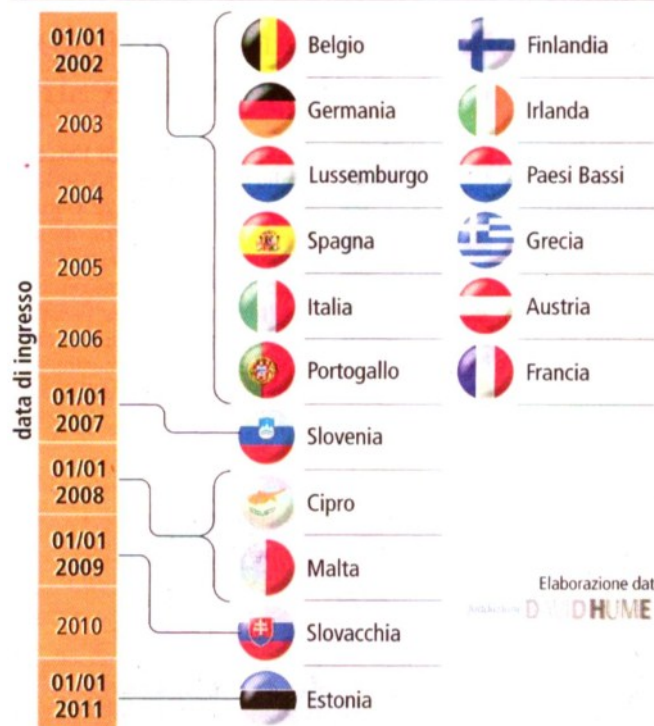
Allora dove sta il tarlo che minaccia la casa europea? C'è un editoriale di Francesco Giavazzi uscito sul *Corriere della Sera* il 3 gennaio 2003, a bilancio del primo anno di moneta unica, che centra esattamente il nodo. «Non è il cambio forte che impedisce la crescita ma un'economia ingessata. L'euro è una sfida che si vince solo con le riforme...»

Senza, stare nel club sta diventando troppo oneroso. Dopo 10 anni è finita l'illusione di vivere da tedeschi con stipendi (e lassismi) italiani: il nero che continua a circolare, la produttività che perde colpi, il dualismo nord-sud e la crescita zero degli ultimi 15 anni. Anche per questo i prezzi restano alti. Secondo Altroconsumo in 10 anni il rialzo ha provocato una diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie del 7%, pari a 135 miliardi. Il resto della fossa lo scava l'immobilismo di Bruxelles. Una moneta senza istituzioni politiche è appesa ad ogni vento. Per questo attaccare l'euro è ipocrita. E continuare con il piccolo cabotaggio alimenta solo lo spettro del break up. Nei giorni tristi del suo compleanno...

### Tassi di interesse dei bond a 10 anni



### I Paesi che hanno adottato l'euro



### Le monete più usate

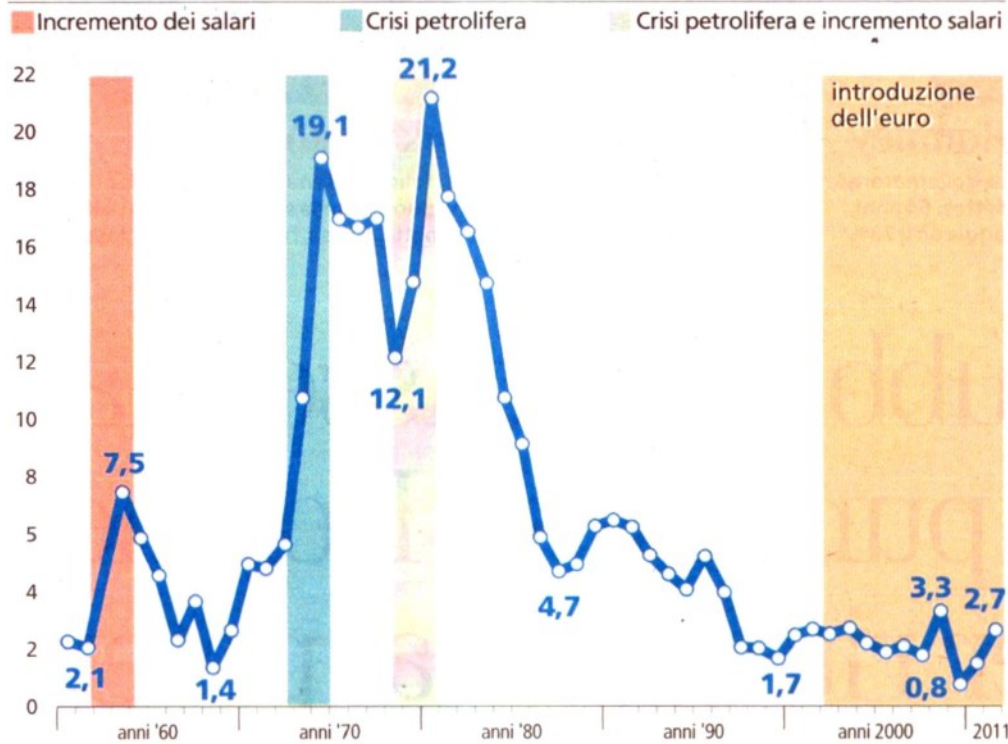
Milioni di abitanti del paese che emette la valuta





### Tasso di inflazione annuale

valori %

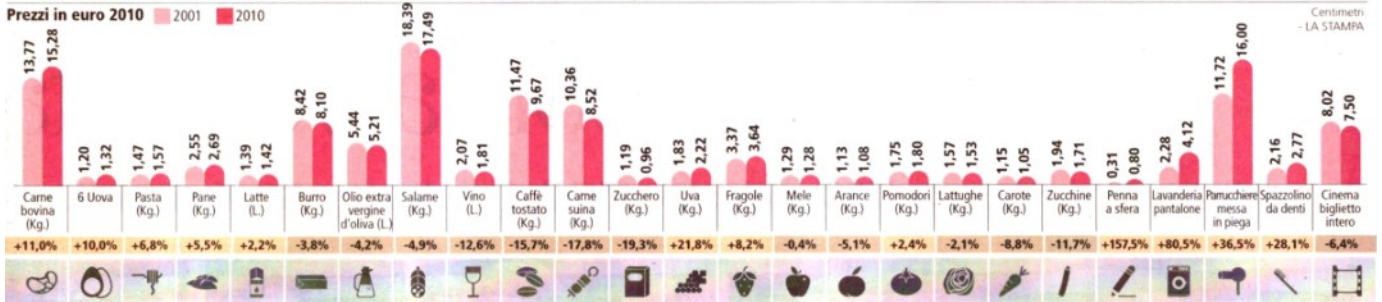


Fonte: Elaborazione **DAVIDHUME** su dati Istat

Centimetri - LA STAMPA

### 10 anni di euro: la variazione reale (al netto dell'inflazione) dei prezzi di alcuni beni e servizi

Fonte: Elaborazioni **DAVIDHUME** La Stampa su dati Istat, ISMEA e Federconsumatori



IL FOCUS

# Un 2012 decisivo per la Ue l'obiettivo è salvare l'euro

**FONDO DI STABILITÀ**



**Nel 2012 la Ue cercherà di dotarsi di un nuovo Meccanismo europeo di stabilità, oggetto ancora di trattative tra diciassette Paesi della zona euro**

BRUXELLES - Nel momento in cui l'euro vive una crisi esistenziale, dopo la Polonia, un altro Paese fuori dalla moneta unica, la Danimarca, ha assunto ieri la presidenza di turno dell'Unione europea. Per i prossimi sei mesi, la priorità di Copenaghen sarà di fare da «ponte» tra i 17 membri della moneta unica e i 27 dell'Ue, in particolare per ricucire la rottura con il Regno Unito. Ma occorre anche «portare l'euro in acque tranquille», ha spiegato il ministro per gli Affari europei, Nicolai Wammen. Perché, dopo un 2011 sempre in bilico, il 2012 sarà decisivo per la sopravvivenza dell'euro.

Sintomo della gravità della crisi, ieri nessuno ha festeggiato il decimo anniversario dall'introduzione dell'euro. Niente fuochi d'artificio, né comunicati celebrativi del presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, o di quello della Commissione, José Manuel Barroso. Solo una moneta commemorativa da 2 euro e un video-messaggio di Mario Draghi per dire che «la Banca centrale europea rimarrà fedele al suo mandato di mantenere la stabilità dei prezzi».

La Bce rifiuta di fare da prestatore di ultima istanza e l'unione monetaria non si è ancora dotata di una rete di sicurezza abbastanza solida per proteggere Italia e Spagna. Il Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) non ha risorse sufficienti, mentre il futuro Meccanismo europeo di stabilità (MES) è oggetto di aspre trattative tra i diciassette. Il 9 dicembre i leader hanno lanciato i negoziati su un nuovo trattato intergovernativo che servirà a evitare future

**NUOVE EMISSIONI**



**Gennaio è già considerato mese a rischio per le nuove emissioni di titoli di stato. Standard & Poor's potrebbe declassare 15 Paesi, incluse Germania e Francia**

crisi. Ma, secondo gli analisti, i destini dell'euro si giocano tra gennaio e aprile.

Tra collocazioni di titoli di stato di Italia e Spagna, nuove incertezze in Grecia, conflitti politici interni all'Ue e agenzie di rating, gennaio è considerato il mese di tutti i pericoli. Standard & Poor's potrebbe declassare 15 paesi, incluse Germania e Francia e gli altri membri del club della tripla A, mettendo in pericolo anche i rating dei Fondi salva-stati. Fitch sta considerando di tagliare il rating di Italia, Spagna, Irlanda, Belgio, Slovenia e Cipro. Il 16 gennaio la Troika Ue-Fondo Monetario Internazionale tornerà in Grecia, dove si registrano difficoltà nei negoziati sulla partecipazione delle banche al salvataggio da 130 miliardi.

Una settimana dopo si riuniranno Eurogruppo e Ecofin, che devono finalizzare le nuove regole di funzionamento del MES: la Finlandia vuole mantenere il voto all'unanimità per decidere futuri salvataggi. Le elezioni presidenziali finlandesi del 22 gennaio, con la probabile progressione del leader euro-scettico Timo Soini, complicheranno la trattativa sull'aumento delle risorse del MES oltre i 500 miliardi, a cui si oppone anche la Germania.

Il 30 gennaio gli occhi di tutti si sposteranno su un'asta di Btp italiani. Lo stesso giorno si riunirà un Consiglio europeo straordinario dedicato a crescita e occupazione, che rischia di essere oscurato da un aggravamento della crisi del debito. In caso di risultato deludente dell'asta di Btp, i leader europei potrebbero tornare a fare pressioni sull'Italia affinché richieda una linea di credito precau-

**GOVERNANCE**



**Il Consiglio Ue, a inizio marzo, sarà chiamato ad approvare il nuovo trattato. Ma resta il rischio di referendum popolari per la ratifica, che metterebbe a rischio l'accordo**

zionale al FMI. I rischi italiani si protrarranno almeno fino a aprile: a febbraio il Tesoro dovrà rifinanziare 53,2 miliardi tra Bot, Btp, Cct e Ctz, poi altri 44,3 miliardi a marzo e 45,3 ad aprile.

Il Consiglio europeo del 1 e 2 marzo è chiamato approvare il nuovo trattato intergovernativo. Ma il rischio di referendum popolari per la ratifica e le elezioni presidenziali in Francia potrebbero far saltare il trattato. Il socialista François Hollande, rivale di Nicolas Sarkozy e favorito nei sondaggi, ha promesso di riaprire i negoziati per «integrare e completare» il testo. Sulla Francia, che deve rifinanziare 178 miliardi di debito, pesa anche la probabile perdita della tripla A.

Il vertice di giugno potrebbe segnare l'inizio della fine della crisi o la fine dell'euro. Se tutto andrà secondo i piani, l'unione monetaria avrà un nuovo Trattato, un Fondo salva-stati permanente in grado di aiutare i paesi in difficoltà, e banche più solide grazie alle ricapitalizzazioni. Se invece gli europei continueranno con le mezze misure – ha avvertito Moody's – aumentano le «probabilità di scenari più severi, inclusi molteplici default dei paesi e uscite dall'area euro».

**D.Car.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I discorsi** di fine anno: il presidente americano mette l'accento sulla fiducia  
**Il capo dell'Eliseo** «Non vareremo un nuovo pacchetto di austerità»

# Merkel, Sarkozy e Obama: «Sarà crisi anche nel 2012»

Per molti di loro forse è stato il discorso di fine anno più difficile della carriera. Perché, dicono Merkel, Sarkozy e Obama ai loro concittadini, la crisi continuerà. Ma porterà anche nuove opportunità.

## ROBERTO BRUNELLI

Come in un dramma shakespeariano. I grandi leader dell'Europa e del mondo nei loro tradizionali messaggi di fine anno hanno faticato non poco a tenersi in bilico tra incitamento alla sfida, forzoso ottimismo di una ferrea volontà di mettere in sicurezza i bilanci e le pur necessarie evocazioni di eventuali nuove catastrofi. Accomunati da un unico destino, Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e Barack Obama hanno parlato una lingua comune, la sera dell'ultimo di un *annus horribilis* che facilmente potrà replicarsi a partire da oggi.

Sullo sfondo le macerie dell'Europa, la possibile fine dell'euro, uno scenario globale che sta mutando rapidamente. Molto rapidamente, se si pensa alle primavere arabe e allo spostamento verso Oriente degli equilibri mondiali. Medesimo il messaggio: cari concittadini, il 2012 potrebbe essere più duro del 2011. Ma nella crisi possono esserci delle opportunità che non devono essere lasciate cadere. La storia insegna.

## TRA OSTACOLI E SFIDE

Tra i leader europei, il più esplicito (forse il più franco, dipende dai punti di vista), è stato nel discorso di fine anno il premier greco, Lucas Papademos: «Dobbiamo proseguire nel nostro impegno, perché la crisi non porti a un fallimento disordinato e catastrofico». *Et voilà*. Più pragmatica la cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha cercato di porre l'accento sul fatto che nonostante il disesto del Vecchio continente «sia il più grave degli ultimi decenni», la crisi finanziaria «finirà per avvicina-

re i continenti». È vero, in Germania la situazione economica è relativamente stabile e il tasso di disoccupazione basso, ma il percorso per uscire dal tunnel sarà comunque «lungo e pieno di ostacoli: eppure alla fine l'Europa riemergerà dalla crisi più forte di quanto fosse quando vi è entrata». Merkel ha inoltre sottolineato che l'Europa dovrebbe essere orgogliosa dei risultati ottenuti. «Nonostante i tanti problemi non dobbiamo mai dimenticare che l'unione del nostro continente è stata un dono. Ci ha regalato più di mezzo secolo di pace, libertà, giustizia, diritti e democrazia». Un messaggio, probabilmente, nemmeno tanto in codice, rivolto ai numerose critici delle rigide scelte tedesche in campo europeo.

A suo modo - ossia con il ricorso ad un certo numero di effetti pirotecnici - anche il presidente francese Nicolas Sarkozy tenta la strada dell'ottimismo della volontà. Nel 2012 «le sorti della Francia potrebbero oscillare ancora» - a causa della crisi dell'eurozona, beninteso - ma «le agenzie di rating non detteranno la politica francese»: *le président* lo assicura con grande enfasi. «Uscire dalla crisi, costruire un nuovo modello di crescita, dare origine ad una nuova Europa: sono queste le sfide che abbiamo di fronte», ha detto Sarkozy nel suo discorso in tv. Il capo dell'Eliseo tenta pure una promessa che di questi tempi suona arida, dal momento che esclude un nuovo piano di rigore per il 2012. «Il problema non è quello di una nuova riduzione della spesa per l'anno che viene. Ciò che doveva essere fatto è stato fatto dal governo. Ora occorre lavorare prioritariamente per la crescita, per la competitività, per la nuova industrializzazione che, da sole, permetteranno di creare nuovi posti di lavoro e potere d'acquisto».

E in America? Forse galvanizzando dal nanismo dei suoi contendenti re-

pubblicani nella corsa alla Casa Bianca, il più ottimista risulta essere Barack Obama. «Il 2011 è stato un anno di grandi sfide e grandi progressi per il nostro Paese: non c'è dubbio che il nuovo anno porterà ancora nuovi cambiamenti». E ancora. «Nei mesi scorsi abbiamo concluso una guerra e stiamo cominciando a fare lo stesso con una seconda. Grazie a durissimi colpi inferti ad Al Qaeda, abbiamo reso l'America più sicura. Abbiamo appoggiato i nostri alleati e i nostri amici in tutto il mondo - sottolinea Obama - quando sono stati chiamati ad affrontare rivoluzioni e disastri naturali. E abbiamo cominciato a vedere i segni di un recupero della nostra economia, malgrado molti americani ancora si trovino in difficoltà». Forte di questo bilancio positivo, Obama esorta tutti a vedere il 2012 con una buona dose di serenità: «Sono fiducioso che il cambiamento proseguirà perfino più forte e la nostra economia crescerà ancora, si creeranno più posti di lavoro e la classe media sarà più forte e protetta». La conclusione ha una sua coerenza «cinematografica», per così dire, degna del miglior Kennedy: «Le azioni che intraprenderemo nei prossimi mesi ci diranno che tipo di Paese vogliamo essere, in che mondo vogliamo che i nostri figli e i nostri nipoti crescano. Un Paese più giusto in cui ognuno dia il suo contributo e abbia le sue opportunità. A nome mio, di Michelle, di Sasha, Malia e Bo, buon anno». *Altroché se ce n'è bisogno.* ♦



## GLI ERRORI DA EVITARE

# Sulla crisi dell'euro ognuno faccia la sua parte

di Carlo Bastasin

**È** giunto per l'Italia il momento di dare alla crisi europea la dimensione politica che avrebbe dovuto avere fin dal suo vero inizio, nel 2008. L'assenza di un confronto democratico tra i governi e i parlamenti dei paesi dell'euroarea sta infatti pregiudicando la corretta ricognizione delle cause che hanno portato i 17 paesi in una condizione di pericolo. L'intero aggiustamento pesa sulle spalle dell'Italia, mentre l'uscita dalla crisi richiede l'impegno di tutti i paesi.

In assenza del confronto trasparente sulle ragioni della crisi, la storia viene scritta dai paesi, in primo luogo la Germania, che hanno un ruolo di forza relativa. Sono paesi creditori, che hanno accumulato risparmi e dai quali si attende provengano le garanzie finanziarie che aiutino i paesi più deboli a superare la diffidenza dei mercati. La storia della crisi raccontata da questi paesi è quella di un problema che nasce dall'indisciplina fiscale dei paesi della periferia. Nella logica di Berlino, il fatto che l'Italia metta al sicuro i popoli e i conti pubblici è quindi la precondizione per la soluzione dell'emergenza.

La crisi dell'euroarea ha invece una natura complessa. È certamente una crisi fiscale (in Grecia), una crisi di competitività (nei paesi della periferia), una crisi bancaria (in Germania, Francia, Irlanda, Olanda, Spagna), una crisi di credibilità (nazionale ed europea) e infine una crisi di carattere istituzionale nell'insieme dell'euroarea. Purtroppo una descrizione molto parziale dell'origine della debolezza dell'euroarea implica che la soluzione sia anch'essa parziale e insufficiente.

La necessità di risolvere i

problemi di finanza pubblica italiani resta inalterata. Perché anche se le cause della crisi non sono fiscali, tutte le soluzioni hanno una natura fiscale, implicano infatti un trasferimento di risorse dai paesi creditori a quelli debitori. È un trasferimento fiscale concedere prestiti a Grecia, Irlanda e Portogallo a tassi molto più bassi di quelli di mercato, così come hanno natura fiscale gli interventi della Bce sui titoli del debito pubblico.

Fino a che i Paesi in squilibrio fiscale non rimettono in ordine i loro conti, gli altri Paesi non possono essere convinti che il loro aiuto sia definitivo e non rappresenti invece solo un episodio di una lunga serie di trasferimenti di reddito: l'inizio di una «Transferunion». Ma, come detto, se sistemare i conti dell'Italia è doveroso, questo deve avvenire nel contesto delle altre condizioni di soluzione della crisi. Il percorso deve essere parallelo: più l'Italia aggiusta i propri conti, più la Bce deve impegnarsi a difendere la stabilità dei mercati finanziari (compresi quelli dei titoli pubblici, centrali per i sistemi bancari europei) e più gli altri Paesi devono procedere nella creazione di un fondo di salvataggio per gli Stati e a forme di Governo comune.

Se questo processo di coordinamento politico europeo non c'è, allora l'aiuto finanziario finirebbe per essere fornito dal Fondo monetario (Fmi), a tassi d'interesse convenienti e a condizioni spesso meno punitive di quelle imposte dalla troika (Ue-Bce-Fmi). Il dilemma si era già posto con la Grecia nel marzo del 2010, quando George Papandreou minacciò di rivolgersi al Fmi viste le esitazioni di Berlino nel prestare aiuto ad

Atene. Affidare l'Italia al Fmi sarebbe una sconfitta per l'Europa e un rinvio a future crisi, visto che gran parte delle cause dell'instabilità dell'euroarea non sarebbero affrontate.

L'errore è già stato compiuto nel pilotare la crisi greca, poi avvitata in una rincorsa tra austerità e debito crescente. Durante l'ultimo Consiglio Ue dell'8-9 dicembre, i capi di Governo hanno insistito sull'unicità del caso greco. L'idea è tuttora che la Grecia sia l'unico Paese in cui un recupero di competitività attraverso austerità fiscale non sia sufficiente, perché il commercio con l'estero pesa così poco nel Pil greco che non può compensare l'effetto sul Pil della restrizione di bilancio. Per questa ragione è stato necessario ristrutturare il debito greco in mano ai creditori privati.

È vero che la Grecia esporta in rapporto al Pil meno di metà di quello che esporta l'Italia e un quarto della Germania. Tuttavia, in una condizione di recessione, anche un Paese aperto al commercio come l'Italia non può sperare che la domanda estera compensi interamente il calo del Pil dovuto all'austerità fiscale. Il rischio di una spirale debito-deflazione (l'austerità fa calare il Pil e crescere il debito che impone ulteriore austerità fiscale), del tipo descritto da Irving Fisher negli anni Trenta, riguarda dunque non solo la Grecia, ma tutti i paesi dell'area euro chiamati adesso a una stretta fiscale che nel caso dell'Italia è stimabile in 5 punti di Pil dal 2011 al 2014. Per rendere credibile lo sforzo italiano, è necessario che la stretta fiscale

sia accompagnata da una riduzione dei tassi d'interesse sul debito. La grande iniezione di liquidità da parte della Bce consente di ridurre i tassi a 3-12 mesi, ma non garantisce che i tassi su titoli decennali scendano. I dubbi degli investitori sono che tra dieci anni l'euro possa non essere la moneta in cui i debiti vengono ripagati. Perché i tassi scendano è dunque necessario che sia visibile l'impegno istituzionale di tutta l'area dell'euro a rafforzare la moneta comune.

La cornice fiscale (il «Fiscal compact») entro cui si inserisce la manovra italiana richiede per esempio un nuovo trattato intergovernativo a cui si sono impegnati a parole fino a 26 paesi Ue, ma di cui per ora non si vede un percorso certo. I Paesi per esempio devono iscrivere il pareggio di bilancio nella legislazione primaria nazionale, ma ben pochi hanno avviato la procedura. La realizzazione del nuovo Fondo salva stati (ESM) richiede inoltre la revisione del Trattato entro giugno, mentre la dotazione finanziaria del Fondo dovrebbe essere adeguata entro marzo. L'Italia sta facendo la sua parte e dunque è nelle condizioni per chiedere ai paesi partner che facciano la loro nei tempi più brevi.



# Trattato Ue, l'Italia chiede meno rigore sul taglio del debito

## LA ROAD MAP

Il Parlamento propone una introduzione graduale degli eurobond ma solo alla fine del processo di integrazione economica

### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Sono entrati nel vivo i negoziati in vista di un trattato che sancisca una nuova disciplina di bilancio. I Governi dell'Unione si sono scambiati possibili emendamenti alla prima bozza di metà dicembre. Mentre Roma chiede maggiore comprensione nella riduzione del debito eccessivo, Berlino insiste sul nesso tra la ratifica del nuovo trattato e qualsiasi aiuto finanziario ai Paesi in crisi.

L'idea di un nuovo trattato - nata nel vertice del 9 dicembre - ha provocato il timore che un accordo internazionale possa mettere a repentaglio l'*acquis communautaire*. In questo senso, Roberto Gualtieri, eurodeputato italiano che siede al tavolo delle trattative, ha spiegato: «Vogliamo sancire la preminenza del diritto comunitario ed evitare qualsiasi contrasto tra il nuovo accordo e la legislazione europea».

Il Parlamento europeo, che partecipa ai negoziati sul nuovo accordo oltre che con Gualtieri anche con il belga Guy Verhofstadt e il tedesco Elmar Brok, ha presentato una serie di possibili modifiche. Tra le altre cose, i parlamentari propongono di adottare obbligazioni europee «solo dopo la creazione di un quadro sostenibile che abbia l'obiettivo di migliorare sia la governance economica che la crescita economica».

Tutti i principali Paesi europei hanno presentato suggerimenti. L'Italia ha chiesto la mo-

difica dell'articolo 4, che stabilisce la necessità di ridurre il debito eccessivo di un ventesimo all'anno, ricordando la recente riforma del patto di stabilità e l'opportunità di considerare tutti i «fattori rilevanti» nel valutare gli sforzi nazionali. «Il vertice del 9 dicembre non ha deciso di modificare le regole», notano i diplomatici italiani nel loro documento.

Su quest'ultimo aspetto l'Italia può contare sull'appoggio esplicito della Francia. Inoltre il Governo francese vuole che l'intesa, «tenuto conto della sua importanza», venga definita non accordo ma trattato per sottolinearne - in contrasto con il Parlamento e la Commissione - la natura intergovernativa. Parigi chiede anche maggiore attenzione sulla convergenza delle politiche fiscali.

Dal canto suo, la Germania introduce nell'articolo 14 una clausola secondo la quale la ratifica dell'accordo sulla nuova disciplina di bilancio è «una precondizione per ricevere l'assistenza» del fondo di stabilità Esm. Nell'articolo 5, Berlino propone di sancire il ruolo della Commissione nel chiedere modifiche ex ante ai bilanci nazionali «nel caso questi differiscano seriamente dagli obblighi del patto di stabilità e di crescita».

Le richieste tedesche hanno suscitato primi commenti negativi, ma è ancora da capire se Berlino stia alzando la posta per strappare il minimo indispensabile o se abbia intenzioni combattive. La partita è ancora tutta da giocare. Il mese di gennaio è segnato da non pochi appuntamenti tecnici (il 6 e il 12) e politici (con un Eurogruppo il 23 e poi un consiglio europeo il 30) in vista di un'approvazione entro marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Dal risarcimento danni agli aiuti di stato: i temi in agenda per la Commissione europea*

# La Ue avvia le grandi manovre

## *Tra gli obiettivi migliorare il benessere e supportare le imprese*

*Pagina a cura  
DI TANCREDI SEQUI*

**G**randi manovre in Europa nel corso dell'anno. La Commissione Ue ha messo in programma un cospicuo numero di interventi pensati per migliorare il livello di benessere dei propri cittadini garantendo un supporto ulteriore alle imprese in tempi di crisi. È così che sul versante della concorrenza, nel corso del 2012 la Commissione proporrà un'iniziativa legislativa volta a garantire azioni di risarcimento danni efficaci davanti ai tribunali nazionali per violazioni delle norme Ue in materia di antitrust. Ci sarà poi una revisione degli orientamenti sugli aiuti di stato per le reti a banda larga, un nuovo regolamento del consiglio su un'iniziativa relativa alle norme procedurali e sostanziali sugli aiuti di stato, e il riesame degli orientamenti sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione. Quelli attuali si applicheranno infatti solo fino all'ottobre del 2012. È prevista inoltre una revisione della comunicazione sul cinema (l'attuale resterà in vigore fino al 21/12/2012), di quella sull'assicurazione del credito all'esportazione a breve termine e degli orientamenti in materia di aiuti di stato a finalità regionale. Grandi manovre anche sul versante consumatori, industria e imprenditorialità. Entro il quarto trimestre verrà infatti rivista la direttiva sulla sicurezza generale dei prodotti (GPSD, 2001/95/Ce) con lo scopo di rafforzare la fiducia dei consumatori e delle imprese fornendo regole più chiare, costi di messa in conformità più vantaggiosi e condizioni equivalenti per le aziende. In arrivo anche un nuovo strumento legislativo unico orizzontale per la sorveglianza del mercato con l'obiettivo di salvaguardare gli interessi pubblici che possono essere colpiti, garantendo al

tempo stesso la libertà di movimento dei beni nell'Ue. Senza dimenticare il piano d'azione pluriennale per la sorveglianza del mercato. «Saranno esplorati gli adeguati meccanismi di coordinamento, i mezzi, le azioni e le modalità per garantire l'attuazione del quadro di riferimento Ue in materia di sorveglianza del mercato, per ridurre il numero dei prodotti non sicuri e non conformi», hanno spiegato dalla Commissione. «Lo scopo è di proteggere i cittadini, mantenendo l'elevato livello di sicurezza richiesto dalla normativa del settore». Per il secondo trimestre dell'anno è invece prevista la pubblicazione dell'Agenda del consumatore europeo con lo scopo di definire una visione strategica per la politica dei consumatori che ne rafforzi la protezione migliorando la sicurezza, l'informazione e l'istruzione, i diritti e le vie di ricorso a sua disposizione. Grande interesse anche al versante occupazione con la conclusione dei negoziati sulla proposta della commissione relativa alla protezione dei diritti alla pensione complementare delle persone che cambiano lavoro. Ma anche una legislazione che garantisca la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione. Sul versante energetico, nel terzo trimestre saranno presentate proposte finalizzate a migliorare il quadro normativo sulla sicurezza nucleare. Al di là di questo, Bruxelles intende anche rafforzare la tutela dell'euro dalla falsificazione per mezzo di sanzioni penali, eliminare la doppia imposizione sui pagamenti transfrontalieri di dividendi agli investitori di portafoglio e potenziare e rendere più mirata la cooperazione nel campo della ricerca e dell'innovazione. Oltre a un meccanismo di reazione rapida contro le frodi dell'Iva. Il nuovo sistema consiste nel contrastare le frodi organizzate su vasta scala prima che comincino a incidere sui bilanci nazionali.

—© Riproduzione riservata—■



## Stretta su frodi e corruzione

Via libera di Bruxelles a nuovi programmi per proteggere gli interessi finanziari dell'Ue. La Commissione europea ha adottato due proposte relative ai programmi Hercule III e Pericles 2020, dotati rispettivamente di un bilancio di 110 milioni e 7,7 milioni di euro che entreranno in vigore a partire dal mese di gennaio 2014 per un periodo di sette anni. Il primo programma (Hercule III) è dedicato alla lotta contro la frode, la corruzione e qualsiasi altra attività illecita che possa ledere gli interessi finanziari dell'Ue. Incentrato, in particolare, sulla cooperazione tra la Commissione (tramite l'Ufficio europeo per la lotta antifrode — Olaf), le autorità competenti degli Stati membri e altre istituzioni e organi europei, Hercule III è finalizzato ad assicurare che gli Stati membri e le istituzioni, gli organi e le agenzie dell'Ue godano di pari tutela. Tra le azioni previste dal programma rientrano l'offerta di supporto tecnico e operativo alle autorità degli Stati membri preposte all'applicazione della legge nella lotta contro le attività transfrontaliere illegali e l'organizzazione di attività di formazione professionale. «Il precedente programma Hercule ha dato risultati importanti», hanno spiegato da Bruxelles, «come ad esempio 70 progetti di assistenza tecnica per finanziare l'acquisto di apparecchiature sofisticate per i servizi incaricati dell'applicazione della legge impegnati nella lotta antifrode e attività di formazione antifrode per oltre 5.300 addetti di tali servizi». E cosa dire di Pericles 2020? «Si tratta di un programma di scambio, assistenza e formazione inteso a rafforzare la protezione delle banconote e delle monete in euro in Europa e nel mondo», hanno aggiunto dalla Commissione secondo cui i progetti finanziati comprendono un seminario sulla strategia comunitaria per la protezione dell'euro nell'area del Mediterraneo, un corso di formazione sulla contraffazione di danaro in America latina e numerosi scambi di personale tra autorità dell'Ue e dei paesi terzi.

Ogni anno la politica antifrode dell'Unione europea contribuisce in misura significativa a proteggere gli interessi finanziari dell'Unione e i bilanci degli Stati membri assicurando che l'Ue e i bilanci nazionali siano adeguatamente protetti, che il denaro sia speso per i fini previsti e che raggiunga i legittimi beneficiari. I progetti di regolamento saranno ora discussi in sede di Consiglio e di Parlamento europeo in prospettiva della loro adozione entro la fine del 2012; i nuovi programmi potranno così avere inizio il 1° gennaio 2014.

—© Riproduzione riservata—■



## Uscire dalla contrapposizione tra austerità e crescita

La disciplina di bilancio e il riequilibrio dei bilanci nazionali devono andare di pari passo con un modello di crescita e di reflazione a livello europeo coerente e credibile. Gli effetti di indebolimento della crescita dovuti a politiche economiche nazionali asimmetriche possono essere trasformati in effetti moltiplicatori positivi per la crescita se si riuscirà a realizzare una più stretta integrazione europea. I costi della «non Europa» dovrebbero cedere il passo alle economie di scala che si rafforzano a vicenda e allo sviluppo di investimenti validi del modello «più Europa».

Per questo motivo, la strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva è un potente strumento strategico che offre un quadro organico e una metodologia per attuare riforme lungimiranti e sostenibili.

Questa ampia strategia di crescita Europa 2020 deve mantenere lo slancio e ottenere un più diffuso riconoscimento e per questo ha bisogno di un bilancio adeguato. Il problema maggiore dell'Unione europea oggi è la mancanza di fiducia dei cittadini, non solo dei mercati. Ripristinare la fiducia di consumatori e investitori è essenziale per rilanciare la domanda del settore privato e di quello pubblico. Le decisioni prese, o non prese, in questa fase sono cruciali per il futuro dei cittadini europei.

Se vuole che la sua economia ritorni a crescere, l'Europa deve uscire dal vicolo cieco della contrapposizione tra austerità e crescita. La lotta alla disoccupazione - in particolare a quella giovanile - deve rappresentare la principale priorità politica. Occorre trovare il giusto equilibrio tra i tre assi della strategia Europa 2020: crescita intelligente, crescita sostenibile e crescita inclusiva sono interconnesse e si rafforzano a vicenda. Realizzare gli obiettivi di crescita fissati nella strategia Europa 2020 richiederà investimenti notevoli a livello sia nazionale che europeo, una sfida notevole in un periodo di austerità, specialmente per le economie più deboli. La solidarietà e la coesione a livello europeo sono di capitale importanza, se si considera che la responsabilità dell'attuazione della strategia Europa 2020 incombe principalmente agli stessi Stati membri.

L'economia riprenderà a crescere soltanto se miglioreranno la competitività e l'innovazione. Le pmi e l'imprenditorialità, nonché l'imprenditorialità sociale, sono motori fondamentali della crescita economica, dell'innovazione e della creazione di posti di lavoro. L'Ue deve dunque sostenere e agevolare l'accesso al credito e ad investimenti validi. Completare il mercato unico e farlo diventare realtà

anche per le pmi sono elementi di fondamentale importanza, ma assumono un rilievo cruciale anche un'istruzione e una formazione professionale di qualità e un costante aggiornamento e miglioramento delle competenze professionali, in linea con le esigenze del mercato di lavoro.

Per garantire gli investimenti nei campi che favoriscono la crescita, è assolutamente necessario fissare le giuste priorità: istruzione e formazione. R&S, innovazione, reti, interconnessione nei settori dell'energia e dei trasporti. Gli investimenti pubblici a livello nazionale od europeo per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva possono avere un notevole effetto leva, incoraggiando investimenti aggiuntivi da parte dei privati.

Ai diritti sociali fondamentali deve essere riconosciuta, inoltre, la stessa dignità delle libertà economiche. La politica sociale e la governance economica sono due pilastri complementari. Politiche sociali e del lavoro ben concepite sono una forza positiva non solo di giustizia sociale ma anche per la performance economica generale e la crescita sostenibile. E si deve prendere atto del costo della non Europa: la solidarietà, sia sociale che economica, incarna il modello sociale europeo. Il capitale sociale produrrà la prosperità e lo sviluppo futuri dell'Europa, mentre le disegualianze sociali li impediranno. La prevenzione della povertà, l'integrazione del mercato del lavoro, la coesione sociale e la lotta alle discriminazioni, la salute e la solidarietà tra le generazioni, formano quindi parte integrante del modello europeo di crescita e sviluppo tanto quanto gli aspetti finanziari e di bilancio. Occorre un'agenda sociale europea rinnovata e più robusta. Vi si può arrivare attivando gli strumenti offerti dal Trattato e in particolare rafforzando il ruolo del dialogo sociale e civile.

*Staffan Nilsson, presidente del Cese  
(Comitato economico e sociale europeo)*





*L'effetto della legge di stabilità per chi ha iniziato una causa e poi modificato la domanda*

# Giustizia, conto salato dal 2012

*Il contributo unificato dovrà essere integrato con versamenti*

**DI ANTONIO CICCIA**

**G**iustizia più cara dal 2012. Il contributo unificato lievita. È questo l'effetto dell'articolo 28 della legge di stabilità (n. 183/2011), che ha modificato l'articolo 14 del Testo unico delle spese di giustizia (dlgs 115/2002). In particolare il contributo dovrà essere integrato con versamenti successivi per chi ha iniziato una causa e poi ha modificato la domanda, proposto una domanda riconvenzionale o chiamato terzi in causa; dovrà essere pagato per intero, nelle stesse ipotesi, in base al valore della domanda dal convenuto o da chi interviene in causa; e se, poi, il terzo chiamato modifica la domanda, propone riconvenzionale o chiama altri in causa, anche lui deve pagare un contributo autonomo calcolato sul valore della domanda. E ogni volta l'avvocato deve stendere una dichiarazione ad hoc, se non vuole rischiare una pesante sanzione pecuniaria (1466 euro per le cause di competenza del tribunale). Senza dimenticare gli aumenti per le cause di appello e di cassazione. Ma vediamo di esaminare le novità.

**Impugnazioni.** L'articolo 28 della legge di stabilità per il 2012 ha introdotto un aumento del contributo unificato per gli appelli (incremento della metà) e per i ricorsi in Cassazione (raddoppio). Nelle prime interpretazioni si ritiene che l'aumento della metà riguardi non solo le impugnazioni contro le sentenze, ma anche contro tutti i provvedimenti del giudi-

ce di primo grado impugnabili in corte di appello. Si pensi, ad esempio, alle ordinanze cautelari o ai provvedimenti d'urgenza del presidente nei procedimenti di separazione dei coniugi. Secondo questa interpretazione condivisibile l'aumento non si applica nel caso di reclamo che si sviluppa nel medesimo grado di giudizio e alle opposizioni a decreto ingiuntivo.

**Modifica domanda e riconvenzionali.** La legge di stabilità ha modificato il regime del contributo unificato. In particolare la parte che per prima si è costituita in giudizio deve procedere a un nuovo versamento del contributo unificato se modifica la domanda, propone domanda riconvenzionale o chiama terzi in causa, quando da queste iniziative ne deriva l'incremento del valore della causa. In queste evenienze la parte interessata deve anche fare una dichiarazione di incremento del valore. *Altra modifica riguarda le parti diverse da quella prima costituita: quando modificano la domanda, propongono domanda riconvenzionale, chiamano terzi in causa o svolgono un intervento autonomo, devono farne espressa dichiarazione e devono pagare un contributo unificato pari al valore della domanda.* Si tratta di un sensibile aumento, in quanto con le vecchie regole era sufficiente pagare il surplus di contributo per l'aumento del valore della causa per effetto della riconvenzionale (e se il valore rimaneva inalterato non vi era alcun contributo da versare).

Quindi, ad ogni modifica del valore della causa bisogna verificare se occorre pagare il contributo unificato. Per la parte che si è costituita per prima la modifica della domanda o la chiamata di terzo o la riconvenzionale obbliga a una integrazione solo se da questi eventi deriva un incremento di valore della causa. Per le altre parti, invece, il contributo è dovuto in via autonoma, in base al valore della domanda, anche se non vi sia aumento del valore e anche in caso di domanda di valore più basso. Per queste ultime parti il contributo, inoltre, è dovuto in caso di chiamata di terzo in causa ed è posto a carico del chiamato; il terzo chiamato, a sua volta, dovrà pagare un contributo quando propone una riconvenzionale o chiama altri in giudizio. Si deve ritenere, però, che se il convenuto nello stesso atto formula una domanda riconvenzionale e una chiamata di terzo, è dovuto un unico contributo unificato autonomo. Si deve ricordare che la disposizione in commento prevede due adempimenti: la espressa dichiarazione e il versamento del contributo. La dichiarazione deve indicare se la domanda viene modificata o se sia proposta una domanda riconvenzionale o una chiamata di terzo e inoltre il valore della domanda e se ciò comporti un incremento del valore della causa. Tra l'altro, chi non dichiara va incontro alla sanzione di 206 euro per i procedimenti di competenza del giudice di pace e di 1.466 euro per quelli del tribunale.

—● Riproduzione riservata —

QUANDO È DOVUTO IL BALZELLO			
<b>LE PARTI CHE SI COSTITUISCONO PER PRIME IN GIUDIZIO</b>	se dalla modifica della domanda deriva un incremento del valore della causa	<ul style="list-style-type: none"> <li>• modificano la domanda</li> <li>• propongono una domanda riconvenzionale</li> <li>• chiamano un terzo in causa</li> <li>• svolgono intervento autonomo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• devono dichiarare attività svolta e valore della domanda, eventualmente in aumento</li> <li>• sanzione pecuniaria in caso di omissione</li> </ul>
<b>LE ALTRE PARTI</b>	in base al valore della domanda		

## IL DIBATTITO SUL RUOLO DEI MAGISTRATI

# LA TURNAZIONE DEI GIUDICI VA DIFESA MA RIORGANIZZATA

CARLO FEDERICO GROSSO

**L**a Stampa», nei giorni scorsi, ha avuto il merito di aprire un dibattito sulla qualità dell'attività giudiziaria e sulla specializzazione in magistratura.

Il problema era stato posto con forza, mesi or sono, da alcune Procure della Repubblica (Torino, Milano, Palermo), nelle quali operano gruppi specializzati nel trattare temi delicati (reati economici, inquinamento, corruzione, colpa medica, mafia). Esse lamentavano il fatto che l'applicazione delle norme che ponevano limiti alla permanenza dei magistrati in uno stesso ufficio determinava trasferimenti massicci di pubblici ministeri specializzati, con un danno evidente per il migliore esercizio dell'attività giudiziaria. E chiedevano, pertanto, flessibilità nell'applicazione di tali norme in modo da rendere, quantomeno, compatibile l'efficienza con la rotazione.

Di fronte allo sfaldamento di alcuni di questi gruppi dovuto alla contemporaneità dei tempi di scadenza di numerosi magistrati, la questione posta appariva ragionevolissima. Tuttavia, come è stato chiarito su questo giornale, vi sono esigenze di segno diverso che inducono a mantenere comunque la turnazione. Se un magistrato permane troppo a lungo nello stesso ufficio, si è detto, vi è infatti il rischio che si cristallizzino consuetudini di rapporti non opportune, e si determinino di conseguenza vischiosità o inquinamenti nell'esercizio dell'attività giudiziaria, senza che i meccanismi di vigilanza interni alla magistratura siano in grado di contrastare efficacemente il fenomeno.

Per rimediare alla situazione, senza alterare le norme che hanno introdotto limiti di tempo alla permanenza negli uffici giudiziari, perché non affrontare comunque le contingenze valutando caso per caso le situazioni, ed evitando gli smantellamenti con regole transitorie che consentano sostituzioni graduali? E perché, a regime, non si potrebbe salvaguardare l'esigenza di specializzazione con un'organizzazione appropriata del turnover, garantendo sostituzioni scaglionate che consentano al gruppo di non perdere la qualificazione complessiva ed ai nuovi arrivati d'impratichirsi lavorando a fianco dei colleghi già esperti?

D'altronde il magistrato che ha acquisito esperienze qualificate in un determinato ufficio potrebbe chiedere di passare ad un ufficio diverso, ma in cui esse siano ugualmente utilizzabili. E se, davvero, l'esigenza di specializzazione dovesse essere riconosciuta come uno dei cardini dell'efficienza della giustizia, perché non pensare, in tale specifica prospettiva, ad una deroga sia pure circoscritta al principio d'inamovibilità dei magistrati?

Al di là di quanto è emerso nel dibattito aperto nei giorni scorsi su «La Stampa», il tema della qualificazione professionale dei magistrati pone, d'altronde, ulteriori questioni e sollecita ulteriori riflessioni. Su di esse vorrei soffermarmi specificamente.

Chiediamoci, innanzitutto, in quali sedi giudiziarie possono essere costituiti gruppi o sezioni di alta specializzazione professionale. La risposta è ovvia: soltanto nelle grandi sedi. Nelle sedi piccole, i pochi magistrati che le compongono dovranno acconciarsi comunque ad operare come «magistrati tuttofare».

Chi ha maturato esperienza di difensore in processi penali concernenti materie tecnicamente complesse (violazioni economiche, disastri ambientali, grandi bancarotte, truffe compiute tramite sofisticati strumenti finanziari) e celebrati in piccole sedi giudiziarie, avrà, per altro verso, potuto constatare che i suoi assistiti erano sovente giudicati da magistrati non sufficientemente preparati e che più facilmente rischiavano pertanto di sbagliare.

Ecco che si profila, allora, un ulteriore aspetto del tema delle specializzazioni in magistratura, forse ancora più delicato, e che dev'essere affrontato con una coraggiosa rimediazione dell'intera organizzazione degli uffici giudiziari e delle loro rispettive competenze.

La questione ha, in realtà, quantomeno due risvolti. Coinvolge da un lato il problema dell'eliminazione delle sedi giudiziarie minori, dall'altro quello dell'introduzione di «riserve di competenze» a favore degli uffici giudiziari più importanti.

Il primo tema è da tempo oggetto di attenzione da parte di tecnici e politici. A causa delle resistenze di natura locale, nessuno è riuscito tuttavia a realizzare, fino ad ora, la riforma auspicata. Il secondo, tutto sommato più semplice (sarebbe sufficiente prevedere che le materie che maggiormente richiedono specializzazione siano assegnate alla competenza dei tribunali più importanti, situati nelle sedi di Corte d'appello), non è stato, addirittura, mai affrontato.

Eppure, per una classe politica che intendesse assicurare al Paese una giustizia penale la più efficace possibile, sembrerebbe un tema ancora più strategico.

Il ministro della Giustizia Severino ha affermato, nei giorni scorsi, che uno degli obiettivi prioritari della sua gestione sarà, proprio, la riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie. Perché, prendendo spunto dall'esigenza di specializzazione, non muovere, allora, da tale già riconosciuta esigenza di riorganizzazione per affrontare a tutto campo il tema di una migliore utilizzazione specialistica delle risorse?

